

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2018

Edizioni Quasar

N. 2 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2018

Edizioni Quasar

N. 2 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito,
Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura,
Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini,
Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale,
è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico
con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico,
escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.
Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 2 (N.S.),
2018, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	
Giorgio Rocco	5
<i>La Storia dell'architettura tra didattica e ricerca. Bilanci e prospettive</i>	
Cettina Lenza	9
PARTE I. OSSERVATORIO DELLA DIDATTICA	
L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA	
1.1 <i>La Storia dell'architettura nel sistema didattico-formativo italiano. Primi esiti di un'istruttoria</i>	
Roberto Parisi	25
1.2 <i>Quale storia per gli architetti? Programmi, ambiti cronologici e periodizzazioni</i>	
Salvatore Di Liello	37
1.3 <i>L'insegnamento della Storia dell'architettura per gli ingegneri</i>	
Carolina De Falco	43
1.3 <i>La Storia dell'architettura per i conservatori</i>	
Maria Gabriella Pezone	49
1.5 <i>La formazione post-lauream. Il ruolo dell'ICAR/18 nei Dottorati di ricerca, nelle Scuole di specializzazione e nei Master universitari</i>	
Giuseppe Pignatelli Spinazzola	57
1.6 <i>Il ruolo dei ricercatori e gli insegnamenti a 'contratto'. Guida alla lettura della banca dati</i>	
Maria Teresa Como	61
Grafici e tabelle	67
PARTE II. OSSERVATORIO DELLA RICERCA	
LA PRODUZIONE SCIENTIFICA DELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA	
2.1 <i>L'Osservatorio della Ricerca nell'ICAR/18: note metodologiche</i>	
Gerardo Doti	97
2.2 <i>La produzione scientifica: tipologia dei contributi, temi, cronologie, luoghi</i>	
Maria Teresa Feraboli	99
2.3 <i>La diffusione dei risultati: monografie, opere collettanee, curatele, atti di convegno</i>	
Caterina Franchini	105
2.4 <i>La diffusione dei risultati: le riviste</i>	
Ornella Cirillo	111
2.5 <i>Atenei, dipartimenti e territorio</i>	
Francesca Capano	117
2.6 <i>La produzione scientifica dell'ICAR/18 nel quadro europeo e internazionale</i>	
Gerardo Doti	123
Grafici e tabelle	149
Attività sociale 2016-2018	
Giorgio Rocco, Maria Letizia Accorsi, Andrea Pane, Fernando Bilancia e Maria Grazia Turco	178

PRESENTAZIONE

Giorgio Rocco

Quale Presidente del CSSAr ho l'occasione e la soddisfazione di presentare in questa sede gli esiti di una ricerca che ritengo possa risultare particolarmente significativa ai fini di una riflessione sul ruolo della Storia dell'architettura nel contesto universitario nazionale.

I saggi che seguono sono infatti il risultato del lavoro svolto dalla "Commissione Osservatorio della Didattica" e dalla "Commissione Osservatorio della Ricerca" costituitesi per iniziativa di Cettina Lenza nell'ambito della sezione ICAR/18 del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, da lei coordinata. Le due commissioni, rispettivamente costituite dai colleghi Roberto Parisi, Maria Teresa Como, Carolina De Falco, Salvatore Di Liello, Maria Gabriella Pezone, Giuseppe Pignatelli Spinazzola e da Gerardo Doti, Francesca Capano, Ornella Cirillo, Maria Teresa Feraboli, Caterina Franchini, hanno lavorato intensamente, negli ultimi due anni, per ricostruire un quadro complessivo dello stato dell'insegnamento e della ricerca del SSD ICAR/18 nell'ambito del sistema formativo universitario nazionale. La ricerca si è avvalsa anche dell'interlocuzione con referenti delle diverse sedi universitarie, che hanno consentito i necessari riscontri ai dati raccolti, e ha richiesto da parte dei componenti delle commissioni un impegno gravoso e poco remunerativo, ragion per cui quale Presidente del CSSAr non posso che esprimere la riconoscenza mia e dell'Istituzione a Cettina Lenza, che ha coordinato il progetto, e ai colleghi che si sono impegnati a realizzarlo.

Gli esiti dell'indagine forniscono numerosi spunti di riflessione, certamente troppi per una breve presentazione introduttiva; tuttavia ritengo utile avanzare alcune considerazioni riguardo ad aspetti preva-

lentemente inerenti i corsi di laurea in Architettura, tema particolarmente attuale in un momento in cui si discute in ambito CUN del ridisegno delle classi di laurea, con tutte le possibili implicazioni che questo comporta.

Prioritariamente credo opportuno sottolineare come la Storia dell'architettura occupi un posto particolarmente significativo nel percorso formativo dei corsi di laurea in Architettura, come si evince sia dalla legge 30 dicembre 2010, n. 240, che assegna infatti all'ICAR/18 un minimo di 20 CFU – quantità seconda solo ai 36 CFU assegnati all'ICAR/14 –, sia dal DM 24 febbraio 1993, che attribuiva alla Storia dell'architettura non meno di 360 ore a fronte delle 600 attribuite alla Progettazione architettonica. Che si tratti dell'eredità dell'impianto didattico della prima Scuola di Architettura, nella quale la disciplina godeva di particolare attenzione, o che sia l'esito delle successive trasformazioni, questo dato costituisce ad ogni modo l'evidenza della significatività del Settore scientifico disciplinare nell'ambito del processo formativo.

In questo contesto suscita perplessità quanto emerge relativamente alla distribuzione per fasi cronologiche dei corsi di Storia dell'architettura, dalla quale si evince una larga preponderanza dell'architettura contemporanea (34%) a fronte dei corsi dedicati all'architettura dell'età moderna (18%); il dato è ancora più evidente se rapportato all'età antica (3%) o medievale e potrebbe accentuarsi qualora ricondotto ai soli corsi di laurea in Architettura. Se si può supporre che la numerosità dei corsi di contemporanea rispecchi le esigenze di una storia funzionale alla formazione del progettista inteso in senso convenzionale, non si può non tener conto di come la crescita di attenzione nei confronti del patrimonio spinga verso una figura professionale

meno orientata e in qualche modo più strutturata sotto l'aspetto storico, figura peraltro non troppo lontana dal profilo originario dell'architetto così come concepito all'atto dell'istituzione della Scuola Superiore.

D'altronde i recenti sviluppi, che hanno evidenziato una generalizzata pesante flessione delle iscrizioni ai corsi di laurea in Architettura, in parte annunciata da alcuni segnali già emersi negli anni precedenti, rispecchiano una crisi della figura professionale dell'architetto progettista, peraltro non recente, ulteriormente aggravatasi a seguito della crisi economica che ha di fatto azzerato le nuove edificazioni; contestualmente, uno spazio significativo si apre per una figura caratterizzata da specifiche competenze in vario modo collegate al tema dei beni architettonici e archeologici, la cui centralità avrebbe dovuto apparire scontata già da tempo in un Paese che possiede uno dei patrimoni artistici e monumentali più rilevanti in assoluto.

In tal senso, il Rinascimento, il Barocco e il Neoclassicismo, ma anche l'Antico e il Medioevo assumono nello specifico contesto italiano una rilevanza tale da richiedere evidentemente un sostanziale riequilibrio, salvo a voler lasciare libero il campo ad altre professionalità che, seppure meno qualificate, da tempo ambiscono a guadagnare spazi in quel settore. Segnali evidenti sono sia la proposta di istituzione di una classe di laurea in Gestione e valorizzazione e del patrimonio culturale, sia la chiusura della classe di laurea LM-10 in Conservazione dei beni architettonici e ambientali, con contestuale inclusione dei relativi obiettivi formativi nei corsi di Ingegneria civile, entrambi contrassegnati da un tentativo di marginalizzazione del ruolo dell'architetto in un ambito, quale è quello dello studio e della conservazione del patrimonio, che da sempre gli è proprio.

Credo che le peculiarità del percorso formativo dell'architetto possano trovare, in questo contesto, una giusta valorizzazione e al tempo stesso ritengo che la Storia dell'architettura e il Restauro, in questo specifico ambito, debbano assumere quella centralità che discende dalle proprie specificità disciplinari.

Ritengo sia anche opportuna una considerazione relativa alla definizione tabellare delle classi di laurea. Se infatti nell'ambito delle classi L-17/LM-4 la Storia dell'architettura è rispettivamente disciplina di base nel triennio e caratterizzante nel biennio, nella classe LM-4 a ciclo unico è invece sempre disciplina di base; la differenza è tutt'altro che secondaria, giacché una disciplina di base è comunque propedeutica alla formazione della figura dell'architetto, mentre una caratterizzante è di per sé professionalizzante. In un contesto che mira a formare una figura professionale in grado di intervenire consapevolmente sul patrimonio è necessario che le conoscenze storiche rivestano entrambi gli aspetti:

propedeutiche alla formazione di un architetto colto e, allo stesso tempo, funzionali all'acquisizione di quelle competenze che lo rendano idoneo ad intervenire sui monumenti attraverso l'elaborazione di studi storici, presupposto imprescindibile di qualsivoglia intervento sul patrimonio.

Le problematiche che emergono dalla Commissione Ricerca sollecitano nondimeno approfondimenti e riflessioni.

Non mi soffermerò sugli aspetti collegati alla quantificazione della produzione scientifica ricondotta ai diversi periodi storici, perché evidentemente riflette quella egemonia degli studi sul contemporaneo già precedentemente presa in esame.

Mi permetto di richiamare, invece, l'attenzione su un tema che può apparire secondario, ma che implica aspetti correlati di più ampia portata: si tratta della crescente diffusione dell'inglese nelle pubblicazioni scientifiche del settore. Al riguardo, fatta salva l'occasionale opportunità di ricorrervi in situazioni specifiche, convegni in lingua o particolari contesti, quali partecipazione a gruppi di ricerca misti, non ritengo positiva l'adozione generalizzata di una eventuale lingua di scambio.

Al riguardo, trovo singolare che studiosi di matrice anglosassone si esponano a sostenere esplicitamente l'opportunità dell'adozione dell'inglese quale lingua di pubblicazione ufficiale, peraltro in un settore di studi, quale la Storia dell'architettura, che non ha mai visto una egemonia culturale riconducibile a studiosi anglo-americani. Se pure l'uso dell'inglese, infatti, consente una più ampia diffusione dei contenuti, la complessità delle tematiche storiche, articolata attraverso argomentazioni e interpretazioni, mal si presta, in assenza di quella sinteticità espressiva che è propria delle scienze esatte, ad essere resa in una lingua altra dalla lingua madre che nel nostro caso, peraltro, è singolarmente ricca di sfumature espressive atte a rappresentare concetti sottili e ragionamenti complessi.

Queste ovvie considerazioni non trovano però riscontro in una parte consistente dello stesso mondo accademico che, confondendo internazionalizzazione con globalizzazione, pensa ad una adozione generalizzata dell'inglese anche in ambito didattico, opportunamente contrastata dalle esemplari sentenze della Consulta e del Consiglio di Stato. Sorprende, in un contesto per definizione dedito alla valorizzazione della cultura, l'incapacità di distinguere tra cultura cosmopolita e globalizzazione, tra conoscenza colta delle lingue e uso grossolano di una lingua di scambio; mi piace ricordare come nell'ambito degli studi classici si riconosca pari dignità alle "lingue archeologiche", italiano, greco moderno, francese, inglese e tedesco, nelle quali lo

studioso può liberamente esprimersi e tutte deve comunque saper almeno leggere e comprendere.

Sembra per altri versi sfuggire a molti la rilevanza identitaria della lingua quale “elemento fondamentale di identità culturale e mezzo primario di trasmissione dei relativi valori” (Consulta, sentenza n. 62 del 1992); non si spiegherebbe altrimenti, infatti, la tendenza ad attribuire maggior valore alle pubblicazioni in lingua straniera, che si configura quindi come un valore aggiunto del tutto indipendente dalla reale qualità del prodotto.

Un’ultima osservazione infine vorrei riservare alle ricadute delle attuali procedure di valutazione sulla produzione scientifica del settore. La tendenza a spostare su parametri quantitativi buona parte delle procedure, ad evidente discapito della verifica qualitativa dei prodotti, ha inevitabilmente condotto ad una proliferazione di pubblicazioni spesso ripetitive o comunque ridondanti, con parallela prevedibile ricaduta sulla maggiore o minore fortuna delle diverse tipologie cui viene ricondotta la produzione scientifica del settore.

Se da un lato, come è prevedibile, cala il numero delle monografie, oggettivamente assai onerose per il tempo e il lavoro che richiedono, per altri versi crescono in maniera significativa i contributi in volume, più agili e rapidi da produrre, mentre decisamente contenuti appaiono gli articoli in rivista, penalizzati dalla esiguità del numero di riviste in classe ‘A’ presenti nel SSD ICAR/18, particolarmente ambite a seguito dell’applicazione dei parametri ANVUR. Naturalmente all’origine della questione vi è lo sforzo di ricondurre il processo valutativo a procedure fondate su automatismi, ma qualsiasi tentativo di automatizzare i processi o peggio di estendere le procedure peculiari dei settori bibliometrici alle discipline storiche è privo di prospettive e, nonostante tutto, con tutte le riserve sull’opacità delle modalità di assegnazione dei prodotti ai revisori, la VQR, oggi evidentemente in declino, se resa più equa da un uso gene-

ralizzato del sorteggio per l’assegnazione dei contributi a studiosi di accertata competenza in quello specifico settore di studi, potrebbe venire a costituire uno strumento di valutazione finalmente attendibile, forse l’unico proponibile allo stato attuale, che consenta di entrare nel merito, esaminando la correttezza argomentativa e l’originalità di un contributo.

Ma quel che più conta è che si tratta di una procedura che non ha ricadute sulla naturale ripartizione dei prodotti tra le diverse tipologie, né spinge verso una futile rincorsa alla pubblicazione, generatrice di un processo che vede crescere geometricamente il numero delle pubblicazioni, nonché le relative mediane, e contestualmente abbassarsi il livello di scientificità e innovatività della produzione scientifica del settore.

Al di là di queste considerazioni, ritengo che poter disporre di un quadro complessivo dello stato della disciplina, sia per quel che concerne la didattica, sia per quanto riguarda la ricerca, costituisca un supporto fondamentale per apprezzarne la consistenza e quindi la rilevanza nel quadro della formazione universitaria di secondo e terzo livello, nonché per riscontrare e valutare le modificazioni intervenute nel tempo. Si tratta di conoscenze fondamentali per consentire *in primis* un confronto tra noi e quindi per permetterci di interagire con maggiore consapevolezza con gli organi preposti al ridisegno delle classi di laurea, nell’intento di salvaguardare il ruolo tradizionalmente rivestito dalla Storia dell’architettura.

Auspico a tal fine che questa possa rivelarsi un’occasione significativa per il Settore scientifico disciplinare di riguadagnare quell’unità di vedute che sola ci può consentire di confrontarci vantaggiosamente con le altre aree, consapevoli del ruolo fondamentale che la nostra disciplina riveste nello studio e nella conservazione del Patrimonio monumentale.

LA STORIA DELL'ARCHITETTURA TRA DIDATTICA E RICERCA BILANCI E PROSPETTIVE

Cettina Lenza

This paper introduces the reports compiled by the two Commissions formed within the Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, in charge of an Observatory of teaching and research in the Scientific Disciplinary Sector ICAR/18 at the Italian University, presenting the main aims of the following relations and summarizing the most relevant data. The first report concerns the total number of courses and credits in the subject area of the History of Architecture, as well as how they are distributed in the numerous Bachelor and Master's degree courses, currently held in various Italian universities. The second one regards the total number of scientific publications conducted by researchers in each field of the Scientific Disciplinary Sector, and how these publications are distributed in different types (monographs, journal articles, contributions to conference proceedings or in collective volumes), moreover comparing these data to the quantitative and qualitative results of the evaluation. Further observations are discussed, in both cases, regarding the themes and chronologies dealt with. In the final paragraph, the data relating to teaching and research are compared, highlighting some common phenomena, such as the dichotomy between generalist and specialized approaches, as well as the interest for the contemporary or for the previous periods. From these differences derives the consequence of identifying a "useful history for the project" and a "useful history for the heritage". The term "Heritage" is proposed as a new possible common ground, not only for the areas concerning conservation and design subjects (today increasingly involved in intervening on pre-existing architectures or on stratified urban patterns), but also for other forms of disciplinary skills and professions, thus confirming the essential role of history intended as critical knowledge.

La costituzione della sezione ICAR/18 nell'ambito del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma ha inteso supportare la prestigiosa istituzione giovanoniana nel ruolo di Società scientifica del settore, chiamata a confrontarsi con tematiche universitarie rese oggi più complesse dai continui mutamenti di scenario, già intervenuti e ulteriormente preannunziati. Da qui l'esigenza di creare un Osservatorio relativo alla didattica e alla ricerca per offrire alla comunità degli storici dell'architettura un quadro conoscitivo chiaro, completo e aggiornato sullo 'stato di salute' della disciplina. Questo non solo per tentare di governare venti di cambiamento che spirano tanto sul versante della didattica, tramite una "manutenzione delle classi di laurea", quanto su quello della ricerca, attraverso la cosiddetta "riforma dei saperi" (1), ma anche per interpretare processi solitamente noti alla scala del proprio Dipartimento o Ateneo, che invece richiedono di essere esaminati su base almeno nazionale,

se non europea. Senza toni allarmistici, bisogna ammettere che l'identità della disciplina è in crisi, o almeno è in discussione, sotto la spinta di più generali modificazioni di natura sociale e soprattutto culturale, per l'impatto delle nuove tecnologie e dei social media, condizioni che ne renderebbero obsoleti – o almeno così si pretende – strumenti, metodologie e contenuti.

Su questo progetto si sono formati due gruppi di lavoro composti da 11 colleghi provenienti da 7 Atenei italiani e da 9 Dipartimenti di ambito differente (Architettura, Disegno industriale, Ingegneria, Beni culturali, Scienze umanistiche e sociali), che hanno pazientemente ricostruito, da fonti ufficiali, ma non senza difficoltà, le tessere del mosaico disciplinare. Il primo è dedicato all'Osservatorio della didattica (Maria Teresa Como, Carolina De Falco, Salvatore Di Liello, Maria Gabriella Pezone, Giuseppe Pignatelli Spinazzola), il secondo a quello della ricerca (Francesca Capano, Ornella Cirillo,

Maria Teresa Feraboli, Caterina Franchini), coordinati rispettivamente da Roberto Parisi e da Gerardo Doti. È stato così prodotto un sistematico censimento sia degli insegnamenti di Storia dell'architettura nelle varie classi di laurea e nei differenti livelli della formazione, sia della produzione scientifica dei docenti e ricercatori incardinati nel settore ICAR/18. I dati sono stati poi riassunti in tabelle e grafici e analizzati criticamente nei saggi introduttivi, integrandone la lettura con rinvii a documenti e a una bibliografia sull'argomento ormai abbastanza nutrita. Gli esiti, che si prestano a molteplici chiavi di lettura, sono qui offerti a una riflessione congiunta e a un dibattito collettivo che queste note intendono avviare.

La didattica: sintesi dei dati

Per l'ambito della didattica, esplorato nei tre livelli di formazione, pur rinviando per i necessari approfondimenti all'ampio contributo generale di Roberto Parisi e ai saggi dedicati a singoli temi, non sarà inutile in premessa riassumere alcuni dati.

Il censimento dei corsi universitari nei quali figura l'ICAR/18, con riferimento all'anno accademico 2016-2017 concluso alla data della rilevazione, restituisce un risultato complessivo numericamente molto elevato, con 488 insegnamenti, che variano da moduli di 3 CFU a corsi di 18 CFU, con una prevalenza di corsi da 6, 8 o 9 crediti (2), per un totale di 3312 CFU. A ciò si aggiunge una cospicua presenza nella formazione di terzo livello, dove l'ICAR/18 è previsto in 39 dottorati del XXXII ciclo, in 2 scuole di specializzazione e in 22 master.

Purtroppo, in assenza di precedenti ricognizioni sistematiche, non è possibile commentare l'andamento lungo un processo diacronico, che ci consenta di individuare incrementi o contrazioni, ma dovremo limitarci a un esame 'alla data', già comunque significativo nei suoi valori assoluti.

Di fronte ai dati riassunti, piuttosto inattesi nell'alto numero totale, si tratta di comprendere se possano considerarsi un sintomo di espansione della disciplina, o riflettano una dispersione che in qualche caso rischia di indebolirne l'identità.

Una prima chiave di lettura può essere offerta dalla presenza del settore nel sistema universitario nazionale e dalla ripartizione tra le diverse aree territoriali. I CdS che prevedono l'ICAR/18 figurano attivati in 49 sedi complessive, ma con una distribuzione assai ineguale, che va dai 17 CdS del Politecnico di Milano (3) a 1 solo CdS presso 8 università (4). Dati che, ulteriormente declinati in termini di crediti, segnalano una forbice tra grandi sedi e piccoli poli

della formazione universitaria, passando dai 392 CFU in ICAR/18 presso il Politecnico di Milano (5) ai 6 nell'Università del Sannio (6), con evidenti ricadute sulla centralità o marginalità della disciplina nell'ambito dell'organizzazione didattica.

Tra i 488 insegnamenti rientrano anche 11 pertinenti per materia, sebbene formalmente incardinati in altri settori disciplinari, in prevalenza L-ANT/07, L-ART/01 e 03, ma anche ICAR/19 e ICAR/21, o, reciprocamente, insegnamenti ICAR/18 affidati a un'ampia rosa di docenti, che spaziano in diversi settori dell'area 08 (ICAR/10, 13, 14, 16, 17, 19, 21) o dell'Area 10 (L-ANT/07 e 10 e L-ART/02) e persino nell'Area 11 (M-FIL/07; M-STO/04 e 08). Infatti, se per la copertura dei 488 insegnamenti figurano impegnati 294 docenti titolari, solo 198 risultano strutturati nel settore, anche qui con una distribuzione molto differenziata, dalle 22 unità di "Sapienza" Università di Roma o le 21 del Politecnico di Milano e le 16 del Politecnico di Torino, fino a 8 sedi con 2 unità e ben 9 sedi che contano una sola unità. Infine, per completare il quadro della docenza, occorre tenere conto che 101 insegnamenti su 488 sono ricoperti da 69 ricercatori di diversa tipologia (per una percentuale del 21%), e ben 92, pari al 19%, sono affidati a contratto (7).

Qualche ulteriore elemento di considerazione emerge dalla disseminazione del settore disciplinare, che figura presente in 27 classi di laurea e laurea magistrale. Il valore elevato del dato si giustifica in larga parte grazie alla presenza del SSD all'interno delle tabelle stabilite dal DM 270/2004, presidio che una eventuale "manutenzione straordinaria" delle classi di laurea, eliminando gli attuali sbarramenti, potrebbe giungere a vanificare. Ai sensi del citato DM, l'ICAR/18 è previsto in 23 classi di laurea e di laurea magistrale, e precisamente: in 9 classi di laurea di primo livello e 13 +1 di secondo livello, dove l'integrazione si riferisce all'istituzione, nel 2011, della LMR/02 Conservazione e restauro dei beni culturali (8), con differenze non secondarie per quanto riguarda sia le tipologie di attività formativa (9), sia gli ambiti di riferimento: differenze che dovrebbero a loro volta riflettersi sugli obiettivi e sui contenuti dell'insegnamento. Dal quadro riepilogativo riportato in nota (10) e dalle tabelle allegate ai saggi seguenti, si evince che l'ICAR/18 figura come attività formativa caratterizzante per tutte le 13 lauree magistrali e per 5 lauree di primo livello, risultando invece di base solo in 6 percorsi di laurea nel campo dell'architettura e dell'edilizia (L-17, LM-4 c.u., L-23), del disegno industriale (L-4), delle tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali (L-43) e della geografia (L-6) dove, con singolare anomalia, risulta anche caratterizzante e addirittura in due diversi ambiti disciplinari. La definizione di questi ultimi, anch'essi

esplicitati nel DM, dovrebbe ulteriormente contribuire a segnalare la differente finalità formativa della Storia dell'architettura, pur nell'omologante categoria del SSD, se riferita, ad esempio, all'ambito dell'architettura e dell'ingegneria, dell'urbanistica e della pianificazione, dell'archeologia e dei beni culturali, dell'ecologia del paesaggio e dell'ingegneria naturalistica, delle scienze umane, sociali, psicologiche ed economiche, delle discipline delle arti e dello spettacolo o della storia delle scienze, per citarne i principali.

In realtà, se si passa al concreto riscontro per l'annualità presa in esame, emergono alcuni scarti rispetto alle tabelle ministeriali, nel senso che non si rinviene nessun insegnamento ICAR/18 in 4 classi di laurea magistrale nelle quali è previsto tra le discipline caratterizzanti (LM-10, LM-76, LM-78, LM-80) e neppure nella laurea di primo livello in Geografia L-6, e viceversa si ritrova extra tabella come materia affine e integrativa in 4 corsi di laurea (L-7 Ingegneria civile e ambientale; L-10 Lettere; L-11 Lingue e cultura moderna; L-19 Scienze dell'educazione e della formazione), e in 5 lauree magistrali (LM-23 Ingegneria civile; LM-24 Ingegneria dei sistemi edilizi; LM-49 Progettazione e gestione dei sistemi turistici; LM-84 Scienze storiche; e persino LM-14 Filologia moderna, grazie all'interclasse con la LM-89).

Per individuare le differenze di ruoli, pesi e significati dell'ICAR/18 nei singoli percorsi formativi, estesi dal primo e principale filone delle lauree in architettura ai corsi di design, a quelli per conservatori e infine finalizzati alla formazione di altre figure professionali, risulta utile anzitutto ripartire il numero totale degli insegnamenti per aree CUN. Si evince che l'ICAR/18 è presente in 5 aree: da quella 08 (Ingegneria civile e architettura) che assorbe la percentuale maggiore, pari al 77,05%, all'Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) con il 20,08%, all'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche) con una percentuale dell'1,84% e, con percentuali al di sotto dell'unità, nelle aree 04 (Scienze della terra), 03 (Scienze chimiche) e 13 (Scienze economiche e statistiche). Una 'disseminazione' che si conferma anche nella formazione di terzo livello: per i 39 corsi di Dottorato nei quali è presente l'ICAR/18, solo 5 ricadono nell'Area 08, negli altri casi convivendo in dottorati misti o "interdisciplinari", dimensione peraltro incoraggiata in sede di valutazione (11), che arrivano ad annoverare da 2 a 10 aree CUN (12).

Altrettanto indicativa la distribuzione degli insegnamenti per classi di laurea all'interno di ciascuna area. Nell'Area 08, più rappresentativa, 308 insegnamenti si concentrano nelle lauree, triennali e magistrali, preordinate alla professione di architetto, che rappresentano il

63,11% del totale. Assai esigua, invece, la percentuale espressa dai 28 insegnamenti nell'ambito dell'edilizia e ingegneria, pari al 5,74% (13), quasi eguale a quella del design, che con 27 insegnamenti assorbe una percentuale del 5,53% (14). Seguono, infine, le classi di pianificazione territoriale e paesaggistica, con 14 insegnamenti per una percentuale complessiva del 2,87% (15), fanalino di coda della graduatoria, se si eccettua la classe di laurea magistrale in Conservazione dei beni architettonici e ambientali (LM-10), nella quale, per l'anno accademico in esame, non risulta attivato nessun corso di studio (16).

La graduatoria qui sintetizzata, pesando le 'presenze' e le 'assenze' dell'ICAR/18 nell'Area 08, si presta a prime riflessioni. Anzitutto, si segnala la limitata presenza del settore nella formazione di figure professionali come quelle degli ingegneri edili, e soprattutto dei pianificatori e dei conservatori, responsabili, sia pure per approcci e scale diversi, del destino delle tracce delle stratificazioni storiche dei territori, degli insediamenti e degli edifici. Certamente, la formazione in conservazione e restauro è in parte compensata da corsi di laurea esterni all'Area 08, come la L-43 (Area 04), dove l'ICAR/18 è presente con 3 insegnamenti, e le magistrali LM-11 (Area 03), con 2 insegnamenti in 2 corsi, e la LMR/02 (Area 10), con 6 insegnamenti in 4 corsi, occupando comunque uno spazio limitato (2,25%). Ciò rende ancora più grave la prevista disattivazione, in sede di "manutenzione" delle classi di laurea, della citata LM-10, anche con l'eventuale travaso dei contenuti – tra i quali: programmare e definire "interventi atti al consolidamento, alla riabilitazione ed alla valorizzazione e gestione di manufatti e di sistemi storici, urbani e territoriali" – in altri corsi di laurea dell'Area 08, con il rischio di una marginalizzazione dell'ICAR/18 in tematiche dove la pertinenza del suo contributo appare con tutta evidenza. Né allo stato attuale risulta avanzata una proposta chiara e condivisa per l'ipotizzata nuova classe di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del patrimonio culturale (LM-XX) e sul ruolo che rivestirebbe la nostra disciplina, pur prevedendo "la formazione di un professionista in grado di riconoscere, di collocare storicamente e valutare criticamente un bene culturale" e individuando, tra i contenuti indispensabili, l'acquisizione di "conoscenze fondamentali del patrimonio architettonico [...] con particolare riferimento alla sua valutazione culturale, storica e artistica" (17).

Da questa casistica, si conferma come una seria attività di revisione delle Classi di laurea e dei Settori scientifico disciplinari dovrebbe affrontare l'obiettivo di rendere la strutturazione dell'offerta formativa non più 'fluida' o 'elastica', affermazione che spesso nasconde scorciatoie

utili a coprire carenze di docenza, ma più ragionata, e soprattutto verificata a seconda dei profili e degli esiti, sia occupazionali che culturali.

Il punto di partenza non può che essere la revisione degli obiettivi formativi qualificanti dei diversi corsi di laurea. Limitandoci all'Area 08 (18), dove la presenza dell'ICAR/18 risulta maggioritaria rispetto alle altre aree CUN, si evincono non poche anomalie e contraddizioni, rese ancor più evidenti se lette nelle filiere triennale-magistrale: colpisce, ad esempio, la genericità della formula della L-17 (Scienze dell'architettura), per la quale è richiesto di "conoscere adeguatamente la storia dell'architettura e dell'edilizia", a fronte del programma certamente ambizioso (e in gran parte inevaso) della LM-4 (Architettura e Ingegneria edile-Architettura), dove come primo obiettivo figura "conoscere approfonditamente la storia dell'architettura, dell'edilizia, dell'urbanistica, del restauro architettonico e delle altre attività di trasformazione dell'ambiente e del territorio". Nelle lauree dell'Ingegneria, il settore non è previsto nella L-7 (Ingegneria civile e ambientale), mentre figura nella formazione di base per la L-23 (Scienze e tecniche dell'edilizia), che non a caso consente l'accesso tanto all'albo degli ingegneri che degli architetti junior, per la quale si chiede di "conoscere e comprendere un organismo edilizio, in rapporto alle sue origini e successive trasformazioni storiche ed al contesto insediativo di appartenenza, e di rilevarlo analizzando le caratteristiche dei materiali che lo compongono, le fasi e le tecniche storiche della sua costruzione"; e ancora: di "conoscere e comprendere i caratteri fisico-spaziali ed organizzativi di un contesto ambientale, nelle sue componenti naturali ed antropiche in rapporto alle trasformazioni storiche"; obiettivi che si completano nella LM-24 (Ingegneria dei sistemi edilizi), che richiede ai laureati di "conoscere approfonditamente gli aspetti storici e teorico-scientifici afferenti all'edilizia, alla sua realizzazione, riabilitazione e recupero, alle articolazioni specialistiche della sua progettazione, al controllo del suo ciclo economico e produttivo", pur non prevedendo il settore in tabella. Vago il riferimento nella L-4 (Disegno industriale) a proposito delle "conoscenze specifiche sul settore di vocazione del corso di studi, sia sul piano tecnico ingegneristico sia sul piano storico-critico, sia sul piano progettuale", approfondito meglio nella LM-12 (Design), dove le figure formate devono, tra l'altro, "possedere un'ampia preparazione nelle discipline storico-critiche e nelle scienze umane in grado di fornire strumenti interpretativi relativamente ai diversi contesti di applicazione della pratica del progetto". Ancora, nessun riferimento esplicito compare nell'enunciazione degli obiettivi formativi qualificanti della L-21 (Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica,

paesaggistica e ambientale), pur comprendendo, tra le competenze da acquisire, "le conoscenze di base (...) per l'analisi dei processi di trasformazione della città, del territorio, del paesaggio e dell'ambiente", il settore figura invece come caratterizzante, analogamente alla corrispondente classe magistrale LM-48 (Pianificazione urbanistica, ambientale e territoriale), per la quale i laureati devono possedere "conoscenze e strumenti per l'interpretazione storica dei processi di stratificazione urbana e territoriale", e alla LM-3 (Architettura del paesaggio), dove pure è caratterizzante, richiedendo almeno una "conoscenza sintetica ed integrata dei caratteri fisici, storici, ecologici, ambientali, socio-culturali e percettivo-visivi del paesaggio".

L'esigenza di porre mano a nuove definizioni conduce ad affrontare alcuni interrogativi. *Perché* la storia dell'architettura e soprattutto *quale* storia per un architetto, junior o senior, un ingegnere civile, un pianificatore, un paesaggista, un designer, un restauratore? (19). Non vi è dubbio, infatti, che dopo la frammentazione dell'architettura in una serie di specialismi, differenti e spesso antagonisti tra loro, ognuno dei quali caratterizzato da un proprio progetto formativo e da specifiche linee di ricerca, anche la Storia dell'architettura debba trovare in ciascun percorso la propria collocazione più idonea e funzionale. E le domande si fanno più complesse se riproposte per un conservatore o un laureato in Lettere, o in Scienze del turismo, o dell'educazione e della formazione, sollevando inevitabilmente questioni di metodo e di contenuti.

Anche su questi ultimi l'analisi compiuta fornisce qualche utile elemento. Un primo esercizio può essere effettuato registrando la ricorrenza dei termini (in italiano o nell'equivalente inglese) nelle intitolazioni: esercizio non arbitrario, vista la proposta circolata in ambiente CUN di abolire le declaratorie dei settori disciplinari e di sostituirle con parole-chiave. Tra queste, a parte ovviamente Storia, compaiono: Architettura: 400 occorrenze; Città: 47; Design: 16; Tecniche: 16; Territorio: 14; Paesaggio: 12; Urbanistica: 10; Storia urbana: 5; Giardino: 4; Patrimonio: 4. Quest'ultima parola-chiave è interessante, specie se rapportata all'ipotesi di una possibile intitolazione del Settore concorsuale o di un più allargato Raggruppamento disciplinare, ma va segnalato che i 4 casi si riferiscono a insegnamenti in corsi di laurea non appartenenti alla formazione in architettura: *Patrimonio industriale: storia, tecniche e modelli* (L-7); *Storia e critica del patrimonio territoriale* (LM-48); *Storia del patrimonio urbano e rurale* (LM-49); *Storia del patrimonio architettonico* (LM-89).

L'analisi delle denominazioni degli insegnamenti si presta poi a ulteriori considerazioni. Se si fa eccezione per l'intitolazione generica di *Storia dell'architettura*

(che si ripete in 61 casi), magari accompagnata dalle partizioni I e II (ulteriori 47 + 45 casi), la nomenclatura si articola variamente. Dei 488 insegnamenti, solo 372 hanno intitolazioni ricorrenti, e solo in 334 casi la denominazione si ripete almeno 3 volte. Nei rimanenti, si tratta di denominazioni uniche, che ben riflettono quella varietà di cronologie e temi che la Storia dell'architettura è costretta a contenere all'interno di un unico settore disciplinare, a differenza – com'è noto – della Storia dell'arte, articolata in ben 8 SSD.

Partendo da una considerazione a livello di scala, prevale nettamente quella architettonica su quella urbana e territoriale. Si conferma inoltre il declino della Storia dell'urbanistica a favore della Storia della città: la prima, riferita all'urbanistica moderna e contemporanea, permane prevalentemente nei corsi di pianificazione (4 in L-21, di cui 1 in inglese, e 2 in LM-48, più solo 1 nella LM-4 c.u.), mentre unita alla storia dell'architettura o della città è affrontata a livello di istituzione compare nei corsi di Area 10 (1 in L-1 e 2 in LM-89). A sua volta, la Storia della città, laddove non aggettivata (città contemporanea, città mediterranea) si coniuga spesso con quella del territorio, del paesaggio, degli insediamenti, dell'architettura e persino delle tecniche edilizie. La Storia dell'architettura e della città può essere affrontata anche sotto forma di itinerari o estendersi ai contesti di appartenenza, altro termine interessante, che compare, tuttavia, in un'unica intitolazione. Storie 'specifiche' sono riservate al paesaggio mediterraneo, all'architettura vernacolare, all'archeologia del lavoro e turismo industriale, alla cultura materiale e soprattutto ai processi e alle tecniche edilizie e costruttive che occupano uno spazio non irrilevante. Tra architettura e design si muovono gli insegnamenti dedicati alla Storia degli interni, dell'arredamento, delle mostre e degli allestimenti, mentre quella del design sfocia a sua volta nella storia della moda e del gioiello.

Un dato rilevante per comprendere l'orientamento della didattica è offerto infine dai riferimenti cronologici, esplicitati nei titoli o desunti dalla lettura dei programmi. Tramontano i termini *Istituzioni* e *Lineamenti*, che sopravvivono ciascuno in 1 solo caso, affiancati da quello di *Fondamenti* (2 casi). Al di là delle periodizzazioni canoniche (antica, medievale, moderna e contemporanea), espressamente menzionate appaiono l'architettura classica, greca e romana, e soprattutto rinascimentale che si ripropone in numerose varianti: *Storia dell'architettura del Rinascimento*; *L'architettura del Rinascimento*; *Aspects of Cinquecento Architecture*; *Architettura italiana rinascimentale e barocca*; *Il Rinascimento e le arti*, una cui appendice può considerarsi la *Storia del collezionismo d'arte in età moderna*. L'aliquota prevalen-

te, tuttavia, si concentra sull'età contemporanea: su 488 insegnamenti, 101 sono dedicati, o almeno raggiungono il XX secolo, e 36 addirittura il XXI, di cui 2 in CdS in Design triennale e magistrale e 4 in Beni archeologici e storico-artistici, mentre i rimanenti 30 nelle lauree abilitanti alle professioni di architetto, ingegnere o pianificatore (20). Di questi corsi, 8 si incentrano sull'arco cronologico che va dal XX secolo, e talvolta dalla sua seconda metà, al XXI (di cui 4 dedicati solo al XXI), 16 partono dall'Ottocento e i restanti 6, con diverse articolazioni, almeno dall'età moderna, se non, in un caso, da quella classica. Spesso, l'insegnamento di *Storia dell'architettura contemporanea* è l'unico presente nel percorso formativo, mentre, laddove convive con altri corsi, il suo posizionamento è vario: nel ciclo unico l'intervallo contemporaneo è proposto al I, al II o al III anno.

Pochi gli insegnamenti inerenti la teoria, storiografia e critica, quest'ultima troppo spesso assorbita nei corsi di Composizione e Progettazione architettonica, specie in riferimento al contemporaneo. Permangono insegnamenti su strumenti e metodi della ricerca storica, mentre accenna a una differente impostazione didattica il termine Laboratorio adottato per moduli o per interi insegnamenti (*Laboratorio avanzato di tecniche e materiali* nel CdS in *Arti visive e moda*), anche con chiara emulazione dei corsi progettuali (*Laboratorio progettuale di Storia dell'architettura* nel CdS in *Ingegneria edile-Architettura*), che potrebbe aprire l'ICAR/18 a impostazioni e prerogative (a partire dalla numerosità di studenti ammissibili) proprie delle forme laboratoriali. Non mancano infine corsi che rinviano ai mezzi di rappresentazione (*Storia della rappresentazione fotografica dell'architettura*) e soprattutto alle nuove tecnologie digitali (*Digital History*; *Digital urban History*; *Storia digitale: visualizzare la città*), esprimendo un tentativo di aggiornamento della didattica nella linea delle *Digital Humanities*, magari in connessione con specifici progetti di ricerca. Un'apertura, quest'ultima, che contrasta con l'assenza dell'ICAR/18 tra i SSD previsti nella magistrale LM-43 Metodologie informatiche per le discipline umanistiche (21), rivolta solo ad altre categorie del patrimonio culturale.

A un ammodernamento, almeno apparente, del settore risponde anche la presenza, sui 488 insegnamenti totali, di 30 corsi erogati in inglese (15 al Politecnico di Milano, 5 in quello di Torino, 3 all'Università di Parma, 2 presso lo IUAV e "Sapienza" di Roma, 1 presso le Università di Firenze, Bologna "Alma Mater" e Campania "Luigi Vanvitelli"), per una percentuale del 6,2 %. Si tratta tuttavia di un indirizzo volto soprattutto ad attrarre la presenza di studenti stranieri, in cui il carattere internazionale si limita spesso al solo ricorso alla lingua

inglese, senza effettivamente interessare una rivisitazione di tematiche e metodologie (ad esempio, a carattere comparativo), o ricorrere a testi di riferimento di circolazione sovra-nazionale: limiti analoghi a quanto si riscontra nel campo della ricerca, come commenteremo più avanti.

La ricerca: sintesi dei dati

Come per l'Osservatorio nazionale sulla didattica, anche a quello sulla ricerca va anzitutto ascritto il merito di aver ricavato, per il periodo assunto a base del censimento (il triennio 2014-2016), i dati riferiti alla produzione scientifica dei 200 docenti e ricercatori incardinati al 31 dicembre 2016 nel SSD ICAR/18. Il censimento, desunto dalla consultazione della banca dati IRIS, ha restituito 2605 prodotti della ricerca classificati nelle diverse categorie, per ognuno dei quali sono stati definiti, tramite 15 campi descrittivi specificati nelle note metodologiche di Gerardo Doti, non solo l'autore, la tipologia di prodotto e le informazioni editoriali, ma anche il soggetto, secondo due livelli di soggettazione, l'ambito cronologico e l'eventuale autore o luogo trattato: in complesso, 39.075 dati.

Anche limitandoci al puro aspetto quantitativo, per la prima volta si è dunque in grado di ragionare sui numeri totali, laddove i dati sull'attività di ricerca finora noti si riducevano a quelli relativi alle due successive tornate della VQR (2004-2010 e 2011-2014). Utile stabilire un confronto, sebbene tenendo conto sia, anzitutto, della diversa natura delle rilevazioni, sia dello sfalsamento cronologico (il quadriennio 2011-2014 e il triennio 2014-2016) e del numero lievemente più ridotto di docenti/ricercatori computati, in progressivo calo (223 per la prima VQR, 202 per la seconda, 200 per l'attuale censimento). Nella seconda edizione della VQR, i prodotti sottomessi nel settore risultavano pari a 377 sui 398 attesi (22), ulteriormente ridotti a 367 se depurati dai duplicati, i quali corrispondono ad appena il 14,16% del dato complessivo dell'attuale censimento; il che fa intendere i limiti di un'indagine fondata solo sulla VQR per ricostruire l'effettiva fisionomia della ricerca nel nostro settore. Lo conferma un altro confronto, relativo alla ripartizione percentuale per tipologie che, nell'ultima VQR, vedeva privilegiati, dopo i contributi in volume (58,09%), le monografie (21,49%), seguite dagli articoli su riviste (19,89%), con uno 0,53% nella categoria altro (23); voci che nell'attuale censimento si trasformano sensibilmente, conservando il valore percentuale massimo per i saggi in volume (42,98%, ai quali aggiungere i contributi in atti di convegno, pari al 9,49%) e confermando l'alta aliquota

degli articoli su riviste (17,90%, che sale al 21,1% se si includono recensioni e abstract), ma ridimensionando fortemente il peso delle monografie, che scende ad appena il 4,82% (24). Ovviamente, i discostamenti sopra evidenziati sono frutto della stessa procedura della VQR, che invitando il ricercatore a selezionare solo 3 prodotti (VQR 2004-2010) e successivamente 2 (VQR 2011-2014) della sua intera produzione, non restituisce un quadro fedele di quest'ultima: laddove possibile, il ricercatore ha privilegiato, come prodotto da sottomettere alla valutazione, la monografia, la cui alta percentuale si stempera, invece, se raffrontata ai numeri totali. Qui, inoltre, intervengono anche altre tipologie di prodotti, come recensioni, introduzioni, prefazioni e postfazioni, schede di catalogo, poster e abstract di convegni, ordinariamente non trascelti ai fini della VQR, ma influenti ai fini della numerosità complessiva. Quanto agli articoli, in sede VQR risultano preferiti quelli pubblicati su riviste di classe A (43 articoli su 25 riviste, contro 23 prodotti su riviste scientifiche e 9 in altre), forse in base a una sopravvalutazione dell'incidenza del 'contenitore' rivelatasi in parte erronea, come attesta il fatto che solo 26 dei 42 articoli valutati come eccellenti o elevati ricadono in riviste di classe A, nelle quali, di contro, figurano ben 6 dei 7 articoli classificati come accettabili o limitati. In questa presunta 'circularità' tra VQR e riviste di classe A, il rapporto è piuttosto inverso, nel senso che la buona valutazione media degli articoli sottomessi alla VQR (superiore almeno del 20% rispetto alla valutazione media delle riviste scientifiche della stessa area) ha influito sulla classificazione in A della rivista che li ospita, condizione che ha costituito addirittura un criterio preliminare nel precedente regolamento ANVUR per accedere alla verifica dei requisiti di processo e di prodotto (25), adesso parzialmente ridimensionata nel nuovo regolamento approvato il 20 febbraio 2019 (26).

La presenza di articoli su riviste di classe A conserva la sua efficacia sul raggiungimento dei valori-soglia ai fini della partecipazione – come candidati o commissari – all'ASN e, fino a tempi recenti, sulla possibilità di far parte di collegi di Dottorato, giustificando l'attrazione comunque esercitata da tale categoria di pubblicazioni. Tuttavia, se si esaminano le testate ai primi 5 posti nella graduatoria redatta nel presente studio, tra le riviste con il maggior numero di articoli di ricercatori ICAR/18 figurano: «Casabella» (con 58 articoli), seguita a debita distanza da «Studi piemontesi» (25 articoli), «L'industria delle costruzioni» (22 articoli), «ISAL Magazine» e «Storia dell'urbanistica» (entrambe con 16 articoli), dunque una varietà di ambiti e anche di posizioni nel ranking, considerato che tra queste, alla data del censimento, solo «Casabella» figurava nell'elenco ANVUR delle riviste di classe A (27). L'indagine attesta

in realtà una più articolata distribuzione della ricerca ICAR/18 all'interno dei periodici, ripartendo i 547 articoli complessivi prodotti nel triennio su 219 testate, di cui 35 riviste che hanno accolto più di 4 articoli e 184 con un numero di contributi da 1 a 3. Peraltro, il riconoscimento trasversale della classe A tra tutti i settori concorsuali non bibliometrici ricompresi nell'Area 08 e il carattere multidisciplinare di molte riviste non consente di stabilire – a parte casi piuttosto limitati – le sedi editoriali periodiche deputate alla pubblicazione della ricerca nel campo della Storia dell'architettura. Inoltre, occorrerebbe tenere conto di articoli pubblicati da ricercatori del settore in riviste considerate di classe A in altre aree; e, in proposito, sarebbe auspicabile un più esteso riconoscimento trasversale, giacché la verifica sulla pertinenza dei contenuti, e non più sulla qualificazione del 'contenitore', potrebbe essere demandata ad altre sedi di valutazione specificamente interessate ai singoli prodotti (VQR, ASN, procedure concorsuali).

Più complessa la situazione per i contributi in volume, tipologia che registra il numero maggiore di prodotti rispetto alle monografie e agli articoli su rivista. Sui volumi collettanei, come su quelli monografici, aleggia l'ipoteca di un'editoria assistita, che non prevede modalità di selezione, sicché, per assicurare una garanzia di qualificazione scientifica, si assiste al proliferare di collane e di relativi comitati scientifici. In ogni caso, anche rispettati standard elevati (numero di pagine consistente, editore 'riconoscibile', presenza di comitati, adozione, almeno per gli abstract, di una lingua straniera), restano più difficilmente verificabili altri parametri di impatto, come quelli della diffusione (in termini di distribuzione commerciale, oltre che di presenza in biblioteche specializzate) e dell'internazionalizzazione, al di là del ricorso a testi o sintesi in inglese, difficoltà che rendono improbabile la costruzione di un ranking analogo a quello delle riviste. Dal censimento emerge una polverizzazione delle sedi di pubblicazione dei 2605 prodotti, sia in termini di luoghi che di case editrici. Se tra i primi prevalgono Roma (19,3%), Milano (15,5%), Napoli (9,8%), Firenze (5,7%), Torino (3,2%), la categoria "altri luoghi", riferita a sedi locali minori, si colloca al terzo posto, assorbendo il 12,73%, mentre il totale restituisce ben 264 differenti luoghi di edizione. Analogamente, tra le case editrici si segnalano in testa alla classifica Skyra (3,5%), Gangemi (3,4%), Mondadori Electa (2,4%), FrancoAngeli (2,3%), Arnoldo Mondadori (2,2%), Campisano (2,1%), Marsilio (2,08%), ma con valori percentuali assai modesti, confermando la connotazione di un'editoria estremamente frammentata (28), con 617 editori complessivi, di cui solo 103 accolgono almeno 5 contributi del SSD.

In ogni caso, non può negarsi una reciproca interferenza tra produzione scientifica e sistema di valutazione, al punto da aver fatto supporre "l'affermarsi di una ricerca orientata alla valutazione. Ovvero si produce per essere valutati e convogliare risorse o per essere premiati nella carriera. Il che a volte ha successo" (29). Si tratterebbe, in questo caso, di una forma estrema di logiche produttivistiche che hanno comunque iniziato a intaccare il nostro ambito, spingendo a pubblicare di più e più in fretta: se poco meno della metà (48%) dei docenti/ricercatori presenta una media di soli 1-3 prodotti/anno e un terzo circa (32%) quella di 3-6 prodotti/anno, la residua percentuale del 20%, pari a 41 docenti/ricercatori, esibisce una produzione media di oltre 6 prodotti annui, e tra questi un 7% pubblica addirittura 9-18 prodotti/anno.

La produttività intesa in termini quantitativi incide anch'essa sul raggiungimento dei valori-soglia e spesso premia a scala di Ateneo o di Dipartimento. In realtà, quantità e qualità non sempre coincidono in sede di valutazione. Se si confrontano le graduatorie riguardanti la produttività degli Atenei nel campo dell'ICAR/18 emerse dal censimento – considerando il numero assoluto di prodotti della ricerca nei diversi dipartimenti – che registrano ai primi tre posti il Politecnico di Torino, l'Università di Napoli "Federico II" e "Sapienza" Università di Roma (30), con quelle relative invece ai risultati della seconda VQR, ottenute dividendo i punteggi totali conseguiti nel settore per il numero di prodotti attesi (a sua volta da rapportare al numero di addetti dell'Ateneo incardinati nel SSD), ritroviamo ai primi tre posti l'Università di Camerino, l'Università di Bologna e il Politecnico di Bari, mentre il Politecnico di Torino si situa al quarto posto, l'Università di Napoli "Federico II" al quinto e la "Sapienza" di Roma al quattordicesimo. Differenze che sfatano un altro pregiudizio riferito al vantaggio di scala, vale a dire la preminenza dei grandi Atenei, con consistenti numeri di unità, che coincidono anche con le Scuole 'storiche' di Architettura (31).

Secondo un'interpretazione virtuosa, il moltiplicarsi delle pubblicazioni scientifiche in forme 'brevi', quali saggi e articoli, risponde a un mutamento strutturale della ricerca, che cerca di perseguire obiettivi di rapidità di aggiornamento, contro la più tradizionale ricerca *time-consuming* (alla quale offrirebbe ancora occasione il dottorato, spesso unica esperienza nella vita accademica di una ricerca di lungo periodo), e di maggiore diffusione dei risultati, che ritrovano nella rivista, e più in generale nelle sedi editoriali elettroniche, il loro veicolo d'elezione. Da qui la crescente rilevanza assegnata alla procedura dell'open access, non solo apprezzata in sede di valutazione dei periodici, ma espressamente richiesta anche per la divulgazione dei risultati di progetti di

ricerca finanziati su fondi pubblici (32). Il produttivismo può tuttavia leggersi anche come assimilazione di parametri e consuetudini dei settori bibliometrici. Non sono mancati, in sede di seconda VQR, altri segnali di cambiamenti di 'stile' nella produzione ICAR/18 che la avvicinano alle aree scientifiche, come attesta la percentuale non irrisoria (pari al 12,66%) di prodotti bibliometrici conferiti nel nostro settore, che si colloca così al quinto posto nella graduatoria degli SSD dell'Area 08a, dopo l'ICAR/22 (55,12%), l'ICAR/11 (28,76%), l'ICAR/20 (21,85%) e l'ICAR/10 (17,56%), superando, sia pure di poco, l'ICAR/17 (12,27%) e con maggiore distacco l'ICAR/19 (8,53%). Altro sintomo di produzioni più prossime a quelle delle aree scientifiche, la comparsa di contributi con co-autori: nell'ultima VQR figurano, nel nostro settore, 30 prodotti con 2 autori, 9 con 3 autori, 2 con 4-6 autori e 1 con più di 6 autori, restituendo comunque una percentuale ancora molto limitata (1,11%). Anche sotto questo aspetto, l'indagine ha rivelato una condizione differenziata nelle diverse realtà universitarie: nella produzione complessiva dei 22 docenti/ricercatori incardinati nell'ICAR/18 in Piemonte – regione che non a caso si pone ai vertici della produttività scientifica nel settore (33) – pari a 439 prodotti (di cui 434 per il Politecnico e 5 per l'Università di Torino), 91 prodotti, pari al 21%, figurano a firma di più autori (da 2 a 5), tanto attivi (strutturati o meno) in ambiente universitario, ma in altri SSD, in ossequio a una perseguita interdisciplinarietà, tanto provenienti da altri enti e istituzioni o dal mondo della professione, in conseguenza di un indirizzo volto a incoraggiare i rapporti esterni.

Nella stessa logica 'scientifica' si segnala infine l'adozione della lingua straniera, con una crescente preferenza per l'inglese. Lo attesta il confronto tra le due tornate di VQR, nelle quali, a quasi parità di percentuali complessive (16,42% incrementatasi poi al 16,71%) si è registrata una crescita dei contributi ICAR/18 sottomessi a valutazione redatti in lingua inglese: nella VQR 2004-2010, l'11,54% in inglese contro il 4,88% in altra lingua (34); nella VQR 2011-2014, il 14,06% in inglese e il 2,65% in altra lingua (35). Come già segnalato per la didattica, l'adozione dell'inglese non è necessariamente indice di internazionalizzazione, come dimostrano i riferimenti bibliografici che restano per lo più di ambito nazionale o l'assenza di collaborazioni con autori non italiani, e quasi sempre costituisce una concessione a un indirizzo 'scientifico' al quale sacrificare, in nome di un anonimo cosmopolitismo, una ricchezza di sfumature e significati, al punto da risultare talvolta persino controproducente, come obiettato dagli stessi revisori stranieri, a causa di "un'incerta proprietà linguistica" (36). Posta questa necessaria precisazione, è altrettanto

incontrastabile un processo volto ad agevolare una maggiore circolazione della ricerca del nostro settore, non di rado isolata e poco incidente: su 219 riviste dove pubblicano autori ICAR/18, il 28,8% sono straniere (37), mentre dell'intera pubblicistica il 14% ha sedi editoriali in Europa e circa il 2% nei restanti continenti (38). Risultati che appaiono già sensibili, conseguenza anche di una crisi dell'editoria italiana e in particolare del settore delle riviste, ma al tempo stesso indicativi di una proiezione verso una diffusione in un'area geografica e culturale più ampia.

Se passiamo dalle forme editoriali della ricerca ai suoi contenuti, anche in ciò il censimento fornisce dati di notevole interesse. A proposito della cronologia, dei 2592 prodotti della ricerca, 2348 trattano argomenti circoscritti nel tempo (non più di un secolo) e la loro ripartizione per periodi storici restituisce la seguente graduatoria: al primo posto il XX secolo, che assorbe più di un terzo di tutta la produzione del triennio (38%); poi, fortemente distanziati: il XXI secolo (17%); il XIX secolo (9%), il XVI (8%), il XVII (7%), per scendere a percentuali ancora più modeste per gli altri periodi. Ne emerge una tendenziale flessione, che in qualche caso minaccia quasi la scomparsa di ambiti-chiave, come la Storia antica, medievale e moderna, nella quale ultima è diminuita l'attenzione per il Quattrocento e il Settecento, meno frequentati rispetto agli studi su Cinquecento e Seicento. A questa tendenza è corrisposta un'impennata della ricerca sul Novecento, che, se estesa fino all'attualità, supera in percentuale la metà del dato complessivo (55%).

I soggetti – da desumere analiticamente nelle tabelle riferite ai due livelli di soggettazione – premiano nuovamente l'architettura contemporanea, o la storia dell'architettura in generale e quella della città e del territorio, con oltre 100 contributi, registrano in una fascia medio-alta (da 50 a 100 contributi) quelli relativi all'età moderna e al Rinascimento, come quelli di Storia urbana, e penalizzano non solo epoche remote (alto medioevo, architettura carolingia, ottoniana, romanica) o meno (Neoclassicismo), ma anche temi teorici e filosofici, la trattatistica e la storia della storiografia e alcune tipologie (ospedali, ospizi, alberghi, porti, infrastrutture ferroviarie, edifici ecclesiastici, edilizia scolastica) ai quali vengono destinati 1 o 2 contributi, confermando al secondo livello di soggettazione un interesse prevalente per singoli progettisti e opere.

Per i luoghi, sebbene non manchino numerosi contributi riferiti allo spazio internazionale (più di 300) oltre ad alcuni apporti specifici dedicati a Mediterraneo, Europa, Parigi, e nonostante l'attenzione riservata a città storiche come Napoli, Roma, Torino, Milano, Venezia, Firenze, prevalgono "altri luoghi", che superano i

500 contribuiti. I dati riflettono così un fenomeno di progressiva territorializzazione degli studi, certamente legato alla volontà di conoscenza e valorizzazione di identità storiche individuali della Penisola, ma spesso esito del più stretto rapporto che si è inteso incoraggiare tra Atenei ed Enti locali, anche nelle forme di convenzioni per attività conto terzi ai fini dell'attrazione di risorse, e più in generale nel quadro della "terza missione". Non va sottovalutato, infatti, il ruolo crescente di quest'ultima nella valutazione dell'attività di Atenei e Dipartimenti, con ricadute dirette sull'assegnazione premiale di risorse economiche, e numerose appaiono le implicazioni con il nostro settore, dal momento in cui il trasferimento delle conoscenze si è esteso anche alle scienze umane. Questo ulteriore filone, se da un lato esprime correttamente il ruolo di motore sociale e culturale, come anche di sviluppo economico, che si intende affidare all'Università rispetto al territorio, dall'altro espone la ricerca al rischio di visioni parcellizzate e in qualche caso addirittura localistiche.

Tra didattica e ricerca: riflessioni incrociate

A valle di questa duplice sintesi di dati, tenteremo di intrecciarne gli esiti. Non pochi fenomeni apparentano infatti didattica e ricerca nel campo della Storia dell'architettura. Per entrambe possiamo registrare un delicato momento di trasformazione, sia delle metodologie e contenuti della formazione quanto degli stili e indirizzi della produzione scientifica, a loro volta riflesso di un più generale mutamento delle pratiche professionali, come dei temi e degli obiettivi socialmente emergenti. A monte, non vi è dubbio che l'architettura stessa stia mutando, trascinando con sé la definizione della nostra disciplina e soprattutto la sua collocazione nell'attuale "sistema delle conoscenze". Ambigua risulta persino la questione, apparentemente scontata, del suo inquadramento disciplinare internazionale, con riferimento alla classificazione nell'ambito dei settori dell'European Research Council, dove la Storia dell'architettura troverebbe la sua collocazione nominale in SH5, Cultures and Cultural Production: Literature, philology, cultural studies, anthropology, study of the arts, philosophy, nel sottosettore SH5_6, History of art and architecture, arts-based research. Posizione che invece rivela un disallineamento dalla concezione italiana e soprattutto giovannoniana della Storia dell'architettura, in quanto chiaramente distaccata dalla Storia dell'arte e partecipe del carattere integrato della formazione dell'architetto. In questo senso, offrono l'evidente spia di un disagio gli esiti del PRIN 2017 che, almeno a livello di settore di provenienza del Principal

Investigator, hanno registrato la silenziosa scomparsa dell'ICAR/18, e non a favore di ambiti più 'scientifici' o 'applicativi', ma più 'umanistici' (39).

Senza pretendere di trarre un bilancio complessivo, ci limiteremo a proporre degli spunti per definire alcune linee comuni di tendenza negli ambiti della formazione e della ricerca. Anticipando una conclusione, va comunque premesso che i processi desumibili da questa ingente mole di dati non sono per nulla univoci, né lineari nel loro andamento. Anzi, saremmo tentati di parlare di una duplicità costitutiva che attualmente caratterizza il settore: la quale non significa un doppio fronte, rivolto verso il passato, ovvero la tradizione didattica e di studi, e verso il futuro, vale a dire uno sperimentalismo più aperto e sensibile alla ricezione dei fenomeni in atto. Anzi, talvolta le forme apparentemente più 'attuali' della ricerca ricadono in altri tipi di convenzionalità che ne limitano sia l'originalità che la capacità di esplorare territori di confine.

Una prima divaricazione si riscontra nella convivenza tra approcci 'generalisti' e 'specialistici'. Nell'ambito della didattica della Storia dell'architettura e limitandoci alle classi di laurea finalizzate alla professione di architetto, intervengono a favore dei primi il posizionamento dell'ICAR/18 tra le discipline di base (come nella L-17 e LM-4 c.u.), e l'allineamento agli indirizzi espressi dalla direttiva CEE 85/384 con i suoi 11 punti per la formazione in Architettura, rimasti sostanzialmente invariati nelle successive direttive del 2005 e del 2013, senza un adeguamento al nuovo orizzonte europeo della professione, profondamente mutato dal 1985. A ciò si aggiunge l'esigenza di sopperire con corsi istituzionali a carenze di base non sanate dalle scuole superiori, di cui una cartina di tornasole è offerta dai modesti livelli e risultati dei test relativi ad argomenti di storia per l'ammissione ai corsi di laurea ad accesso programmato, che, peraltro, alla luce della progressiva crisi delle iscrizioni, non necessiterebbero di sbarramenti. Un approccio orientato nel senso dello specialismo sarebbe invece possibile a livello di laurea magistrale nella stessa classe LM-4, dove l'ICAR/18 è disciplina caratterizzante, con una dissimmetria formativa nella filiera '3+2' rispetto alla laurea quinquennale a ciclo unico, sebbene a parità di crediti (40); condizione che, nel dibattito mai sanato sulla sopravvivenza dei percorsi '3+2', pone in evidenza l'opportunità di prevedere indirizzi 'mirati' dei corsi di studio magistrali. Questi, specie per le sedi di minori dimensioni, potrebbero costituire una risposta alla moltiplicazione dell'offerta nella medesima classe e all'inevitabile concorrenza di Atenei maggiori e meglio posizionati nei ranking, proponendo profili formativi specifici. Le conseguenze per il nostro settore si

tradurrebbero nella necessità di offrire corsi di Storia altrettanto specifici e ‘mirati’, nei quali inoltre far confluire gli esiti dell’attività di ricerca del docente, nel rispetto del presupposto fondante dell’insegnamento universitario e con evidente giovamento della stessa qualità della didattica, contro i rischi di una sua progressiva ‘licealizzazione’. Ma ciò sempre che la formazione storica di base sia assicurata all’interno del percorso triennale, in quanto uno specialismo senza radici, che prescindendo cioè dai grandi quadri storici di riferimento, rischia di non attribuire a fenomeni, autori e opere le relative coordinate, necessarie alla loro comprensione e valutazione. Alla luce di ciò, deve ripensarsi la preparazione di base, in maniera che risulti finalizzata all’acquisizione degli indirizzi metodologici e degli strumenti, anche innovativi, di conoscenza per consentire la comprensione, e relativa valutazione critica, sia dei processi di trasformazione urbana e territoriale che delle singole opere architettoniche; e parallelamente bisogna assicurare che nella formazione a livello magistrale l’apporto dell’ICAR/18, in quanto caratterizzante, si configuri come approfondimento specifico delle conoscenze e competenze nelle discipline storiche, indispensabile per un corretto intervento sull’esistente come per il progetto del nuovo. Un’articolazione in tal senso, non omologata, ma concordata a seguito di un confronto a scala nazionale, potrebbe consentire di attivare effettivamente quella mobilità tra le sedi che costituiva una delle opportunità virtuose (sebbene per lo più disattesa) offerta dal percorso ‘3+2’.

Pure nella ricerca si registra, a fronte di una contrazione cronologica dei periodi di studio, una pluralità di ‘storie’, che si diramano secondo percorsi differenti e verso oggetti eterogenei. Il *topic* architettura (nel senso proprio di oggetto della narrazione storica) si declina infatti dal prodotto di design e di moda fino al territorio e al paesaggio, passando ovviamente per la scala urbana ed edilizia, e riguarda un articolato complesso di fattori e una compagine sempre più plurale di attori (autori, committenti, esecutori, fruitori) sui quali l’attuale attenzione ai ‘contesti’, talvolta prevaricante rispetto ai ‘testi’, ha spostato la lente d’indagine. Inoltre, accanto a lavori ‘generalisti’ di sintesi – difficili e comunque sempre più rari – si affermano prevalentemente contributi ‘specialistici’ di approfondimento, nel migliore dei casi, o di dettaglio. Proprio in questa seconda casistica si apprezzano gli indubbi meriti e i limiti di un ‘professionalismo’ della ricerca storica, ben attrezzata nei confronti di metodi e di fonti e dotata di un rigore che talvolta manca agli studi ‘generalisti’, laddove dettati da esigenze riduzionistiche e divulgative. Il limite di questo approccio alla ricerca risiede tut-

tavia nella concentrazione di competenze all’interno di un’unica fenomenologia di oggetti o della produzione di un unico autore o periodo storico, magari contenuto in una manciata di decenni, senza una visione più inclusiva. Anche una simile dicotomia va ripensata, e se gli approcci generalisti appaiono penalizzati da una crisi di modelli teorici e metodologici che possano dettare letture innovative, quelli specialistici risultano talvolta fuorviati dal filologismo, rinunciando a quell’analisi linguistica che richiede inevitabilmente un più ampio repertorio di riferimenti o trascurando l’interpretazione.

Un’altra dicotomia meritevole di considerazione consiste nella divaricazione cronologica tra l’interesse per il contemporaneo e quello rivolto alle epoche precedenti. Tra le motivazioni del favore accordato ai periodi più recenti, alcune riguardano la reperibilità delle fonti, e in tal senso il contributo degli archivi del moderno, recentemente resi accessibili e spesso digitalizzati, ha di certo influito positivamente sugli orientamenti della ricerca. La stessa convergenza si riscontra nell’ambito della didattica, dove la scelta a favore della *Storia dell’architettura contemporanea*, talvolta unico insegnamento di ICAR/18, e il suo frequente posizionamento al primo anno, in deroga alla successione cronologica, sottende la convinzione che nella formazione occorra partire dall’immediato presente o da ciò che ne rappresenta il suo passato più prossimo, con il rischio tuttavia di incoraggiare atteggiamenti di acritica soggezione formale. Complessivamente, la consistente attenzione all’eredità del Novecento, che si prolunga talvolta travalicando il nuovo millennio, deve essere considerata come una positiva conquista del settore, che ha preso in carico la responsabilità di applicare proprie metodologie a temi precedentemente oggetto di approccio da parte delle discipline del progetto, portando tuttavia a trascurare, e in qualche caso ad annullare l’interesse per le epoche precedenti. Questa posizione è in parte controbilanciata nei settori squisitamente umanistici, o comunque a diverso titolo coinvolti nella conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, nei quali, pur senza demarcazioni nette, possiamo riconoscere, nella didattica come nella ricerca, un orientamento volto a privilegiare l’età moderna, con estensioni al medioevo e all’antico e rare incursioni nel contemporaneo.

Una chiave per leggere questa nuova dicotomia può ritrovarsi in una differente interpretazione di ‘storia utile’: una ‘storia utile al progetto’ nei corsi preordinati alla professione di architetto, dove la preferenza assegnata allo studio del contemporaneo è alimentata dalla convinzione di offrire una base pertinente ai corsi di progettazione, per una concomitanza logica e temporale; una ‘storia utile all’Heritage’ nei corsi finalizzati alla formazione dei conservatori, prevalentemente rivolta a ciò che è oggetto

di tutela, dai tessuti urbani storici ai monumenti. Occorre tuttavia chiedersi se possa considerarsi ancora valida una simile distinzione, a partire dalle motivazioni che hanno alimentato una scelta a favore del Novecento in base a una presunta continuità di processi avviati dalla modernità, dal momento che oggi il moderno rappresenta non più il nostro orizzonte d'azione, ma anch'esso un oggetto di studio e di tutela. A sua volta, la categoria del patrimonio si è progressivamente estesa non solo a livello di scala – dagli edifici fino al territorio e al paesaggio – e delle tipologie, ma anche cronologicamente, superando discriminazioni valoriali per includere potenzialmente centri antichi e periferie, palazzi e case popolari, chiese e stabilimenti industriali.

D'altronde, l'esigenza di una revisione in ordine al proprio oggetto non investe solo il nostro settore. Anche altre discipline – dalla Progettazione alla Tecnologia al Restauro – stanno tentando di superare partizioni e sbarramenti dettati da eccessivi specialismi e, pur senza pretendere di risalire a un sapere unitario, irreversibilmente infranto, cercano di trovare un'area di intersezione. In particolare, reagendo alla crisi del 'nuovo', hanno individuato come terreno condiviso l'intervento sull'esistente'. A maggior ragione, il concetto di patrimonio potrebbe costituire il denominatore comune che consenta non solo di stabilire un dialogo tra progetto

(incluso il restauro) e conservazione, ma di aprirsi agli apporti di altri saperi – dalla sfera tecnica a quella socio-economica – e ad altre professioni (41), evidenziando al tempo stesso il contributo fondante che spetta alla nostra disciplina.

Torniamo allora a una delle domande iniziali: *perché* la Storia dell'architettura? In altri termini, per prendere posizione persino nelle "manutenzioni" e "riforme" universitarie, occorre chiederci, preliminarmente, quale ruolo vogliamo affidarle nel nuovo millennio. È mia convinzione che essa debba contribuire a ricostruire le identità e a valorizzarne le manifestazioni, che rischiano di essere indebolite se non vanificate nell'appiattimento determinato dalla globalizzazione; e sono noti gli indirizzi, in sede di progetti europei, che incoraggiano una ricerca volta alla difesa di un'identità culturale comunitaria, pur attraverso la diversità e la specificità delle espressioni (42). Nel suo risultato di minima, la storiografia può alimentare una memoria, elaborando cataloghi o repertori, come già si è fatto in passato, ma adesso avvalendosi delle nuove risorse offerte dalle tecnologie dell'informazione; può reagire allo sradicamento, assegnando alle opere e ai processi un tempo e un luogo; soprattutto può proporre, nelle sue narrazioni, una conoscenza critica, evidenziando significati e valori da comunicare e trasmettere come "bene comune".

NOTE

(1) Con nota dell'11 gennaio 2018 il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha dato mandato al Consiglio universitario nazionale (CUN) di effettuare "una verifica delle criticità relative all'offerta formativa per Classi di Laurea e di laurea magistrale nonché all'articolazione dell'attuale classificazione dei saperi in settori scientifico-disciplinari". Per quanto riguarda il primo obiettivo, al CUN è stato richiesto di elaborare proposte per una revisione complessiva delle classi di corsi di studio "nella direzione di un aggiornamento degli obiettivi qualificanti e di una maggiore flessibilità e semplificazione delle attività formative previste nelle relative tabelle". Sulle circostanze di questo documento, si rinvia al contributo introduttivo di Roberto Parisi.

(2) Vedi "Osservatorio della Didattica. Grafici e tabelle": tabelle nn. 15 e 16, nelle quali il conteggio dei crediti è specificato sia per Atenei che per classi di laurea. I valori sono comunque complessivi rispetto a tutti i CdS attivati.

(3) Seguono, in ordine, le Università di Bologna "Alma Mater", Firenze e Campania "Luigi Vanvitelli" (10 CdS), e il Politecnico di Torino e Napoli "Federico II" (9 CdS).

(4) Le sedi risultanti dall'indagine sono: Università della Basilicata, "Kore" di Enna, Milano, Milano "Cattolica del Sacro Cuore", Pegaso telematica, Politecnica delle Marche, Salerno, Sannio.

(5) Seguono: "Sapienza" Università di Roma (226 CFU), Università della Campania "Luigi Vanvitelli" (212 CFU), IUAV (176 CFU) e Università di Firenze (170 CFU).

(6) Agli ultimi posti figurano, prima di quella del Sannio: l'Università della Tuscia (14 CFU), di Pavia (10 CFU), di Milano (9 CFU).

(7) Vedi qui il contributo di Maria Teresa Como.

(8) Cfr. decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 2 marzo 2011 relativo all'istituzione della nuova classe delle lauree magistrali a ciclo unico in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02), nella quale confluiscono le classi di laurea: L-43 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali); LM-11 (Conservazione e restauro dei beni culturali); L-41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali); 12/S (specialistica: Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico). Vedi "Osservatorio della Didattica Grafici e tabelle", nota alla tabella 1 e il contributo di Maria Gabriella Pezone.

(9) Sono attività formative di base quelle costituite da insegnamenti tendenti a fornire elementi conoscitivi di carattere istituzionale, strumenti metodologici ed analitici di tipo generale negli ambiti disciplinari di riferimento per il corso di laurea. Sono attività formative caratterizzanti quelle che risultano indispensabili per definire i contenuti culturali e le abilità che qualificano le figure

professionali da costruire attraverso il corso di laurea. Sono attività formative affini e integrative quelle che completano le attività di base e caratterizzanti, con elementi specialistici a valenza sia metodologica, sia contenutistica e in rapporto di funzionalità con gli obiettivi formativi del corso di laurea.

(10) Utile il seguente quadro riepilogativo:

Lauree:

L-1 Beni culturali, caratterizzante, ambito: Discipline relative ai beni storico-architettonici e artistici, archivistici e librari, demotopologici e ambientali;

L-3 Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda, caratterizzante, ambito: Musica e spettacolo, tecniche della moda e delle produzioni artistiche;

L-4 Disegno industriale, di base, ambito: Formazione umanistica;

L-6 Geografia, di base, ambito: Discipline del territorio; caratterizzante, ambiti: Discipline matematiche, informatiche e della rappresentazione; Discipline storico-artistiche, del paesaggio e del territorio;

L-15 Scienze del turismo, caratterizzante, ambito: Discipline storico-artistiche;

L-17 Scienze dell'architettura, di base, ambito: Discipline storiche per l'architettura;

L-21 Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale, caratterizzante, ambito: Architettura e ingegneria;

L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia, di base, ambito: Formazione di base nella storia e nella rappresentazione;

L-43 Tecnologie per la conservazione e il restauro dei Beni culturali, di base, ambito: Beni culturali.

Lauree magistrali:

LM-2 Archeologia, caratterizzante, ambito: Archeologia e antichità classiche e medievali;

LM-3 Architettura del paesaggio, caratterizzante, ambito: Ecologia del paesaggio e ingegneria naturalistica;

LM-4 Architettura e Ingegneria edile-Architettura, caratterizzante, ambito: Discipline storiche per l'architettura;

LM-4 c.u. Architettura e Ingegneria edile-Architettura, di base, ambito: Discipline storiche per l'architettura;

LM-10 Conservazione dei beni architettonici e ambientali, caratterizzante, ambito: Discipline storico-critiche;

LM-11 Conservazione e restauro dei beni culturali, caratterizzante, ambito: Formazione interdisciplinare;

LM-12 Design, caratterizzante, ambito: Scienze umane, sociali, psicologiche ed economiche;

LM-48 Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale, caratterizzante, ambito: Urbanistica e pianificazione;

LM-65 Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale, caratterizzante, ambito: Discipline delle arti;

LM-76 Scienze economiche per l'ambiente e la cultura, caratterizzante, ambito: Storico-artistico;

LM-78 Scienze filosofiche, caratterizzante, ambito: Storia delle scienze;

LM-80 Scienze geografiche, caratterizzante, ambito: Discipline storiche;

LM-89 Storia dell'arte, caratterizzante, ambito: Discipline archeologiche e architettoniche.

(11) Nelle *Nuove linee guida per l'accreditamento dei Corsi di Dottorato* diramate con nota MIUR n. 3315 del 1/2/19, per il Dottorato innovativo-interdisciplinare si richiede la provenienza, sia degli iscritti che dei componenti del collegio, da almeno 2 aree CUN.

(12) Vedi qui il contributo di Giuseppe Pignatelli Spinazzola.

(13) Nell'area dell'Ingegneria civile, a parte i corsi di laurea in Ingegneria edile-Architettura a ciclo unico, dove è presente in ossequio alla formazione europea, tra le lauree triennali in Ingegneria civile e ambientale L-7 (60 classi di laurea) solo in 6 CdS è presente l'ICAR/18, con 8 insegnamenti, presenza che a livello di laurea magistrale si approssima quasi allo zero (1 solo insegnamento attivato nella classe LM-23), con una percentuale complessiva pari allo 1,84%. I valori crescono lievemente, giungendo al 3,88%, nella filiera del corso di Scienze e tecniche dell'edilizia (L-23), in cui l'ICAR/18 è presente in 9 dei 15 corsi attivati, con 11 insegnamenti, e nella corrispondente classe LM-24, Ingegneria dei sistemi edilizi, dove è erogato in 7 dei 16 corsi (con 8 insegnamenti). Vedi in proposito il contributo di Carolina De Falco.

(14) A livello triennale, il settore è attivato in 12 dei 20 CdS, con 18 insegnamenti, a livello magistrale in 6 dei 20 CdS, con 9 insegnamenti.

(15) L'ICAR/18 è presente in 6 corsi su 11 a livello triennale (L-21), con 10 insegnamenti, e in 3 su 7 a livello magistrale (LM-48), con 3 insegnamenti, più in 1 dei 3 corsi in Architettura del Paesaggio (LM-03), con 1 insegnamento.

(16) Vedi il contributo di Maria Gabriella Pezone.

(17) Cfr. <<https://www.cun.it/attivita/convegni-seminari-incontri/>> [3/02/2019]. Si tratta della proposta di classe di laurea presentata in forma preliminare nella seduta pubblica svoltasi a Torino il 6 novembre 2018. In proposito, vedi anche l'InformaCUN n. 240, dove si registra in merito "la mancanza di un orientamento univoco": <<https://www.cun.it/comunicazione/informacun/sessione/240/informacun-240#null>> [3/02/2019]. Tra le criticità rilevate, la descrizione "Studi per la valutazione culturale e artistica del patrimonio architettonico, delle arti figurative e della cultura materiale dell'antichità" nell'ambito delle "Discipline archeologiche e documentarie", che rifletterebbe la mancanza di un adeguato approccio storico.

(18) Per le lauree dell'Area 10, l'unico riferimento esplicito si ritrova nella declaratoria della LM-89, Storia dell'arte, per la quale i laureati devono "possedere avanzate competenze sia di carattere storico che metodologico ai fini della ricerca e dell'esegesi critica nelle diverse aree e nei diversi settori cronologici relativi allo sviluppo delle arti (architettura, pittura, scultura, arti applicate) dal Medioevo all'età contemporanea".

(19) Vedi le riflessioni proposte da Salvatore Di Liello.

(20) In particolare, 10 insegnamenti nelle magistrali a ciclo unico in Architettura, 9 nelle biennali in Architettura, 7 in Scienze dell'architettura, 3 in Pianificazione triennale e magistrale, 1 in Sistemi edilizi.

(21) Vedi in proposito le osservazioni di Maria Gabriella Pezone.

(22) La differenza nei dati riflette non solo l'esistenza di ricercatori

inattivi, ma anche il mancato conferimento di prodotti a seguito dell'azione di protesta promossa dal "movimento dignità".

(23) Cfr. ANVUR, *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014. Rapporto finale di area Gruppo di Esperti della Valutazione dell'Area Architettura (GEV 08a)*. I valori analitici riportati nella Appendice A con riferimento all'ICAR/18 risultano invece: Capitolo o saggio: n. 156; Articolo in rivista: n. 75; Monografia: n. 69; Atti di convegno: n. 43; Curatela: n. 18; Pubblicazione di fonti inedite: n. 2; Voce (in dizionario o enciclopedia): n. 2; Banca dati: n. 1; Edizione critica di testi/di scavo: n. 1; Altro: n.1. Va comunque precisato, anche per dare conto dei discostamenti, che le percentuali esposte nel testo sono riferite alle macro-tipologie ottenute raggruppando diverse tipologie di prodotti. Cfr. nota 41, p. 36. I valori percentuali della precedente VQR 2004-2010 erano: Articoli su riviste 14,96%; Atti di convegni 9,76%; Contributi in volume 43,09 %, Monografie 26,18%, Curatele 5,20 %, altro 0,81%. Il confronto evidenzia già la contrazione dei valori riferiti alle monografie. <http://www.anvur.it/rapporto/files/Area08/VQR2004-2010_Area08_RapportoFinale.pdf> [3/02/2019]. I risultati della prima VQR relativi all'ICAR/18 sono stati illustrati e discussi nell'ambito della giornata di studi organizzata da chi scrive: *La valutazione della ricerca nel settore della Storia dell'Architettura*, Napoli, Sala degli affreschi del complesso di Sant'Andrea delle Dame, 31 gennaio 2014.

(24) Per le tipologie dei prodotti di ricerca, vedi il contributo di Maria Teresa Feraboli.

(25) Cfr. *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche* (aggiornato al 3 maggio 2017), art. 6, comma 3, lettera b); <<http://www.anvur.it/attivita/classificazione-delle-riviste/classificazione-delle-riviste-ai-fini-dellabilitazione-scientifica-nazionale/regolamento-per-la-classificazione-delle-riviste-nelle-aree-non-bibliometriche/>> [3/02/2019].

(26) Il parametro riferito alla VQR (vale a dire la condizione per cui "gli articoli sottoposti all'ultima VQR hanno ottenuto un numero nonché una quota di valutazioni eccellenti e elevate superiori a quelli medi delle riviste di classe A dell'Area o dei Settori di riferimento per le quali siano stati sottoposti a valutazione prodotti") costituisce attualmente solo uno dei requisiti da accertare per l'inserimento delle riviste negli elenchi di classe A, in alternativa ad altri parametri (cfr. art. 13). Tuttavia, il riferimento alla VQR ritorna nel successivo accertamento del "Carattere scientifico dei contributi", art. 18, confermandone comunque la rilevanza: cfr. <<http://www.anvur.it/attivita/classificazione-delle-riviste/classificazione-delle-riviste-ai-fini-dellabilitazione-scientifica-nazionale/regolamento-per-la-classificazione-delle-riviste-nelle-aree-non-bibliometriche/>> [3/02/2019].

(27) L'elenco aggiornato di riviste di classe A, pubblicato il 12 marzo 2019, ha incluso anche «Storia dell'urbanistica», upgrading con valenza retroattiva. Nelle successive 5 posizioni in graduatoria si concentrano invece numerose riviste di classe A, come «Città e Storia», «Ananke», «Roma moderna e contemporanea», «Territorio», alle quali si è successivamente aggiunta anche «Arte Lombarda».

Più in generale, vedi qui il contributo di Ornella Cirillo.

(28) Vedi il contributo di Caterina Franchini.

(29) ANVUR, *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014. Rapporto finale di area Gruppo esperti della Valutazione dell'Area Architettura (GEV 08a)*, p. 14.

(30) Vedi il contributo di Francesca Capano.

(31) Delle 61 istituzioni coinvolte nella VQR2 per l'Area 08a, il solo 10% conferisce la metà dei prodotti di tutta l'area, il che renderebbe evidente "il permanere di una struttura piramidale accentuata che ha il suo punto di forza nelle 6 più 'vecchie' scuole di Architettura". ANVUR, *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014. Rapporto finale di area Gruppo esperti della Valutazione dell'Area Architettura (GEV 08a)*, p. 11, nota 3.

(32) Cfr. per ultimo l'art. 7 *Open access* del Bando PRIN 2017, dove si richiede: "Ciascun responsabile di unità garantisce l'accesso gratuito e on line (almeno in modalità green access) ai risultati ottenuti e ai contenuti delle ricerche oggetto di pubblicazioni scientifiche 'peer reviewed'".

(33) Si rimanda all'analisi di Francesca Capano.

(34) La ripartizione è comunque posta in dubbio da una discreta percentuale di casi, pari al 13,66%, dove il dato riferito alla lingua non è disponibile, in quanto non indicato nella scheda. Tuttavia, si ha buona ragione di ritenere che debba trattarsi di contributi redatti in italiano, che pertanto non alterano il risultato riportato. (35) Anche l'impiego della lingua straniera è incoraggiato dagli esiti delle procedure di valutazione. Sempre in riferimento all'ultima VQR, all'interno della complessiva Area 08a nella categoria eccellente prevalgono percentualmente monografie e articoli in inglese rispetto a quelli in italiano (per le monografie 17,48% contro 10,71%; per gli articoli 14,07% contro 6,44%), mentre nella categoria contributi in volume, i saggi in italiano sono ampiamente superati da quelli in altra lingua (14,81% contro 5,62%).

(36) ANVUR, *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014. Rapporto finale di area Gruppo esperti della Valutazione dell'Area Architettura (GEV 08a)*, p. 39.

(37) Vedi il contributo di Gerardo Doti.

(38) Vedi il contributo di Caterina Franchini.

(39) Su 48 progetti totali finanziati sulla linea A, in 43 casi il P.I. appartiene all'Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche), in 3 casi all'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), in 1 caso all'Area 12 (Scienze giuridiche) e altrettanto all'Area 08; per la linea B, in 3 progetti su 3 il P.I. appartiene all'Area 10; per la linea C, in 4 casi su 6 il P.I. proviene dall'Area 10 e in 2 dall'Area 11.

(40) LM-4 c.u., ICAR/18, disciplina base, minimo 20 CFU; L-17, ICAR/18, disciplina base, minimo 16 CFU + LM-4, ICAR/18, disciplina caratterizzante, minimo 4 CFU.

(41) Su simili aperture insiste opportunamente il contributo di Roberto Parisi.

(42) Un'analisi specifica in tal senso è sviluppata nel saggio di Gerardo Doti.

OSSERVATORIO DELLA DIDATTICA

**L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA
NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA**

LA STORIA DELL'ARCHITETTURA NEL SISTEMA DIDATTICO-FORMATIVO ITALIANO. PRIMI ESITI DI UN'ISTRUTTORIA

Roberto Parisi

The essay is related to the topic of History of Architecture teaching held in Italian University System. Starting from the results of a quantitative survey, conducted for the first time in Italy, the author focuses on the organization of teaching in all curricular paths, bringing out an unprecedented cross-section of the discipline. This analysis raises the need to deepen the role of both architectural history and architectural historians, no longer only with respect to the domain of the Architecture and the Engineering, but in a more complex sphere of further disciplinary knowledge and professions.

Introduzione

L'idea di promuovere un'istruttoria sull'insegnamento della Storia dell'architettura nel sistema universitario italiano risale alla metà di giugno del 2017, quando in seno al Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CSSAr), su proposta di Cettina Lenza, coordinatrice della sezione scientifica di riferimento (1), è stata istituita una "Commissione Osservatorio" con lo scopo di avviare una ricognizione conoscitiva sullo stato della didattica nello specifico settore disciplinare, che in Italia è identificato dal 1999 con la sigla ICAR/18 (2).

Composta da un piccolo gruppo di storici dell'architettura, afferenti a 4 diversi Atenei dell'Italia meridionale (3), la "Commissione Osservatorio della Didattica" (d'ora in avanti Commissione) ha avviato i propri lavori nel luglio 2017, dopo una serie di incontri preliminari volti alla definizione di metodi e di strumenti operativi adeguati per l'individuazione, il regesto e la rielaborazione critica delle fonti necessarie a svolgere l'indagine sull'intero territorio nazionale.

Grazie poi alla disponibilità che i referenti di alcuni tra i maggiori Atenei italiani interessati hanno offerto nella successiva fase di verifica 'interna' dei dati raccolti (4) e ai suggerimenti pervenuti in corso d'opera durante alcuni incontri seminariali promossi dal CSSAr (5), la Commissione è riuscita a portare a termine il proprio

lavoro tra ottobre e dicembre del 2018, dedicando la fase conclusiva all'elaborazione di una prima serie di commenti critici sugli esiti dell'istruttoria, di cui si dà conto nelle pagine che seguono e negli altri contributi di questo numero della rivista.

A distanza di poco più di un anno dall'avvio della ricerca, questa istruttoria offre dunque l'opportunità di conoscere e di analizzare lo stato dell'arte sulle pratiche d'insegnamento della storia dell'architettura nell'ambito del sistema universitario italiano.

Si tratta, tuttavia, solo di un primo traguardo raggiunto, rispetto al quale è forse necessario porsi altri obiettivi ancora più ambiziosi. Come tutte le indagini di questo tipo, elaborate cioè a partire da una consistente base-dati di natura statistico-quantitativa, i numeri possono rendere più facile la definizione di un comune (e in parte più oggettivo) terreno di confronto dialettico, ma allo stesso tempo si prestano comunque a molteplici interpretazioni critiche, a secondo del punto di vista scelto dall'osservatore, che può declinarsi in un discorso tutto interno allo specifico settore disciplinare, limitarsi alla difesa di uno spazio autonomo nell'ambito del più generale dominio delle cosiddette "Scuole di Progetto" (6), oppure basarsi, in una prospettiva di dialogo trasparente e costruttivo, sul superamento di un orizzonte autoreferenziale, per rendere questa istruttoria non solo un contributo utile per tutti gli 'addetti ai

lavori' e per le istituzioni direttamente interessate, ma anche uno strumento per affrontare con maggiore consapevolezza le sfide che pone l'università pubblica del XXI secolo (7).

Il contesto e gli obiettivi del lavoro d'indagine

Nella fase di avvio di questa istruttoria si è ovviamente tenuto conto di alcune delle principali questioni che ancora oggi, a distanza oramai di due decenni (8), animano il dibattito sulla cosiddetta 'Riforma dei Saperi' (9). Poiché nell'attuale ordinamento didattico universitario il settore scientifico disciplinare (SSD) concorre alla definizione delle attività da svolgere per il raggiungimento degli obiettivi formativi di ogni classe di laurea (10), particolare attenzione è stata riservata alla documentazione esistente sui criteri adottati o in via di adozione a livello istituzionale per avviare i processi di revisione e di riorganizzazione sia dei settori disciplinari, sia delle classi di laurea e dei relativi corsi di studio.

Ciò nonostante, già nel corso della sua composizione organizzativa, la Commissione ha inteso perseguire obiettivi di più largo respiro, nella piena convinzione che un quadro di riferimento utile per contribuire al dibattito contemporaneo sulla riforma dei saperi nell'Università italiana sarebbe potuto scaturire solo da un'indagine sistematica sulle pratiche d'insegnamento in atto, non vincolata né alle contingenti richieste di confronto con le società scientifiche di riferimento, avanzate nel luglio 2017 dal Consiglio universitario nazionale (CUN) per la revisione o l'eventuale soppressione degli SSD (11), né alla rigida tempistica che di lì a poco, sulla base di una sorta di mandato 'non ufficiale' trasmesso l'11 gennaio 2018 dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), avrebbe fissato il CUN stesso, stabilendo in poco meno di quattro mesi il periodo necessario per produrre un 'modello' "per la classificazione dei saperi e per la manutenzione delle classi di corso di studio" (12).

Da questo assunto è scaturita la necessità di individuare e definire parametri, strumenti operativi d'indagine e categorie interpretative adeguate per raccogliere, selezionare e commentare un congruo numero di dati quanto più possibile oggettivi, in grado cioè di garantire una sufficiente autonomia di giudizio sul fenomeno, anche rispetto a una non esigua letteratura specialistica di riferimento.

Sulla didattica della storia dell'architettura, infatti, disponiamo di numerosi studi, sia alla scala internazionale, sia a livello nazionale. Per quanto attiene al quadro internazionale, un riferimento di particolare utilità per compiere ulteriori esercizi comparativi tra i diversi siste-

mi universitari nazionali resta ancora oggi, a distanza di oltre quindici anni, la *Global Inquiry* coordinata dalla storica Zeinep Çelik e pubblicata tra il 2002 e il 2003 sul «Journal of the Society of Architectural Historians» (13). Contestualizzando il fenomeno alla scala mondiale e in una prospettiva tesa al superamento di una visione occidentocentrica, questa ricca raccolta di saggi ha affrontato il tema sotto diversi aspetti, quali ad esempio i problemi connessi all'uso delle nuove tecnologie informatiche; il rapporto tra teoria e storia, come tra storia dell'architettura, storia dell'arte e le discipline progettuali; il conflitto, sul piano metodologico, tra l'approccio cronologico e quello tipologico; la questione identitaria che pone, soprattutto alle varie scale regionali, il riconoscimento dei valori testimoniali del patrimonio architettonico.

Rispetto ad altri più recenti contributi, tra i quali vanno senz'altro sottolineati quelli di Dianne Harris per la capacità introspettiva di analizzare il lavoro pratico dello storico dell'architettura alla luce del rivoluzionario sviluppo dei *Big Data*, dei *Digital Humanities Projects* e più in generale degli studi di *Public History* (14) – temi che purtroppo non hanno trovato adeguato spazio negli atti del terzo EAHN International Meeting di Torino del 2014 (15) –, l'*Inquiry* promossa dalla Society of Architectural Historians, pur accogliendo le nuove sfide della globalizzazione neoliberista del secondo millennio e pur aprendo potenziali percorsi di ricerca alternativi, rifletteva in larga parte una sorta di ripiegamento d'interesse verso alcune invarianti del dibattito, privilegiando la dimensione qualitativa dell'esperienza didattica, sulla quale tuttavia influiscono anche altri fattori allora evidentemente considerati ancora marginali, come quelli che riguardano il quadro politico-istituzionale, normativo e organizzativo di riferimento e più in generale gli aspetti di natura statistico-quantitativa connessi all'impianto degli ordinamenti didattici e alle pratiche di insegnamento.

Analoghe considerazioni si possono avanzare, in prima approssimazione, sulla letteratura italiana di riferimento, in merito alla quale va innanzitutto sottolineata la mancanza di un regesto sistematico degli studi e delle indagini che hanno affrontato, a partire dal secondo dopoguerra, il tema della didattica della storia dell'architettura (16).

Nella maggioranza dei casi, pur registrando una relativa attenzione a rimodulare il dibattito di più lungo periodo in funzione dei vari dispositivi normativi che si sono susseguiti nel corso degli ultimi trent'anni, il quadro conoscitivo sul ruolo della storia e degli storici dell'architettura nel sistema didattico italiano sembra desunto in prevalenza da esperienze universitarie personali, e quindi spesso geograficamente settoriali, o da

questioni di ordine teorico e metodologico rispetto alle quali non è sempre facile distinguere gli aspetti strettamente attinenti alla didattica della storia (17) rispetto a quelli più generali riguardanti l'insegnamento dell'architettura, la storiografia architettonica o gli obiettivi epistemologici della disciplina (18).

In effetti, una buona parte delle questioni affrontate sia nei primi anni Novanta del Novecento, a seguito del cruciale aggiornamento della storica "tabella XXX" relativa all'ordinamento didattico del corso di laurea in Architettura e all'istituzione di quello in Disegno industriale, nonché dei primi bilanci sui nuovi corsi in Beni culturali, sia agli inizi del secondo millennio, con il passaggio al nuovo sistema di classificazione dell'istruzione universitaria in cicli (biennale, triennale, unico), riemergono oggi con singolare circolarità in occasione del dibattito che ha caratterizzato i recenti lavori del CUN sulla riforma dei saperi, conclusi nel maggio 2018 con la pubblicazione del già citato "Parere generale n. 22".

Si è trattato, infatti, di indagini che hanno affrontato in particolare i problemi della riorganizzazione dell'insegnamento nelle scuole di architettura e del confronto con alcuni modelli didattico-formativi europei; del ruolo di questa disciplina all'interno delle "altre" facoltà e del suo rapporto con i diversi domini del sapere, soprattutto con le discipline progettuali; della questione di una migliore definizione dei contenuti e dei metodi d'insegnamento.

Accanto a questi nodi critici, che come si avrà modo di approfondire più avanti restano in gran parte ancora irrisolti, si pongono infine questioni relativamente più recenti, che riguardano sia la profonda rimodulazione per comparti anagrafici e disciplinari dell'ordinamento professionale della figura dell'architetto, oggi suddiviso in due settori (architetto *senior* e *junior*) e in quattro specializzazioni (architetto, pianificatore, paesaggista e conservatore), rendendo sostanzialmente anacronistica, almeno per quanto attiene alla professione, l'immagine dell'architetto integrale di matrice giovanoniana (19), sia l'altrettanto profondo processo di riforma che sta investendo l'intera filiera del percorso formativo e professionale legata alla tutela e alla valorizzazione dei Beni culturali e del Paesaggio. Ambito, quest'ultimo, al quale hanno lavorato congiuntamente, tra luglio 2017 e maggio 2018, il CUN e il Consiglio Superiore del Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC), mettendo a punto un nuovo e inedito impianto didattico-formativo, basato sulla nascita dei cosiddetti "policlinici dei beni culturali", che però sembra trascurare del tutto proprio il ruolo dello storico dell'architettura, pregiudicandone in tal modo alcuni dei possibili sbocchi occupazionali (20).

Nel dare avvio a questa istruttoria si è dunque voluta cogliere l'opportunità di collocare una riflessione sull'insegnamento e sul ruolo della storia e degli storici dell'architettura nell'ambito del più ampio dibattito nazionale che da tempo sta impegnando la comunità scientifica, sia per quanto riguarda i rischi insiti nel processo in atto di profonda frammentazione dei saperi e di estrema specializzazione delle competenze professionali, sia per quanto attiene alla necessità di riaffermare la centralità della storia nelle pratiche d'uso del paesaggio (naturale e antropico, urbano e rurale). Per questo motivo, si è ritenuto opportuno non limitare l'indagine alle scuole di architettura e più in generale alle classi di laurea finalizzate istituzionalmente alla formazione dell'architetto e dell'ingegnere-edile, estendendo la ricerca a tutte le classi di laurea nelle quali, a vario titolo, è previsto questo specifico insegnamento.

Nell'esperienza appena conclusa, probabilmente per la prima volta nell'ambito dello specifico settore disciplinare (21), è stato inoltre possibile basare l'istruttoria su un notevole numero di dati statistici, in larga parte disponibile attraverso risorse digitali, anche se non sempre di facile accesso.

Si è trattato di un esercizio critico che, ovviamente, dovrà comunque misurarsi con il contesto istituzionale, politico-economico e socio-culturale di riferimento, con riguardo soprattutto al rapporto tra domanda e offerta in termini di sbocchi professionali e ricadute occupazionali.

L'istruttoria: fonti e strumenti metodologici

Considerando che al momento dell'avvio dei lavori della Commissione l'anno accademico 2017-2018 era ancora in corso e, in alcuni casi, i relativi dati quantitativi non erano disponibili, si è operata a monte una precisa scelta sull'arco temporale da prendere in considerazione, circoscrivendo l'indagine alla didattica erogata nelle università italiane nel corso dell'anno accademico 2016-2017 e trascurando, almeno in questa prima fase, i pur rilevanti rapporti con il mondo delle Accademie (22) e della Scuola (23).

In tal modo, si è dunque tenuto conto di tutti gli insegnamenti attivi nel periodo ottobre 2016-marzo 2017, comprendendo tutte le coorti di riferimento, quindi dall'a.a. 2016-2017 a ritroso, compresi alcuni corsi di studio in via di dismissione.

Per la raccolta dei dati, a parte i dispositivi normativi di riferimento, si è attinto in primo luogo alla piattaforma *Universitaly*, elaborata dal consorzio CINECA per il MIUR. Oltre alle risorse disponibili su questa piattaforma, attraverso le quali non è possibile appurare l'effettiva erogazione di un insegnamento in un determinato

anno accademico, è stato inoltre necessario incrociare i dati con l'anagrafe docenti del MIUR e soprattutto verificare le caratteristiche dei singoli insegnamenti (titolarità, mutuaioni, programmi didattici, monte ore di didattica) attraverso gli ambienti telematici dei vari corsi di studio di ciascun Ateneo.

In quest'ultimo caso, l'indagine si è rivelata particolarmente ardua, a causa sia delle differenti tipologie di interfaccia grafica adottate dai vari Atenei, comprese quelle nelle quali è operativa la stessa piattaforma ESSE3 come sistema per la gestione dei servizi agli studenti e ai docenti, sia dell'oggettiva differenza che sussiste tra i corsi di studio, anche di uno stesso Ateneo, nel computo del monte ore di didattica frontale di un insegnamento. Infatti, il sistema di accreditamento introdotto in Italia con il DM 3 novembre 1999 n. 509 mediante i cosiddetti Crediti formativi universitari (CFU), pur fissando un valore assoluto per il singolo CFU (25 ore) e pur garantendo lo stesso valore complessivo di crediti necessari per conseguire il diploma di laurea (180 per le triennali, 120 per le magistrali, 300 per i cicli unici), lascia ampi margini di discrezionalità nel calibrare le ore di studio (in aula e individuali) corrispondenti a ciascun CFU. Da ciò consegue che, a parità di crediti, due omologhi insegnamenti di Storia dell'architettura erogati in due Atenei diversi, e talvolta anche in due corsi di studio di uno stesso Ateneo, possono impegnare un monte ore diverso l'uno dall'altro, rendendo praticamente impossibile una corretta comparazione tra i rispettivi programmi didattici.

Analoghe difficoltà si sono riscontrate nell'analisi dei Dottorati di ricerca, delle Scuole di specializzazione e dei Master attivi nel corso dell'anno accademico 2016-2017. La presenza dell'insegnamento ICAR/18 è attestata in 39 Dottorati, dei quali solo 5 afferenti esclusivamente all'Area CUN 08, in 2 tra le 8 classi che caratterizzano le Scuole di specializzazione e in 22 Master, con percentuali d'impegno diverse del settore disciplinare ICAR/18, ma comunque al di sotto del 30%, e in condivisione con altri domini disciplinari.

Infine, come si è accennato in precedenza, per tentare di limitare i margini di errore comprensibilmente insiti in questo tipo di censimento, le informazioni raccolte con l'ausilio di un database relazionale sono state successivamente sottoposte a una verifica 'interna' da parte di alcuni docenti del settore afferenti ai principali Atenei italiani.

I primi risultati. La Storia per i professionisti dell'Architettura

Il primo dato significativo che emerge dall'istruttoria è che la Storia dell'architettura si configura nell'anno accademico 2016-2017 come una disciplina presente

in ben 27 classi di laurea. Attingendo alle banche dati disponibili e alle tabelle ministeriali disciplinate ai sensi del DM 270 del 2004 e dalle successive modifiche, si è potuto constatare che questo insegnamento è previsto formalmente in 23 classi di laurea e che solo in cinque casi non è stato attivato. A queste classi ne vanno aggiunte poi altre 9, dove la materia di studio, pur non essendo prevista dalle tabelle ministeriali, è stata comunque inserita nei rispettivi ordinamenti didattici e attivata nel corso dell'anno accademico preso in considerazione (*tabb. 1-2*).

Alle 27 classi di laurea fanno capo 195 corsi di studio, all'interno dei quali si registrano complessivamente 488 insegnamenti di Storia dell'architettura, erogati da 294 docenti (*tabb. 3, 14*). Il numero dei docenti ICAR/18 strutturati nell'anno accademico di riferimento è pari a 198 (24), ma il rapporto di circa 1:2 tra gli strutturati titolari d'insegnamento e le cattedre è solo apparente, in quanto il carico didattico risulta distribuito in maniera molto variegata, oscillando le titolarità di ciascun docente da un massimo di 6 insegnamenti a un minimo di 1 (*fig. 7*). Va inoltre sottolineato che nel computo dei docenti strutturati nel settore ICAR/18 sono stati considerati anche 69 ricercatori, dei quali 15 a tempo determinato, e che di questi non sempre la titolarità dell'insegnamento è registrata nella documentazione ufficiale pubblicata online sui siti web di ciascun Ateneo. Infine, un numero non trascurabile di insegnamenti, pari a 91, risulta affidato a 77 docenti a contratto, in parte a dottori di ricerca in Storia dell'architettura o a docenti ICAR/18 in quiescenza, mentre in 96 casi l'insegnamento risulta affidato o a docenti strutturati afferenti ad altri settori disciplinari o a docenti a contratto dei quali non è stato possibile recuperare il settore di appartenenza (25) (*fig. 8*).

Nel tentativo di prestare particolare attenzione all'istanza governativa di orientare la rimodulazione dei saperi disciplinari in funzione di un più stretto rapporto con il mondo del lavoro e con i nuovi possibili sbocchi occupazionali, il numero complessivo delle classi di laurea può essere inizialmente suddiviso in due macro-categorie, la prima riguardante appunto le classi che ai sensi del DPR n. 328 del 5 giugno 2001 danno accesso, mediante esame di Stato abilitante, all'albo professionale degli architetti; la seconda relativa a tutte le altre classi di laurea che, almeno da un punto di vista formale, appaiono a vario titolo non professionalizzanti nel dominio specifico dell'architettura.

La prima macro-categoria copre il 69,88 % degli insegnamenti (341 su 488) e riguarda le classi di laurea che danno accesso alle sezioni "A" e "B" (rispettivamente per architetti *senior* e *junior*) e ai quattro settori ('architettura', 'pianificazione territoriale', 'paesaggistica' e 'conservazione') in base ai quali è suddiviso l'albo professionale.

Alla sezione A sono correlati, per tutti e quattro i settori professionali, il corso di studio a ciclo unico e l'omologa magistrale in Architettura e Ingegneria edile-Architettura (LM-4 c.u.: 135; 27,66%; LM-4: 75; 15,37%); per i settori 'pianificazione territoriale' e 'paesaggistica' rispettivamente le lauree magistrali in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale (LM-48: 3; 0,61%) e in Architettura del paesaggio (LM-3: 1; 0,20%), mentre al 2017 risulta pressoché esaurito il ciclo degli insegnamenti di storia dell'architettura erogati nell'ambito della magistrale in Conservazione dei beni architettonici e ambientali (LM-10), a sua volta funzionale all'inserimento degli abilitati nel settore 'conservazione' dell'albo professionale.

Alla sezione B dell'albo professionale sono invece correlate le lauree triennali in Scienze dell'architettura (L-17: 98; 20,08%), Ingegneria civile e ambientale (L-7: 8; 1,64%) e Scienze e tecniche dell'edilizia (L-23: 11; 2,25%), che danno accesso al settore 'architettura', e la laurea triennale in Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale (L-21: 10; 2,05%) per il settore 'pianificazione territoriale'.

Alcuni valori di dettaglio di questa macro-categoria consentono tuttavia di separare più nettamente le classi di laurea in Architettura e Ingegneria edile-Architettura (a ciclo unico e magistrale) e in Scienze dell'Architettura (triennale), sulle quali in effetti si innestano i corsi di studio maggiormente radicati nella tradizione accademica delle scuole italiane di architettura, rispetto alle altre che, viceversa, strutturate a partire dal 1999 su percorsi didattico-formativi nuovi rispetto al passato, comprendono nell'insieme una più piccola percentuale di insegnamenti (33 su 488, pari al 6,76% e riferiti alle classi L-7, L-21, L-23, LM-3 e LM-48).

Nel primo gruppo, infatti, si concentra la maggioranza degli insegnamenti ICAR/18 (308 su 488, pari al 63,11%), impegnando complessivamente 35 Atenei italiani. Vi è da sottolineare, inoltre, che tra questi Atenei solo in otto casi (Politecnico di Milano, Trieste, Genova, Firenze, Roma "Sapienza", Napoli "Federico II", Campania "Luigi Vanvitelli" e Reggio Calabria "Mediterranea") si registra la presenza di tutte e tre le classi di laurea di riferimento (triennale, magistrale, ciclo unico). Se poi si escludono dal computo i corsi che, nell'a.a. 2016-2017, pur risultando soppressi erano ancora in fase di esaurimento (Genova: LM-4 c.u.; Trieste: L-17 e LM-4; Campania "Luigi Vanvitelli": L-17), il numero si riduce a soli cinque Atenei (*tab. 9*).

In questo caso, anche se la compresenza in uno stesso Ateneo di tutti e tre i percorsi didattico-formativi (triennale, magistrale, ciclo unico) non scaturisce direttamente dalla numerosità dei docenti ICAR/18 (strutturati o

a contratto) o degli studenti iscritti ai relativi corsi di studio, si possono avanzare alcune considerazioni.

Per esempio, se al Politecnico di Milano afferiscono alle tre classi di laurea complessivamente 38 docenti titolari di almeno un insegnamento ICAR/18 per una platea generale di 8.025 studenti iscritti, all'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria i valori scendono sensibilmente, con un totale di 7 docenti per 1.224 studenti. Inoltre, nel primo caso si registra l'erogazione di 64 insegnamenti, mentre nel secondo ne risultano 10, con un rapporto docenti/insegnamenti che, seppure con un certo grado di approssimazione, risulterebbe rispettivamente di circa 1:2 e 1:1. Tuttavia, nel politecnico milanese il numero di docenti strutturati e afferenti al settore disciplinare ICAR/18 in quello stesso periodo è pari a 21, per cui il rapporto effettivo risulta di circa 1:3, ovvero di 21 docenti per 64 insegnamenti di Storia dell'architettura.

Utile è però anche il raffronto tra i dati del Politecnico di Milano e quelli dell'Ateneo di Roma "Sapienza", dove quasi a parità di docenti ICAR/18 strutturati si registrano invece 28 insegnamenti di Storia dell'architettura, con un rapporto docenti/insegnamenti molto più prossimo all'Università di Reggio Calabria, nonostante il diverso numero di studenti iscritti complessivamente alle tre citate classi di laurea (4263 per Roma "Sapienza").

In una fase di primo approccio, questo insieme di dati di natura statistico-quantitativa potrebbe apparire poco significativo rispetto alle questioni da affrontare in seno a un dibattito che invece si vuole attento principalmente agli aspetti qualitativi dell'insegnamento della Storia dell'architettura nel sistema didattico italiano e più in generale al ruolo della conoscenza e della ricerca storica nella formazione dell'architetto. Eppure, se si tiene conto delle critiche avanzate anche recentemente nei confronti di una politica accademica che ha favorito nel corso di circa vent'anni il proliferare eccessivo di nuove sedi in tutto il territorio nazionale, a discapito delle più consolidate scuole di architettura (26), proprio il ricorso a tale tipologia di dati può offrire ulteriori spunti di riflessione per il futuro assetto del sistema didattico-formativo, ampliando sensibilmente anche i possibili orizzonti di uno sguardo retrospettivo.

Osservando la distribuzione territoriale e l'andamento in ciascun Ateneo dei tre livelli di laurea in Architettura/Ingegneria edile, la questione della frammentazione dei saperi tecnici e dei limiti di una più spinta specializzazione attraverso la formula del '3+2' rispetto all'impianto classico di carattere quinquennale può favorire, infatti, l'individuazione di utili elementi di riflessione.

L'anagrafe MIUR sugli studenti iscritti nell'a.a. 2016-2017 nei corsi afferenti alle classi L-17, LM-4 e LM-4 c.u. consente, per esempio, di cogliere un processo in atto

di profonda trasformazione della domanda formativa rispetto ai potenziali sbocchi lavorativi, che caratterizza in modo diverso alcuni Atenei dell'Italia settentrionale rispetto ad altri dell'Italia centro-meridionale, così come i grandi Atenei 'urbani' rispetto ai piccoli Atenei 'territoriali' (27) (tab. 9).

Come si è evidenziato, solo in cinque Atenei sono attive tutte e tre le tipologie di classi, e questo dato si spiega perché nella maggioranza dei casi le università italiane, dopo una prima fase di rodaggio, che naturalmente riflette anche l'esperienza dell'accesso programmato, hanno specializzato la propria offerta formativa privilegiando solo una delle possibili opzioni: triennale e magistrale da un lato, ciclo unico dall'altro. Nei politecnici di Milano e di Torino, come nello IUAV di Venezia, è dominante la formula del '3+2'. A Milano, infatti, la laurea a ciclo unico registra 746 iscritti rispetto ai 3.887 della triennale e ai 3.392 della magistrale, mentre a Torino e a Venezia il ciclo unico non è proprio attivo, distribuendosi i potenziali architetti esclusivamente tra triennale (Torino: 1.875; Venezia: 1.523) e magistrale (Torino: 1.456; Venezia: 1.153).

Viceversa, nelle città d'arte di Firenze, Roma e Napoli, come nel più piccolo centro di Reggio Calabria, si registra un significativo ribaltamento dei valori, con uno scarto notevole tra la consistente numerosità del ciclo unico (LM-4 c.u.: Firenze 1.689; Roma "Sapienza" 3.196; Napoli "Federico II" 2.146; Reggio Calabria 975) rispetto alle esigue presenze che caratterizzano la formula del '3+2' (L-17: Firenze 646; Roma "Sapienza" 726; Napoli "Federico II" 667; Reggio Calabria 195; LM-4: Firenze 425; Roma "Sapienza" 341; Napoli "Federico II" 316; Reggio Calabria 54).

La numerosità degli studenti può costituire una congruente chiave di lettura per comprendere la tipologia dei singoli corsi di laurea, la distribuzione dell'insegnamento ICAR/18 e, all'interno di questo stesso dominio del sapere, le diverse discipline d'interesse storico architettonico. Attraverso questi dati, per esempio, risulta abbastanza evidente la ragione per la quale presso il Politecnico di Milano i docenti ICAR/18 siano concentrati soprattutto nella triennale e nella magistrale non a ciclo unico. Così come, attraverso una classificazione per denominazione dei singoli corsi di studio, è possibile comprendere la scelta di attivare in una triennale L-17 in *Progettazione dell'Architettura* o in una magistrale LM-4 in *Progettazione Architettonica e Storia* prevalentemente insegnamenti di *Storia dell'architettura contemporanea* e, più in generale, di sostenere programmi didattico-formativi orientati verso la definizione di una storia ritenuta 'utile' in quanto finalizzata al progetto (tab.14).

Una riflessione analoga può riguardare anche l'altro gruppo di classi di questa prima macro-area. Per esempio, con riferimento alla formazione di un pianificatore territoriale, l'esiguo numero di dati rilevato induce a ritenere che in Italia la Storia dell'architettura sia considerata come una disciplina sostanzialmente irrilevante per gli urbanisti contemporanei. Tuttavia, implicitamente, è comunque al settore scientifico-disciplinare ICAR/18, e quindi allo storico dell'architettura, che sono riconosciute almeno formalmente le competenze necessarie per la lettura in una prospettiva storico-territoriale della città e del paesaggio antropico. Nell'a.a. 2016-2017, infatti, si registrano insegnamenti ICAR/18 nel piano di studi di 6 corsi di laurea triennale su 11 in Scienze della pianificazione (L-21) e di 3 corsi di laurea magistrale su 7 in Pianificazione territoriale (LM-48), trattandosi nella maggioranza dei casi (9 su 11) di insegnamenti di Storia dell'urbanistica e della città.

Difficile, in questa prima fase di analisi dei dati dell'istruttoria, comprendere a fondo se, nell'ambito del dibattito di più lungo periodo sui rapporti con gli 'altri' domini disciplinari del sapere, ci si trovi a distanza di venticinque anni ancora di fronte a un 'matrimonio difficile' tra Storia dell'architettura e Storia urbana (28), oppure se ai progressi registrati recentemente in quest'ambito della storiografia (29) corrispondano adeguate ricadute sul piano della didattica. Sarebbe tuttavia fuorviante ogni ragionamento in merito che non tenga conto non solo della presenza nel settore ICAR/18 di un numero non esiguo di 'storie' della città e dell'urbanistica ricomprese nei piani di studio di molti altri corsi di laurea (62 su 488 insegnamenti, pari al 12,70%), ma anche della natura necessariamente interdisciplinare dei temi urbani e territoriali, che non si esaurisce nell'incontro-scontro tra i saperi dell'architetto-storico (come dello storico dell'architettura) e quelli dell'architetto pianificatore.

Nuovi orizzonti? La Storia dell'architettura per gli altri saperi e per le altre professioni

Per comprendere se il tema della Storia dell'architettura per gli altri saperi si prefiguri come un possibile nuovo filone di indagine e di sviluppo, con ricadute significative sul piano didattico nel processo formativo di figure professionali esterne al mondo dell'architettura e dell'ingegneria edile, è necessario soffermarsi più in dettaglio sulla seconda macro-categoria alla quale si è fatto riferimento nel paragrafo precedente, relativa cioè a tutte le altre classi di laurea non comprese nell'elenco dei titoli che danno accesso al dominio professionale degli architetti.

Questa macro-categoria interessa il 30,12% del totale degli insegnamenti di Storia dell'architettura erogati in Italia nell'a.a. 2016-2017 (147 su 488) e rappresenta, dunque, una quota percentuale di rilievo, che si presta a molteplici interpretazioni, in conseguenza dei diversi criteri in base ai quali è possibile riaggregare i dati raccolti (fig. 6).

Tra le 18 classi di laurea che rientrano in questa seconda macro-categoria (su un totale di 27), 7 appartengono ancora, in senso lato, all'area progettuale, riguardando gli ambiti del Design (L-4 Disegno industriale: 18; 3,69%; LM-12 Design: 9; 1,84%), della Conservazione (L-43: Tecnologie per la conservazione dei beni culturali: 3; 0,61%; LM-11 Conservazione e restauro dei beni culturali: 2; 0,41%; LMR/02: Conservazione e restauro dei beni culturali: 6; 1,23%) e dell'Ingegneria (LM-24 Ingegneria dei sistemi edilizi: 8; 1,64%; LM-23 Ingegneria civile: 1; 0,20%), che rispettivamente impegnano 27, 11 e 9 insegnamenti ICAR/18, pari complessivamente al 9,63% del totale (47 su 488).

In tutti e tre i casi, si tratta di ambiti nei quali, istituzionalmente, le 'storie' delle rispettive discipline non hanno un proprio specifico settore scientifico di riferimento, ma tutte alle diverse scale intersecano il dominio della Storia dell'architettura e sono talvolta parte integrante dei programmi didattici degli insegnamenti ICAR/18, in larga misura nell'ambito del Design, dove compare spesso l'insegnamento di *Storia dell'architettura e del design* e sporadicamente in quello del Restauro, dove nell'a.a. 2016-2017 si registrano due soli casi di *Storia del restauro* afferenti a ICAR/18.

Analogamente all'ambito delle discipline architettoniche cosiddette compositive, anche in questi tre domini del sapere tecnico-scientifico il ruolo della storia è stato spesso considerato fondamentale sul piano didattico-formativo, come si può evincere dalla letteratura e dalle più recenti iniziative seminariali sull'argomento (30). Ciò nonostante, in questo caso, il peso in termini percentuali degli insegnamenti di Storia dell'architettura appare senz'altro inferiore rispetto alle altre classi, di area prevalentemente umanistica, comprese nella stessa macro-categoria.

In questo secondo gruppo di classi, il numero complessivo di insegnamenti di Storia dell'architettura copre infatti il 20,49% del totale (100 su 488) e interessa in particolare i corsi di laurea, triennali o magistrali, in Beni culturali, in Storia dell'arte e in Turismo, in alcuni casi in combinazione interclasse con quelli di Archeologia, Lettere, Scienze dell'educazione, Filologia moderna e Scienze storiche.

Anche se, attraverso la formula interclasse, alcuni di questi percorsi formativi sono stati interessati solo per motivi meramente strumentali, potendo assicurare in tal

modo il rispetto dei criteri necessari per la sussistenza istituzionale dei corsi di studio, il dato percentuale offre l'opportunità di affrontare in una prospettiva eccentrica alcune delle questioni principali che hanno animato negli ultimi decenni il dibattito sull'insegnamento della Storia dell'architettura in Italia.

Nell'ambito di questo dibattito, infatti, la questione centrale è stata prevalentemente quella del ruolo dell'insegnamento all'interno delle 'Facoltà di Architettura', mentre in maniera meno assidua e quasi mai con la medesima volontà introspettiva è stato analizzato questo medesimo ruolo al di fuori dei domini didattico-formativi e professionali dell'architetto e dell'ingegnere.

Viceversa, ampliando il quadro istituzionale di riferimento a tutto il sistema didattico universitario e riaggregando i dati raccolti a prescindere dal valore abilitante o meno di ciascuna classe di laurea, ma assumendo come parametri i rispettivi obiettivi professionalizzanti, lo scenario appare forse più evidente e, a seconda dei punti vista, più chiaro o più cupo.

In questa prospettiva, l'insieme delle 27 classi, nelle quali, nell'a.a. 2016-2017, è stato erogato l'insegnamento ICAR/18, può quindi essere suddiviso in sei aree didattico-formative: Architettura (308; 63,11%), Edilizia e Ingegneria (28; 5,74%), Pianificazione e Paesaggistica (14; 2,87%); Design (27, 5,53%); Conservazione e Restauro (11; 2,25%), Arti, Beni culturali e Turismo (100; 20,49%).

Da un rapido confronto tra queste sei aree emerge chiaramente che dopo Architettura, quella di Arti, Beni culturali e Turismo è l'area nella quale si concentra il maggior numero di insegnamenti ICAR/18 in Italia, superiore all'insieme delle restanti quattro aree, che complessivamente raggiungono il 16,39% del totale (80 su 488).

Tenendo ovviamente conto del tasso di discrezionalità che può caratterizzare ciascun criterio di riaggregazione dei dati, l'impressione è che, da un lato, a distanza di quasi vent'anni dal DM del 1999, l'introduzione del modello '3+2' abbia in realtà inciso solo in parte sull'impianto tradizionale della precedente "Tabella XXX". Tranne pochi casi, dove come si è visto non è affatto attiva o si registra una minoranza di iscritti rispetto alle triennali e alle magistrali, la laurea quinquennale è ancora il percorso di studi maggiormente frequentato rispetto alla formula '3+2', riflettendo in termini percentuali valori analoghi anche per il numero di insegnamenti (LM-4 c.u.: 22.089 iscritti; 135; 27,66%; L-17: 12.528; 98; 20,08%; LM-4: 8.973; 75; 15,37%). Essa concorre alla formazione di una figura sostanzialmente 'generalista' di laureato in architettura, che a sua discrezione può accedere a uno dei quattro settori in cui oggi è suddiviso il relativo albo professionale (dalla progettazione architettonica alla pianificazione, dalla paesaggistica al restauro).

Rispetto a questo profilo curricolare dovrebbero dunque misurarsi gli insegnamenti di Storia dell'architettura, il quadro metodologico dei laboratori di sintesi finali e la tipologia delle tesi di laurea. Tali passaggi dovrebbero infine orientare la scelta del Dottorato di ricerca, terzo livello di formazione che, come emerge anche da indagini recenti, ha quasi del tutto perso l'originario impianto monodisciplinare (31).

Più complesso appare invece il quadro generale delle triennali e delle magistrali. A parte le combinazioni di filiera del '3+2', che concorrono alla formazione di profili diversi di specialisti nello stesso dominio dell'architettura, così come in quello dell'ingegnere o in quello oramai formalmente distinto del designer, andrebbero infatti indagate più a fondo le potenziali combinazioni incrociate, che possono scaturire, per esempio, dal computo delle classi magistrali alle quali è possibile accedere anche con una triennale in Scienze dell'architettura o comunque con un numero minimo di crediti acquisiti nel settore ICAR/18.

In tale quadro, infine, si collocano le classi di laurea che a vario titolo concorrono alla formazione di profili professionali nei settori dei Beni culturali e del Turismo. Si tratta di due settori fortemente interdisciplinari, nell'ambito dei quali la questione del rapporto tra la Storia dell'architettura e gli altri saperi disciplinari sollecita domande già poste, ma che vanno probabilmente rimodulate. Tale questione, in altre parole, non si può più declinare, come accadeva ancora nel dibattito dei primi anni Novanta, in un confronto unidirezionale con le Facoltà di Lettere o con le Soprintendenze, né esaurirsi nella ricerca di una nuova mediazione con la Storia dell'arte, ma deve inevitabilmente tenere conto, per esempio, di un'Archeologia che non si identifica più solo nello studio dei 'monumenti' dell'Antico, ma che ha ampliato i propri orizzonti di ricerca a tutte le tracce materiali del paesaggio storico, o ancora deve misurarsi con strumenti e metodologie di restituzione della dimensione storica del patrimonio architettonico che strutturano la formazione di esperti in 'altri' e 'diversi' campi del sapere, come ad esempio nelle Scienze della comunicazione, in quelle aziendali (dal marketing al management del Turismo e dei Beni culturali), nei *Digital* e negli *Heritage Studies*.

A questi 'altri' campi del sapere attingono con sempre maggiore frequenza ambiti di specializzazione come quello dell'*Heritage Tourism*, attraverso il quale operatori in beni culturali, scienziati del turismo ed esperti di comunicazione attuano processi di valorizzazione favorendo pratiche di patrimonializzazione di insiemi territoriali costituiti da architetture, città e paesaggi d'interesse storico.

Se nelle dinamiche politiche, socio-economiche e culturali di patrimonializzazione del territorio antropizzato, rispetto alle quali la storiografia architettonica non risulta del tutto indifferente (32), si riconoscono elementi di conoscenza del patrimonio culturale in qualche misura attinenti allo specifico dominio disciplinare della storia dell'architettura e, soprattutto, se il riconoscimento testimoniale di quegli insiemi territoriali non si considera come un sistema di valori dato a priori, ma come il prodotto di una storiografia, allora si pone la necessità di affrontarli anche sul piano didattico-formativo.

Si tratta dunque di stabilire se tali elementi di conoscenza costituiscano materia di cui si può (o si deve) occupare lo storico dell'architettura, se sia invece materia da demandare ad altri settori scientifico-disciplinari più direttamente interessati alla formazione di operatori e specialisti in settori diversi dai domini professionali dell'architettura e dell'ingegneria o se addirittura essi attingano esclusivamente a un ambito che è per eccellenza pertinenza dello storico *tout court*.

Uno dei percorsi curricolari all'interno dei quali si pongono questi problemi è senz'altro costituito dai corsi triennali e magistrali in Scienze turistiche e in Progettazione e gestione dei sistemi turistici, dove si formano sempre meno operatori in un turismo generico, quanto piuttosto specialisti in un turismo orientato per settori distinti d'interesse economico, ancorato alle politiche nazionali e locali di promozione e valorizzazione delle risorse culturali (materiali e immateriali) di un territorio (33).

Riguardo a questi percorsi universitari e alle due classi di laurea di riferimento (L-15 e LM-49), l'istruttoria fornisce dati non particolarmente significativi sul piano quantitativo, trattandosi in totale di 8 insegnamenti ICAR/18 distribuiti in 8 corsi di laurea, di cui uno interclasse, che coinvolgono complessivamente 6 Atenei (Torino, Padova, Udine, Molise, Messina, Pegaso Telematica).

Tuttavia, se si fa riferimento anche ad altre classi di laurea, comprese quelle afferenti al dominio dell'Architettura, e in particolare ai corsi di studio esplicitamente orientati alla formazione nel campo della valorizzazione dei Beni culturali (come per esempio *Storia e valorizzazione dei beni culturali*, LM-89, Pavia; *Scienze dei beni culturali. Turismo arte archeologia*, L-1, Napoli "Suor Orsola Benincasa"; *Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio*, LM-4, Politecnico di Torino), il numero degli insegnamenti di Storia dell'architettura attivati in questo ambito risulta superiore e ciò probabilmente anche in seguito alla breve ma significativa fase temporale durante la quale le competenze governative sul turismo sono state trasferite al MIBACT (2013-2018).

Senza tenere conto peraltro dei corsi di studio in *Design e comunicazione*, che a vario titolo pure intersecano il

campo della valorizzazione del patrimonio culturale, agli 8 insegnamenti delle classi di laurea L-15 e L-49 se ne possono aggiungere dunque almeno altri 14, afferenti alle classi L-1, LM-2, LM-4 e LM-89, che interessano 6 Atenei (Politecnico di Torino, Genova, Venezia “Ca’ Foscari”, Pavia, Viterbo e Napoli “Suor Orsola Benincasa”), per un numero complessivo di 22. Essi rappresentano quasi il 5% (4,89%) del totale degli insegnamenti attivati nell’a.a. 2016-2017, percentuale che da sola risulta pressoché prossima, nella seconda macro-area individuata dalla Commissione, al totale degli insegnamenti registrati nelle aree didattico-formative ‘Pianificazione e Paesaggistica’ (2,87%) e ‘Conservazione e Restauro’ (2,25%).

Caratteristica comune a una parte dei corsi afferenti a queste classi di laurea e in generale a una percentuale non irrilevante dei corsi afferenti all’intera area ‘Arti, Beni culturali e Turismo’ di questa seconda macro-area è che la Storia dell’architettura si configura come l’unico insegnamento del settore ICAR/18 dell’intero piano formativo (complessivamente 36 insegnamenti su 100).

Questo aspetto non si presenta come un caso isolato nel sistema didattico italiano. Un’analoga situazione è già emersa, per esempio, nell’ambito dei primi dibattiti sul destino dell’intero settore degli studi storici, con particolare riguardo alla *Storia contemporanea*, prevista in numerosi corsi di laurea (da Lettere ai Beni culturali, dalle discipline dello Spettacolo alla Sociologia e alle Lingue). Oltre a presentarsi come un campo specialistico, questo insegnamento si è andato configurando anche come una “disciplina di servizio”, perché unico ‘contatto’ per lo studente con il sapere storico.

Da questo punto di vista, quindi, al di fuori dei percorsi didattici propri dell’Architettura e dell’Ingegneria edile,

la Storia dell’architettura si presenta spesso come una potenziale ‘storia speciale’, costringendo gli storici e le storie dell’architettura a uscire dai meandri dell’Accademia per proiettare anche la ‘ricerca pura’ e l’‘alta divulgazione’ in un mercato globale, dove la contaminazione tra i saperi non è più solo un paradigma storiografico, ma un modello concreto di sviluppo economico e sociale.

Da qui deriva dunque la necessità di garantire in tali condizioni la conoscenza dei fondamenti della storiografia architettonica, dovendosi misurare con una domanda di storia alla quale spesso si risponde con “un uso non storico di argomenti storici” (34) o con pratiche di manipolazione non sempre condivisibili della storia, come della storiografia (35).

In definitiva, partendo proprio da un bilancio quantitativo, per poter comprendere a fondo il ruolo che oggi può assumere la Storia dell’architettura nel sistema didattico nazionale e soprattutto per poter legittimare la sua piena autonomia non solo nell’ambito della formazione, ma anche nel mondo del lavoro e delle professioni, è forse cruciale capire più a fondo se, in Italia, ‘storico dell’architettura’ e ‘architetto-storico’ sono locuzioni che rappresentano ancora la stessa figura di esperto (scienziato, umanista o scienziato-umanista?) e domandarsi quale sia il profilo curricolare più adatto per formare uno specialista in questo campo del sapere.

Si tratta, probabilmente, di uno dei quesiti più urgenti e certamente, tra le tante possibili, di una delle sollecitazioni meno scontate che gli esiti di questa istruttoria pongono all’attenzione degli esperti del settore e più in generale degli organi preposti al governo dell’Università italiana.

NOTE

(1) Nel 2015, in seguito al suo accreditamento come società scientifica di riferimento presso l’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), il CSSAR si è articolato in due sezioni distinte, rispettivamente afferenti ai settori scientifico-disciplinari ICAR/18 (Storia dell’Architettura) e ICAR/19 (Restauro).

(2) In Italia il concetto di «settore scientifico-disciplinare» in luogo di «raggruppamento disciplinare», definitivo a sua volta con DM del 14 marzo 1974, fu introdotto con la legge 19 novembre 1990 n. 341, ma la sua effettiva individuazione e applicazione fu disciplinata con DPR del 12 aprile 1994. A partire da quella data il settore fu identificato con la sigla H12X (Storia dell’architettura). Con la rideterminazione degli SSD e delle relative dichiarazioni, ai sensi dei DM del 23 dicembre 1999 e del 4 ottobre 2000,

il settore fu identificato con la nuova sigla ICAR/18 e inserito nella nuova Area CUN 08 (Ingegneria Civile e Architettura, da cui deriva l’acronimo ICAR). Per una ricostruzione di tutto l’iter normativo connesso alla nascita e all’evoluzione dei settori scientifico-disciplinari in Italia si veda PASCUZZI 2012.

(3) L’Osservatorio, coordinato da Roberto Parisi (Università del Molise), è composto da Maria Teresa Como (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”), Carolina De Falco (Università della Campania “Luigi Vanvitelli”), Salvatore Di Liello (Università di Napoli “Federico II”), Maria Gabriella Pezone (Università della Campania “Luigi Vanvitelli”), Giuseppe Pignatelli Spinazzola (Università della Campania “Luigi Vanvitelli”).

(4) Si elencano di seguito, secondo un ordine alfabetico, gli storici dell’architettura che hanno contribuito alla verifica dei dati raccolti e ai quali va un sentito ringraziamento da parte di tutto il gruppo di lavoro della Commissione: Gianluca Belli (Firenze),

Piero Cimbolli Spagnesi (Roma “Sapienza”), Ornella Cirillo (Salerno), Gerardo Doti (Camerino), Maria Teresa Feraboli (Politecnico di Milano), Adele Fiadino (Chieti-Pescara “G. d’Annunzio”), Marco Folin (Genova), Caterina Franchini (Politecnico di Torino), Tommaso Manfredi (Reggio Calabria “Mediterranea”), Marco Rosario Nobile (Palermo), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Svalduz (Padova), Guido Zucconi (IUAV Venezia).

(5) Due presentazioni del lavoro in corso, finalizzate a una verifica dell’impianto metodologico della ricerca e della tipologia dei risultati attesi, sono state organizzate presso la sede del CSSAr (Roma) rispettivamente in data 11 novembre 2017 e 19 gennaio 2018.

(6) In quest’ottica, per esempio, sono stati organizzati i cinque *panels* del recente convegno su “*L’insegnamento della Storia dell’architettura oggi. Tra passato e futuro*”, svoltosi presso il Politecnico di Milano (Milano, 1 giugno 2018). Sull’argomento si veda anche DELLAPIANA, PRINA, CERIANI SEBREGONDI 2010.

(7) BOAVENTURA DE SOUSA 2009

(8) CAPANO 2002

(9) Si veda, ad esempio, il recente articolo *L’università post 68: un ingozzatoio d’ocche*, intervista a Giancarlo Consonni di Niccolò de Mojana, pubblicata sul sito <https://lapoesiaelospirito.wordpress.com/2018/05/28/vivalascuola-222/#4> [consultato il 10.12.2018].

(10) PASCUZZI 2012, p. 104.

(11) Nell’ambito dei vari tavoli di confronto promossi dal CUN, si segnala l’incontro del 4 luglio 2017 organizzato dai rappresentanti dell’Area CUN 08 (Mauro Marzo, Chiara Ocelli, Luciano Rosati), al quale hanno partecipato, in rappresentanza del settore ICAR/18, le due società scientifiche CSSAr e AISTARCH.

(12) Di questo mandato, trasmesso al CUN in forma di ‘nota’ dell’11 gennaio 2018 (prot. n. 0001161) dall’Ufficio di Gabinetto del MIUR, non è ancora stata resa pubblica la versione integrale. Nella risposta a una richiesta di acquisizione del documento, inviata da chi scrive agli organi del CUN in data 23 dicembre 2018, si specifica che “la nota non può essere diffusa in quanto non si tratta di un documento ufficiale, ma di una lettera personale inviata dalla ministra del MIUR alla prof.ssa Carla Barbati”. Brani sparsi del suo contenuto sono però presenti in vari resoconti e nel documento finale prodotto dal CUN in data 7 maggio 2018 (Parere Generale n. 22, Prot. n. 14130). Va segnalato, per tentare di comprendere la genesi di questo mandato ministeriale, la mozione sul “necessario aggiornamento delle classi di laurea e laurea magistrale” elaborata dallo stesso CUN nell’adunanza del 19 aprile 2017 e trasmessa al Ministro dell’Università in data 21 aprile 2017 (Prot. 12407).

(13) ÇELIK 2002a, ÇELIK 2002b, ÇELIK 2003. Tra i contributi all’*Inquiry* rientra anche, per l’Italia, CASCIATO 2003.

(14) HARRIS 2011; HARRIS 2015.

(15) ROSSO 2014.

(16) Tra i primi contributi sul tema si vedano ZEVI 1957 e BE-NEVOLO 1966.

(17) Strettamente connessi al tema del riordino normativo del sistema didattico-formativo universitario sono ad esempio i contributi contenuti in ROMBY, OREFICE 1976; SIMONCINI 1995; RISPOLI 2002.

(18) Rientrano, a titolo esemplificativo, in queste altre categorie SPAGNESI 1989; PIGAFETTA 2003; CIMBOLLI SPAGNESI 2003; COSTI, PRANDI 2005; BRUSCHI 2009; OLMO 2013; COLONNA 2015.

(19) Sull’attualità della problematica questione va segnalato il convegno “*Gustavo Giovannoni e l’architetto integrale*”, svoltosi presso l’Accademia di San Luca il 25-27 novembre 2015, i cui atti sono ora in corso di pubblicazione. Tra gli ultimi contributi sull’argomento si vedano D’AMATO 2017; LENZA 2018.

(20) Si fa riferimento alla *Nota* del 22 marzo 2018 su “*La formazione universitaria per il patrimonio culturale*” e alla relativa documentazione allegata e pubblicata sul sito <https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/225/nota/nota-del-22-03-2018> [consultata il 10.10.2018].

(21) Un bilancio quantitativo simile è stato effettuato nell’ambito della Storia del design già nel 2013. Si veda PERUCCIO, RUSSO 2015.

(22) Con riferimento alle Accademie di Belle Arti e più in generale al sistema nazionale dell’AFAM (Alta formazione artistica, musicale e coreutica), tra i “Settori artistico disciplinari con le relative declaratorie e campi disciplinari di competenza” disciplinati dal DM 3 luglio 2009, n. 89, vanno segnalati in particolare i settori ABST50 (*Storia dell’architettura*), nel quale sono ricompresi i campi *Storia dell’architettura e dell’urbanistica*, *Storia dell’architettura teatrale* e *Storia dell’architettura contemporanea*; ABST49 (*Teoria e storia del restauro*) e ABST48 (*Storia delle arti applicate*), nel quale sono ricompresi i campi *Storia del design*, *Storia dell’arti applicate* e *Storia delle tecniche artistiche*. Sul tema si veda ora CASSESE 2013; CASSESE 2015.

(23) Per quanto attiene all’insegnamento della Storia dell’architettura nel sistema scolastico italiano si veda BALDONI 2008.

(24) Il numero degli strutturati nel settore ICAR/18 è desunto direttamente dal censimento degli insegnamenti attivati nell’a.a. 2016-2017, generalmente compreso tra il 1° ottobre 2016 e il 30 settembre 2017. Dall’anagrafe ufficiale del MIUR (CINECA) risultano invece, per lo stesso SSD, 204 docenti al 31.12.2016 e 198 al 31.12.2017.

(25) In definitiva, nell’a.a. 2016-2017 questa è la distribuzione dei 294 titolari di almeno un insegnamento di Storia dell’architettura tra i 488 registrati: 47 Ordinari per complessivi 94 insegnamenti; 101 Associati per 201; 54 Ricercatori a tempo indeterminato per 80; 15 Ricercatori a tempo determinato per 21; 77 docenti a contratto per 91. Su 294 docenti, 217 sono strutturati e di questi 198 afferiscono al settore ICAR/18. Solo in un caso si registra l’affidamento a contratto di un insegnamento a un ricercatore afferente al settore ICAR/18, ma strutturato in altro Ateneo.

(26) OLMO 2005; OLMO 2017.

(27) Utili per una riflessione sul tema delle cosiddette ‘università regionali’ e sul loro ruolo per lo sviluppo locale, che nel dibattito italiano sulle scuole di architettura non appare sufficientemente affrontato, sono le considerazioni di BAGNASCO 2004.

(28) Si veda l’intervento di Donatella Calabi (senza titolo) in SIMONCINI 1995, pp. 128-129.

- (29) ADORNO 2015.
 (30) Si veda, per esempio, la recente Giornata di Studio curata da Riccardo Dalla Negra sul tema “*La Storia per il Restauro, il Restauro per la Storia*”, svoltasi presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Ferrara il 4 dicembre 2018.
 (31) BENEDETTI 2009.
 (32) CHOAY 1996; CHOAY 2009; ANDRIANI 2010.

- (33) PARISI 2012.
 (34) GIOVAGNOLI 2001.
 (35) Sul tema si rimanda a R. Parisi, *Le mani sulla storia. La storiografia architettonica fuori dell’architettura*, atti del convegno su “*Quale storiografia per quale storia*”, a cura di Cettina Lenza (Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 26-27 ottobre 2009), in corso di pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO 2015: S. Adorno, *La città laboratorio di storia. Itinerari di storia urbana dell’Italia contemporanea*, in «Il mestiere di storico», 2, 2015, pp. 19-40.
 ANDRIANI 2010: C. Andriani, a cura di, *Il patrimonio e l’abitare*, Donzelli, Roma 2010.
 BAGNASCO 2004: A. Bagnasco, *Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale*, in «Stato e mercato», 3, 2004, pp. 455-473.
 BALDONI 2008: C. Baldoni, *La polemica sull’autonomia disciplinare della storia architettonica e l’insegnamento di Disegno nel Liceo scientifico*, in R.M. Strollo, cura di, *Rappresentazione e formazione tra ricerca e didattica*, Aracne, Roma 2008, pp. 61-84.
 BENEDETTI 2009: Si. Benedetti, a cura di, *Gli studi di storia dell’architettura nelle ricerche dei dottorati italiani*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura», 42-44, (2005-2007), 2009.
 BENEVOLO 1966: L. Benevolo, *Il contributo della storia all’insegnamento dell’architettura*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 4, 1966, pp. 7-18.
 BOAVENTURA DE SOUSA 2009: S. Boaventura de Sousa, *L’università del XXI secolo: verso una riforma universitaria democratica ed emancipatrice*, in «Studi culturali», 1, 2009, pp. 3-22.
 BRUSCHI 2009: A. Bruschi, *Introduzione alla storia dell’architettura. Considerazioni sul metodo e sulla storia degli studi*, Mondadori, Milano 2009.
 CAPANO 2002: G. Capano, *La riforma universitaria. L’anarchica attuazione di un disegno tecnocratico*, in «il Mulino», 6, 2002, pp. 1154-1163.
 CASCIATO 2003: M. Casciato, *The Italian Mosaic: The Architect as Historian*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1, 2003, pp. 92-101.
 CASSESE 2013: G. Cassese, a cura di, *Accademie patrimoni di belle arti*, Gangemi, Roma 2013.
 CASSESE 2015: G. Cassese, a cura di, *Patrimoni da svelare per le arti del futuro*, Atti del I Convegno di studi sulla salvaguardia dei beni culturali delle accademie di belle arti in Italia (Napoli 13-15 giugno 2013), Gangemi, Roma 2015.
 ÇELIK 2002a: Z. Çelik, a cura di, *Teaching the History of Architecture: A Global Inquiry I*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 61, n. 3, 2002, pp. 333-396.
 ÇELIK 2002b: Z. Çelik, a cura di, *Teaching the History of Architecture: A Global Inquiry II*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 61, n. 4, 2002, pp. 509-558.
 ÇELIK 2003: Z. Çelik, a cura di, *Teaching the History of Architecture: A Global Inquiry III*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 62, n. 1, 2003, pp. 75-129.
 CHOAY 1996: F. Choay, *L’allégorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1996.
 CHOAY 2009: F. Choay, *Le patrimoine en questions. Anthologie pour un combat*, Éditions du Seuil, Paris 2009.
 CIMBOLLI SPAGNESI 2003: G. Cimbolli Spagnesi *Storia, storiografia ed insegnamento dell’architettura*, in V. Franchetti Pardo, a cura di, *L’architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaka Book, Roma 2003, pp. 362-365.
 COLONNA 2015: A. Colonna, *Genealogia del presente e storiografia dell’architettura. Appunti dalla didattica e per la ricerca*, Calabasse, Potenza 2015.
 COSTI, PRANDI 2005: D. Costi, E. Prandi, a cura di, *Storia e composizione. Architetti storici e compositivi a confronto*, Atti del congresso (Parma, novembre 2003), Festival Architettura Edizioni, Parma, 2005.
 D’AMATO 2017: C. D’Amato, *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura», n.s., 1, 2017, pp. 33-46.
 DELLAPIANA, PRINA, CERIANI SEBREGONDI 2010: E. Dellapiana, D. Prina, G. Ceriani Sebregondi, *Architectural History in Italian Schools of Architecture*, in «Eahn newsletter», 2, 2010, pp. 26-35.
 GIOVAGNOLI 2001: A. Giovagnoli, *Possibilità e problemi della riforma degli ordinamenti didattici universitari*, in «Contemporanea», n. 1, 2001, pp. 93-113.
 HARRIS 2011: D. Harris, *That’s Not Architectural History! Or What’s a Discipline For?*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 2, 2011, pp. 149-152.
 HARRIS 2015: D. Harris, *Architectural History’s Futures*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 2, 2015, pp. 147-151.
 IRACE 1992: F. Irace, *Storie e storiografia dell’architettura contemporanea*, Jaka book, Milano 1992.
 LENZA 2018: C. Lenza, *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni. Traccia per un bilancio a settant’anni dalla scomparsa*, in Centro

- di Studi per la Storia dell'Architettura (a cura di), *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto*, Edizioni Quasar, Roma 2018, pp. 13-20.
- OLMO 2005: C. Olmo, *Uno scambio imperfetto. Le facoltà universitarie e i troppi labirinti della riforma dei corsi di studio*, in «Quaderni storici», 2, 2005, pp. 597-608.
- OLMO 2013: C. Olmo, a cura di, *Theory and History*, numero monografico di «Rassegna di Architettura», n. 139, 2013.
- OLMO 2017: C. Olmo, *Non voglio un cannibale felice!*, in «Domus», 1016, 2017, pp. 98-100.
- PARISI 2012: R. Parisi, *La prospettiva dell'Architettura*, in M. Meini, a cura di, *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 114-130.
- PASCUZZI 2012: G. Pascuzzi, *Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 1, 2012, pp. 91-121.
- PERUCCIO, RUSSO 2015: P.P. Peruccio, D. Russo, a cura di, *Storia hic et nunc. La formazione dello storico del design in Italia e all'estero*, Umberto Allemandi, Torino 2015.
- PIGAFETTA 2003: G. Pigafetta, *Parole chiave per la storia dell'architettura*, Jaca Book, Milano 2003.
- RISPOLI 2002: F. Rispoli, a cura di, *L'insegnamento della storia dell'architettura nelle Facoltà d'Ingegneria*, Atti del convegno (Napoli 18 aprile 1997), L'Aquilone, Potenza 2002.
- ROMBY, OREFICE 1976: G.C. Romby, G. Orefice, a cura di, *La Storia dell'architettura: problemi di metodo e di didattica*, Atti del Convegno (Firenze 16-18 marzo 1974), Università degli Studi di Firenze, Firenze 1976.
- ROSSO 2014: M. Rosso, *Preface*, in Eadem, ed., *Investigating and Writing Architectural History: Subjects, Methodologies and Frontiers*, Third EAHN International Meeting (Torino 2014), Politecnico di Torino, Torino 2014, pp. 15-30.
- SIMONCINI 1995: G. Simoncini, a cura di, *L'insegnamento della storia dell'architettura*, Atti del seminario (Roma 4-6 novembre 1993), numero monografico del «Bollettino del Centri Studi per la storia dell'architettura», 35, 1995.
- SPAGNESI 1989: G. Spagnesi, *Una storia per gli architetti*, NIS, Roma 1989.
- ZEVÌ 1957: B. Zevi, *Lo stato degli studi e l'insegnamento universitario di Storia dell'Architettura*, in Atti del V convegno nazionale di Storia dell'architettura (Perugia, 23 settembre 1948), Casa Editrice Nocchioli, Firenze 1957, pp. 41-48.

QUALE STORIA PER GLI ARCHITETTI? PROGRAMMI, AMBITI CRONOLOGICI E PERIODIZZAZIONI

Salvatore Di Liello

The contribution focuses on the current situation regarding History of Architecture teaching in Italian Universities. In particular, the focus is on History of Architecture within the didactic training path, identifying which historical periods are privileged or neglected in the study programs, opening a reflection about the impact on the knowledge of History of Architecture for those professions requiring a competence with the Icar/18 discipline.

Among the data, a persistent omission of fundamental historical phases, structuring the canonical periodization – Ancient, Medieval, Modern, Contemporary –, emerges; this situation reverberates serious gaps of disciplinary competence in professional profiles, and makes more and more urgent a better setting concerning History of Architecture teaching, in order to support the training objectives of each different professional profile.

I primi risultati del *dossier* raccolto dalla “Commissione Osservatorio della Didattica” della sezione ICAR/18 del CSSAR segnalano alcuni aspetti già emersi, in termini più generali, in seguito alle recenti iniziative del MIUR volte al “Riordino e Classificazione dei Saperi”. L’annunciata ridefinizione della classi dei corsi di laurea e dell’attuale strutturazione didattica dei Settori scientifico disciplinari, riconducibile, secondo quanto addotto, all’urgenza di rispondere alle mutate esigenze professionali e a non meglio precisate ‘motivazioni culturali’, è stata accolta, com’è noto, con preoccupazione dai rappresentanti CUN dell’Area 08 Ingegneria civile e Architettura e nelle Società scientifiche ad essa collegate (1). In un clima di repentini cambiamenti, paventando accorpamenti dei settori scientifici che svilirebbero l’identità e le finalità formative delle discipline, la Commissione del CSSAR ha iniziato una riflessione sui contenuti dell’insegnamento della Storia dell’architettura, così come questo appare declinato nei corsi di laurea delle Università italiane (2).

In questo conciso *report* l’attenzione è stata rivolta a quale Storia dell’architettura rientri nella formazione didattica, con valutazioni sull’insegnamento negli Atenei italiani al fine di vagliare quali periodi risultino privile-

giati o trascurati nei programmi di studio, provando a formulare alcune considerazioni relative alla ricaduta sul bagaglio di conoscenze delle professioni per le quali è richiesta una competenza della disciplina ICAR/18.

Benché possa sfiorare l’ovvietà, o apparentemente esulare dall’argomento di più stretta pertinenza descritto in queste note, in premessa di ogni possibile riflessione, occorre segnalare che a tutt’oggi continua a essere necessaria una migliore modulazione dell’insegnamento di Storia dell’architettura al fine di assecondare gli obiettivi formativi dei differenti profili professionali. Sarebbe utile considerare con maggiore attenzione le distinte missioni formative della Storia dell’architettura che andrebbero diversamente declinate se rivolte a un urbanista, un letterato, un architetto, un ingegnere o piuttosto a un esperto di beni culturali per il turismo. Tangenze con altre discipline – Diritto, Pianificazione, Progettazione, Conservazione, Economia, Storia dell’arte e altre ancora – a seconda degli ambiti di intervento e delle distinte sfere di azione professionale, dovrebbero corrispondere a una selezione dei contenuti disciplinari e, soprattutto, a una modulazione della struttura critica e metodologica degli argomenti. Sono ben evidenti del resto le connessioni, i rimandi e gli apporti che la Storia

dell'architettura può esprimere se opportunamente declinata nei diversi profili professionali.

Accanto a tali argomenti, sui quali andrebbe aperta una più ampia riflessione, tra i dati emersi si distingue una diffusa frammentarietà delle cronologie nei programmi di studio dove, causa il ridotto numero di ore e il conseguente calcolo dei crediti formativi universitari (CFU), anche nei corsi di laurea dove l'insegnamento ICAR/18 risulta biennale questo non riesce a offrire una comprensione dello sviluppo della materia in grado di valutare ascendenze, derivazioni e connessioni del linguaggio del costruire e del suo sostrato critico. La persistente omissione di fondamentali fasi storiche strutturanti le consolidate e canoniche periodizzazioni – Antico, Medievale, Moderno, Contemporaneo – continua infatti a riverberare nel profilo professionale gravi vuoti di competenza disciplinare. Valutando per esempio l'area didattica di Architettura, quella in cui si concentra larga parte degli insegnamenti, un disorganico percorso di formazione ricade inevitabilmente sulla cultura progettuale e sugli strumenti di conoscenza critica dei futuri architetti, chiamati a confrontarsi con la complessità delle realtà urbane così caratterizzante non solo per le città italiane ed europee.

In merito a *quanta Storia e quale Storia*, il vaglio dell'istruttoria ha rilevato che, nell'annualità 2016-2017, gran parte degli insegnamenti ICAR/18 (63,11%) risultavano attivati nell'area di Architettura (lauree quinquennali, triennali e magistrali), seguono quelli nel settore Arti, Beni culturali e Turismo (20,49%), quindi, a notevole distanza, i corsi disciplinari nell'area Design (5,53%), Edilizia e Ingegneria (5,74%), Pianificazione (2,87%), Conservazione e Restauro (2,25%) (3) (fig. 6). Sorprende in tali riscontri dover registrare come la limitata presenza del settore ICAR/18 privi della necessaria organicità del sapere disciplinare la formazione di figure professionali – si pensi a quelle dei restauratori e dei pianificatori, ma anche ai laureati in Lettere o in Conservazione dei Beni culturali – direttamente chiamate a esprimersi e a confrontarsi sulla dimensione storica del paesaggio, delle città, dell'architettura e nelle molteplici, reciproche connessioni esistenti tra queste categorie dell'ambiente antropizzato.

Per quanto attiene alla precisazione di quali fasi della storia ricorrano maggiormente nella formulazione dei programmi di studio, è stata rilevata la netta prevalenza dell'età contemporanea che, intesa soprattutto nell'interpretazione storiografica della periodizzazione dal Novecento ad oggi, predomina nettamente nei corsi universitari. Se infatti, come si desume dal grafico contenente la divisione delle periodizzazioni nella didattica ICAR/18 (fig. 12), gli insegnamenti incentrati sull'architettura contemporanea corrispondono al 34% (167/488

insegnamenti), molto distanziata (87/488, pari al 18% del totale), con un numero di corsi inferiore alla metà di quelli dedicati al contemporaneo, è la didattica sull'età moderna rivolta all'apprendimento del codice del linguaggio architettonico maturato tra XV e XVIII secolo e rivolto al Rinascimento, al Barocco e al Neoclassicismo. Una sperequazione, di per sé vistosa, che tuttavia aumenta se rapportata alla ridotta incidenza dell'insegnamento della Storia dell'architettura antica (16/488, pari al 3% del totale) in evidente, stridente contrasto con un territorio come quello italiano, diffusamente segnato da presenze archeologiche nei sedimi edificati delle città, come in molti territori e paesaggi extraurbani nell'intero contesto nazionale.

Limitato altresì il numero di insegnamenti strutturati su più periodi della Storia dell'architettura: fra questi, una quantità inferiore al 30% dei corsi sull'età contemporanea interessa i segmenti rispettivamente compresi tra l'antico e il moderno (47/167), o dedicati all'intero sviluppo del linguaggio architettonico dall'età antica a quella contemporanea (44/167). Pochissimi infine i programmi incentrati sulla metodologia critica (15/488) nonché quelli rivolti all'età antica e medievale (27/488), al solo antico (16/488), all'età medievale e moderna (14/488) o medievale, moderna e contemporanea (5/488).

Questi dati descrivono un'articolazione della didattica universitaria di Storia dell'architettura decisamente insufficiente rispetto ai processi costitutivi dell'architettura antica e medievale, ma sostanzialmente inadeguata anche per quelli relativi all'età moderna. In particolare, prendendo in esame le lauree dove è previsto un unico corso ICAR/18, prevalentemente sull'età contemporanea, occorre registrare la completa esclusione dal ciclo di studi di una fase così determinante per l'architettura. Che si tratti della professione di architetto o piuttosto di quella di storico dell'arte, ingegnere edile, conservatore o esperto di beni culturali per il turismo, la formazione omette o riduce immotivatamente per questi differenti percorsi formativi la comprensione di linguaggi di un considerevole e diffuso patrimonio dell'ambiente costruito italiano ed europeo. E se nelle lauree che programmano due corsi disciplinari è possibile almeno in parte compensare, con una seconda esperienza di studio sulla formazione critica dei processi che presiedono alla realizzazione del manufatto architettonico nei secoli precedenti all'età contemporanea, in altri percorsi universitari – si pensi ai corsi di laurea L-23 in Scienze e tecniche per l'edilizia – la presenza di un unico corso nega appunto una più estesa e articolata comprensione dell'architettura storica. Una tendenza ricorrente del resto anche nella formazione post-laurea, chiamata a orientare nella ricerca scientifica e nella didattica della

disciplina, come conferma la sporadica attivazione di studi di architettura antica, medievale o rinascimentale nelle scuole di Dottorato (3).

Ben oltre la necessità di intervenire sulla più o meno ridotta conoscenza degli 'stili del passato', sottraendo la disciplina al riduttivo giudizio di puntigliosa erudizione nel classificare e riconoscere periodi, linguaggi ed elementi lessicali, a rendere urgente una riflessione sulle modalità dell'insegnamento della Storia dell'architettura in tutte le aree didattico-formative, è la carenza nella formazione dei profili professionali di un'aggiornata dialettica tra storia e progetto – sia quest'ultimo riferito all'architettura, alla conservazione e restauro o alla pianificazione – come la realtà contemporanea continua a segnalare: l'idea zeviana della disciplina intesa come comprensione critica dei processi che presiedono alla realizzazione del manufatto architettonico, sintesi di una determinata temporalità connessa alla forma urbana e, attraverso questa, al territorio e al paesaggio, hanno infatti ormai da tempo riconosciuto alla Storia dell'architettura un compito non più limitato alla sola conoscenza dei linguaggi e dei repertori stilistici, come invece imponeva un'antica tradizione legata a un perdurante eclettismo storicistico che affidava all'insegnamento l'individuazione di idee e modelli per il progetto contemporaneo.

Gli attuali limiti del settore scientifico-disciplinare rimandano alla graduale perdita dell'unità tra formazione umanistica e quella scientifica nella Scuola di Architettura. L'unione tra i due saperi fu, com'è noto, il principale assunto del progetto di Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni sperimentato negli anni Venti del Novecento a Roma e poi esteso nelle altre scuole italiane di Torino, Milano, Firenze, Napoli, Palermo. Le idee di Giovannoni erano volte alla costruzione di una figura professionale strutturata sulla sintesi di conoscenza storica e scientifica finalizzata a un sapere progettuale che comprendesse l'individuazione e il dialogo con i fattori di complessità storica dell'ambiente costruito toccato dal progetto. Puntando sull'idea 'positivista' dell'*Histoire* di Choisy sulle connessioni tra aspetti costruttivi e motivi decorativi che caratterizzano i principali momenti della storia (4), Giovannoni poneva al centro del profilo culturale dell'architetto e della sua formazione la comprensione critica dell'architettura storica come premessa imprescindibile per il progetto. Il celebre studioso romano costruiva le premesse della sua idea di 'architetto integrale' (5), capace di confrontarsi con l'arte e con la tecnica, collegando dialetticamente la preparazione tecnico-scientifica e quella storica, diversamente da quanto emergeva in altre scuole europee come il Bauhaus dove la comprensione dell'architettura del passato, in aperta frattura ideologica con la Storia e la sua sedimentazione,

veniva programmaticamente esclusa dalla formazione degli architetti. L'idea giovannoniana di Scuola di Architettura, che poneva la cultura del progetto al centro della formazione e riconosceva alla disciplina storica il valore di uno strumento operativo della professione, sarà ripresa da Bruno Zevi che, da una differente prospettiva (6), allontanerà il tema storia-progetto dalla questione della ricerca di uno 'stile' dell'architettura italiana su cui si concentrava la proposta di Giovannoni.

L'argomento continua ad alimentare un'ampia riflessione critica a cui si rimanda (7), ma anche in queste brevi note conviene almeno richiamare come quel collegare competenza storica e cultura progettuale, su cui tanto si erano espressi, con idee non di rado differenti, tra gli altri Giovannoni, Zevi e Tafuri (8), veniva gradualmente a stemperarsi negli ordinamenti universitari successivi fino all'ultima recente legge 240 del 2010 che affidava la didattica, la formazione e la ricerca scientifica ai nuovi Dipartimenti unici, destinati a sostituire le Facoltà universitarie. Cancellati i precedenti dipartimenti che, strutturati fino ad allora per settori disciplinari, programmavano i percorsi e gli obiettivi didattici, negli ultimi anni è stato registrato un diffuso impoverimento della formazione professionale relativa al settore ICAR/18 con particolare evidenza proprio nelle scuole di Architettura, dove disorganicità dell'insegnamento e frammentarietà dei programmi richiederebbero un attento ripensamento. Eppure, più di quanto accada in altri paesi, una peculiarità italiana nella formazione degli architetti sarebbe proprio l'importanza della storia dell'architettura mirata a rafforzare la componente umanistica della professione che riconosce nel progetto l'espressione di una contemporaneità sintomatica delle idee e degli ideali di una società. Compito attribuito alla didattica è superare la dimensione di una mera erudizione per insegnare a saper leggere e interpretare un'architettura – antica, medievale, moderna, contemporanea – in una prospettiva critica in grado di coglierne i valori sociali, culturali, economici di cui quel manufatto è sintesi. Un esercizio di comprensione dei processi costitutivi di un'architettura in grado di riflettere il processo che presiede all'esercizio progettuale chiamato a esprimere il valore e la complessità della contemporaneità. L'attuale assetto dei Dipartimenti di Architettura e dei Politecnici, prevede l'inserimento dell'insegnamento ICAR/18 nelle attività formative di base con un corso di *Storia dell'architettura* in ciascun anno del biennio cui si aggiunge, in alcuni corsi di laurea, un ulteriore insegnamento rivolto alla *Storia della città, del territorio e del paesaggio*, che con varie titolazioni è generalmente inserito tra il III o il IV anno degli studi, tra i corsi disciplinari (Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II")

o affiancato come modulo (Università Venezia “Ca’ Foscari”, Politecnico di Milano) a corsi istituzionali di progettazione. Altri moduli di Storia dell’architettura confluiscono invece nei Laboratori (di Progettazione e di Restauro) dove un ridotto numero di ore viene destinato ad argomenti o ad ambiti cronologici che, funzionali al tema di progetto del corso entro cui si muove il modulo ICAR/18, limitano l’autonomia dell’insegnamento di Storia dell’architettura.

E ritornando alla tendenza di privilegiare l’età contemporanea negli insegnamenti attivati nelle scuole di Architettura, contribuisce ad alimentare la sperequazione nello studio dei differenti periodi la diffusa opinione che la cultura del progetto contemporaneo debba radicarsi eminentemente, non di rado esclusivamente, nella conoscenza dell’immediato presente. Una linea critica che cancella fondanti assunti storiografici come quelli di Bruno Zevi che vedeva nel linguaggio dell’architettura contemporanea

un impegno “creativo e critico” sintomatico di una simultanea ricerca di nuove parole le cui radici vanno investigate tuttavia nel passato. “Occorre anzitutto dissipare due equivoci preesistenti (9) – ammoniva l’autore nella premessa di *Architettura e storiografia* (1950) – Il primo attiene al mito romantico del poeta ascetico, estraneo a un rapporto dialettico con le vicende culturali e linguistiche: in effetti, ogni architetto autentico dialoga con il passato alimentandone la propria ispirazione [...]. Il secondo equivoco riguarda l’illusione di poter capire l’architettura moderna senza ripercorrere l’intero itinerario storico; per sfatarla, basta un breve ragionamento che colga i nodi delle principali rotture linguistiche, dal presente alle stagioni remote della protostoria” (10): occorrerebbe ripartire proprio dalla continuità di questo itinerario ripensando al ruolo della Storia dell’architettura che riesce a far affiorare il traslato di idee e di cultura contemporanea di cui il progetto dovrebbe essere icastico paradigma.

NOTE

(1) Sul mandato conferito alla presidentessa del CUN dalla ministra Valeria Fedeli per discutere la struttura complessiva delle classi dei corsi di laurea magistrale e attuare una revisione dei Settori scientifico disciplinari, si veda ROSATI, OCCELLI, MARZO 2018, pp. 5-9.

(2) Per il dibattito sull’insegnamento della Storia dell’architettura nelle università italiane, si vedano, in particolare, FRANCHETTI PARDO 2001; FRANCHETTI PARDO 2003; PIGAFETTA 2003; CORSANI, BINI 2004; QUINTERIO 2007; MANGONE 2008; MENNA 2008.

(3) Nel dicembre 2006, presso la Casa dei Crescenzi a Roma, alle ricerche di dottorato in Italia nel settore ICAR/18 è stata dedicata una giornata di studi. Si veda BENEDETTI 2009; cfr. anche il contributo di G. Pignatelli Spinazzola, *La formazione post-lauream. Il ruolo dell’ICAR/18 nei Dottorati di Ricerca, nelle Scuole di specializzazione e nei Master Universitari* in questo dossier.

(4) Su Choisy si veda, in particolare, il recente studio di LANDSBERGER 2015.

(5) GIOVANNONI 1925; GIOVANNONI 1932; SIMONCINI 2001. Per l’idea di ‘architetto integrale’ di Giovannoni si vedano i suoi scritti raccolti in ZUCCONI 1997.

(6) ZEVI 1950, p. 11: “Il linguaggio moderno nasce e matura sulla base di un impegno simultaneo, creativo e critico, che da un lato rivendica il diritto a un modo alternativo di parlare architettura, dall’altro ne investiga le radici nel passato”.

(7) Si confrontino, tra gli altri, OREFICE, ROMBY 1976; SIMONCINI 1995; BRUSCHI 2001; MUNTONI 2001; DE FUSCO 2001; SIMONCINI 2001; CIMBOLLI SPAGNESI 2003; DE FUSCO 2003; CORSANI, BINI 2004; MANGONE 2005; ROVIDA 2008; CIMBOLLI SPAGNESI 2016; D’AMATO 2017.

(8) Per le idee di Tafuri cfr., in particolare, TAFURI 1976.

(9) ZEVI 1950, pp. 11-12.

(10) Ivi, p. 12.

BIBLIOGRAFIA

BENEDETTI 2009: Si. Benedetti (a cura di), *Gli Studi di Storia dell’architettura nelle ricerche dei dottorati italiani*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura», 42-44, (2005-2007), 2009.

BRUSCHI 2001: A. Bruschi, *L’insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La*

Facoltà di Architettura dell’Università La Sapienza dalle origini al Duemila, Gangemi, Roma 2001, pp. 75-84.

CIMBOLLI SPAGNESI 2003: G. Cimbolli Spagnesi, *Storia, storiografia ed insegnamento dell’architettura*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L’architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaca Book, Roma 2003, pp. 362-365.

CIMBOLLI SPAGNESI 2016: G. Cimbolli Spagnesi, *Disegno e mestiere. La formazione dell’architetto a Roma prima della fondazione della*

- Scuola Superiore di Architettura, 1873-1914*, in C. Barbieri (a cura di), *The Lost Art of Drowing. L'arte perduta del disegno. Disegni inediti di Architettura dal Fondo Storico dell'Accademia di Belle Arti di Roma*, catalogo della mostra (Roma, Centro Studi Americani, Palazzo Antici Mattei 21 giugno - 8 luglio 2016, L'Erma Bretschneider, Roma 2016, pp. 27-56.
- CORSANI, BINI 2004: G. Corsani, M. Bini (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Atti del convegno di studi (Firenze 29-30 aprile 2004), University Press, Firenze 2004.
- DE FUSCO 2001: R. De Fusco, *La storiografia è progettazione*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma 2001, pp. 5-13.
- D'AMATO 2017: C. D'Amato, *La scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. s., 1, 2017, pp. 33-46.
- FRANCHETTI PARDO 2001: V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma 2001.
- FRANCHETTI PARDO 2003: V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaca Book, Roma 2003.
- GIOVANNONI 1925: G. Giovannoni, *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Soc. ed. d'arte illustrata, Roma 1925.
- GIOVANNONI 1932: G. Giovannoni (a cura di), *La scuola di Architettura di Roma*, Paolo Cremonese, Roma 1932.
- LANDSBERGER 2015: M. Landsberger, *La lezione di Auguste Choisy. Architettura moderna e razionalismo strutturale*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- MANGONE 2005: F. Mangone, *La storia per gli architetti: alcune considerazioni*, in D. Conti, E. Prandi, *Storia e Composizione. Architetti storici e compositivi a confronto*, FAEdizioni, Parma 2005, pp. 110-117.
- MANGONE 2008: F. Mangone, *La nascita della Scuola di Architettura a Napoli*, in B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli. 1928/2008*, CLEAN Edizioni, Napoli 2008, pp. 14-21.
- MENNA 2008: G. Menna, *La storia dell'architettura tra orientamenti didattici e indirizzi di ricerca (in memoria di Giancarlo Alisio)*, in B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli. 1928/2008*, CLEAN Edizioni, Napoli 2008, pp. 184-197.
- MUNTONI 2001: A. Muntoni, *Insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma. La sconfitta di due strategie alternative: Leonardo Benevolo e Bruno Zevi*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma 2001, pp. 85-112.
- OREFICE, ROMBY 1976: G. Orefice, G. C. Romby (a cura di), *La storia dell'architettura: problemi di metodo e di didattica*, Atti del Convegno Nazionale (Firenze, maggio 1976), Istituto di Storia dell'architettura, Firenze 1976.
- PIGAFETTA 2003: G. Pigafetta, *Parole chiave per la Storia dell'architettura*, Jaca Book, Milano 2003.
- QUINTERIO 2007: F. Quinterio, *Guida alla nascita della Facoltà di Architettura di Firenze: docenti, didattica, esercitazioni, esperienze nei primi dieci anni di vita della Scuola Superiore di Architettura e della Facoltà (1926-1936)*, in G. Corsani, M. Bini (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Atti del convegno di studi (Firenze, 29-30 aprile 2004), University Press, Firenze 2004, pp. 3-26.
- ROSATI, OCCELLI, MARZO 2018: L. Rosati, C. Occeci, M. Marzo, *In tema di riordino e classificazione dei saperi. Alcune riflessioni dell'area 08 - Ingegneria Civile e Architettura*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. s., 2, 2018, pp. 5-9.
- ROVIDA 2008: M. A. Roviada (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*, Atti della giornata di studio (Empoli 4 maggio 2006), University Press, Firenze 2008.
- SIMONCINI 1995: G. Simoncini (a cura di), *L'insegnamento della Storia dell'architettura*, Atti del seminario "L'insegnamento della Storia dell'architettura" (Roma, 4-6 novembre 1993), in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 37, 1995.
- SIMONCINI 2001: G. Simoncini, *Gustavo Giovannoni e la Scuola Superiore di Architettura di Roma (1920-1935)*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma 2001, pp. 45-53.
- TAFURI 1976: M. Tafuri, *Architettura e storiografia: una proposta di metodo*, in «Arte Veneta», 29, 1976, pp. 276-282.
- ZEVİ 1950: B. Zevi, *Architettura e storiografia*, Politecnica Tamburini, Milano 1950.
- ZUCCONI 1997: G. Zucconi (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Dal capitolino alla città*, Jaca Book, Milano 1997.

L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA PER GLI INGEGNERI

Carolina De Falco

More than thirty years elapsed from the 1985 EEC directive, which established that teaching the History of Architecture was mandatory and essential for the completion of the training of engineers. Accordingly, this study intends to verify the presence, the incisiveness and the typology of the teaching of the History of Architecture within the Courses Degree in Engineering. On the one hand, the growing attention to the recovery of the historical building heritage is reshaping the training objectives, hence, the need for learning the foundations of the historical discipline is increasing recognized. On the other, it is necessary to show how important it is for the successful learning of this discipline that its teachers should be trained and specialized in this Scientific Disciplinary Sector.

Una nota storica

La conoscenza della storia è stata da sempre ritenuta necessaria al progetto. Nel 1836, l'ingegnere Antonio Maiuri nel distinguere tra l'"architettura civile" e l'"architettura delle opere statiche e idrauliche", sottolineava come solo a seguito dell'attenta osservazione, misurazione e ridisegno delle fabbriche classiche e rinascimentali fosse possibile intervenire opportunamente su "forme nuove" (1). Se è nota la diatriba sulle competenze delle due figure dell'architetto e dell'ingegnere (2), è tuttavia di particolare interesse sottolineare il necessario bagaglio culturale raccomandato a suo tempo da Durand agli ingegneri, proprio in quanto incaricati di "costruire ospedali, prigioni, caserme, arsenali, magazzini, ponti, porti, fari, infine una quantità di edifici di primaria importanza", il quale ribadiva pertanto che "conoscenze e talenti in architettura occorrono loro almeno quanto agli architetti di professione" (3).

In più occasioni, nel corso della storia, si è verificato il tentativo di ricomporre la frattura tra arte e scienza. Non è questa la sede per ripercorrere le origini della separazione tra gli studi e le abilità dell'ingegneria e dell'architettura, culminata, negli anni Trenta del Novecento, con l'aggregazione delle Scuole politecniche ottocentesche nelle Facoltà di Ingegneria, ad eccezione, com'è noto, di

quelle di Torino e Milano che compresero invece, sotto la denominazione di Politecnico, anche le Facoltà di Architettura. La possibilità di intersezione delle competenze, in particolare nell'ambito dell'edilizia, ha continuato tuttavia a destare interesse, ponendo al centro proprio le due discipline cardine nello studio dell'architettura: la Progettazione e la Storia.

A tal proposito, fin dal 1993, il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma avverte l'esigenza di promuovere un convegno sulle metodologie didattiche, includendo una sezione specificamente dedicata alle Facoltà di Ingegneria. A questo segue qualche anno dopo, nel 1997, un convegno mirato su *L'insegnamento della Storia dell'Architettura nelle Facoltà di Ingegneria*, il cui comitato scientifico è composto da Benedetto Gravagnuolo, Angela Marino e Francesco Rispoli, con lo scopo di mettere a fuoco il ruolo didattico di tale disciplina agli ingegneri (4). L'esigenza era particolarmente avvertita anche a distanza dalla direttiva CEE che nel 1985 aveva stabilito l'obbligatorietà della Storia nella formazione della figura di ingegnere formatosi all'interno del corso di laurea di nuova istituzione in Ingegneria edile-Architettura, al fine del riconoscimento del titolo di studio in ambito europeo (5). In quella occasione, Gravagnuolo dimostra, in contraddizione con il modello didattico anglosassone, quanto l'insegnamento della

Storia sia “estremamente ‘utile’ alla formazione critica dell’ingegnere”, rappresentando inoltre il lascito di una tradizione didattica propria delle Scuole di Ingegneria, fin dall’istituzione a Milano, nel 1868, della Scuola Speciale per Architetti civili, caldeggiata da Camillo Boito. In definitiva, Maria Luisa Scalvini, nel coordinare la tavola rotonda conclusiva del convegno, riprende l’ ammonimento di Claudia Conforti: “la storia non serve, ma è necessaria”, giocando sul pluralismo semantico del verbo per ribadire l’importanza del ruolo della disciplina umanistica in ambito scientifico (6). D’altro canto, com’è stato osservato, è proprio la Storia a rivelare “in un modo in cui nessuna scienza sociale può fare [...] la ragione per cui costruiamo e il modo in cui dovremmo farlo” (7).

Il ciclo unico in Ingegneria edile-Architettura

Allo stato attuale, a vent’anni dunque da quel convegno, e a più di trenta dalla riforma che intendeva ricondurre l’ingegnere verso il sapere storico-umanistico, nell’ambito del ciclo unico in Ingegneria edile-Architettura – che ha la stessa classe LM-4 della quinquennale in Architettura – è possibile verificare che la Storia dell’architettura viene erogata attraverso 50 insegnamenti, presso 17 dei 26 Atenei.

Va però sottolineato un dato interessante: in ben 11 di questi, tra cui l’Università di Salerno e quella di Roma “Tor Vergata”, tale corso di laurea quinquennale supplisce l’ analogo in Architettura, pertanto in quei casi non presente, ciò a sottolinearne maggiormente il fine ultimo di omologazione della formazione dell’ingegnere edile con quella dell’architetto, attraverso l’integrazione e lo scambio delle competenze. Solo a Napoli “Federico II” e a Roma “Sapienza” sono presenti contemporaneamente entrambi i cicli unici quinquennali, sia in Architettura che in Ingegneria edile-Architettura, oltre alla triennale classe L-17 che sbocca nella magistrale che ha la stessa classe LM-4 del ciclo unico. Ne consegue, in tempi recenti di calo degli immatricolati, una dispersione delle iscrizioni.

I docenti impegnati per l’a.a. 2016-2017 nei corsi di laurea in Ingegneria edile-Architettura, classe LM-4, risultano 39, quasi tutti strutturati, compresi tre RTD, anche se vi sono ben 9 professori a contratto. Si deve però segnalare, con una certa preoccupazione, che dei 5 professori ordinari ben 3 non appartengono al settore: presso l’Università della Calabria l’insegnamento di *Storia dell’architettura contemporanea* è tenuto da un docente di urbanistica, SSD ICAR/21, che lo interpreta in chiave compositivo-progettuale; nell’Università di Catania un docente di Architettura tecnica (in pensione), SSD ICAR/10, insegna (a tutt’oggi) *Storia dell’ar-*

chitettura I, dalle origini al XVIII secolo, come pure alla Politecnica delle Marche l’istruzione della *Storia dell’architettura* al I anno è affidata al SSD ICAR/17 Disegno.

In generale, va osservato che i 16 CFU minimi distribuiti nei due anni sono rispettati, anzi non solo i corsi risultano quasi sempre da 9 CFU, ma in qualche caso è previsto un ulteriore incremento, come a Trento, Pavia, L’Aquila, Roma “Sapienza”, Salerno e Palermo, dove uno o anche entrambi gli insegnamenti sono da 12 CFU. Inoltre, va segnalata l’ulteriore esistenza di un terzo esame che prevede l’approfondimento di temi più specifici, quali *Storia e critica dell’architettura contemporanea* (Milano, 3 CFU) e *Storia dell’architettura contemporanea* a scelta (Bologna, 4 CFU; Pisa, 3 CFU), *Storia delle tecniche architettoniche* (Brescia, 9 CFU; Palermo, 6 CFU) e *Storia urbana* (Roma “Tor Vergata”, 10 CFU). Per quanto riguarda gli ultimi due insegnamenti: nel primo caso viene rivolta un’attenzione più specifica alla pratica costruttiva, in un ambito cronologico che dall’epoca romana, attraverso l’età moderna, giunge agli inizi del XIX secolo, ponendo l’attenzione sui materiali edilizi e il loro impiego; il secondo fornisce gli strumenti per una conoscenza dei meccanismi che saldano la costruzione dell’architettura con lo sviluppo e il consolidamento della città e delle sue parti. In ogni caso, la distribuzione cronologica tra l’insegnamento di *Storia dell’architettura* dall’antico al moderno e quello di *Storia dell’architettura contemporanea* risulta molto prossima, con solo 4 insegnamenti a favore della seconda.

I cicli ‘3+2’ nelle Ingegnerie edile e civile

La complessità, com’è noto, del quadro generale entro il quale si articolano la Storia dell’architettura e dell’ambiente costruito, che deve tenere conto delle molte altre storie parallele, rende non semplice il compito di selezionare gli argomenti, i temi, i protagonisti e le opere, per l’elaborazione dei programmi all’interno oltretutto di un’ampia cronologia. Il tentativo di “coprire”, per quanto possibile, periodi sempre più estesi – a mano a mano che si storicizzano i tempi più recenti – diviene ancora più arduo quando si tratta di somministrare un unico corso come nel caso della laurea triennale. Relativamente ai contenuti dei programmi, infatti, per quanto riguarda il ‘3+2’, non essendo scontato il proseguimento nella biennale e dovendo quindi assicurare la formazione di primo livello attraverso un unico esame, va rilevato che, molto spesso, la denominazione di quest’ultimo è generica: *Storia dell’architettura*, nel tentativo di abbracciare un arco cronologico quanto più ampio possibile.

Nel caso del corso di laurea in Scienze e tecniche dell’edilizia, classe L-23, i programmi spaziano quasi

sempre dall'architettura antica, o dalla moderna, fino alla contemporanea. Presso 9 Atenei, dei 14 in cui è presente il corso di laurea, si svolgono 11 insegnamenti dedicati alla disciplina storica, mentre invece a Bari, Palermo, Pisa, alla Politecnica delle Marche e a Torino non sono contemplati nel Manifesto degli Studi. Inoltre i due corsi tenuti presso la "Federico II" sono in realtà dovuti a uno sdoppiamento, mentre ve n'è uno in ciascuna delle sedi di "Sapienza" (Roma e Rieti). Fa eccezione l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" con due insegnamenti: al I anno si impartisce la *Storia dell'architettura contemporanea*, mentre al II la *Storia dell'architettura e della città*, inoltre vi è un corso a scelta di *Analisi storica dell'architettura e dei contesti*. Altri insegnamenti riguardano invece la *Storia delle tecniche architettoniche o costruttive*: al Politecnico di Milano, a Chieti-Pescara e a Bergamo, in questo caso tenuto da un ordinario del settore ICAR/19 (tuttavia nell'a.a. 2018-2019 risulta affidato a un contrattista ICAR/18).

Le altre cattedre nei corsi di laurea in Scienze e tecniche dell'edilizia sono coperte da docenti: di I fascia presso l'Università della Campania (al I anno) e ricercatore (al II anno); a contratto a Napoli "Federico II" e a Pescara (docente in pensione), mentre le altre complessivamente da cinque RU e un RTD, infine due contrattisti insegnano sempre a Napoli e a Roma "Sapienza".

Va tenuto conto che nell'offerta formativa dell'Ateneo di Messina è presente una laurea triennale interclasse L-23/L-7 in *Ingegneria civile e dei sistemi edilizi*, dove si insegna *Storia dell'architettura moderna*, che si sfocia a valle nelle due magistrali, rispettivamente LM-24 in *Ingegneria edile e per il recupero* e LM-23 in *Ingegneria civile*.

A tal proposito, si deve ricordare che il corso di laurea in classe L-23 prevede l'inserimento dei laureati in un ambito produttivo che individua "nella progettazione-costruzione il proprio centro di competenza, compreso il campo della riqualificazione e del recupero del patrimonio edilizio e urbano", come recita, ad esempio, la presentazione del corso di laurea in *Gestione del Processo Edilizio-Project Management* di "Sapienza". Tale classe di laurea, inoltre, offre la doppia possibilità di iscrizione tanto all'albo degli Ingegneri civili junior quanto a quello degli Architetti junior. Tuttavia, va sottolineato che in realtà lo sbocco nella biennale senza debiti o test d'ingresso è assicurato dalla sola magistrale nella classe LM-24 e non anche dalla LM-4, per accedere alla quale è necessario superare il test nazionale e avere conseguito 108 CFU in determinati insegnamenti (tra cui 16 CFU nel SSD della Storia dell'architettura). Pertanto, ciò configura il corso di laurea in Scienze e tecniche dell'edilizia maggiormente versato alle competenze proprio in ambito edile.

Per quanto riguarda il corso di laurea magistrale in *Ingegneria dei sistemi edilizi*, classe LM-24, pur essendo presente presso 14 Atenei, solo in 5 di questi si ritrovano 8 insegnamenti dell'ICAR/18, segno evidentemente dell'indirizzo dato verso la costruzione edile in senso tradizionale, che non tiene conto del riconoscimento europeo. Le titolarità sono in ogni caso tutte affidate a docenti di II fascia e a un professore ordinario a Bari.

Gli insegnamenti dell'ICAR/18 trattano: a Firenze di *Storia dell'architettura contemporanea* e di *Storia delle tecniche*, al Politecnico di Milano di *Storia e tecniche del restauro*. A Bologna "Alma Mater" lo stesso docente che insegna alla triennale L-23 impartisce alla magistrale la *Storia delle tecniche e dei processi dell'architettura* approfondendo aspetti specialistici tali da condurre lo studente "all'analisi di un manufatto dell'edilizia storica". Sempre a Bologna vi è inoltre un insegnamento in inglese di *History of italian/european architecture*. Infine, viene posta attenzione al contesto urbano, a Bari con il corso di *Storia dell'architettura e della città* (12 CFU) e a Messina con *Storia della città* (6 CFU), sebbene quest'ultima impartita da un docente di Restauro.

Va segnalato che nei RAD di alcuni CdS è a volte prevista la possibilità di inserimento dell'ICAR/18 anche se poi questo non è compreso nel percorso formativo, come accade in quello della magistrale in *Ingegneria per l'ambiente e l'edilizia sostenibile* a Roma "Sapienza", dove, a tutt'oggi, è specificato che l'ICAR/18 concorre a completare le capacità di giudizio e di scelta autonoma "dal punto di vista dei valori architettonico costruttivi delle opere edilizie", sebbene senza esito effettivo (8). Situazione analoga si ritrova anche presso l'Università di Pisa, dove il percorso edile trova spazio in una magistrale interclasse LM-24/LM-23, in cui però, pur essendo inserito il SSD ICAR/18 nel RAD, il corso di *Storia dell'architettura* non è presente nel Manifesto degli studi.

Per quanto riguarda i corsi di laurea triennali nel campo dell'Ingegneria civile e ambientale, classe L-7, sebbene siano incardinati presso ben 43 Università (incluse 5 telematiche), va rilevato che l'insegnamento della Storia dell'architettura non è molto presente, per quanto sia erogato in almeno 6 di tali percorsi con 8 insegnamenti, tenuti tutti da professori di II fascia e da un ordinario. Si deve naturalmente osservare che ciò accade in particolare quando all'interno del relativo Dipartimento di Ingegneria non è istituito anche il corso di laurea in Scienze e tecniche dell'edilizia, per cui compare in sua vece un *curriculum* dedicato al ramo edile a diversificare l'iter didattico rispetto a quello per gli ingegneri civili.

Il corso di laurea triennale in Ingegneria civile dell'Ateneo di Brescia si distingue per la formazione

complementare attraverso l'inserimento di crediti in alcune materie specifiche, che segnano la differenza tra la formazione di questa laurea triennale e le altre istituite nella stessa classe. Infatti, l'offerta formativa è incentrata su ciò che viene ritenuto necessario "per un successivo approfondimento ed apprendimento degli aspetti più squisitamente progettuali inerenti le discipline caratterizzanti proprie dell'ingegneria civile", ovvero diversificano e "distinguono la Laurea in Ingegneria Civile in particolare gli insegnamenti di Storia dell'architettura, Tecnica urbanistica e Architettura tecnica" (9). A tal proposito, è utile ricordare che, mentre nel ciclo unico quinquennale la tipologia dell'attività formativa (TAF) dei corsi di storia è quella di base (A), nei corsi in Ingegneria '3+2' risulta affine e integrativa (C), tale dunque da rimarcare una specifica conoscenza aggiuntiva.

L'insegnamento tenuto presso l'Ateneo bresciano è quello, cronologicamente ampio, di *Storia dell'architettura* dall'età classica al XIX secolo, da 9 CFU. Stessa denominazione anche per il corso erogato a Firenze. A Udine, invece, *Elementi di storia dell'architettura* è un modulo integrato con *Architettura tecnica*, mentre a Trieste il corso è espressamente orientato sulla *Storia delle tecniche architettoniche*, in quanto, com'è spiegato negli *Obiettivi formativi*, concorre ad arricchire la formazione del futuro ingegnere, che acquista una competenza maggiore e migliore circa le questioni teoriche e costruttive che permeano l'operazione progettuale. Maggiormente orientati verso la Storia dell'architettura contemporanea risultano infine i corsi tenuti sia presso "Unisannio", seppure non dichiarato nella denominazione che resta quella generica di *Storia dell'architettura*, sia presso l'Università della Campania, con *Storia dell'architettura contemporanea*.

Lo sbocco del ciclo triennale dei corsi di laurea nella classe L-7 è previsto con il proseguimento nel corso di laurea magistrale, classe LM-23, denominato, quasi sempre, Ingegneria civile. In tale ambito, le discipline conducono lo studente principalmente verso campi legati alle strutture e alle infrastrutture di opere a scala territoriale. Tuttavia, deve essere rilevato che in alcuni profili professionali, come in quello previsto presso l'Università della Basilicata, è contemplata la funzione in un contesto di lavoro che prevede "opere architettoniche ed edilizie complesse per la costruzione del nuovo e per il recupero edilizio", senza purtroppo ritenere necessaria una formazione storica (10). Così come a Pavia il corso biennale prepara, tra l'altro, alla professione di "Ricercatori e tecnici laureati nelle scienze ingegneristiche civili e dell'architettura", ma senza inserimento dell'ICAR/18 (11). Nel caso dell'Università di Padova, a fronte di un previsto

curriculum edile, in cui le conoscenze e le capacità sono conseguite e verificate includendo nelle attività formative il recupero e la conservazione degli edifici, non sono tuttavia contemplati né l'insegnamento della Storia dell'architettura né quello del Restauro. In maniera ancora più evidente si rileva l'assenza di un insegnamento dedicato nel corso di laurea magistrale in Ingegneria civile presso l'Università di Udine, dove si sottolinea che "l'importanza delle funzioni e delle realizzazioni connesse all'operare dell'ingegnere civile [...] la rilevanza e l'attenzione crescente ai maggiori rischi naturali (in particolare sismico ed idraulico) e al recupero del patrimonio edilizio storico, definiscono ampi campi di attività", ma pur specificando pertanto negli *Obiettivi formativi* che i laureati dovranno "conoscere i fondamenti storici e riferimenti teorici degli interventi sul costruito", a tali premesse non fa seguito l'opportunità di contemplare la disciplina della Storia dell'architettura nel Manifesto degli Studi (12).

Singolare è pure il caso di Pisa: qui il corso magistrale in *Ingegneria edile e delle costruzioni civili* è interclasse con la LM-24 e pertanto il profilo professionale dei laureati tiene giustamente conto dell'ampliamento del campo delle attività in anni recenti "per la crescente sensibilità in materia di accessibilità, sicurezza e qualità delle costruzioni, di comfort acustico e illuminotecnico degli ambienti residenziali [...] oltre che di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio pubblico"; per tale ragione i laureati specializzati nell'area di apprendimento dell'Ingegneria edile "devono conoscere approfonditamente gli aspetti storici e teorico-scientifici afferenti all'edilizia, alla sua realizzazione, riabilitazione e recupero, alle articolazioni specialistiche della sua progettazione", ma ciò, purtroppo, in assenza di un insegnamento specifico (13). Inoltre, pur essendo previsto che tra i requisiti curriculari necessari affinché un laureato triennale possa iscriversi alla magistrale vi sia l'acquisizione di 63 CFU, scelti nell'ambito di alcuni Settori Scientifico Disciplinari elencati, tra cui l'ICAR/18, nonostante tale prescrizione e consapevolezza, la disciplina non è inserita neppure a monte, vale a dire nel Manifesto del CdL in classe L-7.

A fronte di un interesse crescente verso "competenze associate alla funzione" relative al "progettare strutture architettoniche e urbane complesse, sviluppare progetti di restauro architettonico, progettare sulla base di criteri eco-sostenibili", rilevate dal profilo professionale della magistrale in Ingegneria civile a Trieste (14), invece le conoscenze sono assicurate da attività formative dove la *Progettazione architettonica* è un esame opzionale, il recupero edilizio è affidato alla sola *Architettura tecnica* e manca del tutto l'esame di *Storia dell'architettura*.

A Napoli “Parthenope”, almeno, gli studenti per “Conoscere i principali aspetti teorici e metodologici relativi alla tutela, alla conservazione e al restauro del patrimonio” hanno la possibilità di inserire l’esame opzionale di *Restauro architettonico*, da 9 CFU (15). Fa eccezione l’Università della Campania, dove il *curriculum* edile presente nella triennale classe L-7, prosegue includendo, in maniera virtuosa, anche nel percorso magistrale classe LM-23 sia il settore ICAR/18, sebbene come esame a scelta, che quello della progettazione architettonica.

Può essere utile, infine, una nota sulla bibliografia proposta agli studenti ingegneri, in particolare nelle lauree triennali, che risulta piuttosto specifica. Tra i libri di testo adottati in prevalenza, a carattere generale, diffuso è il volume di autori vari *Lineamenti di Storia dell’architettura* del 1994, per la romana Sovera, che orienta il programma dalla preistoria all’architettura neoclassica. In ragione del taglio sulle tecniche edilizie e del restauro impresso ad alcuni corsi, sono suggeriti testi specialistici quali, oltre all’ormai tradizionale G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, 2 voll., Ed. Bardi, Roma 1957, anche i seguenti: S. Di Pasquale, *L’arte del costruire. Tra conoscenza e scienza*, Marsilio, Venezia 1996; R. Cassanelli, *Cantieri medioevali*, Jaca Book, Milano 1995; C. Latina, *Muratura portante in laterizio*, Laterconsult, Roma 1994 (I ed. 1982); U. Menicali, *I materiali dell’edilizia storica*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1992; G. Fanelli, R. Gargiani, *Storia dell’architettura contemporanea: spazio, struttura, involucro*, GLF editori Laterza, Roma 1998. Per quanto riguarda invece i corsi rivolti alla storia urbana si segnalano i volumi di: L. Benevolo, *Storia della città* (4 volumi), Laterza, Bari 1985, n.ed. 2006; D. Calabi, *Storia della Città* (2 volumi), Marsilio, Venezia 2001; A. Rossi, *L’architettura della città*, Quodlibet, Macerata 2011; B. Secchi, *La città del Ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Con lo sguardo al futuro

“L’architecture vivante est celle qui exprime fidèlement son époque. On en cherchera des exemples dans tous les domaines de la construction” dichiarava Perret, ponendo inoltre l’accento su “l’emploi judicieux de la

matière” (16). Se è indubbiamente vero che presso i corsi di laurea in Ingegneria è particolarmente avvertita l’esigenza di una cultura maggiormente orientata verso la conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive, a maggior ragione andrebbe favorito l’insegnamento della storia per trasmettere ciò che gli stessi ingegneri iniziano a intuire già alla fine dell’Ottocento, proprio sotto l’impulso dell’innovazione tecnologica introdotta dalle strutture in ferro o nei grattacieli di Chicago, fino all’impiego del cemento armato: a fronte di più soluzioni tecniche, ugualmente valide, la forma è determinata anche da ‘qualcos’altro’, di valore non secondario nel determinare la ‘bellezza’ di un edificio. L’assenza di corsi di Storia dell’architettura non inseriti nei Manifesti degli studi, pur in presenza di intenzioni dichiarate nei RAD dei corsi di laurea in Ingegneria, specialmente in previsione di politiche di intervento sulle preesistenze, non può dunque non essere segnalata nella sua criticità. La cultura architettonica odierna è esposta a un duplice rischio: “quello di una progressiva perdita di memoria [...] e quello della mancanza di comprensione dei fenomeni (spesso sostituita da superficiali ‘informazioni’)”, che non deve essere sottovalutato (17).

D’altro canto, se è possibile registrare un’attenzione crescente dedicata alla Storia dell’architettura nei corsi di laurea ingegneristici, è estremamente necessario ribadire l’importanza che tale disciplina sia affidata a una docenza specializzata in tale settore, non sostituibile da docenti di altre discipline.

Non è questa la sede per discutere se, nel caso del ciclo unico, l’integrazione tra l’Ingegneria e l’Architettura, prevista come percorso alternativo a quello tradizionale nella stessa classe LM-4, abbia funzionato. Più interessante è monitorare la presenza del settore ICAR/18 all’interno dei cicli ‘3+2’, non solo nel campo dell’edilizia L-23 + LM-24, ma anche in quello dell’Ingegneria civile, classe L-7 + LM-23 con *curriculum* edile. In una società dove prevale il sapere sempre più specialistico il ruolo di chi insegna la Storia diviene fondamentale proprio nelle aree scientifiche, nell’ottica di formare nei giovani quella sensibilità utile all’interno di un lavoro di squadra, oggi ineludibile presso i grandi studi di progettazione, che si avvalgono di competenze pluridisciplinari.

NOTE

- (1) Cfr. MAIURI 1836; BUCCARO 2003, p. 32.
- (2) Sull'argomento cfr. D'APUZZO 1831, p. 128; MANGONE, TELESE 2001, pp. 17-18. Cfr. anche BIRAL, MORACHIELLO 1975.
- (3) DURAND 1819, p. 234; BUCCARO 2003, pp. 24-25.
- (4) RISPOLI 1998.
- (5) Direttiva CEE, n. 384, 10 giugno 1985.
- (6) RISPOLI 1998. In particolare si vedano: F. Rispoli, *Storia: istruzioni per l'uso*, pp. 13-20; B. Gravagnuolo, *Le radici storiche di una disciplina critica* 1998, p. 21-29; C. Conforti, *Storia: architettura e costruzione*, pp. 49-54 e M. L. Scalvini, *Tavola rotonda*, p. 104.
- (7) RYKWERT 1994, p. 128.
- (8) SUA 2017, Quadro A4.c, "Autonomia di giudizio, Abilità comunicative, Capacità di apprendimento" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/29659>> [4/05/2019].
- (9) SUA 2016, Quadro A4.a, "Obiettivi specifici del corso" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/27767#3>> [4/05/2019].
- (10) SUA 2016, Quadro A2.a, "Profilo professionale e sbocchi occupazionali e professionali previsti per i laureati" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/27976>> [4/05/2019].
- (11) SUA 2016, Quadro A2.b, "Il corso prepara alla professione di (codifiche ISTAT)" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/30544>> [4/05/2019].
- (12) SUA 2016, Quadro A4.a, "Obiettivi specifici del corso" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/30544>> [4/05/2019].
- (13) SUA 2016, Quadro A2.a, "Profilo professionale e sbocchi occupazionali e professionali previsti per i laureati. Competenze associate alla funzione" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/27350#3>> <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/30544>> [4/05/2019].
- (14) SUA 2016, Quadro A2.a, "Profilo professionale e sbocchi occupazionali e professionali previsti per i laureati. Competenze associate alla funzione" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/30544>> [4/05/2019].
- (15) SUA 2016, Quadro A4.b.2, "Conoscenza e comprensione e Capacità di applicare conoscenza e comprensione" <<https://www.university.it/index.php/scheda/sua/30544>> [4/05/2019].
- (16) CURTIS 2006, p. 73, dov'è citato tradotto il brano di A. PERRET, *L'architecture vivante*, in «L'architecture vivante», 1, 1923.
- (17) BIRAGHI 2008, p. XVIII.

BIBLIOGRAFIA

- BIRAL, MORACHIELLO 1975: A. Biral, P. Morachiello, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento*, Milano, Officina 1975.
- BIRAGHI 2008: M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea I 1750-1945*, Einaudi, Torino 2008.
- BUCCARO 2003: A. Buccaro, *Da «architetto vulgo ingegnere» a «scienziato artista»: la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in A. Buccaro, F. De Mattia (a cura di), *Scienziati-Artisti, formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Electa, Napoli 2003, pp. 17-43.
- CURTIS 2006: W. J. R. Curtis, *L'architettura moderna dal 1900*, (I ed. it. Bruno Mondadori, Milano 1999) Phaidon, London-New York 2006.
- D'APUZZO 1831: N. d'Apuzzo, *Architettoniche considerazioni*, Stamp. del Fibreno, II voll., Napoli 1831.
- DURAND 1819: J.N.L. Durand, *Précis des leçons d'architecture données à l'Ecole royale polytechnique*, Paris 1819, riediz. E. D'Alfonso (a cura di), Clup, Milano 1986.
- MAIURI 1836: A. Maiuri, *Delle opere pubbliche nel Regno di Napoli e degl'ingegneri preposte a costruirle*, Stamp. del Fibreno, Napoli 1836.
- MANGONE, TELESE 2001: F. Mangone, R. Telesse, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Hevelius Edizioni, Benevento 2001.
- RISPOLI 1998: F. Rispoli (a cura di), *L'insegnamento della Storia dell'Architettura nelle Facoltà di Ingegneria*, L'Aquilone, Napoli 1998.
- RYKWERT 1994: J. Rykwert., *Gli usi della storia*, in «Lotus International», 81, 1994, p. 128.

LA STORIA DELL'ARCHITETTURA PER I CONSERVATORI

Maria Gabriella Pezone

The paper focuses on the presence of the History of Architecture courses in the Cultural Heritage degree courses. The History of architecture (ICAR/18) occupies a non-marginal space in these degree courses (three-year and master's degree courses). Since their birth, almost thirty years ago, the faculties and the old four-year degree courses in Conservation of Cultural Heritage began a far-sighted policy of openness to the History of architecture in its specific scientific-disciplinary components, avoiding to include this teaching in the larger container of the History of art as it had happened in the Past.

Premessa

Partecipare all'Osservatorio della Didattica del CSSAr e raccogliere i dati riguardanti l'insegnamento dell'ICAR/18 all'interno dei corsi di studio dell'Area CUN 10 è stata un'opportunità utile, tra tanto altro di cui si darà conto nelle pagine seguenti, anche a delineare uno spaccato delle lauree triennali e magistrali esistenti oggi nel campo dei Beni culturali. Un'occasione di particolare interesse per storici dell'architettura/architetti che – come è accaduto a me dalla fine degli anni Novanta – lavorano all'interno di Dipartimenti composti in larga parte da colleghi delle Aree CUN 10 e 11.

Aver vissuto direttamente le trasformazioni dell'Università degli ultimi vent'anni – e in particolare del vecchio corso di laurea quadriennale in Conservazione dei Beni culturali – ha consentito forse di godere di una visuale privilegiata per osservare la diffusione della Storia dell'architettura all'interno di tali percorsi formativi che rappresentano una realtà universitaria “altra” rispetto ai corsi di laurea in Architettura.

La Storia dell'architettura, per la sua doppia anima, si integra particolarmente bene all'interno di corsi di laurea umanistici e ha in comune con la storia delle arti, diversamente dalle altre storie, la compresenza dell'oggetto di indagine che è – come ha scritto con

efficacia anni fa Giulio Carlo Argan – “fisicamente presente e, benché appartenga al passato occupa una porzione del nostro spazio e del nostro tempo reali” (1).

Sin dalla loro nascita, ormai quasi trent'anni fa, le facoltà e i vecchi corsi di laurea quadriennale in Conservazione dei Beni culturali avevano operato una lungimirante politica di apertura all'insegnamento della Storia dell'architettura nelle sue specifiche componenti scientifico-disciplinari, evitando di ricomprenderla nel più ampio contenitore della storia delle arti, come spesso si era fatto sino ad allora nei percorsi storico-artistici delle lauree quadriennali in Lettere, tendenza poi confermata anche nei nuovi percorsi formativi (2).

Si interrompeva in fondo una tradizione lunga che affondava le sue radici in quello stimolante confronto/scontro tra Adolfo Venturi e Gustavo Giovannoni. Nel gettare le fondamenta della Facoltà di Roma nell'allora Scuola d'Architettura (1921-1922) come sintesi di cultura scientifica e cultura umanistica, Giovannoni collocò proprio la storia alla base dell'educazione architettonica, conferendole finalmente un'autonomia dalla Storia dell'arte (3). Grazie proprio alla svolta da lui impressa, diversamente dagli altri paesi europei in Italia si è preferito riservare agli storici dell'architettura una formazione tecnico-architettonica, l'unica in grado di fornire gli strumenti necessari per comprendere a pieno

l'architettura nelle sue componenti specifiche. Sono nati così gli *architetti-storici* che in realtà “hanno dietro di sé una vera e propria tradizione storiografica specifica” (4), che affonda le radici nelle pagine di Leon Battista Alberti nel Rinascimento per arrivare, attraverso il Barocco e l'Illuminismo (con Francesco Milizia), sino ai contributi nell'Ottocento di Gottfried Semper, Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc, Camillo Boito, Heinrich von Geymüller, Auguste Choisy, nel Novecento di Giovanni e in tempi più recenti di architetti militanti che hanno dato un contributo sostanziale alla disciplina, come Roberto Pane, Giuseppe Samonà, Luigi Piccinato, Agnolodomenico Pica, Paolo Portoghesi.

Per essere ricostruita la Storia dell'architettura si avvale non solo della lettura delle fonti, che aiutano a comprenderne i diversi aspetti, riguardanti il contesto, la committenza, i particolari del cantiere e a datare le varie fasi costruttive, ma anche – soprattutto – dell'analisi diretta del manufatto che è un palinsesto ricco di informazioni (5). L'accumulo di esperienze, la destinazione d'uso, l'impiego dei materiali, le tecniche costruttive adottate, la stratificazione storica sono dati racchiusi tutti all'interno dell'architettura stessa che va interrogata anche attraverso l'analisi degli aspetti più strettamente materici oltre che figurali. La flagranza dell'opera, come Giovanni aveva intuito (6), è e resta il primo documento di analisi nel processo storico critico e, in questa direzione, insegnare Storia dell'architettura all'interno dei percorsi didattici per operatori dei Beni culturali può diventare un'occasione di approfondimento anche di quegli aspetti più strettamente tecnici, che raramente trovano spazio in altri insegnamenti (fatta eccezione naturalmente per l'iter formativo in archeologia).

Prima di passare all'analisi dei dati, vale la pena in premessa di soffermarsi sulla ripartizione adottata all'interno di questi corsi di laurea delle 25 ore del Credito Formativo Universitario (CFU) introdotto dalla riforma tra il tempo impiegato in aula e quello occorrente allo studente medio per apprendere autonomamente gli stessi argomenti. Nei corsi di laurea umanistico-sociali 1 CFU oscilla tra le 5 e le 6 ore di lezione (ovvero per ogni ora di lezione l'allievo dovrà studiare 4 ore o poco meno per apprendere gli stessi argomenti affrontati in aula). È interessante sottolineare in questa sede come, diversamente, nelle classi di laurea in architettura – per la preminenza di discipline laboratoriali – si sia adottato, anche per le discipline teoriche come la Storia dell'architettura, un sistema di eguaglianza tra le ore in aula e quelle impiegate a casa (1 CFU oscilla tra le 8 e le 12,5 ore di lezione nei CdS italiani).

Si tratta ovviamente di una evidente discrasia sottesa al sistema dei crediti imposto dalla Riforma che è bene fare emergere e sottolineare anche in premessa a questa analisi.

L'indagine, effettuata consultando il portale *University*, fotografa la situazione dell'offerta formativa erogata nelle università italiane nell'a.a. 2016-2017 e dunque vi sono inclusi gli insegnamenti del I anno della coorte 2016-2017, quelli del II anno coorte 2015-2016 e quelli del III anno coorte 2014-2015 per i CdS triennali, mentre per i corsi biennali gli insegnamenti della coorte 2016-2017 del I anno, coorte 2015-2016 del II anno.

La Storia dell'architettura e la formazione nel campo dei beni culturali. Dalla laurea quadriennale al triennio

Con la riforma del cosiddetto '3+2', attuata con il DM 509 del 3 novembre 1999 (7) e i decreti delegati del 2000, i vecchi corsi di laurea quadriennali in Conservazione dei Beni culturali sono stati da allora rimodulati con una laurea di primo livello (triennale) (8) e un percorso successivo di laurea magistrale (biennale) (9), definendo per ciascuna di esse obiettivi formativi e relativi sbocchi professionali. A quel decreto, come è noto, molti altri provvedimenti legislativi sono seguiti, in questi anni, per ridisegnare il volto delle Università italiane, dei diversi corsi di studio e dell'offerta formativa a essi connessa.

Col DM 270 del 2004 (10), che ha sostituito le disposizioni precedenti, è stata istituita la classe triennale L-1 in Beni culturali, che prevede l'inserimento della Storia dell'architettura tra le discipline caratterizzanti nel gruppo relativo ai “beni storico-archeologici e artistici, archivistici e librari, demotnoantropologici e ambientali” (11).

In Italia risultano attivi nell'a.a. 2016-2017, in 39 Atenei, 42 corsi di laurea triennale in classe L-1 che presentano denominazioni molto varie (*tabb. 1-2*). Le più comuni risultano *Beni culturali*, *Scienze dei beni culturali*, *Conservazione dei beni culturali*, *Lettere e beni culturali*, *Operatore dei beni culturali* (*tab. 14 a-b*). Tra questi corsi 14 includono nel proprio percorso formativo la Storia dell'architettura per un totale di ben 29 insegnamenti (da 6 CFU, da 9 CFU, da 12 CFU e da 18 CFU per un massimo di 90 ore) coperti per la quasi totalità da docenti strutturati, dei quali 3 PO (più uno cessato e impegnato a contratto), 11 PA (di cui uno solo di altro settore, L-ANT/07) e 5 RU; i docenti a contratto sono solo 3 e di essi uno è un PO in quiescenza.

Per quanto riguarda nel dettaglio l'analisi degli insegnamenti (*tab. 13 a-b*), alcuni manifestano già nella denominazione i contenuti, come quelli dedicati all'*Architettura del paesaggio* (2 ins.), alla *Storia dei giardini* (1 ins.), alla *Storia della città e del paesaggio* (1 ins.), alla *Storia dell'architettura moderna* (1 ins.) o quelli rivolti alla *Storia della città* (2 ins.), all'*Architettura e urbanistica antica* (1 ins.), alla *Storia dell'architettura*

romana (1 ins.) e alle *Tecniche costruttive antiche* (1 ins.). Tra gli insegnamenti con denominazioni più generiche, figurano un solo corso di *Storia dell'architettura e dell'urbanistica*, con un programma che approfondisce tematiche collocate cronologicamente tra medioevo e barocco e ben 15 corsi di *Storia dell'architettura* (14 + 1 di *Storia dell'architettura e del territorio*), che affrontano cronologie molto varie. Tre di essi prevedono una trattazione completa dall'antichità al contemporaneo (due da 6 CFU, Torino; uno da 9 CFU, Catania), uno affronta un programma di approfondimento dal medioevo al contemporaneo (9 CFU, Udine) e uno dall'età moderna alla contemporanea (12 CFU, Napoli "Federico II"), tre di architettura antica (9 e 6 CFU Napoli "Suor Orsola Benincasa" e 6 CFU Verona) e di età moderna (9 CFU, Salento), due di architettura medievale e moderna (6 CFU, Firenze; 12 CFU, Università della Campania), quattro di architettura moderna (6 CFU, "Venezia "Ca' Foscari"; 6 CFU, Molise; 6 CFU, Padova; 12 CFU, Roma "Tor Vergata") e solamente uno approfondisce l'architettura contemporanea (6 CFU, Verona). Vi sono, infine, un corso di *Istituzioni di storia dell'architettura e dell'urbanistica* (6 CFU, Pisa) con una cronologia che va dal medioevo all'età moderna, un corso di *Itinerari di architetture e città nel territorio* (18 CFU, Università della Campania "Luigi Vanvitelli") che spazia dall'età antica a quella moderna e un corso di *Storia del Restauro* (3 CFU, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa").

Si può concludere pertanto che la Storia dell'architettura si sia ritagliata nell'ambito di questi corsi uno spazio assolutamente non marginale.

La Storia dell'architettura e la formazione nel campo dei beni culturali. Le lauree magistrali

La laurea di I livello nel campo dei Beni culturali (L-1) può essere completata con un biennio magistrale, definito nel decreto ministeriale del 16 marzo 2007, che ha integrato per le magistrali il DM 270/2004 (12). Una delle possibilità è la classe biennale di Storia dell'arte (LM-89) che prevede l'inserimento della Storia dell'Architettura tra le caratterizzanti del gruppo di "discipline archeologiche e architettoniche" (13). Su 36 CdS in Storia dell'arte attivati in 35 Università italiane, 28 includono nell'offerta formativa un numero totale di 49 insegnamenti di Storia dell'architettura che variano tra 6 CFU (da 30 a 36 ore), 9 CFU (54 ore) e 12 CFU (60 ore).

Le denominazioni dei CdS si limitano a ripetere, nella maggioranza dei casi, il nome della classe *Storia dell'arte*, mentre due CdS lo abbreviano in *Arte* (Verona) e

Arti visive (Bologna) e uno lo amplia in *Storia e critica dell'arte* (Milano). In pochi casi si è voluto interpolare il nome della classe con il concetto di Bene culturale per rafforzare forse la continuità con il percorso triennale (*Beni culturali* a l'Aquila; *Storia dell'arte e beni culturali* a Catania) o si è preferito far emergere il concetto di conservazione e valorizzazione, come avviene all'Università di Udine con *Storia dell'arte e conservazione dei beni storico-artistici*, di Genova con *Storia dell'arte e valorizzazione del patrimonio artistico*, Venezia "Ca' Foscari" con *Storia delle arti e conservazione dei beni artistici*, e infine di Cremona con *Storia e valorizzazione dei beni culturali*. Così anche nelle interclassi con Archeologia solo in un caso (Viterbo) è stato aggiunto *Tutela e valorizzazione* alla denominazione più diffusa di *Archeologia e storia dell'arte* (in 6 Atenei).

Vale la pena di sottolineare come la LM-89 sia, tra le classi di laurea magistrale di Area CUN 10, quella che presenta il maggior numero di insegnamenti di Storia dell'architettura. Per questo motivo, si è preferito aggregare all'analisi di questa classe anche i dati riguardanti le interclassi che la includono (e non analizzarli nell'altra classe) poiché, nella maggioranza dei casi, l'insegnamento è inserito nel solo percorso/piano di studio di Storia dell'arte. Va precisato, infatti, che oltre ai 20 CdS 'puri' sono presenti altri 8 CdS interclasse, con la classe di laurea LM-2 in Archeologia, con la LM-14 in Filologia moderna e con la LM-65 in Scienze dello spettacolo e produzione multimediale.

Nel corso interclasse attivato dall'Università del Molise con la LM-14 in Filologia moderna, che – va evidenziato – non prevede in tabella questa disciplina, la Storia dell'architettura è inserita tra le affini e integrative di entrambi i *curricula*, sia quello Filologico-letterario che Storico-artistico. Anche nella tabella della laurea magistrale in Scienze dello spettacolo e produzione multimediale LM-65 non è prevista tra le materie caratterizzanti (dove sono inseriti altri settori riguardanti l'architettura, come ICAR/09, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/16 e ICAR/17 ma non ICAR/18) e dunque nell'interclasse di *Arti visive e moda* attivata dall'IUAV la Storia dell'architettura è inclusa nel Piano di Studi solo tra le affini e integrative. Per quanto riguarda, invece, l'interclasse con la LM-2 in Archeologia, va ricordato come la tabella ministeriale includa la Storia dell'architettura tra le materie caratterizzanti del gruppo di "Archeologia e antichità classiche e medievali".

I corsi della LM-89 (inclusivi dunque delle interclassi appena evidenziate) sono coperti da docenti strutturati per un'alta percentuale: 4 PO, 19 PA, 6 RU e 1 RTDB. Vale la pena però di sottolineare come in questa classe di laurea si registri anche un considerevole impiego di docenti di SSD affini all'ICAR/18 (*tab. 11*): L-ART/01,

L-ART/02, L-ART/03, L-ANT/07 tra i professori associati e addirittura un ICAR/14 tra i ricercatori, oltre a considerare che larga parte dei 13 docenti a contratto ha una formazione storico-artistica e non storico architettonica (2 di essi sono PO in quiescenza del SSD L-ART/02).

Entrando nel dettaglio tematico e cronologico dei singoli insegnamenti, si può notare come alcuni di essi denuncino la cronologia dei contenuti disciplinari già nella scelta della denominazione (*tab. 13*): *Storia dell'architettura classica* (2 insegnamenti: uno da 9 CFU a Napoli "Suor Orsola Benincasa" e uno da 6 CFU a Torino), *Storia dell'architettura greca e romana* (uno da 6 CFU a Milano "Cattolica del Sacro Cuore"), *Storia dell'architettura medievale* (4 insegnamenti: uno da 9 CFU a Napoli "Suor Orsola Benincasa" e tre da 6 CFU a Milano "Cattolica del Sacro Cuore", a Siena e Pavia), *Storia dell'architettura medievale e moderna* (uno da 6 CFU a Catania), *Architettura medievale e moderna* (uno a Bologna "Alma Mater studiorum"), *Storia dell'architettura del Rinascimento* (uno da 6 CFU a Genova), *Storia dell'architettura moderna* (cinque corsi: uno da 9 CFU a Napoli "Suor Orsola Benincasa" e quattro da 6 CFU a Urbino "Carlo Bo", a Milano "Cattolica del Sacro Cuore", a Parma e Pavia), *Architettura moderna* (due da 6 CFU a Venezia "Ca' Foscari"), *L'architettura del Rinascimento* (uno da 6 CFU a l'Aquila), *Storia del collezionismo d'arte in età moderna* (uno da 6 CFU a Venezia "Ca' Foscari"), *Architettura italiana rinascimentale e barocca* (uno da 6 CFU a Udine), *Storia dell'architettura moderna e contemporanea* (uno da 9 CFU presso l'Università del Salento), *Storia dell'architettura contemporanea* (cinque corsi: uno da 9 CFU a Napoli "Suor Orsola Benincasa" e quattro da 6 CFU a Milano "Cattolica del Sacro Cuore", a Siena, Udine e Pisa), *Architettura contemporanea* (tre da 6 CFU a Bologna "Alma Mater studiorum" e due da 6 CFU a Venezia "Ca' Foscari"), *Storia dell'architettura contemporanea e archeologia industriale* (uno da 8 CFU a Viterbo), *Architettura vernacolare* (6 CFU presso l'Università di Udine).

Vi sono poi insegnamenti dedicati alla *Storia della città e del territorio* (6 CFU a Siena), *Storia dell'urbanistica e della città* (6 CFU a Venezia "Ca' Foscari").

Si può cogliere con evidenza come la maggioranza dei corsi adottati, invece, una denominazione generica, come *Storia del patrimonio architettonico* (6 CFU a Perugia, cronologicamente omnicomprendivo dall'antichità al contemporaneo) e di *Storia dell'architettura* (ben dieci corsi: uno da 12 CFU presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", uno da 9 CFU a Milano e 8 da 6 CFU attivati in altri Atenei). Di essi solo due ampliano l'approfondimento all'età antica e al

medioevo (6 CFU dall'antichità all'età moderna presso l'Università della Calabria; 6 CFU dal medioevo all'età contemporanea presso Roma "Tor Vergata"; 9 CFU dal medioevo all'età moderna presso Roma "Tor Vergata") mentre la maggior parte è volta all'approfondimento di argomenti di età moderna (sette corsi: 6/12 CFU presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e 6 CFU a Verona, Torino, Padova, "Roma TRE", Roma "Sapienza").

Va rilevato, infine, come nelle interclassi con la LM-2, in ottemperanza alle indicazioni ministeriali che la inseriscono tra gli insegnamenti di "Archeologia e antichità classiche e medievali", come si è ricordato anche in precedenza, i pochi insegnamenti di Storia dell'architettura previsti nei *curricula* di Archeologia si spingano cronologicamente in avanti al massimo sino al medioevo (*Archeologia dell'edilizia storica* 6 CFU a Milano "Cattolica del Sacro Cuore"; *Storia dell'architettura greca e romana*, 6 CFU a Milano "Cattolica del Sacro Cuore"; *Storia dell'architettura classica*, 9 CFU a Napoli "Suor Orsola Benincasa"; *Storia dell'architettura medievale*, 9 CFU a Napoli "Suor Orsola Benincasa" e 6 CFU a Milano "Cattolica del Sacro Cuore"). Solo il corso di *Storia del patrimonio architettonico*, 6 CFU attivato dall'Università di Perugia, si apre al contemporaneo poiché è comune a entrambi i *curricula*, Archeologico e Storico artistico.

Dall'attenta lettura del data-base si può notare, inoltre, come gli insegnamenti dedicati all'architettura antica siano coperti generalmente da archeologi, fenomeno ancora più tangibile nella classe pura di Archeologia (LM-2), dove la Storia dell'architettura è raramente presente. Su 34 CdS attivati in 32 Atenei l'ICAR/18 è previsto solamente in 8 CdS (*tabb. 1-2*), sei dei quali sono gli interclasse di cui si è dato già conto nell'analisi appena condotta. Nei soli due CdS 'puri' sono attivati 6 CFU di *Storia dell'architettura classica* tra le affini e integrative del I anno del CdS in *Archeologia e storia antica* dell'Università di Torino, coperti da un PA di ICAR/18 e 6 CFU di *Storia dell'architettura e dell'Urbanistica in età medievale* nel CdS in *Archeologia* dell'Università di Pisa, che in realtà sono mutuati dal CdS in *Storia e forme delle arti visive, dello spettacolo e dei nuovi media* (interclasse LM-89/LM-65 di cui si è detto prima), mentre l'insegnamento di *Urbanistica e architettura greca e romana* da 6 CFU è ricompreso nel SSD L-ANT/07, come avviene abitualmente in moltissimi CdS in Archeologia. Come si evince dalla consultazione dell'offerta formativa dei 34 CdS attivati nell'a.a. 2016-2017, infatti, la trasmissione della conoscenza dell'architettura classica e medievale è affidata con continuità ad archeologi dei SSD L-ANT/07 Archeologia classica

e L-ANT/08 Archeologia classica e medievale, settori ricompresi in tabella, come la Storia dell'architettura, nello stesso blocco delle discipline riguardanti l'"Archeologia e antichità classiche e medievali".

La Storia dell'architettura e le lauree di area scientifico-tecnologica nel campo dei beni culturali

Nel campo dei beni culturali sono stati istituiti anche diversi corsi di laurea (triennali e magistrali) che, pur nell'equilibrio tra saperi scientifici e umanistici, mirano a fornire una più approfondita preparazione tecnica per acquisire le competenze indispensabili "a garantire la salvaguardia e la conservazione" del bene, come recita la declaratoria.

La classe di laurea triennale L-43 Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali, istituita sin dalla regolamentazione delle triennali (14) e modificata con DM 28 dicembre 2010 (15) in L-43 Diagnostica per la conservazione dei beni culturali, ha previsto in tabella sin dall'inizio la Storia dell'architettura tra le attività formative di base nel gruppo riguardante l'approfondimento dei "Beni culturali". Dei cinque CdS attivi nell'a.a. 2016-2017 in cinque Atenei (tabb. 1-2), solo in quattro (Firenze, Camerino, Venezia "Ca' Foscari", Calabria) è previsto l'insegnamento di 6 CFU di Storia dell'architettura con un programma in tre casi più ampio (uno dall'antichità al contemporaneo, uno dall'antichità all'età moderna e uno dal medioevo al contemporaneo) e in un quarto incentrato sulla sola età moderna.

Anche la classe di laurea magistrale LM-11 Conservazione e restauro dei beni culturali, così come è stata delineata nel DM 16 marzo 2007 e poi trasformata dal DM 28 dicembre 2010 in LM-11 Scienze per la conservazione dei beni culturali (16), come si può leggere nella declaratoria, mira a trasmettere "un'approfondita conoscenza del metodo scientifico di indagine e delle tecniche d'indagine e d'interpretazione dei dati per lo studio finalizzato al recupero, conservazione e restauro dei beni culturali". La Storia dell'architettura, pur essendo prevista in tabella tra le attività formative caratterizzanti nell'ambito della "Formazione interdisciplinare", risulta molto sacrificata nell'analisi dei piani di studio dei corsi attivati nell'a.a. 2016-2017. Infatti, sugli 8 attivi è impartita solamente in due corsi di studio (tabb. 1-2), in *Scienze e materiali per la conservazione e il restauro* dell'Università di Firenze nella sua declinazione tecnica di *Storia delle tecniche architettoniche* (6 CFU) e in *Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali* dell'Università della Calabria come *Storia, metodi e strumenti per il restauro dei beni culturali* (6 CFU).

Va, tuttavia, precisato che in questo ambito non è possibile esprimere un'analisi definitiva poiché non è ancora andata a regime la profonda trasformazione impressa dal decreto interministeriale (MIUR e Ministero per i Beni e le attività culturali) del 2 marzo 2011 (17), con cui è stata istituita una nuova laurea magistrale a ciclo unico abilitante per il Restauro LMR/02 Conservazione e restauro dei beni culturali, nella quale sono state inglobate le classi di laurea L-43 Diagnostica per la conservazione dei beni culturali e LM-11 Conservazione e Restauro dei Beni Culturali.

Nell'a.a. 2016-2017 su dieci CdS LMR/02 in 10 Università solo quattro hanno previsto la Storia dell'architettura per un totale di sei insegnamenti (coperti da 1 RTDB, 1 RU, 2 PA, 1 PO e 1 DC) con ambiti cronologici vari che vanno dal medioevo all'età contemporanea: un corso di *Storia dell'architettura* affronta una cronologia ampia dall'antichità al contemporaneo (Torino), un altro con la medesima denominazione presso l'Ateneo palermitano si occupa di medioevo, un altro ancora di *Lineamenti di Storia dell'architettura* approfondisce temi di architettura moderna (Università di Urbino "Carlo Bo"), mentre nel CdS dell'Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" sono attivi tre corsi (da 6 CFU) che coprono l'intera cronologia, con *Storia dell'architettura e della città* su temi di contemporaneo, *Storia dell'architettura antica e medievale* e infine *Storia dell'architettura moderna*.

Tra le lauree di stampo tecnico nel campo dei Beni culturali va menzionata anche una classe dedicata più specificamente ai beni architettonici e ambientali, la LM-10 Conservazione dei beni architettonici e ambientali, nella quale, a giusta ragione, la Storia dell'architettura è prevista tra le attività formative caratterizzanti nel gruppo delle "Discipline storico-critiche" poiché tra gli obiettivi qualificanti di questa classe vi è la conoscenza approfondita di "organismi architettonici complessi di carattere storico nel loro contesto urbano e territoriale e nel contesto dei sistemi figurativi ad essi contemporanei" (18). Tuttavia, nell'a.a. 2016-2017 non risulta attivo nessun corso di questo tipo.

Con la diffusione delle *Digital Humanities* è stato istituito anche il CdL magistrale in Metodologie informatiche per le discipline umanistiche (LM-43) che prevede una vasta conoscenza dei sistemi informatici integrata all'approfondimento di discipline umanistiche tra le quali, all'interno di un ampio contenitore di "Discipline storiche, giuridiche, artistiche e archivistiche" per un totale di 8 CFU, la Storia dell'architettura non è inclusa. Nessuno dei tre CdS attivati nell'a.a. 2016-2017 (Calabria, Pisa, Salento) prevede l'insegnamento dell'ICAR/18 neppure tra gli insegnamenti affini e integrativi.

La Storia dell'architettura nella formazione umanistica

Tradizionalmente nell'ambito delle lauree umanistiche la Storia dell'architettura è stata quasi sempre ricompresa all'interno della storia delle arti e dell'archeologia e quindi insegnata dai colleghi dei SSD L-ART e L-ANT.

Vale la pena di iniziare da quelle classi di laurea che includono nella tabella ministeriale l'insegnamento ICAR/18, come la L-03 Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda che prevede la Storia dell'architettura tra le caratterizzanti del gruppo "Musica e spettacolo, tecniche della moda e delle produzioni artistiche" insieme ad insegnamenti di Disegno industriale (ICAR/13), di Architettura degli interni e allestimento (ICAR/16) e Disegno (ICAR/17).

Tra i 20 CdS in 17 università (tabb. 1-2), solamente quattro hanno attivato cinque insegnamenti, inseriti tra le caratterizzanti, tranne a Padova dove la Storia dell'architettura è ricompresa tra le affini e integrative. Gli insegnamenti svolgono programmi di varia cronologia: nel CdS di *Culture e tecniche della moda* del DAMS di Bologna è attivato *Storia del design e dell'architettura contemporanea* (12 CFU), nel CdS in *Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo* dello stesso Ateneo vi sono due insegnamenti, uno di *Storia dell'architettura contemporanea* (6 CFU) e un altro che pur denominandosi *Storia dell'architettura medievale e moderna* (6 CFU) svolge un programma di sola architettura moderna; all'architettura moderna è dedicato anche l'insegnamento presente nel CdS in *Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo* dell'Università di Padova mentre una cronologia più ampia, dall'antichità all'età moderna, è affrontata nel CdS in *Turismo culturale e discipline delle arti, della musica e dello spettacolo* dell'Università di Messina.

Va precisato, inoltre, che un altro CdS in *Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo* è stato attivato dall'Università di Palermo proprio nel 2016-2017 ma non può rientrare nel nostro data-base per i motivi di cui si è detto in premessa, poiché l'insegnamento di Storia dell'architettura è inserito nel Manifesto degli studi solamente al II anno, quindi è attivo solo nel biennio successivo.

Nell'analisi rientrano poi anche classi di laurea dell'Area 10 e dell'Area 11 che non presentano la Storia dell'architettura né tra le discipline di base né tra le ca-

ratterizzanti ma che, ciò nonostante, la includono nei propri ordinamenti. Nella classe di Lettere (L-10), a parte un corso interclasse con L-1 già analizzato in precedenza, solamente un altro CdS in *Scienze umanistiche. Discipline letterarie, artistiche e filosofiche* dell'Università "Carlo Bo" di Urbino include all'interno del suo percorso formativo un insegnamento, impartito in inglese, di 6 CFU di *Archeologia e storia dell'architettura greca e romana* tra le affini e integrative ma ricompreso tuttavia nel SSD affine di L-ANT/07.

All'interno della classe L-11 di Lingue e culture moderne, che non prevede in tabella la nostra disciplina, il CdS in *Lingue per la comunicazione interculturale d'impresa* dell'Università di Siena ha attivato un insegnamento di *Storia dell'architettura moderna* all'interno delle affini e integrative. La stessa università ha acceso anche all'interno della classe L-19 in Scienze dell'educazione e della formazione (Area CUN 11) un insegnamento ICAR/18 di *Città, architettura e società contemporanea* inserito al III anno tra le affini e integrative del curriculum "Sociale e mediazione".

Conclusioni

Per concludere questa rassegna credo si possa affermare che la Storia dell'architettura si sia ritagliata uno spazio assolutamente non marginale tra le discipline insegnate all'interno dei corsi di laurea (sia triennali che magistrali) che ruotano intorno ai beni culturali, affermando con forza la propria autonomia e specificità disciplinare. Per quel che concerne la cronologia degli insegnamenti si deve invece ammettere una preminenza di corsi di ambito medievale e moderno, mentre un numero meno considerevole appare dedicato a temi del contemporaneo. Discorso a parte merita lo studio dell'architettura antica che, fatte le dovute eccezioni, conta pochissimi esperti tra le fila dei ricercatori ICAR/18. Questo è possibile ricavarlo in trasparenza anche dalla lettura dei dati raccolti dalla Commissione Osservatorio della Didattica del CSSAr che restituiscono un impegno minimo di professori di Storia dell'architettura nei corsi dedicati all'antico, campo dominato quasi *in toto* dagli archeologi.

NOTE

- (1) ARGAN 1969, p. 11.
- (2) Su questi aspetti si veda ROMANINI 1984, pp. 35-50.
- (3) Su questo tema cfr. BENEDETTI 1991, pp. 77-80 e per ultimi, con bibliografia precedente, D'AMATO 2017 e CSSAR 2018.
- (4) BRUSCHI 1984, pp. 14-15.
- (5) Sulla specificità disciplinare della Storia dell'architettura cfr. SPAGNESI 1984, pp. 7-10; BONELLI 1984, pp. 11-13.
- (6) BENEDETTI 1991, p. 79.
- (7) Si veda nella sezione del sito del MIUR dedicata agli atti ministeriali: <http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0098Normat/2088Regola.htm> [21/06/2018].
- (8) Cfr. Determinazione delle classi delle lauree universitarie in DM 4 agosto 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 19 ottobre 2000 n. 245 - Supplemento Ordinario n.170, consultabile sul sito del MIUR alla pagina: <http://www.miur.it/0002Univer/0021Offert/0093Classi/index_cf2.htm> [21/06/2018].
- (9) Cfr. Determinazione delle classi delle lauree specialistiche in DM 28 novembre 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 23 gennaio 2001 n. 18, consultabile sul sito del MIUR alla pagina: <[http://attiministeriali.miur.it/anno-2000/novembre/dm-](http://attiministeriali.miur.it/anno-2000/novembre/dm-28112000.aspx)

- [28112000.aspx](http://attiministeriali.miur.it/anno-2000/novembre/dm-28112000.aspx)> [21/06/2018].
- (10) Cfr. <http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0098Normat/4640Modifi_cf2.htm> [11/07/2018].
- (11) Si veda la relativa tabella in <www.miur.it/UserFiles/2366.rtf> [11/07/2018].
- (12) Determinazione delle classi di laurea magistrale in DM del 16 marzo 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 luglio 2007 n. 155. Cfr. <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2007/marzo/dm-16032007.aspx>> [11/07/2018].
- (13) Cfr. <http://attiministeriali.miur.it/media/155598/dmcdl_magistrale.pdf> [12/9/2018].
- (14) Cfr. <www.miur.it/UserFiles/2366.rtf> [12/9/2018].
- (15) Cfr. DM 28 dicembre 2010 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 28 maggio 2011 n. 123 tra gli Atti del MIUR in: <[http://attiministeriali.miur.it/anno-2010/dicembre/dm-28122010-\(1\).aspx](http://attiministeriali.miur.it/anno-2010/dicembre/dm-28122010-(1).aspx)>; <<http://attiministeriali.miur.it/media/173194/l-43.pdf>> [12/9/2018].
- (16) Cfr. <<http://attiministeriali.miur.it/media/173197/lm-11.pdf>> [12/9/2018].
- (17) Cfr. <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2011/marzo/di-02032011.aspx>> [12/9/2018].
- (18) Cfr. <http://attiministeriali.miur.it/media/155598/dmcdl_magistrale.pdf> [12/9/2018].

BIBLIOGRAFIA

- ARGAN 1969: G. C. Argan, *La storia dell'arte*, in «Storia dell'Arte», 1-2, 1969, pp. 5-36.
- BENEDETTI 1991: S. Benedetti, *Relazione introduttiva*, in *Il ruolo delle riviste negli orientamenti attuali della ricerca nei campi della storia dell'architettura, del restauro, delle scienze e tecniche costruttive. Relazioni presentate all'Incontro nazionale promosso da «Palladio» e dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato* (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 7-8 giugno 1991), in «Palladio», 8, 1991, pp. 77-84.
- BONELLI 1984: R. Bonelli, *Apologia della Storia architettonica: pensiero e mestiere*, in G. Spagnesi (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura Proposte di metodo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 11-14.
- BRUSCHI 1984: A. Bruschi, *Problemi e metodi di ricerca storico-critica sull'architettura*, in G. Spagnesi (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura Proposte di metodo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 15-34.
- CSSAR 2018: Centro di Studi per la Storia dell'Architettura - CSSAr (a cura di), *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto*, Edizioni Quasar, Roma 2018.
- D'AMATO 2017: C. D'Amato, *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'architettura», n.s., 1, 2017, pp. 33-46.
- ROMANINI 1984: A. M. Romanini, *Storia dell'arte e Storia dell'architettura*, in G. Spagnesi (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura Proposte di metodo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 35-50.
- SPAGNESI 1984: G. Spagnesi, *Autonomia della storia dell'architettura*, in Id. (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura Proposte di metodo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 7-10.

LA FORMAZIONE POST-LAUREAM IL RUOLO DELL'ICAR/18 NEI DOTTORATI DI RICERCA, NELLE SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE E NEI MASTER UNIVERSITARI

Giuseppe Pignatelli Spinazzola

In accordance with ventures issued by MIUR (Ministry of Education, University and Research) concerning a new organization regarding both Degree Courses and Scientific-Disciplinary Sectors (SSD) – currently characterized by a marked multidisciplinary approach – the most updated Italian regulations radically modified the PhDs landscape, also increasing the number of courses and encouraging the cohabitation of several research areas, very different in methodologies, purposes and approaches. The progressive loss of the sector-based identity is damaging the SSD ICAR/18 - History of architecture in particular, almost vanished in PhD courses headers, and now present in the individual PhD courses only, with an extremely variable percentages, on the basis of the course objectives. A further critical element is the establishment of the innovative PhD with industrial characterization, which aims at collaborate with the business world, by destining economic resources to more attractive disciplines, while penalizing those disciplines that can hardly make use of agreements with private Companies. Also concerning the Graduate Schools and, above all, the University Masters, the History of Architecture appears little or not at all represented at the present, damaged by the excessive multidisciplinary offer of the educational system and by the resulting unattractive in a precise business perspective.

L'ICAR/18 nei Dottorati di ricerca

I Dottorati di ricerca italiani sono oggi disciplinati dal DM 45 dell'8 febbraio 2013 - *Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di Dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di Dottorato da parte degli Enti accreditati*, nonché dalle più recenti *Linee guida per l'accreditamento dei corsi di dottorato* previste dalla nota ministeriale del 14 aprile 2017, prot. n.11677.

I corsi di Dottorato fanno parte del III ciclo della formazione superiore, e hanno l'obiettivo di preparare alla metodologia per la ricerca scientifica avanzata, contemplando anche tirocini all'estero e, dove previsto, attività in laboratori di ricerca. L'ammissione ai corsi, della durata minima di tre anni, richiede il possesso di una laurea magistrale (o di un titolo straniero equivalente) e il superamento di un concorso di accesso (1).

Le nuove norme fissate dal DM hanno radicalmente modificato il panorama dei Dottorati di ricerca dell'Università italiana, favorendo in particolare la collaborazione con Università ed enti di ricerca esteri e l'utilizzo di fonti di finanziamento alternative (in gran parte ester-

ne) grazie a inedite modalità di collaborazione con le imprese. Nel contempo vengono incoraggiati gli accorpamenti di più corsi anche in consorzi interuniversitari con rilascio di titolo multiplo o congiunto.

Le tematiche di ogni corso di Dottorato, così come indicato nell'art. 6 del DM, debbono riferirsi "ad ambiti disciplinari ampi, organici e chiaramente definiti", anche se la compresenza, spesso forzata, di più ambiti non sempre affini fra loro per metodologie, finalità e approcci, ha inevitabilmente portato a nuove denominazioni dei corsi che devono necessariamente rinunciare a ogni specificità, rinviata oggi alle titolature delle diverse aree tematiche (o *curriculum* dottorali) o ai singoli ambiti di ricerca (2).

Attualmente (i dati presentati e analizzati in questo sintetico *report* fanno riferimento al XXXII ciclo - a.a. 2016-2017) (3), i Dottorati di ricerca che prevedono la presenza del SSD ICAR/18 - Storia dell'architettura fra quelli coerenti con i propri obiettivi formativi sono 39, anche se solamente cinque di questi (*Architettura* dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"; *Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura* della "Sapienza"

di Roma; *Architettura. Storia e Progetto* del Politecnico di Torino; *Rischio e sostenibilità nei sistemi dell'Ingegneria Civile, Edile e Ambientale* dell'Università degli Studi di Salerno; *Architettura; Città e Design* dello IUAV di Venezia) interessano la sola Area 08 - Ingegneria civile e Architettura.

In tutti gli altri corsi di Dottorato, la Storia dell'architettura deve forzatamente convivere con altri settori disciplinari in molti casi estremamente diversi fra loro perché riguardanti da un minimo di 2 sino ad un massimo di 10 Aree CUN, dato estremo riferibile al Dottorato in *Bioscienze e Territorio* dell'Università degli Studi del Molise.

La graduale perdita dell'identità settoriale è d'altra parte confermata dall'accREDITAMENTO di due soli corsi di Dottorato di ricerca che conservano nella titolatura un esplicito riferimento all'ICAR/18 (*Storia, Disegno e Restauro dell'architettura* della "Sapienza" di Roma e *Architettura. Storia e Progetto* del Politecnico di Torino); più numerosi sono, invece, i corsi di Dottorato che rimandano tale riferimento alle denominazioni dei singoli *curriculum* dottorali, se non ai soli ambiti di ricerca.

Qualche confronto con il passato: con riferimento al XXVIII ciclo (a.a. 2012-2013), i corsi di Dottorato caratterizzati dalla presenza dell'ICAR/18 erano 50 (9 incentrati sulla sola Area 08), ben 7 dei quali con titolatura relativa alla Storia dell'architettura o della città; con riferimento al XVIII ciclo (a.a. 2002-2003), quando però i Dottorati di ricerca erano sostanzialmente monosettoriali, i corsi incardinati sul solo ICAR/18 erano 10, 8 dei quali direttamente riferibili alla Storia dell'architettura (4).

Da queste premesse appare inevitabile l'estrema variabilità del peso che la Storia dell'architettura può oggi vantare nel complessivo progetto scientifico dei singoli corsi (5), dato strettamente vincolato alla specificità degli obiettivi dei corsi e, soprattutto, dei diversi *curricula*.

Nel già ricordato Dottorato di ricerca in *Architettura. Storia e Progetto* del Politecnico di Torino, ad esempio, l'ICAR/18 arriva a coprire la metà del carico totale del progetto di ricerca, dato limite paragonabile al 40% del personale docente incardinato nell'ICAR/18 nel Dottorato di ricerca in *Beni Architettonici e Paesaggistici* dello stesso Ateneo; equamente ripartiti (33%) fra ICAR/17, ICAR/18 e ICAR/19 sono invece i pesi nel Dottorato di ricerca in *Storia, Disegno e Restauro dell'architettura* della "Sapienza" di Roma.

Fra i Dottorati di ricerca nei quali l'ICAR/18 è maggiormente rappresentato, emergono anche i corsi in *Architettura, Arti e Pianificazione* dell'Università degli Studi di Palermo (25%); in *Conservazione dei Beni Architettonici* del Politecnico di Milano (20%); in *Archi-*

tettura: innovazione e patrimonio del Politecnico di Bari (19%); in *Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali* dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"; in *Storia delle Arti* dell'Università Ca' Foscari di Venezia; in *Architettura, Città e Design* dello IUAV di Venezia (tutti al 16%), in *Architettura* dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e *Architettura e Costruzione* della "Sapienza" di Roma (entrambi al 15%).

Coerentemente con quanto emerso dalle recenti iniziative del MIUR circa il complessivo riordino delle classi dei corsi di laurea e dei settori scientifici disciplinari, tutti gli altri corsi di Dottorato sono invece caratterizzati da un'accentuata multidisciplinarietà: la Storia dell'architettura è in questi casi ben poco rappresentata, con percentuali assai variabili comprese tra il 10 e il 2% del peso totale del progetto di ricerca.

Ulteriore elemento di criticità, l'istituzione dei *Dottorati di Ricerca innovativi a caratterizzazione industriale*, così come prevista dalla più recente normativa ministeriale, mira al consolidamento delle forme di collaborazione con il mondo del lavoro già sperimentate negli ultimi anni, offrendo la possibilità ai dottorandi "di qualificare in senso industriale le proprie esperienze formative e di ricerca, migliorando così la propria occupabilità" (6).

In questo senso, la destinazione esclusiva di risorse economiche verso quelle discipline in grado di garantire "strategie di trasformazione del manifatturiero di Industria 4.0 e dei temi della formazione e delle competenze del settore dei *big data*" ha ulteriormente rafforzato il ruolo delle scienze applicate, penalizzando nel contempo le discipline che più difficilmente possono avvalersi di questo tipo di convenzioni con enti o aziende private.

L'ICAR/18 nelle Scuole di specializzazione

Le Scuole di specializzazione sono strutture didattiche di III ciclo istituite e gestite dalle singole Università o in convenzione tra più Atenei. Ai corsi, della durata di due anni, si accede con il titolo di laurea specialistica o magistrale (7).

Attualmente il MIUR suddivide le Scuole di specializzazione in cinque macrosettori, o aree di riferimento: area Sanitaria, area Veterinaria, area dei Beni culturali, area Psicologica e area delle Professioni legali.

Il settore dei Beni culturali è ordinato sulla base del DM del 31 gennaio 2006 - *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*, e prevede 8 classi di insegnamento:

- Beni archeologici;
- Beni architettonici e del paesaggio;

- Beni storici artistici;
- Beni archivistici e librari;
- Beni demotnoantropologici;
- Beni musicali;
- Beni scientifici e tecnologici;
- Beni naturali e territoriali.

Il SSD ICAR/18 è previsto tra le discipline caratterizzanti nelle sole due classi dei *Beni architettonici e del paesaggio* e dei *Beni naturali e territoriali*.

Alla Scuola di specializzazione in *Beni Architettonici e del Paesaggio*, in particolare, sono ammessi i laureati in Architettura V.O. e *Architettura e ingegneria edile*, considerata classe di riferimento; ai corsi possono inoltre essere ammessi – previo riconoscimento di eventuali debiti formativi – tutti coloro che sono in possesso di laurea magistrale in *Archeologia; Conservazione dei beni architettonici e ambientali; Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico; Storia dell'arte*.

Fra le attività formative contemplate congiuntamente ai SSD L-ART/01, L-ART/02, L-ART/03, M-STO/08 e M-STO/09, l'ICAR/18 è previsto unicamente nell'ambito 2. *Storia*, in misura di soli 6 CFU totali sui 70 CFU prefissati e i 50 CFU a scelta.

Anche dai dati raccolti sulle diverse Scuole di specializzazione delle Università italiane, la *Storia dell'architettura* è presente con pesi (calcolati questa volta dal MIUR in CFU) estremamente variabili, dai 18 CFU totali offerti dalla Scuola di specializzazione dell'Università degli Studi di Firenze - DIDA, ai 15 CFU offerti dal Politecnico di Bari - ICAR (su tre diversi *curricula*), ai 12 CFU offerti dal Politecnico di Torino - Scuola di Dottorato, ai 10 CFU dello IUAV di Venezia, ai 9 CFU totali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Diarc, sino ai 6 CFU – il minimo previsto dalla direttiva ministeriale – offerti dall'Università degli Studi di Genova – DAD (8).

Alla Scuola di specializzazione in *Beni Naturali e Territoriali* sono invece ammessi i laureati V.O. e LM in *Architettura del Paesaggio; Architettura e ingegneria edile; Scienze biologiche; Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali; Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio; Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale; Scienze della Natura; Scienze e gestione delle risorse rurali e forestali; Scienze e Tecnologie per l'ambiente e il Territorio; Scienze geologiche*.

Fra le attività formative contemplate unitamente ai SSD ICAR/19, M-STO/05, L-ANT/01, AGR/02-05, AGR/12, CHIM/12, FIS/07, GEO/09 – un insieme, è inutile sottolinearlo, estremamente eterogeneo – l'ICAR/18 è previsto nel solo ambito 4. *Storia, conservazione e diagnostica*, in misura compresa tra gli 8 e i 16 CFU sui 120 CFU totali. Nello specifico, con

riferimento all'a.a. 2016-2017, risulta attivato il solo corso di *Storia del paesaggio e del territorio* della "Sapienza" di Roma - Facoltà di Architettura.

Per quanto riguarda invece le Scuole di specializzazione nelle quali l'ICAR/18 non è fra le materie formative contemplate, solo la Scuola in *Beni archeologici* sembra offrire un sia pur minimo spazio alla *Storia dell'architettura*, seppur in misura nettamente inferiore rispetto ai SSD ICAR/16 e ICAR/19, ben più rappresentati. Segnalo, in particolare, il corso di *Storia della città medievale* previsto dalla Scuola dell'Università degli Studi di Cagliari (5 CFU, *curriculum Tardoantico e medievale*), e quello di *Storia dell'architettura classica* dell'Università Cattolica di Milano.

Nelle altre Scuole di specializzazione non sono attivati insegnamenti relativi al SSD ICAR/18 o, in ogni caso, assimilabili ad esso per denominazione o contenuti dei programmi.

L'ICAR/18 nei Master universitari di I e II livello

I Master universitari di I e II livello sono autonomamente istituiti, normati e gestiti dai singoli Atenei sulla base del DM 509 del 3 novembre 1999, *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli Atenei*.

Il diploma di Master universitario di I livello, titolo accademico di II ciclo, è rilasciato al termine di corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente e ricorrente, a cui si può accedere con Laurea V.O. o Laurea triennale (o titoli legalmente equipollenti); quello di II livello, titolo accademico di III ciclo, è invece rilasciato al termine dei corsi ai quali si viene ammessi con Laurea magistrale o titolo equivalente (9).

Le informazioni utilizzate in questa sede, relative questa volta agli a.a. 2016-2017 e 2017-2018, fanno riferimento ai soli 22 Master universitari (4 di I livello e 18 di II livello) nei quali è contemplato, in qualche misura, l'insegnamento della *Storia dell'architettura*. In molti casi, è bene sottolinearlo, le offerte formative presentate dai diversi Atenei italiani sono prive di qualsiasi riferimento ai singoli SSD e, soprattutto, al loro peso in termini di CFU, ma anche in questo caso la presenza dell'ICAR/18 appare assolutamente marginale rispetto alle altre discipline dell'Area 08 considerate 'spendibili' nel mondo del lavoro.

Conclusioni

Dall'analisi dei dati ministeriali sui Dottorati di ricerca e, soprattutto, di quanto indicato dai singoli Atenei circa l'offerta didattica delle diverse Scuole di specializzazione e dei

Master universitari, emerge chiaramente una progressiva perdita identitaria sofferta dal SSD ICAR/18 in un contesto formativo *post lauream* da tempo contraddistinto da un generalizzato accorpamento dei corsi e dalla conseguente coabitazione forzata di più ambiti disciplinari estremamente diversi fra loro. Oltre alla perdita di ogni specificità – fenomeno, è bene sottolinearlo, comune a molti altri ambiti

disciplinari – un ulteriore elemento di criticità per la Storia dell'architettura deve riconoscersi nella scelta, oramai dichiarata, di indirizzare il III ciclo della formazione universitaria verso inedite forme di collaborazione con il mondo imprenditoriale e, dunque, nella maggiore attenzione rivolta a quelle aree e a quei settori considerati 'trainanti' per l'economia nazionale in una esclusiva visione occupazionale.

NOTE

- (1) Cfr. <http://www.miur.gov.it/dottorati> [22.12.2018].
- (2) Su queste problematiche rimando a FABIAN, MARZO 2015 e a FABIAN, MARZO 2018, esiti del I e del II Convegno Nazionale dei Dottorati dell'architettura, della pianificazione e del design organizzati nel 2014 e nel 2015 presso lo IUAV di Venezia. Relativamente al secondo e recentissimo volume, faccio in particolare riferimento alla dettagliata rappresentazione dello stato dei Dottorati di Ricerca italiani dell'Area 08/C/D/E/F (L. FABIAN, M. MARZO, *Verso un osservatorio della ricerca dottorale: una prima ricognizione dei temi*, pp. 82-142) e alla serie di interessanti spunti sulle ricadute dell'attuale normativa sulle forme e sui contenuti della ricerca nei settori disciplinari ICAR/17, ICAR/18 e ICAR/19 (G. LEONI, *La ricerca nell'area del disegno, restauro e storia dell'architettura: temi, problematiche, potenzialità*, pp. 145-149).
- (3) Cfr. <http://cercauniversita.cineca.it/php5/dottorati> [22.12.2018].
- (4) Alle diverse ricerche svolte nei corsi di Dottorato di ricerca in Storia dell'architettura – cicli XVIII-XX – attivati nelle Università di Firenze, Genova, Napoli "Federico II" e l'allora "Seconda Università", Palermo, Pescara, Reggio Calabria, Roma

- "Sapienza" e "Roma Tre", Torino e Venezia, è stata dedicata nel dicembre del 2006 una Giornata di Studi organizzata presso la Casa dei Crescenzi a Roma, i cui esiti sono stati successivamente pubblicati in BENEDETTI 2009.
- (5) Il peso è calcolato dal MIUR in percentuale sulla base dell'appartenenza disciplinare dei singoli membri del Collegio del Dottorato.
- (6) PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 - Asse I *Investimenti in capitale umano* - Azione I.1 *Dottorati Innovativi con caratterizzazione industriale*, <http://www.ponricerca.gov.it/notizie/2018/dottorati-innovativi-ciclo-34> [22.12.2018]. Cfr. FABIAN, MARZO 2018, in particolare M. BUONO, *La formazione alla ricerca dottorale industriale attraverso la ricerca*, pp. 175-193).
- (7) Cfr. <http://www.miur.gov.it/scuole-di-specializzazione> [22.12.2018].
- (8) La Scuola di specializzazione in *Beni Architettonici e del Paesaggio* della "Sapienza" è articolata in due percorsi, *Restauro dei monumenti e tutela del paesaggio* (sono previsti, senza indicazione dei CFU, i corsi di *Storia delle tecniche architettoniche* e di *Storia e metodi di analisi dell'architettura*) e *Restauro dei giardini e dei parchi storici* (previsto il corso di *Storia del giardino e del paesaggio*).
- (9) Cfr. <http://www.miur.gov.it/master-universitari-di-1-e-2-livello> [22.12.2018].

BIBLIOGRAFIA

BENEDETTI 2009: Si. Benedetti (a cura di), *Gli Studi di Storia dell'architettura nelle ricerche dei dottorati italiani*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 42-44 (2005-2007), 2009.

FABIAN, MARZO 2015: L. Fabian, M. Marzo (a cura di), *La ricerca che cambia*, Atti del I Convegno Nazionale dei dottorati dell'architettura, della pianificazione e del design (Venezia, IUAV, 19-20 novembre 2014), Siracusa 2015.

FABIAN, MARZO 2018: L. Fabian, M. Marzo (a cura di), *La ricerca che cambia*, II Convegno Nazionale dei dottorati dell'architettura, della pianificazione e del design (Venezia, IUAV, 1-2 dicembre 2016), Siracusa 2018.

IL RUOLO DEI RICERCATORI E GLI INSEGNAMENTI A ‘CONTRATTO’ GUIDA ALLA LETTURA DELLA BANCA DATI

Maria Teresa Como

Based on the data collection about the teaching activity regarding History of Architecture held in Italian Universities, the paper focuses on contribution offered by Assistant Professors and Adjunct Professors, also taking into account the changes imposed to the Assistant Professor role, taking place at the present, due to new legal regulations. The analysis shows that 21% and 19% of Lecturers of courses in History of Architecture are given by Assistant Professors and Adjunct Professors respectively moreover it sheds a lights on the distribution of them in the several Degrees containing the History of Architecture subject, also exposing Adjunct Professors' background. The data review showed that the identified trend appears to be moved away from the original purpose which motivated the new legal regulations on Assistant Professors and Adjunct Professors roles.

L'esame dei dati raccolti, riferita all'a.a. 2016-2017 (1), ha messo in evidenza il notevole contributo dei ricercatori nell'insegnamento della Storia dell'architettura nell'università italiana. Dalla lettura del data-base viene fuori infatti che il 20,7% degli insegnamenti di questo ambito disciplinare è affidato a ricercatori: 101 corsi di Storia dell'architettura, dei 488 erogati nelle università italiane, sono affidati a ricercatori universitari (2) (fig. 17). Il quantitativo è ripartito su un totale di 69 ricercatori, 54 a tempo indeterminato e 15 a tempo determinato, di cui 7 di tipo A e 8 di tipo B.

Il rilevamento stupisce in riferimento all'originaria definizione dei compiti del ricercatore (3), a cui spettavano esclusivamente compiti didattici integrativi. D'altra parte, le modifiche progressivamente apportate, fino alla legge Gelmini del 2010 (4), al sistema universitario, e dunque anche alla figura del ricercatore, hanno incluso le attività didattiche tra i compiti da assolvere. In primo luogo, l'affidamento di corsi o moduli curricolari viene esteso dalla legge Moratti, dietro consenso, anche ai ricercatori universitari che abbiano svolto tre anni di insegnamento, attribuendo ad essi il titolo di professore aggregato, titolo temporaneo coevo allo svolgimento dell'incarico (5). E infine, con la legge Gelmini l'attività didattica viene in vario modo inclusa tra gli oneri dei ricercatori, trasformando dunque un'eventualità,

previo consenso, in onere lavorativo. La legge riporta l'affidamento di corsi e moduli a ricercatori a tempo indeterminato già definito dalla legge Moratti (6), e nella definizione dello stato giuridico del ricercatore di ruolo specifica il monte ore annuale da riservare ai compiti di didattica integrativa: un impegno massimo di 350 ore nel regime a tempo pieno, fino a un massimo di 200 ore nel regime a tempo definito (7). Nella definizione delle nuove figure di ricercatore a tempo determinato, di tipo A e tipo B, la legge Gelmini riferisce che il contratto contempla attività didattica, attività didattica integrativa e servizio agli studenti, abbandonando pertanto la specifica della sola attività didattica integrativa come in origine e, in accordo con quanto indicato per il ricercatore di ruolo, precisa il monte ore annuale da assegnare alla didattica, pari a 350 per il tempo pieno e a 200 ore nel caso di tempo definito, regime che è possibile scegliere solo per la figura del ricercatore di tipo A (8). Pertanto, l'assolvimento dei compiti didattici, anche in forma di titolarità di corsi di insegnamento rientra attualmente di fatto tra gli oneri assunti dal ricercatore.

Accanto a questa prima notazione va aggiunto che l'esame dei dati raccolti non può prescindere dalle variazioni in itinere innescate dalle nuove disposizioni di legge in riferimento al ruolo a esaurimento di ricercatore a tempo indeterminato previsto già dalla legge Moratti (9), ai

nuovi ruoli di ricercatore a tempo determinato, tipo A e tipo B, e alle nuove modalità di reclutamento in base all'Abilitazione scientifica nazionale istituiti dalla legge Gelmini (10). Pertanto, pur in mancanza di una banca dati sulla distribuzione della didattica riferita all'oggi, le progressive modifiche in atto inducono, a premessa della lettura dei dati raccolti, al confronto con l'attuale consistenza dei ricercatori, in riferimento al numero e al tipo. In rapporto al quantitativo riportato dal database si rileva che attualmente (11) 9 dei 54 ricercatori a tempo indeterminato sono passati ad altro ruolo (1 a professore ordinario ed 8 a professore associato), e 3 degli 8 ricercatori a tempo determinato di tipo B sono stati incardinati nel ruolo di professore associato, mentre invece nessuno dei 7 ricercatori di tipo A è passato oggi al ruolo di professore associato (12). Attualmente il numero totale dei ricercatori è pari a 57, di cui 40 ricercatori a tempo indeterminato, 7 ricercatori a tempo determinato di tipo A e 10 di tipo B (13). Il confronto con la condizione attuale mostra pertanto una flessione del numero dei ricercatori dovuta al passaggio al ruolo di professore che ha interessato il 17% dei ricercatori a tempo indeterminato e quasi il 38 % dei ricercatori a tempo determinato di tipo B; e mostra anche un leggero incremento dei ricercatori di tipo B rispetto a quelli di tipo A.

Ritornando all'esame della didattica erogata per l'a.a. 2016-2017, il numero di corsi affidati a ricercatori (che è 101) in rapporto a quello dei ricercatori stessi (che è 69) evidenzia che, generalmente, a uno stesso ricercatore sono affidati più corsi. Si rileva infatti che dei 54 ricercatori a tempo indeterminato 2 hanno in carico rispettivamente cinque e quattro insegnamenti, 3 ricercatori ne hanno in carico tre ciascuno, 12 due, e i restanti 37 un singolo insegnamento; e tra i 15 ricercatori a tempo determinato 2 ricercatori hanno in carico 3 insegnamenti, 3 ne hanno 2, e i restanti 10 un solo insegnamento.

L'analisi della collocazione degli insegnamenti nei diversi corsi di laurea fornisce poi un più analitico spaccato del ruolo dei ricercatori nella didattica della Storia dell'architettura nell'università italiana (*fig. 18*).

In conformità con le classi di laurea in cui si concentra il maggior numero di insegnamenti di Storia dell'architettura la maggior parte degli insegnamenti affidati a ricercatori (58 dei 101 registrati) è interna alle 3 classi di laurea finalizzate alla formazione dell'architetto e dell'ingegnere-architetto ai diversi livelli: laurea a ciclo unico in Architettura e Ingegneria edile-Architettura LM-4 c.u., laurea in Scienze dell'architettura L-17, laurea magistrale in Architettura e Ingegneria edile-Architettura LM-4. Nei 32 corsi di studio a ciclo unico LM-4 c.u. erogati nell'a.a. 2016-2017 (14) gli insegnamenti affidati a

ricercatori universitari sono 26 (15); nei 15 corsi di laurea triennale L-17 (16) sono 21 (17), e infine nei 27 corsi di laurea magistrale LM-4 (18) ne sono 11 (19).

I restanti 43 insegnamenti di Storia dell'architettura sostenuti da ricercatori universitari sono distribuiti in altre classi di laurea come segue. La maggior parte, in numero di 26, è interna alle lauree triennali, e in ordine di peso è così distribuita: 7 insegnamenti (20) nei 42 corsi di laurea in Beni culturali L-1 (21), 6 (22) nei 15 corsi di laurea in Scienze e tecniche dell'edilizia L-23 (23), 4 (24) negli 11 corsi in Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale L-21 (25). Tre insegnamenti sono poi collocati nei corsi di laurea in Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda L-3 e nei corsi di laurea in Disegno industriale L-4 (26); ed un solo insegnamento di Storia dell'architettura affidato a ricercatore universitario (27) è invece interno ai corsi di laurea triennali in Lingue e Culture moderne L-11 (28), in Scienze del turismo L-15 (29) e in Scienze dell'educazione L-19 (30). Va aggiunto che non si rilevano insegnamenti affidati a ricercatori nelle classi di laurea triennale in Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali L-43 (31) e in Geografia L-6 (32).

Nelle lauree magistrali biennali gli insegnamenti di Storia dell'architettura erogati da ricercatori sono in numero di 18 e sono così distribuiti: 8 sono interni ai 36 corsi di laurea magistrale in Storia dell'arte LM-89 (33), 4 insegnamenti (34) sono invece interni ai 20 corsi di laurea magistrale in Design LM-12 (35), e 2 (36) rispettivamente ai 34 corsi di laurea magistrale in Archeologia LM-2 (37), ai 16 corsi in Ingegneria dei sistemi edilizi LM-24 (38), e ai 22 corsi in Scienze dello spettacolo e produzione multimediale LM-65 (39).

Si rileva poi che nelle classi di laurea magistrale in Architettura del paesaggio LM-3, in Conservazione dei beni architettonici e ambientali LM-11, in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale LM-48, in Scienze economiche per l'ambiente e la cultura LM-76, in Scienze filosofiche LM-78, in Scienze geografiche LM-80 non vi sono insegnamenti in Storia dell'architettura erogati da ricercatori (40). Nei 10 corsi di laurea magistrale quinquennale in *Conservazione e restauro dei beni culturali* LMR/02 (41) si registrano invece 2 insegnamenti di Storia dell'architettura erogati da ricercatori (42).

Di peso rilevante, di poco inferiore a quello dei ricercatori, è il contributo dei docenti a contratto; il numero degli insegnamenti a contratto in Storia dell'architettura è pari a 91 in rapporto al totale dei 488 insegnamenti registrati, ovvero il 18,6 % del totale (*fig. 17*). Come nel caso dei ricercatori, ma con minor peso, il numero dei docenti non corrisponde a quello degli insegnamenti,

giacché alcuni docenti hanno in carico più di un singolo corso. Si rileva infatti dalla consultazione del data-base che un docente è incaricato di 4 insegnamenti, 2 docenti di 3 insegnamenti, 7 docenti di 2, ed i restanti 67 di un singolo insegnamento, cosicché il numero totale dei docenti a contratto è pari a 77 rispetto ai 91 incarichi di insegnamento rilevati. Va precisato che la maggior parte dei docenti a contratto che hanno più di un singolo insegnamento a carico (9 dei totali 10) sono dottori di ricerca in Storia dell'architettura recentemente addottorati. E in effetti, nell'approfondire le specifiche dei docenti a contratto, si rileva che ben 54 dei totali 77, ossia circa il 70% dei docenti a contratto, sono dottori di ricerca addottorati nelle università italiane (43). Rispetto alle specificità di provenienza i restanti 23 docenti a contratto sul totale dei 77 computati sono così distribuiti: 9 sono ricercatori e professori di Storia dell'architettura in quiescenza, 1 è un ricercatore incardinato in altro Ateneo, 3 docenti a contratto sono *visiting professors*, 2 sono funzionari della Soprintendenza, 3 sono professionisti architetti, ed i restanti 5 sono figure indipendenti (pubblicisti, critici o giornalisti che hanno anche fatto parte degli organi esecutivi di enti territoriali).

Pertanto, esaminando i dati raccolti in rapporto alle motivazioni delle docenze a contratto – esistenza di convenzioni con enti pubblici o istituzioni di ricerca, specifiche esigenze didattiche, o per l'internazionalizzazione – e alle qualità dei soggetti – esperti di alta o adeguata qualifica scientifica o professionale – espressi nel regolamento dei contratti per attività di insegnamento (44), si riconosce che nel dato reale predominano docenze a contratto a giovani dottori di ricerca motivate da esigenze didattiche. La lettura dei dati suggerisce quindi che i contratti di docenza abbiano principalmente lo scopo di coinvolgere nelle necessità didattiche dottori di ricerca appena formati dall'università prima che questi possano aver assunto ruoli universitari.

Estendendo poi, come nel caso dei ricercatori, il confronto con la condizione attuale va specificato che dei 54 dottori di ricerca computati il docente che ha il maggior carico di insegnamento è attualmente ricercatore a tempo determinato di tipo A, e solo altri tre docenti a contratto nell'anno accademico in esame ricoprono attualmente un ruolo universitario: uno di professore associato, e due di ricercatore a tempo determinato in altri settori (di tipo B in L-ART/01 e di tipo A in ICAR/14).

Un approfondimento analitico può poi ottenersi esaminando la distribuzione dei docenti a contratto nelle diverse classi di laurea in rapporto alle caratteristiche di provenienza dei docenti (fig. 19). L'insieme delle classi di laurea per la formazione dell'architetto e dell'ingegnere-architetto, LM-4 c.u., LM-4, L-17, presenta il maggior numero di docenti a contratto in Storia dell'architettura:

57 docenze a contratto dei totali 91 incarichi di docenza censiti. La distribuzione nelle tre classi di laurea mostra, in linea con l'andamento generale, che la maggioranza delle docenze a contratto è affidata a giovani dottori di ricerca, e si riconosce che in queste tre classi di laurea sono concentrati tutti i pochi *visiting professors* presenti. Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico LM-4 c.u., 31 insegnamenti di Storia dell'architettura sono affidati a docenti a contratto, di cui la maggioranza, 24 su 31, è tenuta da dottori di ricerca italiani recentemente addottorati. Le restanti 7 docenze a contratto nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico LM-4 c.u. sono così distribuite: 2 a figure indipendenti, 2 a *visiting professors*, 1 a ricercatore universitario incardinato in altro Ateneo, 1 a un funzionario della Soprintendenza, ed 1 a ricercatore universitario in quiescenza. Nei corsi di laurea magistrali LM-4, ove 18 sono gli insegnamenti di Storia dell'architettura affidati a docenti a contratto, la distribuzione dei docenti in base alle caratteristiche di provenienza è simile. La maggioranza degli insegnamenti, in numero di 12 su 17, è infatti affidata a dottori di ricerca recentemente addottorati, alcuni con in carico più di una singola docenza. In particolare, un dottore di ricerca ha in carico 4 insegnamenti ed un altro 3, cosicché 7 sono i dottori di ricerca a cui sono affidate 12 docenze a contratto. Le restanti 5 docenze a contratto sono così distribuite: 2 a *visiting professors*, 2 a figure indipendenti ed 1 ad un funzionario della Soprintendenza. Ancora un simile andamento si riscontra nei corsi di laurea triennale in Scienze dell'architettura L-17, ove 8 sono gli insegnamenti di Storia dell'architettura a contratto, 5 affidati a dottori di ricerca in ambito ICAR/18 e 3 a professori in quiescenza.

Le restanti docenze a contratto in Storia dell'architettura, in numero di 34 sulle totali 91, sono pressoché equamente distribuite tra lauree triennali e lauree magistrali. Nelle lauree triennali, escludendo la classe L-17 di cui si è già detto, sono presenti, in ordine di peso, insegnamenti di Storia dell'architettura affidati a docenti a contratto, nelle lauree in Disegno industriale L-4, Beni culturali L-1, Scienze e tecniche dell'edilizia L-23, Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali L-43, e Scienze del turismo L-15. Nei corsi di laurea in Disegno industriale L-4 i docenti a contratto sono 5, 3 dottori di ricerca (1 in *Storia dell'architettura* ICAR/18, 2 in *Scienze del design* ICAR/13 e 1 in *Architettura degli interni* ICAR/16), un ricercatore universitario in quiescenza, e una figura indipendente. In Beni culturali L-1 i docenti a contratto sono 3, 2 incardinati in pensione e un dottore di ricerca in *Storia dell'arte medievale* L-ART/01. In entrambe le classi di laurea in Scienze e tecniche dell'edilizia L-23 e Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni

culturali L-43 sono 2 le docenze a contratto e sono affidate a dottori di ricerca in *Storia dell'architettura* ICAR/18 ed anche ad un professionista architetto la seconda, mentre in Scienze del turismo L-15 si registra una sola docenza a contratto che è affidata ad un dottore di ricerca in Chimica dell'ambiente CHIM/12. Nelle lauree triennali in Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda L-3, in Lingue e culture moderne L-11, in Scienze dell'educazione L-19, e in Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale L-21, non è presente nessun docente a contratto in *Storia dell'architettura*.

Nelle lauree magistrali le 21 docenze a contratto sono concentrate prevalentemente nei corsi di laurea in *Storia dell'arte* LM-89, ove sono 13 e assegnate a 11 dottori di ricerca (45), a 1 a un professore in quiescenza ed a 1 un professionista architetto. In ciascuno dei gruppi di corsi di laurea magistrale in Ingegneria dei sistemi edilizi LM-24, Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale LM-48, Archeologia LM-2, e Scienze dello spettacolo e produzione multimediale LM-65, si registra una sola docenza a contratto che è affidata a un dottore di ricerca (46). Una sola docenza a contratto, affidata invece ad un professionista architetto, è presente nel corso di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali LM-11. Analogamente la laurea magistrale quinquennale in Conservazione e restauro dei beni culturali LMR/02 ha un solo insegnamento a contratto di *Storia dell'architettura* assegnato ad un professionista architetto. Nei corsi di laurea magistrale in Architettura del paesaggio LM-3, Design LM-12, Scienze economiche per l'ambiente e la cultura LM-76, Scienze filosofiche LM-78, e Scienze geografiche LM-80, non si registra nessuna docenza a contratto di *Storia dell'architettura*.

Conclusioni

Dalla lettura della banca dati emerge che una parte consistente, quasi il 40%, delle docenze in *Storia dell'architettura* nell'università italiana è affidata a ricercatori e docenti a contratto, e che mediamente i ricercatori han-

no più carico didattico dei docenti a contratto. In accordo con il quadro generale le docenze sono concentrate nei corsi di laurea ai vari livelli per la formazione dell'architetto e dell'ingegnere-architetto, nei corsi di laurea magistrale in *Storia dell'arte*, e nelle lauree triennali in Beni culturali per i ricercatori, e in Disegno industriale per i docenti a contratto.

Nella lettura del quadro non si è potuto prescindere dagli effetti delle nuove norme sul ruolo dei ricercatori universitari, effetti che hanno riportato le attività didattiche, anche come titolarità di corsi, tra i compiti da assolvere, e innescato le variazioni in itinere con il ruolo ad esaurimento del ricercatore a tempo indeterminato e i nuovi ruoli a tempo determinato A e B. Il confronto con l'attuale consistenza dei ricercatori ha mostrato una prevedibile flessione del numero dei ricercatori per il passaggio ad altro ruolo, che nello specifico ha interessato il 17% dei ricercatori a tempo indeterminato, quasi il 38% dei ricercatori a tempo determinato di tipo B e lo 0% di quelli di tipo A. A tale flessione corrisponde all'inverso un incremento del 25% dei ricercatori di tipo B, ma nessun incremento dei ricercatori di tipo A. Si è rilevato poi che il passaggio di ruolo ha riguardato, generalmente, i ricercatori e i docenti a contratto a cui corrisponde nella banca dati maggior carico didattico, e nell'analisi delle caratteristiche dei docenti a contratto che questi sono nella maggioranza dottori di ricerca recentemente addottorati nell'Università italiana.

L'analisi dei dati suggerisce dunque che l'impegno nell'attività didattica con l'affidamento di corsi universitari assume di fatto il carattere di un primo passaggio per l'eventuale reclutamento nel sistema universitario, il cui primo gradino sia quello di docente a contratto. Pertanto, seppure il quadro è in accordo con le disposizioni legislative, la disamina della distribuzione del peso didattico e delle caratteristiche dei soggetti dei contratti di docenza mostra che esso si allontana dai fini che le disposizioni legislative intendevano perseguire, in relazione al contenimento del carico didattico affidato ai ricercatori e all'apertura a figure esterne al sistema universitario per le docenze a contratto.

NOTE

(1) La scelta è stata determinata dalla necessità di estendere l'osservazione sul quadro recente più completo e documentato; vedi il saggio introduttivo di Roberto Parisi nella presente pubblicazione.

(2) Nel quadro generale i 488 insegnamenti di Storia dell'architettura registrati nell'a.a. di riferimento 2016-2017 sono erogati da un totale di 294 docenti, che sono 47 professori ordinari (di cui 1 di diverso settore disciplinare), 101 professori associati (di cui 11 di diverso settore), 54 ricercatori a tempo indeterminato (di cui 4 di diverso settore), 15 ricercatori a tempo determinato e 77 docenti a contratto.

(3) Decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, *Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica*, art. 32, in «Gazzetta Ufficiale», 209, 1980, Suppl. Ordinario, p. 11.

(4) Legge 30 dicembre 2010, n. 240, *Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario* in «Gazzetta Ufficiale», 10, 2011, Suppl. Ordinario n. 11.

(5) Legge 4 novembre 2005, n. 230, *Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari*, art. 11, in «Gazzetta Ufficiale», 258, 2005, pp. 6-11: 9.

(6) Legge n. 240, 2010, art. 6, comma 4 in «Gazzetta Ufficiale», 10, 2011, Suppl. Ordinario n. 11, p. 15.

(7) Ivi, art. 6, comma 3, p. 15.

(8) Ivi, art. 24, comma 4, p. 31. Dal monte ore complessivo può ricavarsi la specifica del quantitativo di ore di didattica frontale da quanto già espresso dalla legge Moratti in riferimento ai compiti didattici dei professori di I e II fascia, ove alle 350 ore di didattica complessiva del tempo pieno corrispondono 120 ore di didattica frontale, e 80 ore di didattica frontale alle 250 del tempo definito (Legge n. 230, 2005, art. 16).

(9) Legge n. 230, 2005, art. 1, comma 22.

(10) Legge n. 240, 2010, artt. 24 e 16.

(11) Dalla consultazione dell'anagrafe ufficiale del Ministero <<http://cercauniversita.cineca.it>> [20/01/2019].

(12) È avvenuto invece che due ricercatori a tempo determinato di tipo A sono divenuti ricercatori di tipo B, di cui uno in diverso settore scientifico disciplinare come dall'anagrafe ufficiale nel sito <<http://cercauniversita.cineca.it>> [20/01/2019]. Il dato è in linea con i tre anni non prorogabili dei ricercatori di tipo B e della possibile proroga di due anni per i ricercatori di tipo A (art. 24 Legge n. 240, 2010).

(13) Cfr. <<http://cercauniversita.cineca.it>> [20/01/2019]. Inoltre, uno dei 54 ricercatori a tempo indeterminato al 31/12/2016 è passato in quiescenza.

(14) 14 corsi di laurea in Architettura (Bari, Matera, Cesena, Siracusa, Pescara, Enna, Ferrara, Firenze, Napoli, Aversa, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Gorizia) e 18 in Ingegneria edile-Architettura (Bari, Bologna, Brescia, Rende, Catania, L'Aquila, Lecco, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Perugia, Pisa, Ancona, 2 a Roma, Fisciano e Trento) erogati da 26 università italiane

(Università di Bologna, Brescia, Catania, Chieti-Pescara, Ferrara, Firenze, Napoli "Federico II", Padova, Palermo, Pavia, Perugia, Pisa, Reggio Calabria, Roma "Sapienza", Roma "Tor Vergata", Salerno, Trento, Trieste, Università dell'Aquila, della Basilicata, Calabria, Campania, Marche, "Kore" di Enna, e dai Politecnici di Bari e Milano) <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018]. Si veda nota alla *tab. 1*.

(15) 20 sono affidati a ricercatori universitari a tempo indeterminato e 6 a ricercatori universitari a tempo determinato; tra questi, due ricercatori a tempo indeterminato afferiscono a diverso settore scientifico disciplinare, a Storia dell'arte medievale L-ART/01 e a Metodologia della ricerca archeologica L-ANT/10.

(16) Erogati da 14 università italiane (Università di Cagliari, Camerino, Firenze, Genova, Napoli "Federico II", Parma, Reggio Calabria, Roma "Sapienza", "Roma Tre", Sassari, Torino, Udine, IUAV di Venezia, e dal Politecnico di Milano) a Cagliari, Ascoli Piceno, Firenze, Genova, Milano-Piacenza-Mantova, Napoli, Parma, Reggio Calabria, 2 a Roma, Alghero, Torino, Udine e 2 a Venezia <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(17) 13 a ricercatori a tempo indeterminato e 8 a ricercatori a tempo determinato.

(18) Erogati da 15 università italiane (Università di Cagliari, Camerino, Firenze, Genova, Napoli "Federico II", Parma, Reggio Calabria, Roma "Sapienza", "Roma Tre", Sassari, Udine, IUAV di Venezia, della Campania e dai Politecnici di Milano e Torino) a Cagliari, Ascoli Piceno, Firenze, 2 a Genova, 5 a Milano, Napoli, 2 a Aversa, Parma, Reggio Calabria, 4 a Roma, Alghero, 3 a Torino, Udine e 3 a Venezia <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(19) 10 a ricercatori a tempo indeterminato ed 1 a ricercatore a tempo determinato.

(20) Affidati a 6 ricercatori a tempo indeterminato e a 1 ricercatore a tempo determinato.

(21) Erogati da 39 università italiane (Università di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Chieti-Pescara, Firenze, Foggia, Genova, Macerata, Milano, Napoli "Federico II", Napoli "L'Orientale", Napoli "Suor Orsola Benincasa", Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "Sapienza", Roma "Tor Vergata", "Roma Tre", Salerno, Sassari, Siena, Torino, Trento, Udine, Venezia "Ca' Foscari", Verona, Università della Basilicata, Calabria, Molise, Campania, Salento, Tuscia, "Kore" di Enna, "Cattolica del Sacro Cuore", e Telematica "UniNettuno") a Bari, Matera, Ravenna, Cagliari, Rende, Catania, Chieti, Enna, Firenze, Foggia, Genova, Macerata, 2 a Milano, Campobasso, 3 a Napoli, Santa Maria Capua Vetere, 2 a Padova, Palermo, Parma, 2 a Cremona, Perugia, Pisa, 5 a Roma, Lecce, Salerno, Sassari, Siena, Torino, Trento, Viterbo, Udine, Venezia, e Verona <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(22) Affidati a ricercatori a tempo indeterminato.

(23) Erogati da 14 università italiane (Università di Bari, Bergamo, Bologna, Chieti-Pescara, Messina, Milano, Napoli "Federico II", Palermo, Pisa, Roma "Sapienza", Roma "Tor Vergata", Università della Campania, Marche e dal Politecnico di Torino) a Bari, Dalmine, Ravenna, Pescara, Messina, Milano,

Napoli, Aversa, Palermo, Pisa, Ancona, 2 a Roma, Rieti, Torino <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita> > [02/08/2018].

(24) 3 affidati a ricercatori a tempo indeterminato e 1 a ricercatore a tempo determinato.

(25) Erogati da 11 università italiane (Università di Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Sassari, Università della Basilicata, Tuscia, IUAV di Venezia e dai Politecnici di Milano e Torino) a Matera, Catania, Empoli, Napoli, Legnaro, Palermo, Alghero, Torino, Viterbo e Venezia <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(26) Entrambi sono 20, i primi erogati da 17 università ed i secondi da 15 università (come dal sito ufficiale consultato in data 02.08.2018). In entrambi i corsi 2 insegnamenti sono assegnati a ricercatori a tempo indeterminato ed 1 a ricercatore a tempo determinato.

(27) 1 ricercatore a tempo indeterminato.

(28) I corsi di laurea triennale in Lingue e Culture moderne L-11 sono 20 nell'a.a. 2016-2017 e sono erogati da 17 università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita> > [02/08/2018].

(29) I corsi di laurea triennale in Scienze del Turismo L-15 sono 24 nell'a.a. 2016-2017 e sono erogati da 24 università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita> > [02/08/2018].

(30) I corsi in Scienze dell'Educazione L-19 sono 47 ed erogati da 41 Università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita> > [02/08/2018].

(31) In numero di 5 ed erogati da 5 università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018]. In questi si rilevano solo due insegnamenti in Storia dell'architettura affidati ad un professore e a un docente a contratto.

(32) In numero di 2 ed erogati da 2 università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018]. In questi non è presente nessun insegnamento di Storia dell'architettura.

(33) Erogati da 35 università italiane (Università di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Chieti-Pescara, Firenze, Genova, L'Aquila, Macerata, Milano, Napoli "Federico II", Napoli "Suor Orsola Benincasa", Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "Sapienza", Roma "Tor Vergata", "Roma Tre", Salerno, Siena, Torino, Udine, Urbino, Venezia "Ca' Foscari", Verona, Università della Calabria, Campania, Molise, Salento, Tuscia, "Cattolica del Sacro Cuore", e Libera Università IULM-MI) a Bari, Bologna, Ravenna, Cagliari, Rende, Catania, Chieti, Firenze, Genova, L'Aquila, Macerata, 3 a Milano, Campobasso, 2 a Napoli, Santa Maria Capua Vetere, Padova, Palermo, Parma, Cremona-Pavia, Perugia, Pisa, 3 a Roma, Lecce, Fisciano, Siena, Torino, Viterbo, Udine, Urbino, Venezia e Verona <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018]. Ove 7 insegnamenti sono affidati a ricercatori a tempo indeterminato ed 1 a ricercatore a tempo determinato.

(34) Tutti affidati a ricercatori a tempo indeterminato di cui uno di settore scientifico disciplinare ICAR/13 Disegno industriale.

(35) Sono 20 ed erogati da 11 università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(36) Affidati in tutti i corsi di laurea a ricercatori a tempo indeterminato, che nel corso di laurea in *Archeologia* LM-2 afferisce al settore scientifico disciplinare ICAR/14 *Composizione architettonica*.

(37) I corsi di LM-2 sono 34 ed erogati da 32 Università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(38) I corsi di LM-24 sono 16 ed erogati da 14 Università <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(39) I corsi di LM-65 sono 22 ed erogati da 18 Università (<<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(40) I corsi di LM-3 sono 3 ed erogati da 3 università, in questi vi è solo un insegnamento di Storia dell'architettura sostenuto da un professore; nei corsi di LM-11, in numero di 8 ed erogati da 8 università, vi sono solo 2 insegnamenti di Storia dell'architettura, uno sostenuto da un professore e l'altro da docente a contratto, e in quelli di LM-48, che sono 7 ed erogati da 7 università, sono presenti 3 corsi di Storia dell'architettura, 2 sostenuti da professori ed uno da docente a contratto, invece nei corsi LM-76 (8 ed erogati da 8 Università), come in quelli di LM-78 (37 ed erogati da 36 Università) e LM-80 (4 ed erogati da 4 Università) non vi è nessun insegnamento di Storia dell'architettura <<https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>> [02/08/2018].

(41) Erogati da 10 università italiane (Università di Bari, Bologna, Napoli "Suor Orsola Benincasa", Palermo, Pavia, Roma "Tor Vergata", Torino, Urbino, della Calabria e della Tuscia) a Bari, Ravenna, Rende, Napoli, Palermo, Cremona, Roma, Venezia Reale, Viterbo e Urbino.

(42) 1 da ricercatore a tempo indeterminato e l'altro a tempo determinato. Oltre i citati insegnamenti nei 10 corsi LMR/02 attivati vi sono solo altri 4 insegnamenti di Storia dell'architettura, 3 sostenuti da professori e uno da docente a contratto.

(43) Tra questi, 40 si sono addottorati in corsi in cui prevale l'ambito disciplinare ICAR/18 della Storia dell'architettura, 3 della Storia dell'arte (medievale L-ART/01 e contemporanea L-ART/03), 2 della Composizione architettonica e urbana ICAR/14, 2 del Restauro ICAR/19, 2 delle Scienze del design ICAR/13, e i restanti 5 rispettivamente dell'Architettura degli interni e allestimento ICAR/16, dell'Archeologia, classica e medievale L-ANT/07 e 08, della Chimica dell'ambiente CHIM/12, della Storia contemporanea M-STO/04, e la multidisciplinarietà tra Disegno, Storia dell'architettura, Restauro ICAR/17, 18 e 19.

(44) Legge n. 240, 2010, art. 23.

(45) 7 in Storia dell'architettura ICAR/18, 1 in Storia dell'arte contemporanea L-ART/03, 1 in Disegno industriale ICAR/13, 1 Archeologia medievale L-ANT/08, ed 1 multidisciplinare in Disegno, Storia, Restauro ICAR/17, 18, 19 e l'area delle Scienze dell'antichità in civiltà egee L-FIL-LET/01.

(46) Per i primi due corsi di laurea a dottori di ricerca in Storia dell'architettura ICAR/18, per il terzo corso a un dottore di ricerca multidisciplinare in Disegno, Storia, Restauro ICAR/17, 18, 19 e l'area delle Scienze dell'antichità in civiltà egee L-FIL-LET/01, e per il quarto in Storia dell'arte contemporanea L-ART/03.

OSSERVATORIO DELLA DIDATTICA

Grafici e tabelle

Tab. 1 - Insegnamenti ICAR/18 previsti e/o attivati per Classi di Laurea (a.a. 2016/2017).

Classi di Laurea		Insegnamenti ICAR/18 Tabelle Ministeriali [TM]							Dossier CSSAr**			
Codice CdL	Denominazione CdL	TM	B	C	CdS attivati	Area TM	Area CUN	Extra TM	CdS attivati con ICAR/18	CdS interclasse	Ins. erogati	Ins. computati in altro CdS
1.	L-1	X	-	X	42 CdS in 39 Univ	U-S	10		14	1 (L-10)	29	
2.	L-3	X	-	X	20 CdS in 17 Univ	U-S	10		4	1 (L-15)	5	
3.	L-4	X	X	-	20 CdS in 15 Univ.	S-T	08		12		18	
4.	L-6	X	X	X	2 CdS in 2 Univ.	U-S	11		0		0	
5.	L-7	-	-	-	60 CdS in 43 Univ	S-T	08	X	6	+1 (L-23)	8	(+1)
6.	L-10	-	-	-	54 CdS in 47 Univ	U-S	10	X	1	+1 (L-1)	2	(+2)
7.	L-11	-	-	-	47 CdS in 40 Univ	U-S	10	X	1		1	
8.	L-15	X	-	X	23 CdS in 23 Univ	U-S	11		5	+1 (L-3)	5	(+1)
9.	L-17	X	X	-	15 CdS in 14 Univ	S-T	08		18		98	
10.	L-19	-	-	-	47 CdS in 41 Univ	U-S	11	X	1		1	
11.	L-21	X	-	X	11 CdS in 11 Univ	S-T	08		6		10	
12.	L-23	X	X	-	15 CdS in 14 Univ	S-T	08		9	1 (L-7)	11	
13.	L-43*	X	X	-	5 CdS in 5 Univ	S-T	04		3		3	
14.	LM-2	X	-	X	34 CdS in 32 Univ	U-S	10		2	+6 (LM-89)	2	(+14)
15.	LM-3	X	-	X	3 CdS in 3 Univ	S-T	08		1		1	
16.	LM-4	X	-	X	27 CdS in 15 Univ	S-T	08		26		75	
17.	LM-4 c.u.	X	X	-	31 CdS in 26 Univ	S-T	08		***32		135	
18.	LM-10	X	-	X	0 CdS	S-T	08		0		0	

Codice CdL	Denominazione CdL	TM	B	C	CdS attivati	Area TM	Area CUN	Extra TM	CdS attivati con ICAR/18	CdS interclasse	Ins. erogati	Ins. comp. in altro CdS
19.	LM-11*	X	-	X	8 CdS in 8 Univ.	S-T	03		2		2	
20.	LM-12	X	-	X	20 CdS in 11 Univ	S-T	08		6		9	
21.	LM-14	-	-	-	48 CdS in 46 Univ	U-S	10	X	0	+1 (LM-89)	0	(+1)
22.	LM-23	-	-	-	49 CdS in 42 Univ	S-T	08	X	1		1	
23.	LM-24	-	-	-	16 CdS in 14 Univ	S-T	08	X	7		8	
24.	LM-48	X	-	X	7 CdS in 7 Univ	S-T	08		3		3	
25.	LM-49	-	-	-	16 CdS in 16 Univ	U-S	11	X	1		2	
26.	LM-65	X	-	X	22 CdS in 18 Univ	U-S	10		1	+1 (LM-89)	3	(+3)
27.	LM-76	X	-	X	8 CdS in 8 Univ	U-S	13		0		0	
28.	LM-78	X	-	X	37 CdS in 36 Univ	U-S	11		0		0	
29.	LM-80	X	-	X	4 CdS in 4 Univ	U-S	11		0		0	
30.	LM-84	-	-	-	28 CdS in 27 Univ	U-S	11	X	1		1	
31.	LM-89	X	-	X	36 CdS in 35 Univ	U-S	10		28	1 (LM-14); 1 (LM-65); 6 (LM-2)	49	
32.	LMR/02	X	-	X	10 CdS in 10 Univ	S-T	10		4		6	
TOTALE insegnamenti ICAR/18 e CdS attivati									195		488	

Fonti: MIUR – University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAR

LEGENDA TABELLA 1

L: Laurea Triennale; LM: Laurea Magistrale; c.u.: Ciclo Unico

CdL: Classe di Laurea; TM: Tabelle Ministeriali (MIUR); CdS: Corsi di Studio; Ins: insegnamenti ICAR/18

B: Base; C: Caratterizzanti

U-S: Umanistico-Sociale

S-T: Scientifico-Tecnologica

NOTE TABELLA 1

* con Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 2 marzo 2011 è istituita la nuova classe delle lauree magistrali a ciclo unico in Conservazione e restauro dei Beni Culturali (LMR/02). Lo stesso decreto (art. 7) disciplina le modalità di passaggio alla nuova classe per gli studenti iscritti alle classi di laurea L-43 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali); LM-11 (Conservazione e Restauro dei Beni Culturali); L-41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali, DM 4 agosto 2000); 12/S (specialistica: Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico). Sulla piattaforma University la classe L-43 è denominata "Diagnostica per la conservazione dei beni culturali" (consultato il 6.06.2018).

** Nella tabella i CdS interclasse e quelli dei relativi insegnamenti, indicati tra parentesi tonde, sono stati computati per una sola delle classi di laurea di riferimento (es: interclasse LM-2/LM-89 = solo CdS LM-89). Il segno + indica che i valori corrispondenti al campo sono stati computati in altro SSD.

*** Per la classe LM-4 c.u., ai 31 CdS registrati da University si è aggiunto anche quello in Ingegneria edile-Architettura in fase di dismissione presso il Politecnico di Bari.

- Sono stati considerati come insegnamenti attivi nell'a.a. 2016-2017 quelli effettivamente erogati nel periodo ottobre 2016-marzo 2017, indipendentemente dalle coorti di riferimento (dall'a.a. 2016-2017 a ritroso).

Tab. 2 - Insegnamenti ICAR/18 attivati per Classi di Laurea (a.a. 2016/2017).

Classi di Lauree		Dossier CSSAr**					
Codice	Denominazione	Ambiti didattico-formativi e professionali	CdS e Ins attivati				
			CdS attivati	CdS interclasse	Ins. erogati	Ins. computati in altro CdS	
1.	L-1	Beni culturali	Arti, Beni culturali e Turismo	14	1 (L-10)	29	
2.	L-3	Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda	Arti, Beni culturali e Turismo	4	1 (L-15)	5	
3.	L-4	Disegno industriale	Design	12		18	
4.	L-7	Ingegneria civile e ambientale	Edilizia e Ingegneria	6	+1 (L-23)	8	+1
5.	L-10	Lettere	Beni culturali e Turismo	1	+1 (L-1)	2	+2
6.	L-11	Lingue e culture moderne	Arti, Beni culturali e Turismo	1		1	
7.	L-15	Scienze del turismo	Arti, Beni culturali e Turismo	5	+1 (L-3)	5	+1
8.	L-17	Scienze dell'architettura	Architettura	18		98	
9.	L-19	Scienze dell'educazione e della formazione	Arti, Beni culturali e Turismo	1		1	
10.	L-21	Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale	Pianificazione e Paesaggistica	6		10	
11.	L-23	Scienze e tecniche dell'edilizia	Edilizia e Ingegneria	9	1 (L-7)	11	
12.	L-43	Tecnologie per la conservazione dei beni culturali	Conservazione e Restauro	3		3	
13.	LM-2	Archeologia	Arti, Beni culturali e Turismo	2	+6 (LM-89)	2	+14
14.	LM-3	Architettura del paesaggio	Pianificazione e Paesaggistica	1		1	
15.	LM-4	Architettura e ingegneria edile architettura	Architettura	26		75	
16.	LM-4 c.u.	Architettura e ingegneria edile architettura	Architettura	32		135	
17.	LM-11	Conservazione e restauro dei beni culturali	Conservazione e Restauro	2		2	
18.	LM-12	Design	Design	6		9	
19.	LM-14	Filologia moderna	Arti, Beni culturali e Turismo	0	+1 (LM-89)	0	+1
20.	LM-23	Ingegneria Civile	Edilizia e Ingegneria	1		1	
21.	LM-24	Ingegneria dei sistemi edilizi	Edilizia e Ingegneria	7		8	
22.	LM-48	Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale	Pianificazione e Paesaggistica	3		3	
23.	LM-49	Progettazione e gestione dei sistemi turistici	Arti, Beni culturali e Turismo	1		2	

Classi di Lauree		Dossier CSSAr**					
Codice	Denominazione	Ambiti didattico-formativi e professionali	CdS e Ins attivati				
			CdS attivati	CdS interclasse	Ins. erogati	Ins. computati in altro CdS	
24.	LM-65	Scienze dello spettacolo e produzione multimediale	Arti, Beni culturali e Turismo	1	+1 (LM-89)	3	+3
25.	LM-84	Scienze storiche	Arti, Beni culturali e Turismo	1		1	
26.	LM-89	Storia dell'arte	Arti, Beni culturali e Turismo	28	1 (LM-14); 1 (LM-65); 6 (LM-2)	49	
27.	LMR/02		Conservazione e Restauro	4		6	
TOTALE insegnamenti ICAR/18 e CdS attivati				195		488	

Fonti: MIUR – University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr.

LEGENDA TABELLA 2

L: Laurea Triennale; LM: Laurea Magistrale; c.u.: Ciclo Unico

CdL: Classe di Laurea; CdS: Corsi di Studio; Ins: insegnamenti ICAR/18

NOTE TABELLA 2

Codice: nella tabella sono state eliminate le CdL nelle quali non è stato attivato alcun insegnamento (vedi TABELLA 1)

** Nella tabella i CdS interclasse e quelli dei relativi insegnamenti, indicati tra parentesi tonde, sono stati computati per una sola delle classi di laurea di riferimento (es: interclasse LM-2/LM-89 = solo CdS LM-89). Il segno + indica che i valori corrispondenti al campo sono stati computati in altro SSD.

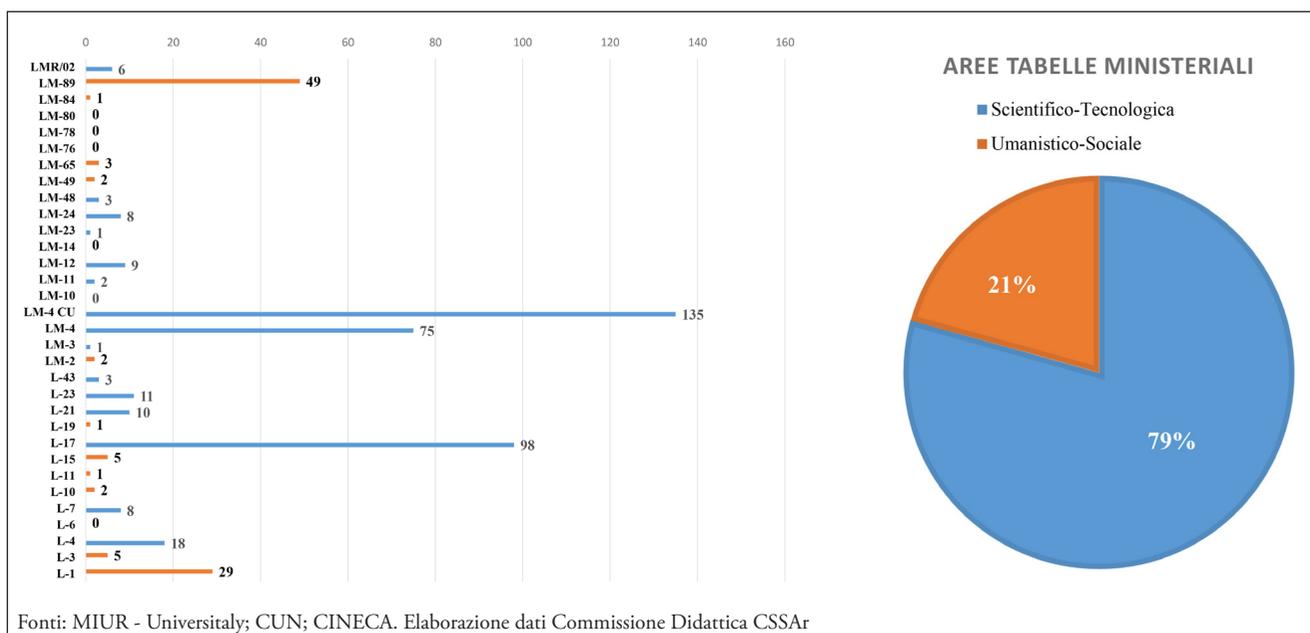
Tab. 3 - Corsi di Studio nei quali è stato attivato almeno un insegnamento ICAR/18, suddivisi per Atenei e Classi di Laurea (a.a. 2016-2017).

ATENEIO	Totale	L-1	L-3	L-4	L-7	L-10	L-11	L-15	L-17	L-19	L-21	L-23	L-43	LM-2	LM-3	LM-4	LM-4 c.u.	LM-11	LM-12	LM-23	LM-24	LM-48	LM-49	LM-65	LM-84	LM-89	LMR/02
Politecnico Milano	17			4					2	1	1					5	1				2	1					
Bologna "Alma Mater studiorum"	10		2	1								1					2		1		2					1	
Firenze	10	1			1				1	1			1			1	1	1			1					1	
Campania "Luigi Vanvitelli"	10	1		2	1							1				1	1		1	1						1	
Napoli "Federico II"	9	1							1	1	1					1	2		1			1					
Politecnico Torino	9			1					2	1						3			1			1					
IUAV Venezia	8			1					2							3			1					1			
Roma "Sapienza"	7								1			2				1	2									1	
Palermo	6			1					1	1							2										1
Udine	6	1			1			1	1							1										1	
Genova	5								1						1	2											1
Padova	5	1	1					1									1									1	
Roma "Roma TRE"	5								1							3										1	
Torino	5	1						1						1												1	1
Camerino	4								1				1			1			1								
Catania	4	1															2									1	
Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"	4			1								1					1									1	
Molise	4	1						1															1			1	
Pisa	4	1												1			1									1	
Roma "Tor Vergata"	4	1									1						1									1	
Calabria	3																1	1								1	
Messina	3		1									1									1						
Napoli "Suor Orsola Benincasa"	3	1																								1	1
Parma	3								1							1										1	
Politecnico Bari	3																2				1						
Reggio Calabria "Mediterranea"	3								1							1	1										
Siena	3						1			1																1	
Urbino "Carlo Bo"	3					1																				1	1
Venezia "Ca' Foscari"	3	1										1														1	
Brescia	2				1												1										
Cagliari	2								1							1											
Ferrara	2			1													1										
L'Aquila	2																1									1	

ATENEIO	Totale	L-1	L-3	L-4	L-7	L-10	L-11	L-15	L-17	L-19	L-21	L-23	L-43	LM-2	LM-3	LM-4	LM-4 c.u.	LM-11	LM-12	LM-23	LM-24	LM-48	LM-49	LM-65	LM-84	LM-89	LMR/02
Pavia	2																1										1
Perugia	2																1										1
Salento	2	1																									1
Sassari	2							1							1												
Trento	2																1								1		
Trieste	2			1													1										
Verona	2	1																								1	
Viterbo Tuscia	2									1																1	1
Basilicata	1																1										
“Kore” di Enna	1																1										
Milano	1																									1	
Milano “Cattolica del Sacro Cuore”	1																									1	
Pegaso Telematica	1						1																				
Politecnica delle Marche	1																1										
Salerno	1																1										
Sannio	1			1																							
Totale	195	14	4	12	6	1	1	5	18	1	6	9	3	2	1	26	32	2	6	1	7	3	1	1	1	28	4

Fonti: MIUR - University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr

Fig. 4 - Classi di Laurea con indicazione degli insegnamenti ICAR/18 attivati, suddivisi per aree didattico-formative secondo le Tabelle Ministeriali (a.a. 2016-2017).



Fonti: MIUR - University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr

Fig. 5 - Classi di Laurea con indicazione degli insegnamenti ICAR/18 attivati, suddivisi per Aree CUN (a.a. 2016-2017).

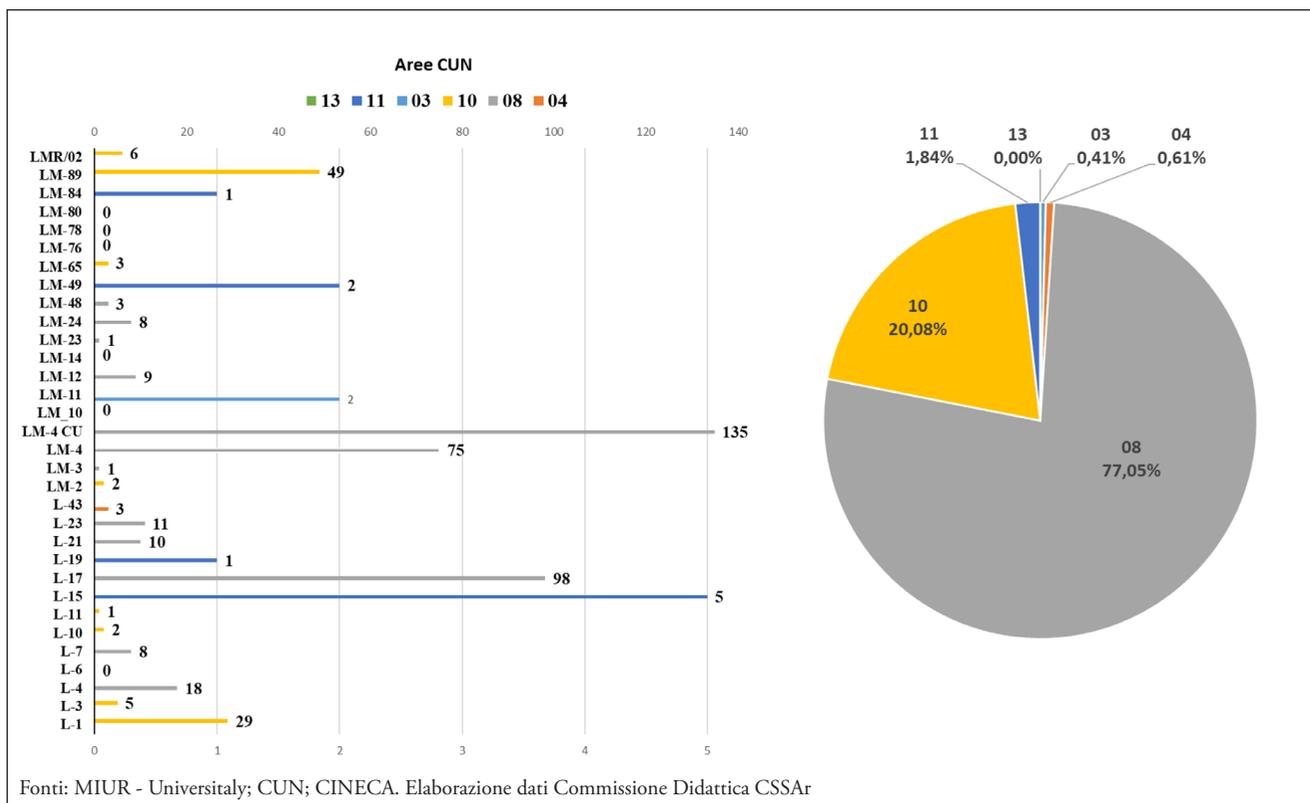


Fig. 6 - Classi di Laurea con indicazione degli insegnamenti ICAR/18 attivati, suddivisi per ambiti didattico-formativi e professionali (a.a. 2016-2017).

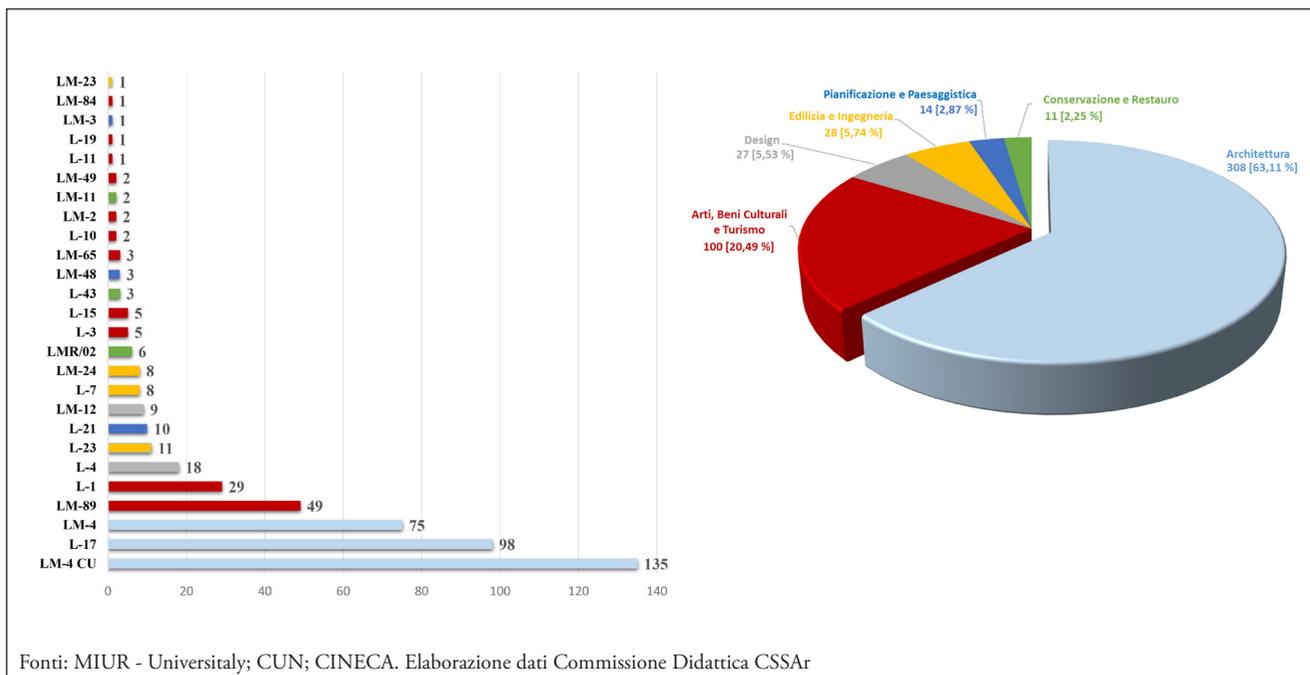


Fig. 7 - Insegnamenti e docenti strutturati ICAR/18 per Atenei (a.a. 2016-2017).

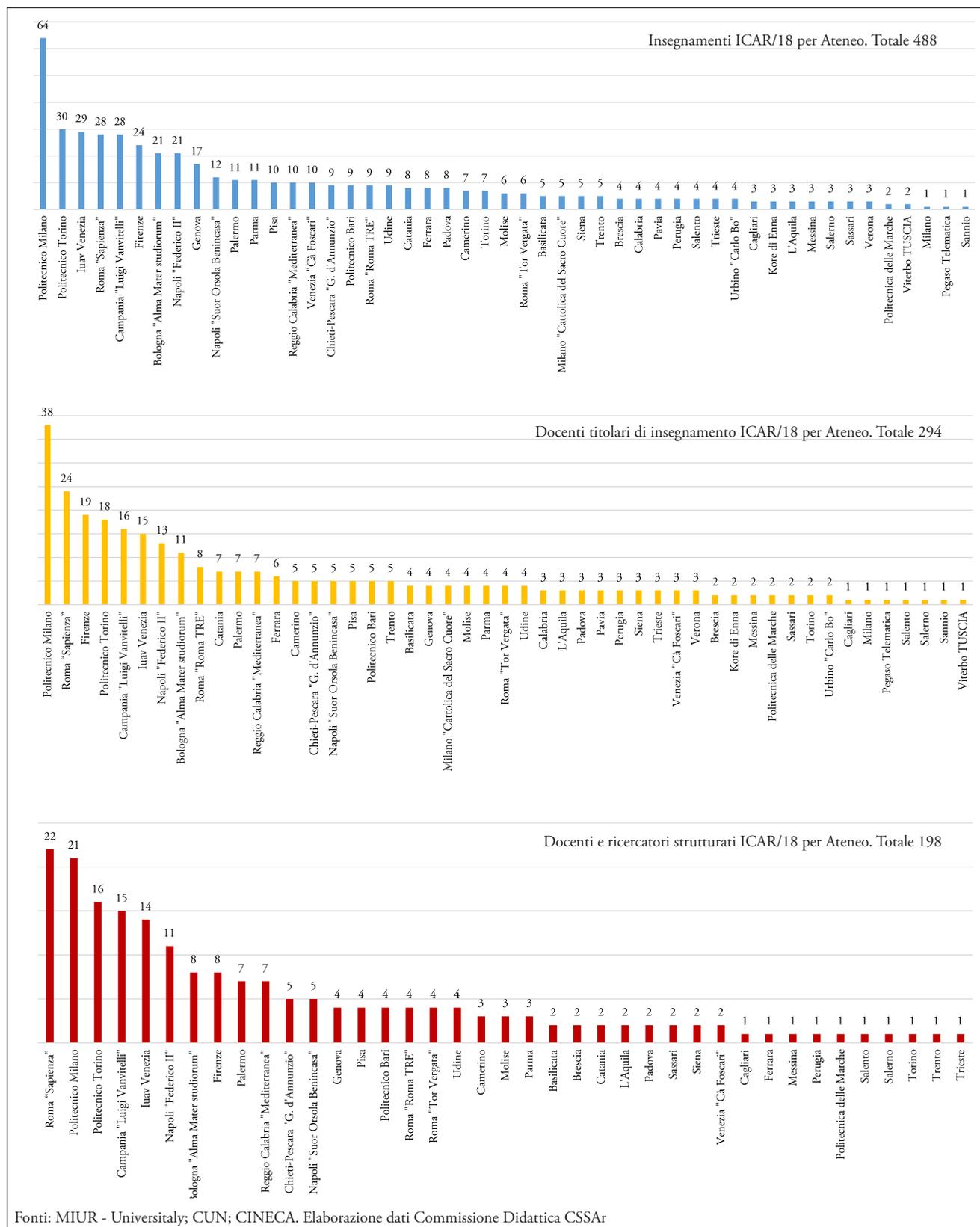
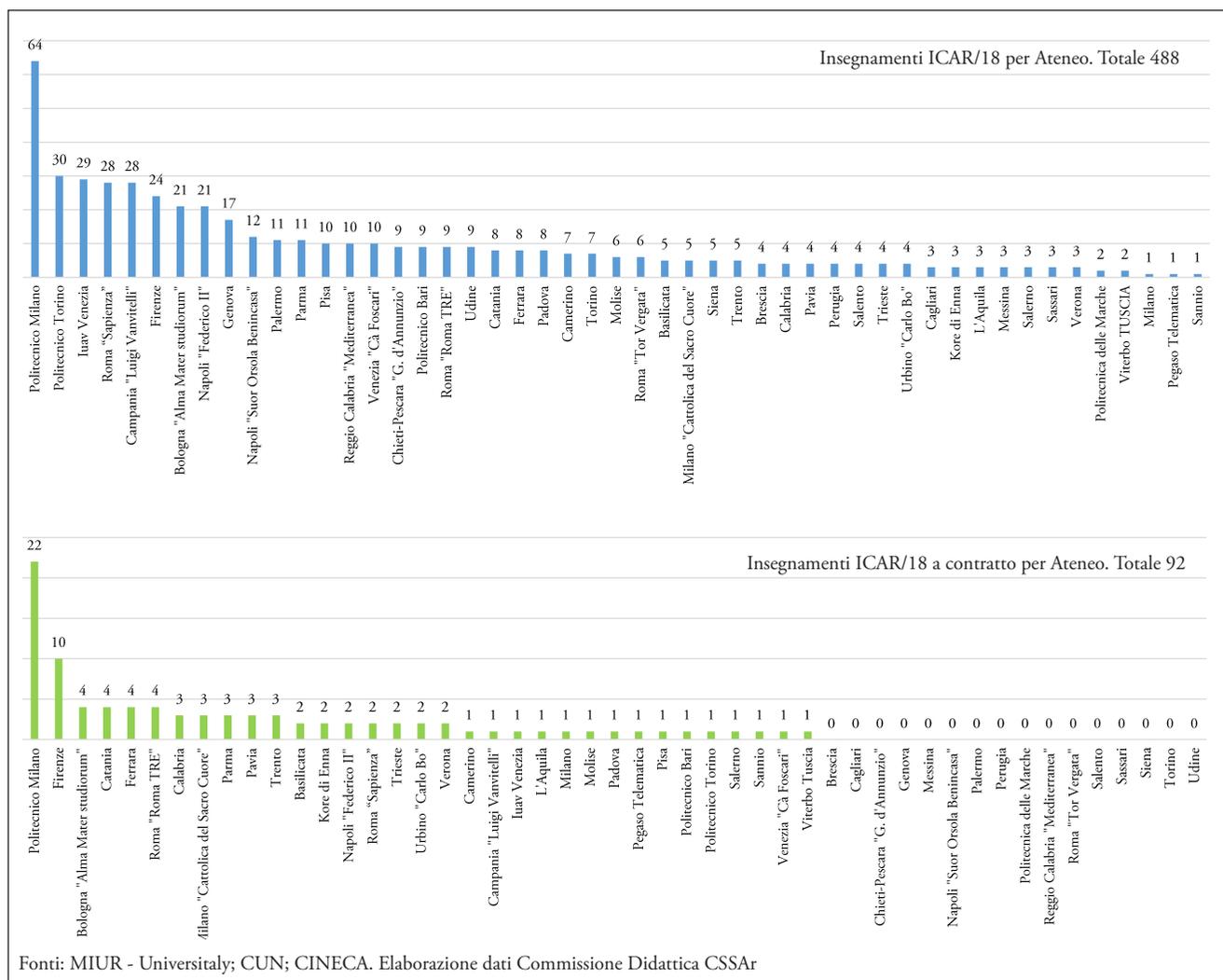


Fig. 8 - Insegnamenti e docenti a contratto per Atenei (a.a. 2016-2017).

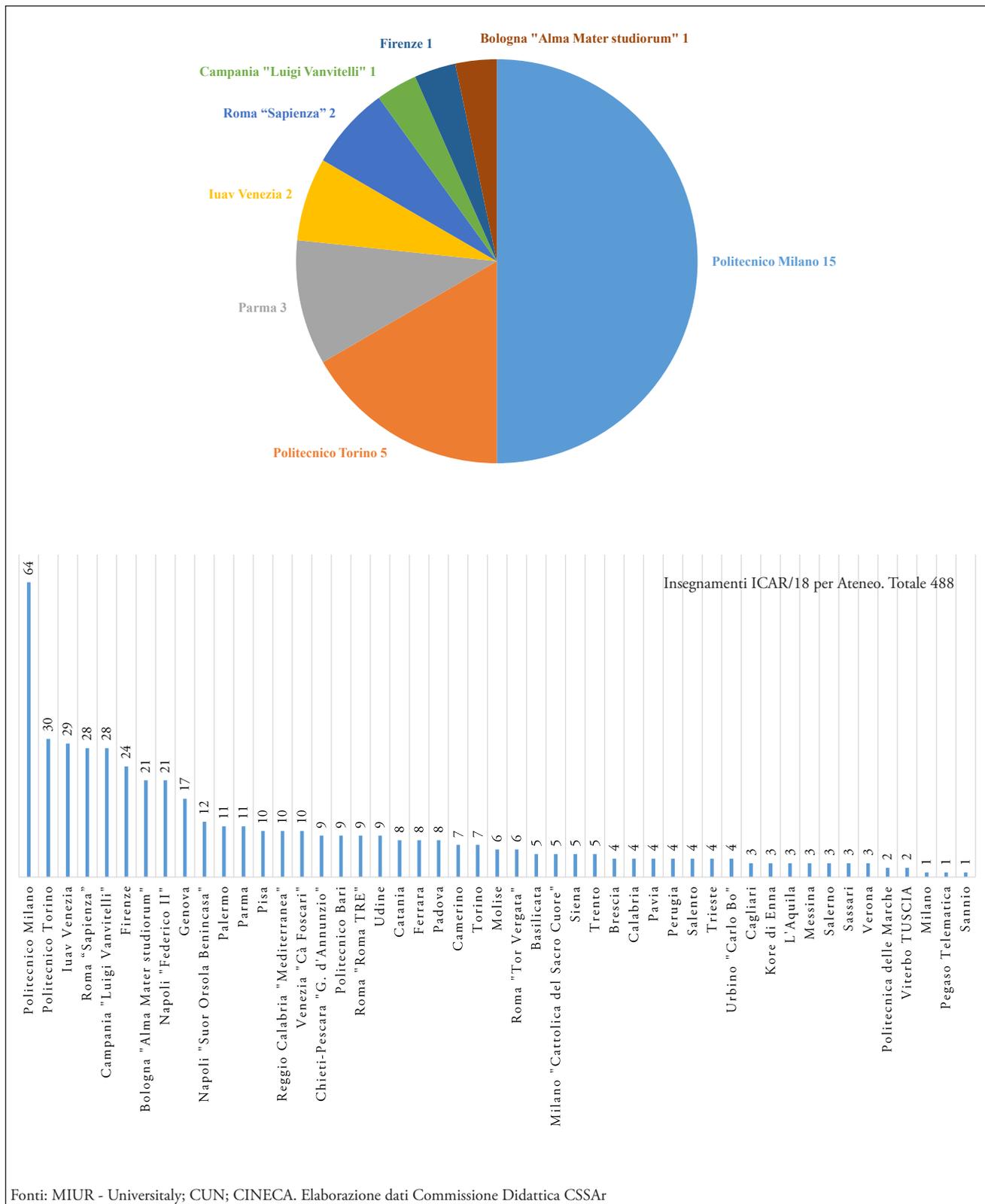


Tab. 9 - Studenti iscritti per Classi di Laurea in Architettura (a.a. 2016-2017).

	Ateneo	Tipologie CdL attivate	CdL – Classi di Laurea			Totale Iscritti
			L-17	LM-4	LM-4 c.u.	
1.	Politecnico Milano	3	3.887	3.392	746	8.025
2.	Roma “Sapienza”	3	726	341	3.196	4.263
3.	Politecnico Torino	2	1.875	1.456		3.331
4.	Napoli “Federico II”	3	667	316	2.146	3.129
5.	Firenze	3	646	425	1.689	2.760
6.	IUAV Venezia	2	1.523	1.153		2.676
7.	Palermo	2	16		1.496	1.512
8.	Roma “Roma TRE”	2	783	646		1.429
9.	Genova	3	519	71	656	1.246
10.	Chieti-Pescara “G. d’Annunzio”	2	8		1.235	1.243
11.	Reggio Calabria “Mediterranea”	3	195	54	975	1.224
12.	Politecnico Bari	1			1.146	1.146
13.	Bologna “Alma Mater studiorum”	1			1.143	1.143
14.	Catania	1			1.072	1.072
15.	Campania “Luigi Vanvitelli”	3	3	94	778	875
16.	Ferrara	1			696	696
17.	Parma	2	396	272		668
18.	Cagliari	2	457	200		657
19.	Camerino	2	348	288		636
20.	Pisa	1			526	526
21.	Padova	1			503	503
22.	Trento	1			500	500
23.	Salerno	1			474	474
24.	Udine	2	265	166		431
25.	Calabria	1			388	388
26.	Perugia	1			354	354
27.	Pavia	1			348	348
28.	Politecnica delle Marche	1			348	348
29.	Basilicata	1			338	338
30.	L’Aquila	1			322	322
31.	Brescia	1			285	285
32.	Roma “Tor Vergata”	1			280	280
33.	Trieste	3	35	16	225	276
34.	Sassari	2	179	83		262
35.	“Kore” di Enna	1			224	224
TOTALI			12.528	8.973	22.089	43.590

Fonte: MIUR - Osservatorio Studenti Didattica (www.anagrafe.miur.it – dati aggiornati al 11.10.2018). Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr

Fig. 10 - Insegnamenti attivati in lingua inglese per Atenei (a.a. 2016-2017).



Fonti: MIUR - University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr

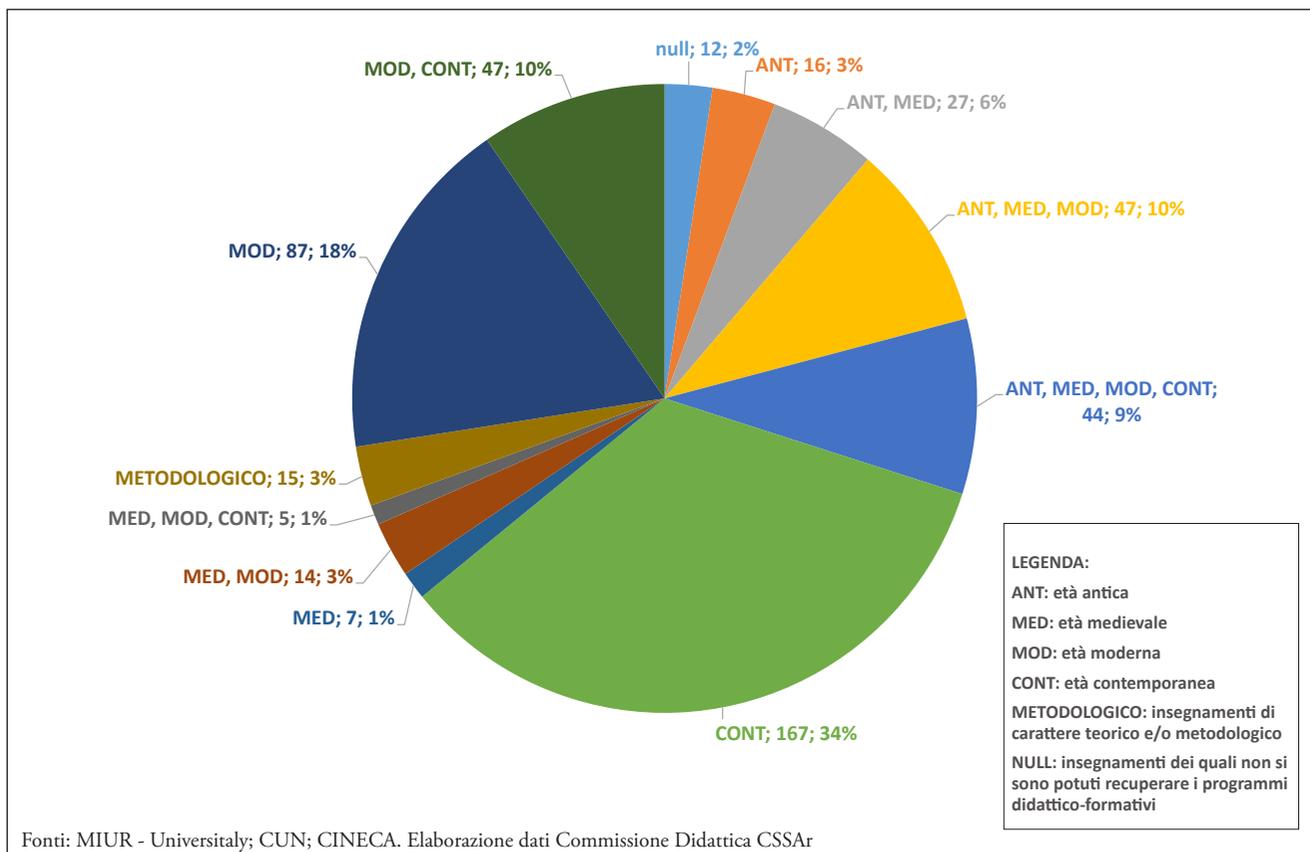
Tab. 11 - Insegnamenti di Storia dell'architettura erogati e/o incardinati attraverso altri settori scientifico-disciplinari (a.a. 2016-2017).

Classe di Laurea	Corso di Studio	Insegnamento	SSD Insegnamento	SSD Docente	Ruolo	Ateneo	Inter-classe
L-1	Beni culturali	Architettura e urbanistica romana	L-ANT/07	L-ANT/07	PA	Verona	
L-1	Scienze dei beni culturali, turismo arte archeologia	Storia del restauro	ICAR/19	ICAR/18	RU	Napoli "Suor Orsola Benincasa"	
L-4	Design degli interni	Storia del design e dell'architettura	ICAR/18	ICAR/16	PO	Politecnico Milano	
L-4	Design per la moda	Storia della moda	ICAR/18	M-FIL/07	DC	Campania "Luigi Vanvitelli"	
L-7	Ingegneria civile	Storia dell'architettura	ICAR/18	ICAR/19	DC	Sannio	
L-10	Scienze umanistiche. Discipline letterarie, artistiche e filosofiche	Archeologia e storia dell'architettura greca e romana	L-ANT/07	L-ANT/07	PA	Urbino "Carlo Bo"	
L-10	Scienze umanistiche. Discipline letterarie, artistiche e filosofiche	Archeologia e storia dell'architettura greca e romana	L-ANT/07	L-ANT/07	PA	Urbino "Carlo Bo"	
L-17	Architettura	Storia dell'architettura e della città	ICAR/18	M-STO/08	RU	Politecnico Torino	
L-21	Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio	Storia dell'architettura moderna	ICAR/21	ICAR/21	PA	Firenze	
L-21	Urbanistica paesaggio territorio ambiente	Archeologia industriale	L-ART/03	ICAR/18	PO	Napoli "Federico II"	
LM-4	Architettura progettazione architettonica	Storia dell'architettura e dell'arte	L-ART/03	L-ART/03	DC	Napoli "Federico II"	
LM-4 c.u.	Architettura	Storia dell'architettura moderna	ICAR/18	ICAR/19	PO	Ferrara	
LM-4 c.u.	Architettura	Storia della città mediterranea	L-ART/01	ICAR/18	RU	Basilicata	
LM-4 c.u.	Architettura	Storia dell'architettura III	ICAR/18	ICAR/14	PA	Kore di Enna	
LM-4 c.u.	Ingegneria edile-Architettura	Storia dell'architettura contemporanea	ICAR/18	ICAR/21	PA	Calabria	
LM-4 c.u.	Ingegneria edile-Architettura	Storia dell'architettura I	ICAR/18	ICAR/10	PO	Catania	
LM-4 c.u.	Ingegneria edile-Architettura	Storia dell'architettura contemporanea	ICAR/18	L-ANT/10	RU	Perugia	
LM-4 c.u.	Ingegneria edile-Architettura	Storia dell'architettura I	ICAR/18	L-ANT/10	RU	Perugia	
LM-4 c.u.	Ingegneria edile-Architettura	Storia dell'architettura I	ICAR/18	ICAR/17	PO	Politecnica delle Marche	
LM-12	Design computazionale	Cultura e storia dell'innovazione nel design contemporaneo	ICAR/18	ICAR/13	RU	Camerino	
LM-24	Ingegneria edile per il recupero	Storia della città e delle tecniche edilizie	ICAR/18	ICAR/19	PA	Messina	
LM-49	Turismo e beni culturali	Archeologia del lavoro e turismo industriale	ICAR/18	M-STO/04	DC	Molise	

Classe di Laurea	Corso di Studio	Insegnamento	SSD Insegnamento	SSD Docente	Ruolo	Ateneo	Inter-classe
LM-84	Scienze storiche	Storia dell'architettura medievale	L-ART/01	L-ART/01	PA	Trento	
LM-89	Archeologia e storia dell'arte	Storia del patrimonio architettonico	ICAR/18	ICAR/14	RU	Perugia	LM-2
LM-89	Archeologia e storia dell'arte	Storia dell'architettura greca e romana	ICAR/18	L-ANT/07	PA	Milano "Cattolica del Sacro Cuore"	LM-2
LM-89	Arte	Storia dell'architettura	ICAR/18	L-ART/02	DC	Verona	
LM-89	Storia dell'arte	Storia dell'architettura contemporanea	L-ART/03	L-ART/03	PA	Siena	
LM-89	Storia dell'arte	Storia dell'architettura	ICAR/18	L-ART/02	PA	Torino	
LM-89	Storia dell'arte	Storia dell'architettura	ICAR/18	L-ART/02	DC	Roma "Roma TRE"	
LM-89	Storia e valorizzazione dei beni culturali	Storia dell'architettura medievale	L-ART/01	L-ART/01	PA	Pavia	

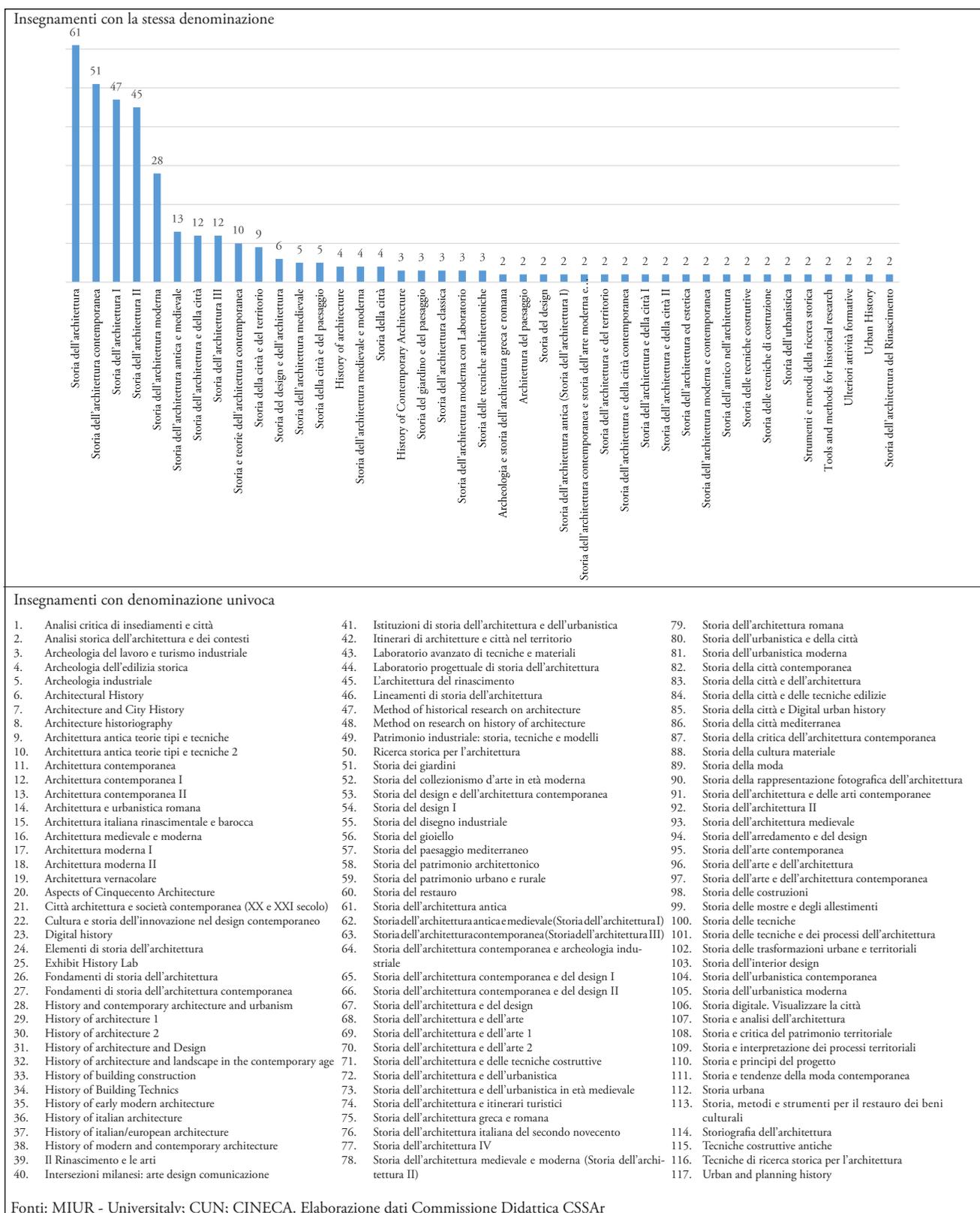
Fonti: MIUR - University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr

Fig. 12 - Suddivisione degli insegnamenti ICAR/18 in categorie cronologiche e/o tematiche (a.a. 2016-2017).



Fonti: MIUR - University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr

Tab. 13 - Denominazione degli insegnamenti ICAR/18 (a.a. 2016-2017).



Tab. 14 - Denominazione dei Corsi di Laurea (a.a. 2016-2017).

Corsi di Laurea	ATENEIO (insegnamenti)
Advanced design- LM-12	Bologna "Alma Mater studiorum" (1)
Archeologia - LM-2	Pisa (1)
Archeologia e storia antica - LM-2	Torino (1)
Archeologia e storia dell'arte - LM-89	Campania "Luigi Vanvitelli" (2); Milano "Cattolica del Sacro Cuore" (5); Napoli "Suor Orsola Benincasa" (4); Perugia (1)
Archeologia e storia dell'arte. Tutela e valorizzazione - LM-89	Viterbo TUSCIA (1)
Archeologia, storia delle arti e Scienze del patrimonio culturale - L-1	Napoli "Federico II" (1)
Architectural Design and History - Progettazione architettonica e storia - LM-4	Politecnico Milano (6)
Architecture - L-17	Politecnico Torino (3)
Architettura - L-17	Politecnico Torino (12)
Architettura - LM-4	Cagliari (1); Camerino (1); Firenze (3); Genova (2); Parma (7); Politecnico Milano (13); Sassari (1); Udine (1)
Architettura - LM-4 c.u.	Basilicata (5); Bologna "Alma Mater studiorum" (8); Campania "Luigi Vanvitelli" (8); Catania (4); Chieti-Pescara "G. d'Annunzio" (6); Ferrara (7); Firenze (9); Kore di Enna (3); Napoli "Federico II" (6); Palermo (4); Politecnico di Bari (6); Reggio Calabria "Mediterranea" (3); Roma "Sapienza" (13); Trieste (3)
Architettura - Architettura delle costruzioni - LM-4	Politecnico Milano (2)
Architettura - Progettazione architettonica - LM-4	Politecnico Milano (2)
Architettura costruzione città - LM-4	Politecnico Torino (4)
Architettura costruzione conservazione - L-17	IUAV Venezia (9)
Architettura e culture del progetto - LM-4	IUAV Venezia (2)
Architettura e innovazione - LM-4	IUAV Venezia (1)
Architettura per il nuovo e l'antico - LM-4	IUAV Venezia (7)
Architettura per il progetto sostenibile - LM-4	Politecnico Torino (3)
Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio - LM-4	Politecnico Torino (2)
Architettura - Progettazione architettonica - LM-4	Napoli "Federico II" (2); Roma "Roma TRE" (2)
Architettura - Progettazione degli interni e per l'autonomia - LM-4	Campania "Luigi Vanvitelli" (1)
Architettura - Progettazione urbana - LM-4	Roma "Roma TRE" (1)
Architettura - Restauro - LM-4	Reggio Calabria "Mediterranea" (3); Roma "Roma TRE" (2); Roma "Sapienza" (4)
Architettura - Tecniche e culture del progetto- L-17	IUAV Venezia (4)
Arte- LM-89	Verona (1)
Arti visive - LM-89	Bologna "Alma Mater studiorum" (2)
Arti visive e moda - LM-65	IUAV Venezia (3)
Beni archeologici e storico-artistici - LM-89	Chieti-Pescara "G. d'Annunzio" (1)
Beni culturali - L-1	Catania (1); Roma "Tor Vergata" (1); Salento (3); Torino (2); Verona (2);
Beni culturali - LM-89	L'Aquila (1);
Building and Architectural Engineering - LM-24	Politecnico Milano (1)
Conservazione dei beni culturali - L-1	Campania "Luigi Vanvitelli" (3); Udine (2)
Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali - L-1	Venezia "Ca' Foscari" (3)
Conservazione e restauro dei beni culturali - LMR/02	Napoli "Suor Orsola Benincasa" (3); Palermo (1); Torino (1); Urbino "Carlo Bo" (1)
Culture e tecniche della moda - L-3	Bologna "Alma Mater studiorum" (1)

Corsi di Laurea	ATENEO (insegnamenti)
Dams. Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo - L-3	Bologna "Alma Mater studiorum" (2)
Design - L-4	Chieti-Pescara "G. d'Annunzio" (1)
Design computazionale - LM-12	Camerino (1)
Design degli interni - L-4	Politecnico Milano (3)
Design del prodotto industriale - L-4	Bologna "Alma Mater studiorum" (1); Ferrara (1); Politecnico Milano (2)
Design della comunicazione - L-4	Politecnico Milano (1)
Design della moda - L-4	Politecnico Milano (1)
Design della moda e arti multimediali - L-4	IUAV Venezia (1)
Design e comunicazione - L-4	Campania "Luigi Vanvitelli" (2)
Design e comunicazione visiva - L-4	Politecnico Torino (2)
Design per la moda - L-4	Campania "Luigi Vanvitelli" (2)
Design per l'ambiente costruito - LM-12	Napoli "Federico II" (1)
Design per l'innovazione - LM-12	Campania "Luigi Vanvitelli" (3)
Design sistemico - LM-12	Politecnico Torino (1)
Diagnostica e materiali per la conservazione e il restauro - L-43	Firenze (1)
Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo - L-3	Padova (1)
Disegno industriale - L-4	Palermo (1)
Gestione del processo edilizio - Project Management - L-23	Roma "Sapienza" (1)
Historic Buildings Rehabilitation - LM-24	Bologna "Alma Mater studiorum" (1);
Ingegneria civile - L-7 e LM-23	L-07: Brescia (1); Sannio (1); Trieste (1); Udine (1); LM-23: Campania (1)
Ingegneria civile e dei sistemi edilizi - L-23	Messina (1)
Ingegneria civile, edile e ambientale - L-7	Firenze (1); Campania "Luigi Vanvitelli" (3)
Ingegneria dei processi e dei sistemi edilizi - LM-24	Bologna "Alma Mater studiorum" (1)
Ingegneria dei sistemi edilizi - LM-24	Politecnico di Bari (1); Politecnico Milano (1)
Ingegneria delle costruzioni - L-23	Chieti-Pescara "G. d'Annunzio" (1)
Ingegneria dell'edilizia - L-23	Roma "Tor Vergata" (1)
Ingegneria e tecniche per l'edilizia e l'architettura - L-23	Politecnico Milano (1)
Ingegneria edile - L-23	Bologna "Alma Mater studiorum" (1); Napoli "Federico II" (1)
Ingegneria edile - LM-24	Firenze (2)
Ingegneria edile per il recupero - LM-24	Messina (1)
Ingegneria edile-Architettura - LM-4	Genova (1)
Ingegneria edile-Architettura - LM-4 c.u.	Bologna "Alma Mater studiorum" (3); Brescia (3); Calabria (2); Catania (2); L'Aquila (2); Napoli "Federico II" (3); Padova (4); Palermo (2); Pavia (2); Perugia (3); Pisa (4); Politecnica delle Marche (2); Politecnico di Bari (2); Politecnico Milano (4); Roma "Tor Vergata" (3); Roma "Sapienza" (2); Salerno (3); Trento (4)
Ingegneria per l'edilizia sostenibile - L-23	Roma "Sapienza" (2)
Letteratura e storia dell'arte - LM-89	Molise (1)
Lettere e beni culturali - L-1	Molise (2)
Lingue e culture per il turismo - L-15	Torino (1)
Lingue per la comunicazione interculturale d'impresa - L-11	Siena (1)
Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio - L-21	Firenze (1)
Pianificazione e progettazione del paesaggio e dell'ambiente - L-21	Viterbo TUSCIA (1)
Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale - L-21	Politecnico Torino (2);
Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale - LM-48	Napoli "Federico II" (1); Politecnico Torino (1)
Progettazione dell'architettura - L-17	Politecnico Milano (2, ENG); Politecnico Milano (21)

Corsi di Laurea	ATENEEO (insegnamenti)
Progettazione delle aree verdi e del paesaggio - LM-3	Genova (1)
Progettazione e gestione del turismo culturale - L-15	Padova (1)
Scienze dei beni culturali - L-1	Pisa (2)
Scienze dei beni culturali. Turismo arte archeologia - L-1	Napoli "Suor Orsola Benincasa" (5)
Scienze dell'architettura - L-17	Cagliari (2); Camerino (4); Firenze (4); Genova (12); Napoli "Federico II" (4); Palermo (1); Parma (3); Reggio Calabria "Mediterranea" (4); Roma "Roma TRE" (3); Roma "Sapienza" (6); Udine (2)
Scienze dell'architettura e del progetto - L-17	Sassari (2)
Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale - L-21	Palermo (2)
Scienze dell'educazione e della formazione - L-19	Siena (1)
Scienze e materiali per la conservazione e il restauro - LM-11	Firenze (1)
Scienze e tecniche del teatro - LM-12	IUAUV Venezia (2)
Scienze e tecniche del turismo culturale - L-15	Udine (1)
Scienze e tecniche dell'edilizia - L-23	Campania "Luigi Vanvitelli" (3)
Scienze storiche - LM-84	Trento (1)
Scienze turistiche - L-15	Molise (2); Pegaso Telematica (1)
Scienze umanistiche. Discipline letterarie, artistiche e filosofiche - L-10	Urbino "Carlo Bo" (2)
Storia dell'arte e beni culturali - LM-89	Catania (1)
Storia dell'arte - LM-89	Calabria (1); Firenze (1); Padova (1); Roma "Roma TRE" (1); Roma "Tor Vergata" (1); Roma "Sapienza" (1); Salento (1); Siena (3); Torino (2); Urbino "Carlo Bo" (1)
Storia dell'arte e conservazione dei beni storico-artistici - LM-89	Udine (2)
Storia dell'arte e valorizzazione del patrimonio artistico - LM-89	Genova (1)
Storia delle arti e conservazione dei beni artistici - LM-89	Venezia "Ca' Foscari" (6)
Storia e critica dell'arte - LM-89	Milano (1)
Storia e critica delle arti e dello spettacolo - LM-89	Parma (1)
Storia e forme delle arti visive dello spettacolo e dei nuovi media - LM-89	Pisa (3)
Storia e tutela dei beni archeologici artistici archivistici e librari - L-1	Firenze (1)
Storia e tutela dei beni artistici e musicali - L-1	Padova (1)
Storia e valorizzazione dei beni culturali - LM-89	Pavia (2)
Sustainable Architecture and Landscape Design. Architettura sostenibile e progetto del paesaggio - LM-4	Politecnico Milano (1)
Tecnologie e diagnostica per la conservazione e il restauro - L-43	Camerino (1)
Tecnologie per la conservazione e il restauro - L-43	Venezia "Ca' Foscari" (1)
Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali - LM-11	Calabria (1)
Turismo culturale e discipline delle arti, della musica e dello spettacolo - L-3	Messina (1)
Turismo e beni culturali - LM-49	Molise (2)
Urban Planning and Policy Design - Pianificazione urbana e politiche territoriali - LM-48	Politecnico Milano (1)
Urbanistica - Città ambiente paesaggio - L-21	Politecnico Milano (2)
Urbanistica - Paesaggio territorio ambiente - L-21	Napoli "Federico II" (2)
Fonti: MIUR - University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAR	

Tab. 15 - Distribuzione degli insegnamenti ICAR/18 negli Atenei per CFU (a.a. 2016-2017).

ATENEO	Basilicata	Bologna "Alma Mater studiorum"	Brescia	Cagliari	Calabria	Camerino	Campania "Luigi Vanvitelli"	Catania	Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"	Ferrara	Firenze	Genova	IUAV Venezia	Kore di Enna	L'Aquila	Messina	Milano	Milano "Cattolica del Sacro Cuore"	Molise	Napoli "Federico II"	Napoli "Suor Orsola Benincasa"	Padova	Palermo	Parma	Pavia
LM-4 c.u.	24	52	27		21		54	48	48	37	72			22	21					69		27	53		21
L-17				16		32					32	96	86							32			8	16	
LM-4				5		8	6				18	16	52							8				29	
LM-89		12			6		18	6	9		6	6			6		9	30	6		36	6		6	12
L-1							36	9			6								12	12	33	6			
L-4		6					24		6	6			6										6		
L-23		6					24		6							6				6					
L-21											6									12			17		
LM-24		12									12					6									
LM-12		5				8	20						12							5					
L-7			6				24			6															
L-3		24														12						6			
LMR/02																					18		6		
L-15																			6			6			
LM-65													20												
L-43						6					6														
LM-48																				6					
LM-49																			15						
L-10																									
LM-2																									
LM-11					6						6														
L-11																									
L-19																									
LM-3												6													
LM-23							9																		
LM-84																									
Totale CFU	24	117	33	21	33	54	215	63	69	43	170	124	176	22	27	24	9	30	39	150	87	51	90	51	33

ATENEO	Pegaso Telematica	Perugia	Pisa	Politecnica delle Marche	Politecnico Bari	Politecnico Milano	Politecnico Torino	Reggio Calabria "Mediterranea"	Roma "Roma TRE"	Roma "Tor Vergata"	Roma "Sapienza"	Salento	Salerno	Sannio	Sassari	Siena	Torino	Trento	Trieste	Udine	Urbino "Carlo Bo"	Venezia "Ca' Foscari"	Verona	Viterbo TUSCIA	TOALE CFU	
LM-4 c.u.	15	24	18	71	33		20		30	126		21						21	22						997	
L-17						160	90	20	24		48				16					16						692
LM-4						124	55	14	32		32				6					6						411
LM-89	6	18							6	6	6	9				18	12			12	6	36	6	8		323
L-1			12							12		27					12			18		18	12			225
L-4						42	12																			108
L-23						6				9	14															77
L-21						8	10																	6		59
LM-24					12	15																				57
LM-12							6																			56
L-7														6					6	3						51
L-3																										42
LMR/02																	6				9					39
L-15	10																9			6						37
LM-65																										20
L-43																						6				18
LM-48						4	6																			16
LM-49																										15
L-10																					12					12
LM-2			6														6									12
LM-11																										12
L-11																6										6
L-19																6										6
LM-3																										6
LM-23																										9
LM-84																		6								6
Totale CFU	10	21	60	18	83	392	179	54	62	57	226	36	21	6	22	30	45	27	28	61	27	60	18	14	3312	

Fonti: MIUR - University; Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr. Nel computo dei CFU sono ricompresi anche gli insegnamenti mutuati.

Tab. 16 - Distribuzione degli insegnamenti ICAR/18 nelle Classi di Laurea per CFU (a.a. 2016-2017).

L-1	Beni culturali			
ATENEIO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Campania "Luigi Vanvitelli"		Conservazione dei beni culturali	36	Santa Maria CV
Catania		Beni culturali	9	Catania
Firenze		Storia e tutela dei beni archeologici artistici archivistici e librari	6	Firenze
Molise		Lettere e beni culturali	12	Campobasso
Napoli "Federico II"		Archeologia, storia delle arti e Scienze del patrimonio culturale	12	Napoli
Napoli "Suor Orsola Benincasa"		Scienze dei beni culturali. Turismo arte archeologia	33	Napoli
Padova		Storia e tutela dei beni artistici e musicali	6	Padova
Pisa		Scienze dei beni culturali	12	Pisa
Roma "Tor Vergata"		Beni culturali	12	
Salento		Beni culturali	27	Lecce
Torino		Beni culturali	12	Torino
Udine		Conservazione dei beni culturali	18	Udine
Venezia "Ca' Foscari"		Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali	18	Venezia
Verona		Beni culturali	12	Verona
L-3	Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda			
ATENEIO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Bologna "Alma Mater studiorum"		Dams. Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo	12	Bologna
Bologna "Alma Mater studiorum"		Culture e tecniche della moda	12	Rimini
Messina		Turismo culturale e Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo	12	Messina
Padova		Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo	6	Padova
L-4	Disegno industriale			
ATENEIO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Bologna "Alma Mater studiorum"		Design del prodotto industriale	6	Bologna
Campania "Luigi Vanvitelli"		Design e comunicazione	12	Aversa
Campania "Luigi Vanvitelli"		Design per la moda	12	Aversa
Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"		Design	6	Pescara
Ferrara		Design del prodotto industriale	6	Ferrara
IUAV Venezia		Design della moda e arti multimediali	6	Venezia
Palermo		Disegno industriale	6	Palermo
Politecnico Milano		Design del prodotto industriale	6	Milano
Politecnico Milano		Design degli interni	18	Milano Bovisa
Politecnico Milano		Design del prodotto industriale	6	Milano Bovisa
Politecnico Milano		Design della comunicazione	6	Milano Bovisa
Politecnico Milano		Design della moda	6	Milano Bovisa
Politecnico Torino		Design e comunicazione visiva	12	Torino
L-7	Ingegneria civile e ambientale			
ATENEIO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Brescia		Ingegneria civile	6	Brescia
Campania "Luigi Vanvitelli"		Ingegneria civile-edile-ambientale	24	Aversa
Firenze		Ingegneria civile, edile e ambientale	6	Firenze
Sannio		Ingegneria civile	6	Campobasso
Trieste		Ingegneria civile	6	Trieste
Udine		Ingegneria civile	3	Udine
L-10	Lettere			
ATENEIO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Urbino "Carlo Bo"		Scienze umanistiche. Discipline letterarie, artistiche e filosofiche	12	Urbino

L-11	Lingue e culture moderne			
ATENEEO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Siena		Lingue per la comunicazione interculturale d'impresa	6	Arezzo
L-15	Scienze del turismo			
ATENEEO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Molise		Scienze turistiche	6	Termoli
Padova		Progettazione e gestione del turismo culturale	6	Padova
Pegaso Telematica		Scienze turistiche	10	Napoli
Torino		Lingue e culture per il turismo	9	Torino
Udine		Scienze e tecniche del turismo culturale	6	Udine
L-17	Scienze dell'architettura			
ATENEEO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Cagliari		Scienze dell'architettura	16	Cagliari
Camerino		Scienze dell'architettura	32	Ascoli Piceno
Firenze		Scienze dell'architettura	32	Firenze
Genova		Scienze dell'architettura	96	Genova
IUAV Venezia		Architettura costruzione conservazione	54	Venezia
IUAV Venezia		Architettura. Tecniche e culture del progetto	32	Venezia
Napoli "Federico II"		Scienze dell'architettura	32	Napoli
Palermo		Scienze dell'architettura	8	Palermo
Parma		Scienze dell'architettura	16	Parma
Politecnico Milano		Progettazione dell'architettura	28	Mantova
Politecnico Milano		Progettazione dell'architettura	100	Milano
Politecnico Milano		Progettazione dell'architettura ENG	16	Milano
Politecnico Milano		Progettazione dell'architettura	16	Piacenza
Politecnico Torino		Architettura	72	Torino
Politecnico Torino		Architecture	18	Torino
Reggio Calabria "Mediterranea"		Scienze dell'architettura	20	Reggio Calabria
Roma "Roma TRE"		Scienze dell'architettura	24	Roma
Roma "Sapienza"		Scienze dell'architettura	48	Roma
Sassari		Scienze dell'architettura e del progetto	16	Sassari
Udine		Scienze dell'architettura	16	Udine
L-19	Scienze dell'educazione e della formazione			
ATENEEO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Siena		Scienze dell'educazione e della formazione	6	Arezzo
L-21	Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale			
ATENEEO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Firenze		Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio	6	Empoli
Napoli "Federico II"		Urbanistica paesaggio territorio ambiente	12	Napoli
Palermo		Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale	17	Palermo
Politecnico Milano		Urbanistica - Città ambiente paesaggio	8	Milano Leonardo
Politecnico Torino		Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale	10	Torino
Viterbo TUSCIA		Pianificazione e progettazione del paesaggio e dell'ambiente	6	Viterbo
L-23	Scienze e tecniche dell'edilizia			
ATENEEO		CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Bologna "Alma Mater studiorum"		Ingegneria edile	6	Ravenna
Campania "Luigi Vanvitelli"		Scienze e tecniche dell'edilizia	24	Aversa
Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"		Ingegneria delle costruzioni	6	Pescara
Messina		ingegneria civile e dei sistemi edilizi	6	Messina
Napoli "Federico II"		Ingegneria edile	6	Napoli
Politecnico Milano		Ingegneria e tecniche per l'edilizia e l'architettura	6	Milano

Roma "Tor Vergata"	Ingegneria dell'edilizia	9	Roma
Roma "Sapienza"	Ingegneria per l'edilizia sostenibile	6	Rieti
Roma "Sapienza"	Gestione del processo edilizio - Project Management	8	Roma
L-43	Tecnologie per la conservazione dei beni culturali		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Camerino	Tecnologie e diagnostica per la conservazione e il restauro	6	Ascoli Piceno
Firenze	Diagnostica e materiali per la conservazione e il restauro	6	Firenze
Venezia "Ca' Foscari"	Tecnologie per la conservazione e il restauro	6	Venezia
LM-02	Archeologia		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Pisa	Archeologia	6	Pisa
Torino	Archeologia e storia antica	6	Torino
LM-3	Architettura del paesaggio		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Genova	Progettazione delle aree verdi e del paesaggio	6	Genova
LM-4	Architettura e ingegneria edile architettura		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Cagliari	Architettura	5	Cagliari
Camerino	Architettura	8	Ascoli Piceno
Campania "Luigi Vanvitelli"	Architettura - Progettazione degli interni e per l'autonomia	6	Aversa
Firenze	Architettura	18	Firenze
Genova	Architettura	12	Genova
Genova	Ingegneria edile-Architettura	4	Genova
IUAV Venezia	Architettura per il nuovo e l'antico	36	Venezia
IUAV Venezia	Architettura e culture del progetto	12	Venezia
IUAV Venezia	Architettura e innovazione	4	Venezia
Napoli "Federico II"	Architettura - Progettazione Architettonica	8	Napoli
Parma	Architettura	29	Parma
Politecnico Milano	Architectural Design and History - Progettazione architettonica e storia	28	Mantova
Politecnico Milano	Architettura	74	Milano
Politecnico Milano	Architettura - Architettura delle costruzioni	8	Milano
Politecnico Milano	Architettura - Progettazione architettonica	8	Milano
Politecnico Milano	Sustainable Architecture and Landscape Design. Architettura sostenibile e progetto del paesaggio	6	Piacenza
Politecnico Torino	Architettura per il progetto sostenibile	22	Torino
Politecnico Torino	Architettura costruzione città	21	Torino
Politecnico Torino	Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio	12	Torino
Reggio Calabria "Mediterranea"	Architettura - Restauro	14	Reggio Calabria
Roma "Roma TRE"	Architettura - Progettazione architettonica	16	Roma
Roma "Roma TRE"	Architettura - Progettazione urbana	8	Roma
Roma "Roma TRE"	Architettura - Restauro	8	Roma
Roma "Sapienza"	Architettura - Restauro	32	Roma
Sassari	Architettura	6	Alghero
Udine	Architettura	6	Udine
LM-4 c.u.	Architettura e ingegneria edile architettura		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Basilicata	Architettura	24	Matera
Bologna "Alma Mater studiorum"	Ingegneria edile-Architettura	20	Bologna
Bologna "Alma Mater studiorum"	Architettura	32	Cesena
Brescia	Ingegneria edile-Architettura	27	Brescia
Calabria	Ingegneria edile-Architettura	21	Rende
Campania "Luigi Vanvitelli"	Architettura	54	Aversa

Catania	Ingegneria edile-Architettura	16	Catania
Catania	Architettura	32	Siracusa
Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"	Architettura	48	Pescara
Ferrara	Architettura	37	Ferrara
Firenze	Architettura	72	Firenze
Kore di Enna	Architettura	22	Enna
L'Aquila	Ingegneria edile-Architettura	21	L'Aquila
Napoli "Federico II"	Architettura	48	Napoli
Napoli "Federico II"	Ingegneria edile-Architettura	21	Napoli
Padova	Ingegneria edile-Architettura	27	Padova
Palermo	Architettura	32	Palermo
Palermo	Ingegneria edile-Architettura	21	Palermo
Pavia	Ingegneria edile-Architettura	21	Pavia
Perugia	Ingegneria edile-Architettura	15	Perugia
Pisa	Ingegneria edile-Architettura	24	Pisa
Politecnica delle Marche	Ingegneria edile-Architettura	18	Ancona
Politecnico Bari	Architettura	50	Bari
Politecnico Bari	Ingegneria edile-Architettura	21	Bari
Politecnico Milano	Ingegneria edile-Architettura	33	Lecco
Reggio Calabria "Mediterranea"	Architettura	20	Reggio Calabria
Roma "Tor Vergata"	Ingegneria edile-Architettura	30	Roma
Roma "Sapienza"	Architettura	102	Roma
Roma "Sapienza"	Ingegneria edile-Architettura	24	Roma
Salerno	Ingegneria edile-Architettura	21	Fisciano
Trento	Ingegneria edile-Architettura	21	Trento
Trieste	Architettura	22	Gorizia
LM-11	Conservazione e restauro dei beni culturali		
ATENE0	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Calabria	Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali	6	Rende
Firenze	Scienze e materiali per la conservazione e il restauro	6	Firenze
LM-12	Design		
ATENE0	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Bologna "Alma Mater studiorum"	Advanced Design	5	Bologna
Camerino	Design computazionale	8	Ascoli Piceno
Campania "Luigi Vanvitelli"	Design per l'innovazione	20	Aversa
IUAV Venezia	Scienze e tecniche del teatro	12	Venezia
Napoli "Federico II"	Design per l'ambiente costruito	5	Napoli
Politecnico Torino	Design sistemico	6	Torino
LM-23	Ingegneria civile		
ATENE0	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Campania "Luigi Vanvitelli"	Ingegneria civile	9	Aversa
LM-24	Ingegneria dei sistemi edilizi		
ATENE0	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Bologna "Alma Mater studiorum"	Historic Buildings Rehabilitation	6	Bologna
Bologna "Alma Mater studiorum"	Ingegneria dei processi e dei sistemi edilizi	6	Ravenna
Firenze	Ingegneria edile	12	Firenze
Messina	Ingegneria edile per il recupero	6	Messina
Politecnico Bari	Ingegneria dei sistemi edilizi	12	Bari
Politecnico Milano	Building and Architectural Engineering	6	Lecco
Politecnico Milano	Ingegneria dei sistemi edilizi	9	Milano

LM-48	Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Napoli "Federico II"	Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale	6	Napoli
Politecnico Milano	Urban Planning and Policy Design - Pianificazione urbana e politiche territoriali	4	Milano Leonardo
Politecnico Torino	Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale	6	Torino
LM-49	Progettazione e gestione dei sistemi turistici		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Molise	Turismo e beni culturali	15	Termoli
LM-65	Scienze dello spettacolo e produzione multimediale		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
IUAV Venezia	Arti visive e moda	20	Venezia
LM-84	Scienze storiche		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Trento	Scienze storiche	6	Trento
LM-89	Storia dell'arte		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Bologna "Alma Mater studiorum"	Arti visive	12	Bologna
Calabria	Storia dell'arte	6	Rende
Campania "Luigi Vanvitelli"	Archeologia e storia dell'arte	18	Santa Maria CV
Catania	Storia dell'arte e beni culturali	6	Catania
Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"	Beni archeologici e storico-artistici	9	Pescara
Firenze	Storia dell'arte	6	Firenze
Genova	Storia dell'arte e valorizzazione del patrimonio artistico	6	Genova
L'Aquila	Beni culturali	6	L'Aquila
Milano	Storia e critica dell'arte	9	Milano
Milano "Cattolica del Sacro Cuore"	Archeologia e storia dell'arte	30	Milano
Molise	Letteratura e storia dell'Arte	6	Campobasso
Napoli "Suor Orsola Benincasa"	Archeologia e storia dell'arte	36	Napoli
Padova	Storia dell'arte	6	Padova
Parma	Storia e critica delle arti e dello spettacolo	6	Parma
Pavia	Storia e valorizzazione dei beni culturali	12	Cremona Pavia
Perugia	Archeologia e storia dell'arte	6	Perugia
Pisa	Storia e forme delle arti visive dello spettacolo e dei nuovi media	18	Pisa
Roma "Roma TRE"	Storia dell'arte	6	Roma
Roma "Tor Vergata"	Storia dell'arte	6	Roma
Roma "Sapienza"	Storia dell'arte	6	Roma
Salento	Storia dell'arte	9	Lecce
Siena	Storia dell'arte	18	Siena
Torino	Storia dell'arte	12	Torino
Udine	Storia dell'arte e conservazione dei beni storico-artistici	12	Udine
Urbino "Carlo Bo"	Storia dell'arte	6	Urbino
Venezia "Ca' Foscari"	Storia delle arti e conservazione dei beni artistici	36	Venezia
Verona	Arte	6	Verona
Viterbo TUSCIA	Archeologia e storia dell'arte. Tutela e valorizzazione	8	Viterbo
LMR/02	Conservazione e restauro dei beni culturali		
ATENEEO	CORSO DI STUDIO	CFU	SEDE
Napoli "Suor Orsola Benincasa"	Conservazione e restauro dei beni culturali	18	Napoli
Palermo	Conservazione e restauro dei beni culturali	6	Palermo
Torino	Conservazione e restauro dei beni culturali	6	Torino
Urbino "Carlo Bo"	Conservazione e restauro dei beni culturali	9	Urbino

Fonti: MIUR - University; Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr. Nel computo dei CFU sono ricompresi anche gli insegnamenti mutuati.

Fig. 17 - Distribuzione della didattica nelle università italiane per ruoli di docenza (a.a. 2016-2017).

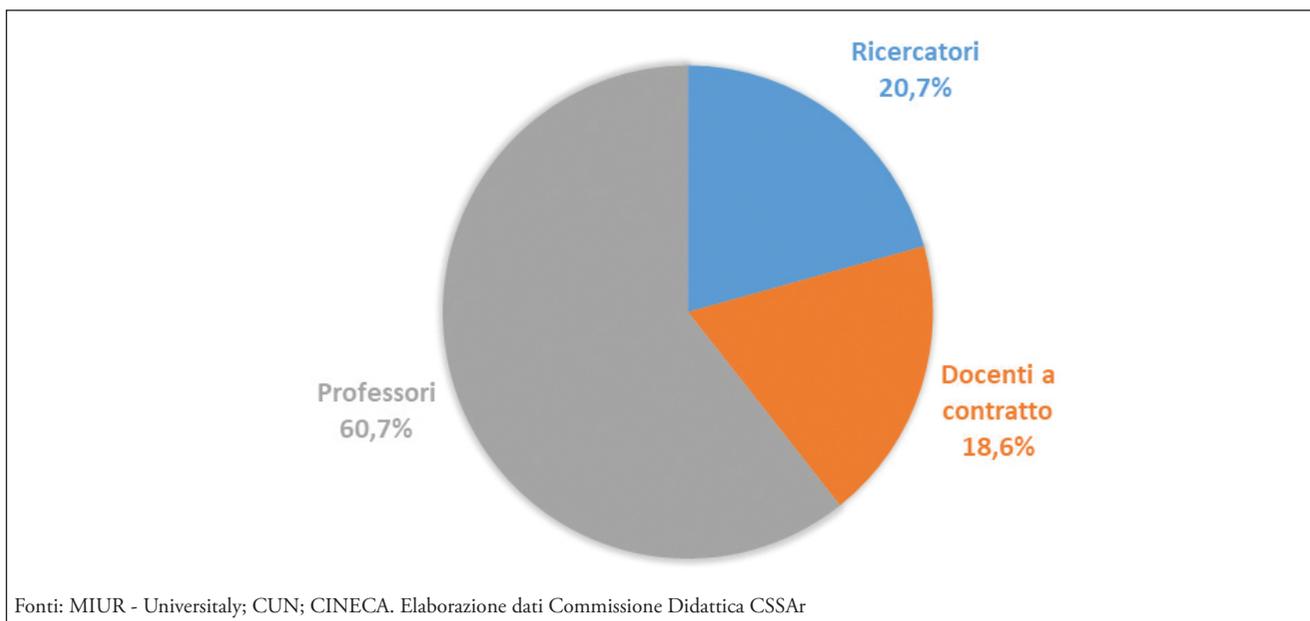


Fig. 18 - Insegnamenti di Storia dell'architettura affidati a ricercatori nelle diverse classi di laurea (a.a. 2016-2017).

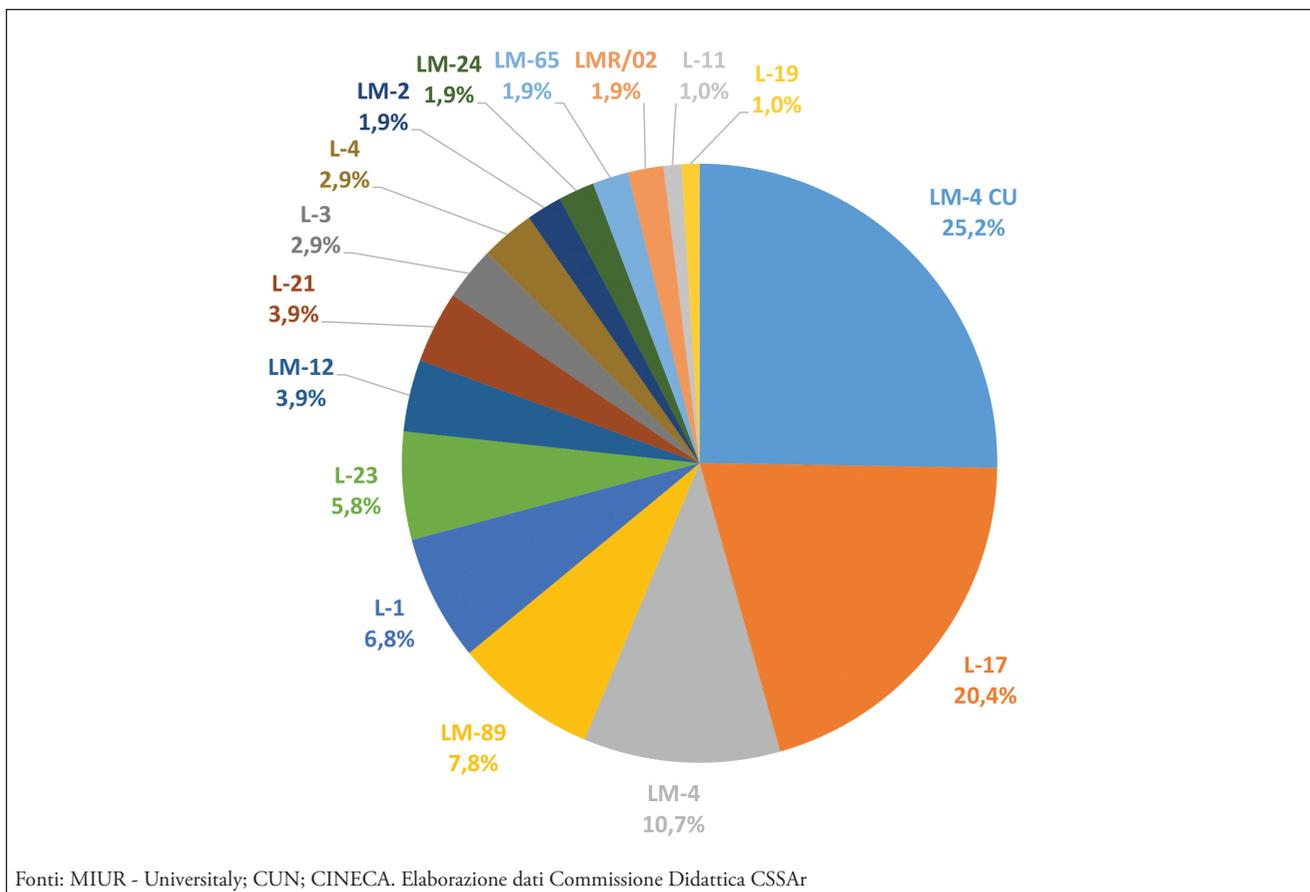
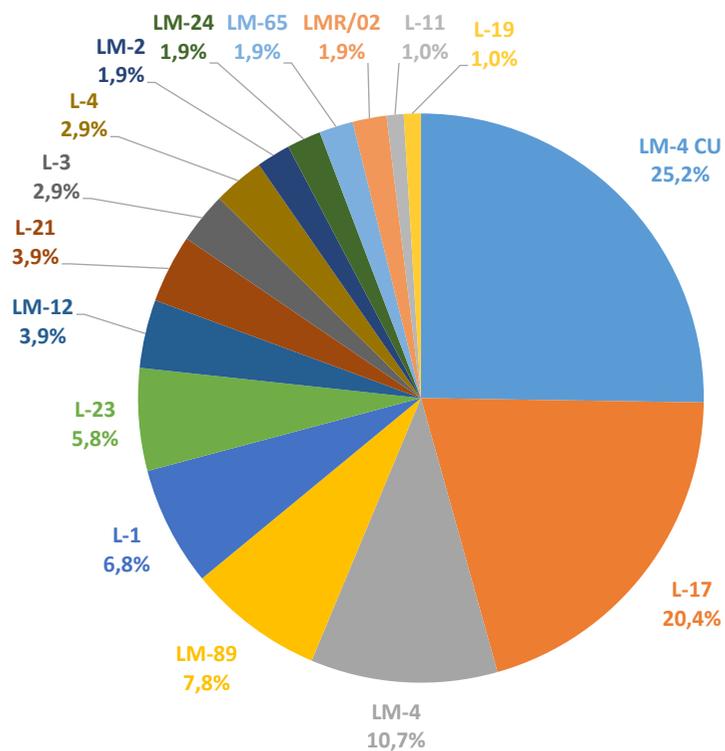


Fig. 19 - Insegnamenti di Storia dell'architettura affidati a docenti a contratto nelle diverse classi di laurea (a.a. 2016-2017).



Fonti: MIUR - University; CUN; CINECA. Elaborazione dati Commissione Didattica CSSAr

OSSERVATORIO DELLA RICERCA

**LA PRODUZIONE SCIENTIFICA DELLA STORIA
DELL'ARCHITETTURA NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA**

L'OSSERVATORIO DELLA RICERCA NELL'ICAR/18: NOTE METODOLOGICHE

Gerardo Doti

This is a literature survey on historical and architectural research by Italian professors and researchers over the years 2014-2016, with emphasis on synthetic accounts and published papers with innovative, cross-disciplinary approaches. This reading and analysis focuses on those issues at the center of current research on the History of Architecture in the various fields and departments of Italian universities; it is offered in the belief that the study of the History of Architecture, both in general and in specific cases, is informed by shared knowledge and attitudes about architecture, shaped by current experience as well as disciplinary ideas. The working group engaged in this activity started the investigations at the end of 2017 analyzing the scientific production, as registered in the Institutional Research Information System (IRIS), regarding 200 Italian professors and researchers involved in the SSD (Scientific disciplinary sector) ICAR/18, serving on 31 December 2016. The three-year reference period is 2014-2016, between the second Research Quality Assessment (2011-2014), and the third one (2015-2019), and between the first round of National Scientific Qualification (2012-2013) and the second one (2016-2018).

Gli osservatori della ricerca accademica non sono certo una novità. Nel quadro delle attività di supporto alla ricerca e al trasferimento tecnologico, molti Atenei hanno da diversi anni predisposto un settore specificamente dedicato alla valutazione della produzione scientifica e alla gestione dell'*institutional repository*. Più comunemente noto come catalogo prodotti di IRIS (Institutional Research Information System), la suite di moduli integrati, introdotta nel 2015, ha un duplice scopo:

- mettere a disposizione delle università una base informativa costantemente aggiornata ai fini delle operazioni di monitoraggio e valutazione della ricerca scientifica prodotta dai docenti e ricercatori nell'ambito della loro attività istituzionale;
- fornire le informazioni essenziali – metadati bibliografici e full text di ciascun autore – sull'attività di ricerca universitaria a chiunque ne sia interessato, tanto nel mondo accademico quanto, più in generale, nella realtà sociale, economica e produttiva del paese.

L'adozione pressoché generalizzata di IRIS da parte degli Atenei italiani è nata anche per soddisfare la necessità, più volte manifestata, di predisporre un

sistema informativo in grado di interfacciarsi con i dati, in entrata e in uscita, di altri sistemi pubblici e privati, per ottenere una maggiore qualità e attendibilità delle analisi ex post.

Resta da chiedersi: perché un osservatorio della ricerca prodotta in un arco temporale circoscritto e in uno specifico settore scientifico disciplinare come l'ICAR/18 o della Storia dell'architettura?

Se l'impiego dell'*institutional repository* da parte degli Atenei è legato a una *governance* sempre più trasparente e inclusiva, come richiamato da più parti, la ricognizione dei prodotti della ricerca storico-architettonica e urbana, al centro di questo numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», risponde a esigenze diverse e tuttavia complementari.

L'idea di una mappatura delle aree d'interesse interne al settore scientifico disciplinare nasce, infatti, con questi obiettivi:

- fornire informazioni utili a migliorare la qualità dei prodotti scientifici, suggerire indirizzi nuovi, segnalare aree insondate;
- disporre ciclicamente di un rapporto di sintesi funzionale alla rappresentazione delle tendenze di

fondo, del grado di diffusione e differenziazione delle competenze ma anche delle forme di diffusione dei risultati, del peso dei vecchi e nuovi media nel processo di trasferimento delle conoscenze;

- promuovere, seppure indirettamente, una maggiore collaborazione tra i ricercatori allo scopo di integrare le loro esperienze nello studio di tematiche comuni;
- chiarire, attraverso le propensioni alla ricerca di quasi tre generazioni di storici dell'architettura attivi presso le scuole e i dipartimenti degli Atenei italiani, la condizione stessa della disciplina e la sua dimensione necessariamente complessa e problematica.

Questa che presentiamo è un'analisi accurata degli sviluppi nel settore, degli approcci consolidati e di quelli innovativi o inediti e, seppure in modo implicito, dei rapporti con le altre discipline. In altri termini, è una lettura puntuale delle tematiche al centro della ricerca attuale espressa dai diversi dipartimenti italiani, nella convinzione che al sapere storico-architettonico debba essere associato un contenuto di idee e di esperienze che non è solo individuale ma largamente condiviso.

Il gruppo di lavoro impegnato in quest'attività ha avviato le indagini alla fine del 2017, analizzando la produzione scientifica, censita in IRIS, dei 200 docenti/ricercatori italiani incardinati nel SSD ICAR/18, in servizio alla data del 31 dicembre 2016. Si ritiene doveroso, anche se forse superfluo, ribadire che la ricerca censita in questo studio non tiene conto né delle distinzioni di fascia degli autori né delle rispettive strutture di appartenenza. Non poteva essere altrimenti, poiché la ricerca scientifica di settore prodotta in ambito istituzionale fa capo solo in parte alle scuole e ai dipartimenti di architettura e design, comprendendo un'ampia gamma di centri e articolazioni organizzative la cui offerta formativa copre un campo che spazia dalle arti visive alle scienze cognitive, psicologiche e pedagogiche, dalla storia e tutela dei beni culturali alle scienze letterarie e filosofiche. L'arco cronologico di riferimento è il triennio 2014-2016, un periodo a cavallo tra la seconda VQR (2011-2014) e la terza (2015-2019), e tra la prima tornata di Abilitazione Scientifica Nazionale (2012-2013) e la seconda (2016-2018).

Il complesso dei lavori pubblicati nel triennio 2014-2016 dai 200 ricercatori incardinati nel settore ammonta a 2.605. Ciascuno di questi prodotti è stato associato a un gruppo di 15 valori registrati e organizzati in altrettante celle di un foglio elettronico che, oltre a dare luogo a un archivio digitale di dati, ha consentito l'impiego di formule e lo sviluppo di

grafici rappresentativi degli stessi dati. Le risorse digitali relative a ogni prodotto scientifico sono state strutturate nei seguenti campi:

- autore
- tipologia e titolo della pubblicazione
- titolo e autore dell'opera collettanea, nel caso di capitoli in volumi
- rivista, nel caso di articoli
- editore, luogo e data di pubblicazione
- soggetti, scelti in numero di tre, secondo una precisazione progressiva e oggettiva
- personalità e luoghi al centro di studi monografici
- cronologia, espressa in due valori riferiti all'estremo cronologico più remoto e a quello più recente
- ateneo e struttura di appartenenza dell'autore.

In merito alla soggettazione dei contributi occorre fare più di una precisazione. La complessità della catalogazione semantica, che va ben oltre le competenze e la struttura del gruppo di lavoro, ha suggerito, fin dall'inizio, una sola strada percorribile. Ci riferiamo all'implementazione graduale di soggetti sottoposti a un doppio grado di approfondimento: una prima indicizzazione sommaria (cioè l'evidenziazione del tema principale espresso dal titolo e dal sottotitolo), che è alla base della catalogazione dei contributi in base a quello che abbiamo definito "soggetto (1)", e una indicizzazione più spinta, fondata su temi secondari significativi, che ha dato luogo alla catalogazione degli stessi prodotti della ricerca in base al "soggetto (2)". Si è trattato di una scelta obbligata, ovviamente, non potendo, per limiti oggettivi di tempo e risorse, assumere nell'analisi quanto, per fare solo un esempio, suggerisce la norma UNI ISO 5963 per la soggettazione nel settore delle scienze umane e storiche: analizzare oltre al titolo e al sottotitolo, anche l'introduzione, l'abstract, i riferimenti editoriali interni, singole frasi e l'apparato illustrativo. Il quadro che i grafici restituiscono, per quanto analitico e circostanziato (oltre 400 soggetti) è quindi da interpretare come una fotografia delle macro-tendenze nel nostro settore di studi.

Nel complesso sono stati selezionati, ordinati ed elaborati ben 39.075 valori che, offrendo un'immagine del tipo e della qualità della ricerca nel settore ICAR/18, si spera possano sollecitare una riflessione comune sui dati raccolti. Ciò potrebbe favorire una maggiore articolazione e un più efficace orientamento del dibattito sulle diverse dimensioni della ricerca storico-architettonica nel quadro non solo delle iniziative di riforma disciplinare in sede locale, ma anche di modernizzazione della stessa per allinearla allo 'spirito dei tempi'.

LA PRODUZIONE SCIENTIFICA: TIPOLOGIA DEI CONTRIBUTI, TEMI, CRONOLOGIE, LUOGHI

Maria Teresa Feraboli

The analysis of the scientific production by Italian architectural historians – conducted during the three-year period 2014-2016 – reveals the legacy of a structured research methodology, based on the philological analysis of primary sources (the archives); moreover it reveals the emergence of new study's fields related to hyper-specialist narratives, also linked to the diversification of academic education. The analysis shows major figures, topics and periods most studied: an evident attention to the contemporary and the Renaissance period, or to the history of city and territory, appears. Finally, it reveals significant indications about the influence exerted by the current policies pursued by Ministry, Universities and Departments, on the publication choices of scholars.

Nuove generazioni di storici italiani si vanno affacciando su un terreno di analisi la cui natura unitaria è stata gradualmente decostruita da quelle precedenti e soprattutto da coloro che, nati tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del XX secolo, hanno spostato le loro indagini verso il recente passato, contribuendo a demitizzare gli impalcati storiografici del Moderno (da Nikolaus Pevsner a Sigfried Giedion ecc.) rivelandone le fragilità (ad esempio, l'inesistente compattezza di termini come 'movimento moderno' o 'razionalismo'). Alimentati da un "rinnovato rigore filologico" hanno ripercorso ombre e luci della storia dell'architettura a partire dalle fonti primarie, gli archivi, sottolineandone il ruolo fondamentale nella metodologia della ricerca e, contemporaneamente, sottoponendo il 'documento' ad una serrata critica (1). Questa generazione ha, di fatto, "aperto a una fibrillazione interminabile delle storie", come notò Fulvio Irace già nel 1992 (2), e, dopo che i primi effetti di tale fibrillazione vennero presi in esame da Carlo Olmo nel 1999 (3), oggi se ne possono intravedere ulteriori conseguenze nella iper-specializzazione dell'insegnamento della storia che gli Atenei tentano di proporre ai loro iscritti, specie all'indomani della nascita delle Scuole di Design. Ecco, dunque, comparire la necessità di individuare ulteriori fonti di studio e l'emergere di ipotesi storiografiche

volte a istituzionalizzare narrazioni specialistiche di design, moda, interni, ma anche di ingegneria, tecniche costruttive ecc. sempre più mirate a un dialogo tra 'progettisti addetti ai lavori' e 'storici addetti ai lavori'. È infatti importante ricordare che l'approfondimento degli studi sull'architettura del Moderno è coinciso con la professionalizzazione della figura dello storico dell'architettura: l'architetto-storico, formato dagli stessi obiettivi e competenze politecniche caratterizzanti la disciplina, diviene indipendente dalla progettazione per non subirne l'influenza nella costruzione del racconto storico (4). Ed è possibile che, tra qualche decennio, verremo posti di fronte ad un'ulteriore evoluzione generazionale che, dall'interno delle attuali specializzazioni, eroderà i compiti e la materia degli storici architetti.

Le generazioni di studiosi formatesi negli anni Ottanta-Novanta hanno spesso costruito il proprio rapporto con la storia nel solco dell'insegnamento di figure di spicco e si sono cimentati nell'analisi filologica e nella discussione critica delle fonti come in parte appare anche dal campione di prodotti scientifici esaminato (2014-2016). Non solo, in questo inizio di millennio, molti storici hanno rivolto la loro attenzione al contemporaneo (in particolare al XX secolo) spingendosi sino al presente, oppure

aprendosi all'indagine degli ambiti collaterali richiesti anche dai nuovi assetti didattici, come la storia della moda o del design, o ancora a settori affini alla storia sociale, come la storia delle donne in architettura. Oggetto dei contributi sul XXI secolo sono le opere dei progettisti contemporanei o i temi urbani e le problematiche di trasformazione della città, comprensibilmente analizzati attraverso riviste tradizionali oppure open access (5) e, in minor misura, attraverso atti di convegni e contributi in volumi collettivi. Rimane vivo lo studio di architetture e protagonisti del primo e secondo Rinascimento e, nel dettaglio dei singoli personaggi, contende lo scettro alla contemporaneità. La storia della città e del territorio è poi oggetto di interesse trasversale che travalica le periodizzazioni ed affronta tanto elementi singoli quali palazzi, piazze, vie quanto fortificazioni, litorali, strade ecc. distanziando di parecchio la storia urbana.

Un discorso a parte, ma di vitale importanza, è divenuto quello delle modalità di pubblicazione con le quali gli storici editano le ricerche per costruirsi una carriera accademica e superare le disamine predisposte dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), dai singoli Atenei e dai Dipartimenti. L'analisi dei dati riferiti al triennio 2014-2015-2016 fornisce significative indicazioni delle tendenze che gli attuali indirizzi di politica universitaria hanno generato: in sottotraccia vi si può intuire il tentativo degli studiosi di adeguarsi alle molteplici indicazioni appositamente calibrate da ciascun ente per le proprie valutazioni. L'esame dei contributi scientifici raccolti all'interno di IRIS (acronimo di *Institutional Research Information System*), ne dà testimonianza (6): la progressiva diminuzione di alcune categorie di prodotti e la quasi scomparsa di altre (le schede in volume, nel campione esaminato) sono la diretta conseguenza dell'azzeramento dei punteggi attribuiti a tali prodotti.

Appare poi pressante il richiamo all'internazionalizzazione degli Atenei: solitamente è rivolto alla pubblicazione in lingua straniera e in diversi casi è risolto con la riproposizione dei contributi dalla lingua italiana a quella estera oppure con l'intensa partecipazione a convegni internazionali. È prassi frequente ricevere migliori valutazioni impiegando altre lingue rispetto all'italiano poiché tali testi sono classificati di diffusione internazionale. La lingua maggiormente adottata risulta essere l'inglese rispetto a francese, tedesco o spagnolo (7), poiché è consuetudine considerarlo ormai generalmente acquisito. Petra Brouwer, redattore capo di «Architectural Histories» (8), in un suo recentissimo editoriale sostiene l'importanza dell'adozione dell'inglese come 'lingua franca', intendendola però

lingua comune correttamente appresa, e denunciando come non lo sia divenuta: la revisione dei contributi dei non madrelingua costringe spesso i redattori a notevoli sforzi di correzione e adattamento. Non solo, Brouwer mostra di considerare i criteri di pubblicazione accademica sì una garanzia di qualità, ma anche una costrizione rispetto alle diverse potenzialità editoriali, di ricerca e di forme narrative che la tecnologia del nuovo millennio potrebbe offrire (9). È possibile quindi concludere che le scelte pubblicistiche siano divenute particolarmente sensibili alla necessità di adeguarsi ai vari criteri di valutazione esistenti, nazionali e internazionali, e che questi ultimi, sempre più influenti, rappresentino essi stessi una categoria di studio e dibattito. Un esempio è il numero 2/2017 di «Scienze Regionali», periodico diretto da Roberta Capello, che ha dedicato la sezione 'Note e dibattiti' proprio alla situazione delle riviste italiane tra criteri valutativi e volontà di internazionalizzazione; Capello lamenta l'uso eccessivo della bibliometria che in diversi casi giudica controproducente (10). E, nel primo numero del 2019, ospita nuovamente argomenti sensibili per il futuro degli Atenei, pubblicando un saggio su produttività ed efficienza delle Università pubbliche italiane (11).

Tipologia dei contributi

La lettura della tipologia dei contributi riferiti al triennio 2014-2015-2016 nasce dalla classificazione esistente su IRIS dove gli scritti sono suddivisi in classi (volumi, riviste, curatele, atti di convegni, 'altro' cioè esposizioni, performance televisive, ecc.), poi minutamente articolate al loro interno. È stato quindi conteggiato il totale di prodotti corrispondenti alle singole articolazioni di ogni classe ed è risultato evidente come la tipologia più spesso adottata sia il contributo in volume, cioè un capitolo o saggio che va ad inserirsi in un palinsesto predeterminato completandolo con la propria specificità. I contributi in volume, infatti, risultano 1114 all'interno del campione censito e surclassano ogni altra tipologia, dagli articoli in rivista ai saggi in atti di convegno, il cui numero si riduce considerevolmente. Gli articoli in rivista sono 464, meno della metà dei contributi in volume, e tale dato conferma sia la difficoltà di trovare spazio entro questa modalità editoriale, sia la scarsa convenienza a pubblicare su riviste non appartenenti alla classe A stabilita dall'ANVUR (quindi di comprovato valore scientifico) o, in alternativa, alle riviste indicizzate sulle banche dati internazionali ISI e Scopus (12). Ne consegue l'impressione che, a partire dal 2005, la nascita di numerosi periodici open access

italiani, spesso fondati da sedi universitarie (13), esprima non soltanto l'adozione delle nuove possibilità offerte dai media digitali ma anche una soluzione ad hoc alla non facile interazione con diverse testate tradizionali. Da ragioni simili deriva l'aumento dei saggi in atti di convegno che rappresentano poco più della metà del numero degli articoli in rivista: sono 246 e, pur non essendo quantitativamente maggioritari, sono il segnale di una tendenza cresciuta in maniera compulsiva negli ultimi due decenni, sospinta anche dalla volontà di una maggiore apertura dei confini nazionali.

Tra i contributi in volume, invece, diminuisce la presenza delle schede che, attestate a 201 scritti, non sembrano più costituire il corredo qualificante la completezza del libro (monografia o curatela che sia), né un banco di prova (anche critico) per i giovani che si cimentano nell'analisi storica; così è per le bibliografie e gli indici: fondamentali corredi di approfondimento e ricerca all'interno di un volume, sono ormai completamente scomparsi dall'orizzonte delle valutazioni. È doveroso, infatti, ricordare come non esista una specifica voce che li riguardi all'interno della categoria contributi in volume predisposta in IRIS, dimenticando come tali strumenti siano, in realtà, indispensabili e possano rivelarsi un compito oneroso, ovviamente in base alla complessità della pubblicazione che vengono a integrare. Debole appare anche il peso delle curatele, pari a 166, nonostante costituiscano lo strumento di raccolta per lo sviluppo dei diversi saggi in volume o in atti di convegno, e offrano ad essi la dovuta e coerente cornice disciplinare: risultano infatti penalizzate dai punteggi attribuiti da alcuni Atenei nel corso delle proprie valutazioni interne, mentre comportano un lavoro di ordinamento e revisione non indifferente.

Le monografie pubblicate sono soltanto 125 nel corso dell'intero triennio, quindi poco più di un ottavo del numero dei contributi in volume: se, nel 1999, Olmo poteva scrivere che biografie e monografie erano la forma di produzione storiografica prevalente (14), vent'anni dopo una stringente logica costi/benefici interna alla ragioneria dei criteri valutativi inclina a prediligere contributi di più rapida elaborazione (15).

Sta, poi, scomparendo la pubblicazione di edizioni critiche, fonti inedite, traduzioni e commenti scientifici la cui percentuale è insignificante, poiché ne è presente uno per tipologia. Deboli, infine, sono anche le presenze di recensioni in rivista (80), voci in dizionari o enciclopedie (45), prefazioni o postfazioni (41) ed introduzioni (40); ancora minori sono quelli di mostre (25), abstract in atti di convegno (15) o poster (9), sino a presentazioni (1) e performance (2), intese come video o intervista in un servizio televisivo (fig. 3).

Temi, cronologie, spazi geografici, luoghi

L'analisi di temi, cronologie e luoghi è stata in larga parte costruita indicizzando le pubblicazioni in soggetti, toponimi e date tratti dalle parole chiave, dagli abstract e dai titoli inseriti dagli stessi autori in IRIS oppure, in alcuni casi, grazie al reperimento dei testi medesimi online (attraverso «Academia.edu» o simili altri collettori). Ne è scaturito un quadro di studi dominati dall'interesse per la storia del contemporaneo e, se si mantiene comunque salda l'attenzione per il periodo moderno, quella per l'epoca medievale e antica è in deciso calo. Al contemporaneo, infatti, sono dedicate ben 1296 pubblicazioni, articolate in 817 contributi relativi al XX secolo, 175 già protesi nel XXI secolo e 294 rivolti al XIX secolo; il moderno è distanziato di molte lunghezze: è costituito da un totale di 787 scritti, dei quali 175 dedicati al Quattrocento, 266 al Cinquecento, 194 al Seicento e 152 al Settecento. All'interno di questa periodizzazione cronologica gli studi sul primo e secondo Rinascimento (441 contributi) rappresentano quasi il doppio di quelli rivolti a Barocco e Neoclassicismo; infine, solo 151 l'epoca medioevale e 124 l'Antico che, nel loro lungo arco cronologico, risultano i più penalizzati (fig. 10a-b).

Se "ogni storia è storia contemporanea", come ha affermato Benedetto Croce, ed è filtrata dalla sensibilità critica dell'epoca che la osserva, la contemporaneità sembra essere molto concentrata su se stessa; infatti, esaminando il ricorrere complessivo dei soggetti maggiormente affrontati, il podio appartiene ad 'architettura contemporanea' con 342 pubblicazioni. Seguono, con valori ridotti di oltre la metà, 'storia della città e del territorio' con 162 studi, 'Rinascimento' con 94, 'Architetti: opere e progetti' con 75, 'Architettura religiosa' con 72; compaiono poi i 62 testi dedicati ad 'Architettura moderna', tallonati dai 60 sulla 'Città contemporanea' e dai 52 sulla 'Storia urbana' (figg. 7a-7b). Si nota, dunque, che la 'Storia della città e del territorio' è rimasta oggetto di numerose indagini e distanza ampiamente la 'Storia urbana'; gli studi sono declinati dalla grande alla piccola scala toccando regioni, aree geografiche come il Mediterraneo, oppure località, paesi, frazioni ecc., italiani o esteri, spesso costituiti da una casistica minuta, trattati anche in un solo contributo (16). Osservando il dettaglio degli istogrammi dedicati ai luoghi e agli spazi geografici, emerge un altro dato significativo (fig. 11): le città più studiate sono ancora rappresentate dalle eccellenze italiane, cioè da Napoli, Roma, Torino, Milano, Venezia, Firenze che superano i 60 contributi ciascuna (17). Un altro affondo che è necessario sottolineare riguarda l'approfondimento sulle figure di architetti, committenti, critici, letterati ecc. (fig. 9): questo grafico

mostra come oltre la metà dei nominativi più studiati appartengano a XIX e XX secolo e, in diversi casi, protraggono la loro opera nel presente, mentre i restanti siano distribuiti lungo l'arco moderno e prevalgano protagonisti dell'epoca rinascimentale (18). Emerge addirittura un quasi testa a testa tra Renzo Piano, Andrea Palladio e Piero della Francesca, curiosamente preceduti dal pur valido Aldo Andreani (19); non solo: nella 'top ten' sei sono i protagonisti quattro-cinquecenteschi contro quattro contemporanei.

Modalità di produzione individuale e collettiva

L'esame del triennio considerato, infine, permette di delineare lo scenario tendenziale delle modalità di lavoro e pubblicazione degli storici. Se la produzione è prevalentemente individuale, vi sono occasioni in cui i contributi presentano da due sino a sette autori: sono gli esiti di particolari programmi di ricerca o di sperimentazioni legate a percorsi didattici e laboratoriali. In tali casi le aggregazioni sono spesso esterne al settore scientifico disciplinare ICAR/18 (*Storia dell'architettura*) e, a seconda delle tematiche affrontate, si estendono soprattutto ai settori ICAR/14 (*Composizione architettonica e urbana*) ed ICAR/13 (*Disegno industriale*), intercettando anche ICAR/06 (*Topografia e cartografia*), ICAR/15 (*Architettura del paesaggio*), ICAR/17 (*Disegno*), ICAR/19 (*Restauro*). Vi sono poi alcune sporadiche compartecipazioni esterne all'area architettonica con GEO/05 (*Geologia applicata*), GEO/09 (*Georisorse minerarie e applicazioni mineralogico-petrografiche per l'ambiente ed i beni culturali*), ING/IND11 (*Fisica tecnica e ambientale*) ed altre più consolidate con L-ANT/07 (*Archeologia classica*). Questi studi hanno come esito editoriale soprattutto saggi in volume o in

atti di convegno, articoli in rivista e curatele, ma non mancano alcune monografie. Osservando invece le pubblicazioni collettive firmate da soli storici, è possibile riconoscere gruppi di lavoro gravitanti nell'orbita di un docente ordinario oppure legati da una comune formazione o dall'appartenenza al medesimo Ateneo che, quando possibile, convergono nelle proprie attività di ricerca.

Conclusioni

L'analisi del triennio 2014-2015-2016 ha messo in evidenza come il campo di indagine storica sia oggi in costante espansione ed ancora in gran parte fondato su un approccio disciplinare metodologicamente strutturato a partire dalle fonti primarie. Ma ha anche fatto emergere una progressiva modificazione dei modelli di pubblicazione scientifica consolidati, non giustificata da una loro reale obsolescenza o meditata contestazione, quanto dalla necessità di adeguarsi alle modalità di valutazione costruite dall'ANVUR e dai singoli Atenei, inseguendo l'obiettivo dell'internazionalizzazione. Non sono, infatti, le possibilità offerte dalle nuove tecnologie a sovvertire i modi della produzione scientifica – le riviste open access non comportano variazioni sostanziali di metodo – quanto il tentativo di massimizzare la resa del proprio lavoro secondo una rigida logica contabile. È, infine, evidente come l'ambito di studio maggiormente frequentato sia il periodo contemporaneo sino all'attualità, seguito a decisa distanza dall'epoca rinascimentale e, in decrescendo dagli altri momenti storici, sino ai più lontani: i meno studiati sono infatti l'Antichità e il Medioevo, forse perché la reperibilità delle fonti è faticosa e la capacità di comprensione linguistica dei documenti sembra affievolirsi nel tempo.

NOTE

(1) IRACE 1992, pp. 9-15.

(2) Ivi, p. 14.

(3) OLMO 1999, p. 12-26.

(4) COHEN 1999, p. 34.

(5) Ad esempio «Casabella», «L'industria delle costruzioni», «Techne» ecc. Si veda per le riviste open access il saggio di Ornella Cirillo.

(6) IRIS è la piattaforma adottata dagli Atenei italiani per registrare, secondo criteri prestabiliti, scritti, mostre e brevetti elaborati da docenti e ricercatori. Si nota l'assenza di una sola

sede (l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria) dall'elenco di quelle la cui operatività è liberamente consultabile su IRIS, ma tale assenza è stata ovviata ricorrendo alle pagine online dei singoli docenti.

(7) Sulla totalità di 2.605 contributi, un sesto circa sono in lingua straniera e di quest'ultimo i tre quarti sono in lingua inglese, senza contare i testi italiani con traduzione a fronte in inglese, in diversi casi editati e promossi direttamente dalle sedi universitarie.

(8) È la rivista open access di *European Architectural History Network* (EAHN): l'associazione si è costituita nel 2005 ed ha lo scopo di diffondere la conoscenza della storia dell'architettura facilitando lo scambio tra gli studiosi di ogni paese.

- (9) BROUWER 2019, p. 2.
 (10) CAPELLO 2017, pp. 295-298. Si vedano i diversi contributi della sezione "Note e dibattiti" in «Scienze Regionali», vol.16, 2, 2017.
 (11) DI GIACOMO, SILVI 2019, pp. 35-64.
 (12) ISI-*Journal Citation Report*, prodotto da ISI Thompson, e Scopus, prodotto da Elsevier, sono banche dati per la valutazione bibliometrica delle pubblicazioni ed attribuiscono il valore scientifico di un contributo o di un autore conteggiandone le citazioni secondo metodi matematico-statistici.
 (13) Cfr. il saggio di Ornella Cirillo, in questo numero.
 (14) Nel 1999 Carlo Olmo lesse nell'aumento della produzione di monografie dedicate a nuovi temi e protagonisti anche una contropartita: il prevalere dell'analisi filologica di una casistica minuta e individualistica rispetto alla costruzione di un più ampio e approfondito discorso interpretativo critico: OLMO, 1999, p. 26.

- (15) Fatto salvo l'editare il numero di monografie indispensabili per il superamento delle valutazioni in sede di abilitazione nazionale.
 (16) Le località censite risultano 534, dal paese sino all'intero stato.
 (17) Firenze, la più 'debole' in classifica conta 64 contributi, mentre Napoli ben 136: tra esse si collocano Roma (110), Torino (73), Milano (68) e Venezia (67).
 (18) I protagonisti di età contemporanea sono 30 contro 23 di età moderna, trattati in più di quattro articoli o saggi.
 (19) Sono 17 gli studi pubblicati su Renzo Piano, 16 quelli dedicati ad Andrea Palladio e 16 a Piero della Francesca, mentre risultano 26 quelli indirizzati ad Aldo Andreani. Tale alto numero di contributi è dovuto soprattutto alla presenza delle schede di corredo nella monografia seguita all'acquisizione delle carte dell'architetto Andreani da parte dell'Archivio progetti dell'università IUAV di Venezia.

BIBLIOGRAFIA

- BROUWER 2019: P. Brouwer, *The Ritual of Academic Publishing*, in "Architectural Histories", (1):1 2019, p.1. DOI: <https://doi.org/10.5334/ah.366>.
 CAPELLO 2017: R. Capello, *Valutazione bibliometrica e riviste nazionali: un connubio da reinterpretare*, in «Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science», 2, 2017, pp. 295-298 <<https://www.rivisteweb.it/doi/10.14650/86469>> [15/2/2019].

- COHEN 1999: J. L. Cohen, *Dall'affermazione ideologica alla storia professionale*, in «Zodiac», 21, 1999, pp. 34-44.
 DI GIACOMO, SILVI 2019: G. Di Giacomo, F. Silvi, *Produttività ed efficienza delle università pubbliche italiane*, in «Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science», 1, 2019, pp. 35-64 <<https://www.rivisteweb.it/doi/10.14650/92352>> [15/2/2019].
 IRACE 1992: F. Irace, *Storie e storiografia dell'architettura contemporanea*, Jaka Book, Milano 1992.
 OLMO 1999: C. Olmo, *Tra impegno e racconto: una generazione di storici al lavoro*, in «Zodiac», 21, 1999, pp. 14-33.

LA DIFFUSIONE DEI RISULTATI: MONOGRAFIE, OPERE COLLETTANEE, CURATELE, ATTI DI CONVEGNO

Caterina Franchini

The spreading of the results of academic research in History of Architecture takes place mainly through the extremely fertile dust of the 'grey literature' which, in its thousands of nuances, envelops the "tropical rain forest" of the publishing world. Through the quantitative analysis of the data we collected in the census of research products (2014-2016), this article outlines the geography of the 'editorial forest' related to the specific academic field. By considering the entire sample, the concentration of the places of publication in the Italian peninsula sharply emerges, while 14% it is located in twenty-three other European countries and less than 2% is in America, Asia and Africa. Three main areas of low medium and high-density corresponding to America, Europe and Italy emerge. Through grouping and crossing data such as the type of product, publisher and university institution to which each author belong, this article offers keys of interpretation to picture the different roles played by university institutions and publishing houses – including university press – in producing and delivering monographs, multiple-authors books, editorships and conference proceedings. Once found that out of the 617 publishers in the census, just under 10% is in the list of registered publishers for the Evaluation of the Research quality (VQR), a paragraph clarifies meanings and implications of this registration.

I risultati della ricerca accademica si diffondono prevalentemente attraverso il fertilissimo pulviscolo della 'letteratura grigia' che, con le sue mille sfumature, avvolge la "foresta pluviale tropicale" (1) del mondo editoriale, dove l'esploratore facilmente rischia di inciampare o perdere l'orientamento. L'immagine di questa foresta evocata da Robert Darnton nel noto saggio *What is the history of books?* – pubblicato negli Stati Uniti nel 1982 – seppur riferita a tempi ben lontani dai nostri, resta ancora metafora efficace del mondo attuale dell'editoria e ancor più di quell'editoria a cui si affidano le molteplici declinazioni specialistiche del sapere nel settore disciplinare della Storia dell'architettura (2).

L' 'editoria grigia' può apparire come il risultato del progressivo accelerare del disgregamento di quel tradizionale 'circuito di comunicazione' che Darnton proponeva come modello per l'analisi della produzione e diffusione dei libri nella società, che dall'autore va all'editore, al tipografo, al libraio per giungere al lettore (3). Le ragioni di tale disgregamento sono complesse e affrontarle ci porterebbe lontano dal nostro obiettivo tuttavia, almeno per quanto riguarda la letteratura ac-

ademica, vale la pena evocare il ruolo di primo piano giocato dal ben noto diktat 'publish or perish' (4).

Al di là degli spunti di riflessione generale che emergono sorvolando a volo d'uccello la nostra 'foresta editoriale', tenteremo di tracciarne una prima geografia muniti di alcuni istogrammi e percentuali che sono esito del censimento dei prodotti (2014-2016) condotto attraverso il portale Institutional Research Information System (IRIS).

Verso una geografia della 'foresta editoriale': luoghi di edizione e distribuzione delle tipologie di prodotti

La mappatura dei luoghi di edizione in rapporto al numero prodotti – indicati di seguito tra parentesi – ci consente di delineare una geografia della densità editoriale della quale l'esploratore potrà avvalersi per creare un proprio percorso di riflessione.

Dall'intero campione di analisi, emerge nettamente la concentrazione dei luoghi di edizione sul territorio della nostra penisola e delle sue isole. Qui è edito l'84% dei

risultati della ricerca, mentre il 14% è disseminato in altri 23 paesi del continente Europeo (354) e solo meno del 2% si spinge oltre: 42 in America, cinque in Asia (5) e uno in Africa (6).

Sul continente americano, solo dieci prodotti sono editi in America Latina (7) – esclusivamente contribuiti in atti di convegno (sei) e in rivista (quattro) – i restanti 32 prodotti sono pubblicati da editori statunitensi o europei con succursale negli USA. Si tratta per la metà di contribuiti in volume, seguono per numerosità i contribuiti in rivista (nove) e in atti di convegno (sei), con un'unica monografia per i tipi di Rizzoli International (8).

Il dato relativo ai contribuiti in volume merita una precisazione, la maggior parte di questi sono concentrati in un paio di titoli editi da case editrici con sede principale in Europa, mentre i restanti sono pubblicati per lo più da University press (9).

Questa prima analisi mostra la bassissima penetrazione dei risultati della ricerca italiana nella scena editoriale extra-europea, le cui molteplici cause potrebbero essere indagate attraverso uno studio comparativo se solo si disponesse di dati analoghi a quelli raccolti anche per questi luoghi. Lo stesso vale per la produzione edita nei diversi paesi europei.

Con riferimento al sotto-campione europeo, il 70% dei prodotti si concentra in: Spagna (61 prodotti) (10), Francia (57 prodotti), Germania (52 prodotti), Gran Bretagna (46 prodotti) e Slovenia (34 prodotti). In una posizione intermedia, con meno del 21% di pubblicazioni, sono: la Svizzera (25 prodotti), i Paesi Bassi (20 prodotti), la Grecia (18 prodotti) e il Portogallo (14 prodotti). I restanti quattordici paesi contano meno di sei prodotti editi e totalizzano complessivamente poco più del 9% (11).

In relazione alla tipologia dei prodotti (12), per numero di contribuiti in volume la Germania si colloca al primo posto (36 contribuiti) seguita da Spagna (33 contribuiti), Francia (32 contribuiti), Slovenia (28 contribuiti) e Gran Bretagna (12 contribuiti). In Germania spiccano per numerosità i risultati delle ricerche afferenti agli Atenei della Sardegna (10 prodotti), in Spagna quelli del Politecnico di Torino (9 prodotti), in Francia prevalgono gli Atenei romani (9 prodotti), in Slovenia ancora Torino (25 prodotti). Tuttavia, corre obbligo di notare che i capitoli o saggi si raccolgono all'interno di poche decine di volumi.

I contribuiti in atti di convegno sono prevalentemente editi in Spagna (15 contribuiti) e in Francia (10 contribuiti); qui al primo posto per quantità si collocano, rispettivamente, la produzione degli Atenei siciliani (6 contribuiti) e quella del politecnico piemontese (6 contribuiti) (13).

L'analisi puntuale dei titoli del sotto-campione europeo mostra la concentrazione su una ventina di autori

circa, i cui nomi ricorrono in prodotti editi in più di due paesi. Il dato numericamente più significativo attiene al Politecnico di Torino dove un nutrito numero di autori ha invero un'assidua pratica d'internazionalizzazione dei risultati della ricerca (14).

Tracciata, seppur sommariamente, una geografia dei territori marginali della nostra foresta, resta ancora da rilevarne l'area più fertile che, come già osservato, si dispiega sulla nostra penisola e sulle sue isole ed è dominata quantitativamente dall' 'editoria grigia'.

Considerando i luoghi di pubblicazione in relazione al numero di prodotti rileviamo che questi sono editi abbastanza equamente al Nord (41%) e al Centro (37,4%) (15), mentre al Sud la loro percentuale quasi si dimezza (21,6%).

Dall'analisi dei dati regione per regione, al primo posto per quantità di prodotti editi è il Lazio (520 prodotti) con la quasi totale concentrazione degli editori nella Città metropolitana di Roma capitale; segue, al secondo posto, la Lombardia (490 prodotti) dove, nonostante l'eccezionale concentrazione degli editori nella Città metropolitana di Milano, si nota anche una loro presenza diffusa sul territorio regionale. Al terzo posto si colloca la Campania (263 prodotti) con la quasi totalità delle pubblicazioni data alle stampe nel capoluogo, seguono Toscana (199 prodotti); Veneto, Piemonte e Sicilia (circa 120 prodotti ciascuno) ed Emilia-Romagna (97 prodotti).

Dall'istogramma *Luoghi di pubblicazione (sedi editoriali con più di 5 pubblicazioni del SSD ICAR/18)* (fig. 6 e tabella) si desume che il maggior numero di prodotti sono editi in luoghi con meno di dieci pubblicazioni e in sedi minori. Seppur con diverse eccezioni, l' 'editoria grigia' è un fenomeno tipicamente locale, con poche differenze tra nord e sud della nazione (16).

Editori registrati o meno per la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR)

Dei 617 editori che hanno pubblicato gli esiti delle ricerche poco meno del 10% compaiono nell'*Elenco degli Editori registrati per la VQR* che conta 150 editori (17). Confrontando, lo stesso elenco con i dati relativi agli editori con più di 15 contribuiti scientifici (fig. 5), la percentuale sale a 34,2% (tredici registrati) (18). Tuttavia, tra i primi cinque editori per quantità di esiti pubblicati tre non sono registrati: Skira, al primo posto (91 esiti); Mondadori Electa, al terzo posto (63 esiti) e Arnoldo Mondadori, al quinto posto (56 esiti). Questi dati, che potrebbero apparire a prima vista singolari, meritano un chiarimento sulla natura della registrazione e sul beneficio che l'editore ne può trarre.

La registrazione degli editori per la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) è una scelta volontaria dell'editore e implica unicamente che, su richiesta dell'autore, l'editore acconsente ai soli fini della valutazione a caricare sui sistemi del Consorzio Interuniversitario CINECA i pdf delle pubblicazioni così da sollevare l'autore dal compito (19). Uno dei vantaggi per i valutatori dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) è quello di ottenere riproduzioni di buona qualità poiché prodotte direttamente dal formato digitale e non dalla sua copia cartacea che, il più delle volte, è la sola di cui dispone l'autore.

Come precisato dall'ANVUR (2014), la registrazione "non costituisce a nessun titolo un riconoscimento da parte dell'Agenzia" (20). In altre parole, a differenza delle riviste, per gli editori non esiste una "classe A". L'unico beneficio che l'editore può trarre accollandosi il compito di eseguire l'upload delle pubblicazioni sul portale del CINECA pare essere quello di offrire all'autore accademico il servizio in questione. Se opportunamente comunicato, questo specifico servizio può rendere l'editore più attraente per gli autori che si trovino nella facoltà di scegliere un editore piuttosto che un altro. Pertanto, l'editore che dispone delle risorse per assicurare il servizio, ed è interessato a sviluppare il mercato della letteratura scientifica, potrà essere più propenso a registrarsi per la VQR.

Lo scenario tendenziale che emerge dal campione: University-press, rapporti preferenziali Ateneo-Editore

Se fuori dall'area europea la diffusione dei risultati delle ricerche è nettamente dominata dalla University press, nel sotto-campione europeo la tipologia degli editori inizia a vedere una diversificazione e, in aggiunta alle varie University press – la cui percentuale resta alta soprattutto per le edizioni spagnole (44,8%), britanniche (33,3%) e francesi (31,3%) – si distinguono per numerosità: enti governativi (Spagna), riconosciuti istituti di ricerca nazionali (Slovenia e Francia) e società scientifiche (Francia e Gran Bretagna). Inoltre, sull'intero sotto-campione gli editori medio/grandi specializzati sono circa una decina e pochissimi i grandi editori generalisti.

Con riferimento al campione complessivo degli editori esteri non si identifica un vero e proprio rapporto preferenziale tra singoli Atenei ed Editori, e solo in rari casi questo rapporto si palesa per i singoli autori; in tal senso, sono emblematiche le collaborazioni consolidate con alcune riviste, prevalentemente britanniche, la cui natura dei contributi più numerosi consta di recensioni.

Dall'esplorazione dell'area italiana, emerge che il ruolo giocato dalle University press (21) nella diffusione dei risultati della ricerca ICAR/18 è contenuto e si esplica per lo più attraverso la pubblicazione di contributi in rivista e, talvolta, in atti di convegno. Ne sono esempi tra gli altri: la FUP - Firenze University Press con vari contributi in: «Opus Incertum», «Firenze architettura», «Annali di Storia di Firenze» e «Techne» (22) e l'EUM - Edizioni Università di Macerata con due contributi in «Il Capitale culturale». Liguori Editore, che fa parte del consorzio Fridericiana Editrice Universitaria, oltre a due contributi nella rivista «Rinascimento Meridionale», ha dato alle stampe anche una monografia, un volume collettaneo e atti di convegno (23). Non superano l'unità i volumi collettanei e le monografie pubblicati da Egea - Università Bocconi Editore, Forum Editrice Universitaria Udinese (anche atti di convegno), Pisa University Press e Genova University Press. L'unica casa editrice che si distingue per quantità di contributi in volume pubblicati è la BUP - Bononia University Press.

È da rilevare il ruolo svolto da alcuni Atenei, dipartimenti o centri di ricerca a questi afferenti che, ottenendo l'International Standard Book Number (ISBN) si configurano come enti editori; è questo il caso, tra gli altri, dei Politecnici di Torino e di Milano, dell'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, del Centro universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, dell'Università degli Studi di Reggio Calabria "Mediterranea" («ArchHistOR») e del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze («ASUP Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio»). Tra i Centri di ricerca ricordiamo il Centro per lo studio di Roma CROMA dell'Università degli Studi di "Roma Tre" – anche editore delle riviste «Roma moderna e contemporanea» e «Città e Storia» – e il Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea – CIRICE, dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

I rapporti preferenziali tra Atenei ed editori riflettono per lo più la localizzazione geografica a eccezione di: grandi case editrici quali, ad esempio, Zanichelli (Bologna), Marsilio (Venezia), Donzelli Editore (Roma); di editori orientati prevalentemente verso opere scientifiche e di didattica universitaria come Aracne (Roma), o ancora editori specializzati nel campo dell'editoria d'arte e in libri d'artista quali Campisano Editore (Roma), De Luca Editori d'Arte (Roma) e Corraini Editore (Mantova).

Numerose e varie su tutto il territorio nazionale sono le Accademie e le Società scientifiche, le associazioni nazionali e locali che attraverso i loro periodici o atti di convegni, ma non solo, contribuiscono attivamente alla condivisione e diffusione del sapere tra gli specialisti.

NOTE

(1) Il termine “*tropical rain forest*” è usato da DARNTON 1982, p. 66.

(2) Per una genesi della proliferazione dei saperi specialistici e iper-specialistici, si veda nello specifico il saggio di Maria Teresa Feraboli in questo volume.

(3) Cfr., al riguardo, DARNTON 2011.

(4) Sui complessi rapporti di funzionamento tra la realtà universitaria e il sistema editoriale, si veda BECHELLONI 2010, in particolare, i capitoli: “Università e scholarly communication” e “Il campo dell’editoria accademica”, rispettivamente pp. 72-97, 129-162.

(5) In Cina sono stati pubblicati tre prodotti della ricerca di cui due contributi in volume a Beijing e un contributo in atti di convegno a Hangzhou. In Pakistan, a Lahore, è stata pubblicata una monografia e in Corea del Sud, a Seoul, un contributo in atti di convegno.

(6) Si tratta di un contributo in atti di convegno pubblicato in Marocco a Oujda.

(7) I dieci prodotti editi in America Latina si distribuiscono su cinque paesi: in Brasile tre contributi in rivista (San Paolo) e due contributi in atti di Convegno (Brasilia); in Argentina due contributi in atti di convegno (Buenos Aires e Cordoba); in Messico due contributi in atti di convegno (San Luis Potosí e Mexico City) e in Costa Rica un contributo in rivista (San José).

(8) I luoghi di edizione sono: Boston, Berlin-Boston, Leiden-Boston (9 prodotti ciascuno), New York (8), Chicago (5), Los Angeles (2), Pittsburgh (2), Berkeley (1), Hershey (1), Jefferson (1), Philadelphia (1), Piscataway (1) e Princeton (1).

(9) Le University press sono: Fordham University Press (New York), ETC Press (Carnegie Mellon University, Pittsburgh), Princeton University Press (Princeton), Cambridge University Press (New York).

(10) Con più di dieci prodotti editi si distinguono gli Atenei campani, siciliani e i politecnici di Milano e Torino.

(11) I paesi dove sono stati pubblicati meno di sei prodotti sono: Croazia (5 prodotti), Austria (4), Belgio (4), Irlanda (3), Serbia (3), Russia (2), Albania (1), Danimarca (1), Lituania (1), Malta (1), Slovacchia (1), Svezia (1), Turchia (1) e Ungheria (1).

(12) I dati relativi alle tipologie di pubblicazioni riferiti all’intero campione, senza ripartizione geografica, sono presentati in *fig. 3. Tipologia delle pubblicazioni scientifiche dei docenti/ricercatori del SSD ICAR 18* e commentati nel saggio di Maria Teresa Feraboli in questo volume.

(13) Per i contributi in rivista il dato rilevante pare essere la polarizzazione sulla Gran Bretagna (26), tuttavia al netto del gran numero di recensioni, la Gran Bretagna si avvicina a Spagna (13) e Francia (12).

(14) I dati relativi alla produttività complessiva dei dipartimenti, indipendentemente dai luoghi di edizione dei prodotti, sono rappresentati in *fig. 12. Atenei e relativi Dipartimenti: produzione scientifica del SSD ICAR/18*.

(15) Ai fini della sintesi, la Sardegna e lo Stato della Città del Vaticano (7 pubblicazioni) sono state incluse nel Centro Italia.

(16) Al Nord con più di dieci prodotti pubblicati, oltre alla città metropolitana di Milano, sono: Bologna (48 prodotti), Padova (23), Santarcangelo di Romagna (19), Mantova (17), Cuneo (16), Cesano Maderno (12), Genova e Carpi (10). Gli “altri luoghi” si situano in: Piemonte (12 località), Lombardia ed Emilia-Romagna (10), Veneto (7), Trentino (4), Liguria e Friuli (2). Al Centro con più di dieci prodotti pubblicati, oltre alla città metropolitana di Roma capitale, sono: Firenze (149 prodotti); Macerata (40) e Pisa (19). Gli “altri luoghi” si situano in: Toscana (9 località); Lazio e Umbria (4); Sardegna (2) e Marche (1). Al Sud con più di dieci prodotti pubblicati, oltre a Napoli, sono Palermo (72 prodotti), Catania (20), Pescara (19), Siracusa (14) e Campobasso (10). Gli “altri luoghi” di edizione si situano in: Campania (9 località), Abruzzo, Puglia e Sicilia (5), Calabria (3), Basilicata e Molise (1).

(17) L’elenco, aggiornato al 9 febbraio 2016, è scaricabile dal sito web dell’ANVUR: <<http://www.anvur.it/attivita/vqr/vqr-2011-2014/elenco-degli-editori-registrati-per-la-vqr-aggiornato-al-9-febbraio-2016/>> [9/2/2016].

(18) Gli editori registrati per la VQR che hanno pubblicato almeno quindici contributi scientifici dal 2014 al 2016 sono riportati di seguito, in ordine decrescente in relazione alla quantità di contributi espressa in cifre tra parentesi: Gangemi (89), FrancoAngeli (60), Marsilio (54), CROMA - Università degli Studi Roma Tre (38), Aracne editrice (35), La Scuola di Pitagora editrice (29), ESI - Edizioni Scientifiche Italiane (26), Bononia University Press (21), Leo S. Olschki (21), Il Poligrafo (20), Altralinea Edizioni (17), Firenze University Press (16), Polistampa (16).

(19) La registrazione è l’esito di un accordo tra l’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e l’Associazione italiana editori (AIE). Il conferimento e la gestione di file di pubblicazioni scientifiche sono regolamentate dal testo *La Valutazione della Qualità della Ricerca Scientifica VQR 2011-2014*, cfr. ANVUR 2015.

(20) La stessa fonte avverte che “ogni comunicazione che includa espressioni come «accreditato dall’ANVUR» o «riconosciuto dall’ANVUR» si qualifica come ingannevole” (ANVUR 2014).

(21) Per l’elenco degli editori aderenti al coordinamento delle University Press italiane si veda UPI - UNIVERSITY PRESS ITALIANE 2015. Dei 15 editori UPI sei contano almeno un prodotto del campione analizzato. Si noti tuttavia che non tutte le University press aderiscono al consorzio UPI, come ad esempio la BUP - Bononia University Press.

(22) Sui 21 prodotti editi dalla FUP si conta solo un contributo in volume.

(23) Per una puntuale analisi della diffusione dei risultati delle ricerche attraverso le riviste, si veda il contributo di Ornella Cirillo in questo volume.

BIBLIOGRAFIA

- ANVUR 2014: Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca - ANVUR, *Accreditamento editori*, <<http://www.anvur.it/news/accreditamento-editori/>> [23/6/2014].
- ANVUR 2015: ANVUR, *La Valutazione della Qualità della Ricerca Scientifica VQR 2011-2014. Regolamento per l'utilizzo dei testi delle pubblicazioni* <<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2015/10/Regolamento%20editori.pdf>> [10/2015].
- ANVUR 2016: ANVUR, *Elenco degli Editori registrati per la VQR*, <<http://www.anvur.it/attivita/vqr/vqr-2011-2014/elen-co-degli-editori-registrati-per-la-vqr-aggiornato-al-9-febbraio-2016/>> [9/2/2016].
- BECELLONI 2010: B. Bechelloni, *Università di carta. L'editoria accademica nella società della conoscenza*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- DARNTON 1982: R. Darnton, *What is the history of books?*, in «Daedalus», 111 (3), 1982, pp. 65-83 <<http://nrs.harvard.edu/urn-3:HUL.InstRepos:3403038>> [20/1/2019].
- DARNTON 2011: R. Darnton, *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano 2011.
- UPI - UNIVERSITY PRESS ITALIANE 2015: UPI, *Gli editori aderenti al Coordinamento UPI*, 2015 <<http://www.universitypressitaliane.it/editori>> [20/1/2019].

LA DIFFUSIONE DEI RISULTATI: LE RIVISTE

Ornella Cirillo

The publishing of articles in journals is a significant part of the scientific heritage of the subject area ICAR/18 which, for the three-year period 2014/2016, occupied 21,1% of the total production in over 219 publications, with it being attributed to 77% of university researchers. Their census describes a highly complex mosaic in which the results of a progressive modification of the modus operandi of the authors emerge. On the one hand, they are driven by global competition to examine wide-ranging and interdisciplinary themes with international publishers. While, on the other, they continue to invest in research aimed at their own territories with studies at both regional and local levels, that are published in national journals.

Regarding the subjects of the study, the survey highlights the clear prevalence of publications dedicated to themes related to the 20th and 21st centuries, with a smaller percentage for more distant chronological contexts and a limited number dealing with the Middle Ages and antiquity. In this ranking, the predominate topics are architecture and the city, with specific attention to more or less-known figures of architecture as well as monuments and city and territorial contexts. Urban research remains a highly appealing sector, while specialized areas of research are strengthened, such as military architecture, industrial archeology and social housing. There is also interest in the fields of study close to history of the project, such as tourism, fashion, photography and urban design.

In general, the most significant novelty is represented by the journals published in Open Access, the system created following the Berlin Declaration of 2003 to allow for the widest possible dissemination of scientific information. The number of works published in this way, a few years after its affirmation among Italian universities, amounts to 6% of the total, proof of the fortune it has also acquired for our subject area.

Nel censimento della produzione editoriale di docenti e ricercatori del SSD ICAR/18 nel triennio in esame (2014-2016) assommano a 547 i prodotti in riviste – tra articoli, recensioni e abstract – pari al 21,1% della produzione complessiva, con una distribuzione temporale sostanzialmente regolare nelle tre annualità (fig. 4b). Tali contributi spettano a 154 studiosi (in rari casi anche in collaborazione con altri), cioè a circa il 77% degli autori censiti, con una media molto varia, che va da un minimo di 1 articolo ad un massimo di oltre 20. Si evince, dunque, che tale forma editoriale, sebbene molto diffusa, non sia la più comune, nonostante l'alto valore assunto nell'ambito delle valutazioni ai fini dell'ASN che impongono tanto per la prima, quanto per la seconda fascia, il superamento di valori soglia specificamente riferiti al numero di articoli in riviste di classe A (1).

Lo sguardo d'insieme mostra che in quest'arco di tempo la produzione di articoli in riviste si concentra in testate nazionali e internazionali, tra le quali presentano un numero di articoli superiori a 10: «Casabella», che ne include 58, «Studi Piemontesi» 25, «L'Industria delle costruzioni» 22, «ISAL Magazine: Rivista digitale online dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda» e «Storia dell'Urbanistica» che ne contano 16, «Città e Storia» 14, «Ananke» 13, «Arte Lombarda», «Roma moderna e contemporanea» e «Territorio» con 10 (fig. 4a e tabella). Nel ranking della produttività, dunque, occupano posizioni di primato periodici italiani che hanno rappresentato da sempre le sedi del dibattito critico sulla cultura architettonica, urbanistica e del design, e riviste, più o meno recenti, a carattere spesso interdisciplinare, dedicate, invece, all'aggiornamento scientifico degli studi relativi ad ambiti cronologici e geografici ben

definiti: da quelli sulla civiltà subalpina, a quelli sull'arte lombarda o sulla storia di Roma tra XV e XX secolo.

Tale classifica registra, dunque, un'irregolare compresenza di riviste scientifiche di classe A, nel cui elenco (al 2016) relativamente all'Area 08 (nella quale è ricompreso l'ICAR/18) figuravano solo «Casabella», «Città e Storia», «Ananke» e «Roma moderna e contemporanea» (2), dimostrando evidentemente come la scelta della sede editoriale da parte degli autori abbia seguito prevalentemente criteri di coerenza tematica e di accessibilità del periodico.

Non meno opportuno appare dedicare qualche considerazione alla distribuzione degli articoli fra le 219 testate censite – tra riviste scientifiche, periodici di divulgazione, magazine e altro –: alla prima decina che accoglie una quantità di articoli superiore o uguale a 10, infatti, segue una serie di 41 titoli in cui sono presenti da 3 a 9 prodotti e, poi, una lista di 168 riviste in cui sono pubblicati da 1 a 2 lavori, provando così che più di un terzo della produzione scientifica in questo ambito editoriale si polverizza in numerosissimi periodici di natura molto varia: dai bollettini di accademie e società di studi locali o specialistici, a giornali italiani o internazionali di varia estrazione culturale, fino a riviste di alto profilo scientifico, spesso di classe A – vedi «Domus», «Lotus International», «Op. cit.», «Techne» –, le quali, considerato l'esiguo numero di prodotti riscontrato, sembrano per varie ragioni essere scomparse dai riferimenti del SSD.

Risulta altresì significativo evidenziare come nell'elenco delle riviste di classe A dell'Area 08 del 2016 siano inclusi più di 200 titoli di periodici, tra i quali sono solo il 20% quelli in cui i ricercatori del settore nel triennio in esame hanno veicolato i propri saggi, in ragione del fatto che, come è noto, in questo raggruppamento, oltre il settore E2-Restauro e Storia dell'Architettura, sono inclusi pure i settori concorsuali C1-Design e Progettazione tecnologica dell'architettura, D1-Progettazione architettonica, E1-Disegno ed F1-Pianificazione e Progettazione urbanistica e territoriale. L'apparente numerosità delle riviste di classe A di Area 08 stride, di fatto, con l'effettiva attinenza di molte riviste ai reali ambiti di indagine di questo SSD, tanto che l'auspicato aggiornamento degli elenchi si è reso particolarmente urgente anche rispetto a ragioni di progressione di carriera. La lista nel 2018 è stata nel complesso implementata con diverse decine di titoli (3), comprese alcune di ambito strettamente disciplinare (4), per i quali si contempla il criterio della retroattività, così da valorizzare studi penalizzati dalla iniziale (limitata) categorizzazione.

Rispetto alla caratterizzazione territoriale delle case editrici, la produzione di articoli in riviste è riferita quasi

per la metà a grandi editori nazionali presenti tra Roma (115 prodotti), Milano (93) e Firenze (42); mentre la restante percentuale è suddivisa tra una molteplicità di editori medi italiani, variamente distribuiti nel territorio, e per circa il 16,8% a case editrici internazionali (fig. 4c). In particolare, a quelle anglosassoni, con sedi a Londra e Abingdon-on-Thames, fa capo il maggior numero delle riviste stampate all'estero, quali «Architectural Histories», «Planning Perspectives», «The Architectural Review», «International Journal of Architectural Heritage», «The Burlington Magazine», «Print Quarterly», «Journal of Architecture». Risulta evidente, quindi, che, diversamente da quanto accadeva qualche decennio fa, un notevole numero di docenti tende a pubblicare su testate straniere per la crescente spinta verso l'internazionalizzazione a cui la ricerca scientifica italiana è chiamata, con una marcata accelerazione negli anni più recenti impressa dalla rilevante considerazione di tale categoria di prodotti da parte dell'ANVUR nei sistemi di valutazione della produttività accademica (5). Al contempo, però, considerando che la disciplina della storia dell'architettura non può trascurare fenomeni d'interesse nazionale/locale, gli stessi studiosi continuano a veicolare i propri lavori anche in volumi collettanei e/o in riviste italiane apparentemente 'secondarie', che spesso declinano l'apertura all'internazionalizzazione attraverso la presenza di autori stranieri e/o di un comitato scientifico di origine sovra-nazionale.

Tra i diversi editori italiani, molti sono nati nel contesto universitario; al loro interno si differenziano quelli che ancora prediligono forme editoriali tradizionali e quelli che per pubblicare riviste peer reviewed, con criteri del tutto nuovi riguardo a supporti, diffusione e costi, optano, invece, per l'Open Access (OA), il sistema sorto nei primi anni del nuovo millennio a valle della rivoluzione informatica portata da internet e, poi, dal web. Nel repertorio da noi censito, nel primo gruppo rientrano l'Università di «Roma Tre», cui fanno capo «Città e Storia», «Roma moderna e contemporanea» ed «UrbanisticaTre. I Quaderni»; e l'Università «Cattolica del Sacro Cuore» che, invece, pubblica «Arte Lombarda». Nella categoria dei promotori dell'OA, invece, si collocano l'Università di Firenze, tra le prime istituzioni accademiche ad aderire alla *Dichiarazione di Berlino* e alla successiva *Dichiarazione di Messina* – rispettivamente di ottobre 2003 e novembre 2004 – a sostegno dell'accesso aperto alla letteratura accademica, con una molteplice offerta, a iniziare dal 2005, di journal sui temi d'interesse dell'ICAR/18 – quali «Opus Incertum», «Annali di storia di Firenze», «Firenze architettura», «Techne», oltre a quelli di restauro, urbanistica e campi affini (6) –; quella di Bologna che, a partire dal 2006, edita on line in OA alcuni periodici rivolti ad ambiti di ricerca che hanno

assonanze e tangenze con l'architettura: «Disegnarecon» (7), «Conservation Science in Cultural Heritage», «in_bo», «ZoneModa Journal», «Almatourism», «Figure» e, dal 2017, anche «HPA Histories of Postwar Architecture» (8).

La consultazione delle piattaforme delle riviste open source di ciascuna istituzione accademica, evidenzia che anche altri Atenei italiani, fondando testate ex novo o rinnovando quelle esistenti, rivolte in maniera più o meno vicina ai campi di indagine della storia dell'architettura, hanno dato esito agli accordi internazionali in tema di OA: il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università di Macerata, per esempio, pubblica dal 2010 «Il Capitale culturale», che accoglie contributi, provenienti da diversi ambiti disciplinari, sui temi della valorizzazione del patrimonio culturale; l'Università di Cagliari edita, dal 2010 al 2014, «ArcheoArte» e, dal 2016, «Layers. Archeologia Territorio Contesti»; l'Ateneo torinese «ABE journal», dedicato allo studio dell'architettura e dell'urbanistica del XIX e XX secolo nei paesi extra-europei; la «Mediterranea» di Reggio Calabria, nel 2014, ha fondato «ArcHistoR», semestrale di storia dell'architettura e restauro; e l'Ateneo federiciano di Napoli, già promotore di «Trià», periodico ampiamente incentrato sulle tematiche della pianificazione e della progettazione urbanistica, stampa «Eikonocity», che sin dal 2016 raccoglie, invece, ricerche in materia di iconografia e cartografia storica urbana di ambito italiano ed europeo, e «BDC», sui temi della rigenerazione urbana (9). La «Sapienza» di Roma di recente ha incluso tra le riviste scientifiche digitali «Tracce Urbane», uno spazio di approfondimento e discussione transdisciplinare sulla città e la progettazione urbana (10). Iniziative analoghe sono state intraprese anche a Venezia, dove il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali della «Ca' Foscari» documenta criticamente avvenimenti e problematiche della cultura artistica in «Venezia Arti», mentre nel mensile «La Rivista Engramma» divulga studi sulla tradizione classica nella memoria occidentale e in «MDCCC 1800» le forme d'arte locali nel quadro generale dell'Ottocento europeo (11); lo IUAV, invece, con «Officina», «Villardjournal» e «Giornale IUAV» ha finora inteso la propria editoria OA come spazio dedicato alla divulgazione degli eventi interni e alla riflessione degli studiosi nella fase di formazione post laurea (12). La navigazione sulle piattaforme universitarie che ospitano open journal arricchisce il repertorio con ulteriori riviste aperte a tematiche generalmente attinenti i diversi segmenti culturali racchiusi nella Storia dell'architettura, dalla rappresentazione alla composizione, dall'archeologia al design e così via. Esempi in tal senso sono il semestrale «Humanities.

Rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia», edito dall'Università di Messina, che include articoli inerenti anche i campi della nostra disciplina; «XY dimensioni del disegno» dell'Università di Trento; «FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città», promossa dall'Università di Parma e riconosciuta nel 2013 dall'ANVUR quale testata scientifica per i macrosettori 08/C1, 08/D1, 08/E1, 08/E2, 08/F1; «AFAT. Rivista di Storia dell'arte fondata nel 1975» dall'Università di Trieste; «LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli studi di Milano» e «Concorso. Arti e lettere», nata nel 2007 all'interno del Dipartimento di Storia dell'Arte dello stesso Ateneo. Per il design, inoltre, la Palermo University Press presenta «Sicilia In Forma» e «AGATHÓN. International Journal of Architecture, Art and Design», testata scientifica delle Aree 08 e 10, e per le arti decorative «OADI. Osservatorio per le arti decorative in Italia»; mentre in tema di cartografia si può citare il «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia» dell'Ateneo triestino e in quello di estetica «Lebenswelt. Aesthetics and philosophy of experience» dell'Università degli Studi di Milano (13).

Altre istituzioni accademiche dichiarano, invece, di avere in corso di realizzazione una piattaforma editoriale che traduca in pratica i principi dell'open science, sintomo concreto degli orientamenti verso cui si muove la stampa scientifica attuale.

Le riviste pubblicate in OA rappresentano, difatti, la novità più sostanziale nello scenario dell'editoria accademica, fiorita alla scala internazionale dopo la *Dichiarazione di Berlino* con lo scopo di promuovere la più ampia disseminazione dell'informazione scientifica – e principalmente quella finanziata con fondi pubblici – rendendola ad accesso libero, pubblico e immediato (14). Un mezzo recente, in antitesi con le forme di comunicazione scientifica concentrate sulla pubblicazione in riviste commerciali a pagamento che, fortemente voluto dalla Comunità Europea, fautrice della più ampia idea dell'*Open Science* per la massima condivisione della ricerca (15), riporta il controllo della divulgazione alle comunità disciplinari, rende i prodotti facilmente fruibili, e quindi citabili, riduce notevolmente l'impegno economico da parte degli Atenei, i quali, liberi da alcuna soggezione a editori terzi e ai costi del supporto cartaceo, possono finanziare pubblicazioni basate in gran parte sull'attività volontaria di redattori e revisori.

Sin dal suo avvio la pubblicazione in riviste ad accesso libero – cosiddetta *gold road* dell'universo OA – è, infatti, notevolmente cresciuta, fino a rendersi indispensabile al lavoro del ricercatore, sia come database bibliografico attraverso cui accedere

anche al full text degli articoli, sia come strumento a supporto delle strategie di pubblicazione open access dello studioso o di un'istituzione. Per questo fine, nel 2003, dall'University Lund Library è stato creato il portale DOAJ (acronimo di *Directory of Open Access Journals*), repertorio on line di riviste di alta qualità – overrossia dotate di ISSN, comitato editoriale e regolare periodicità di pubblicazione, come nella tradizione delle riviste scientifiche – ad accesso aperto e sottoposte a peer review, che consente di individuare i journal open access relativi alla propria disciplina o al proprio ambito di ricerca, interrogandolo per subject o per keywords (16). Con finalità analoghe, ISSN e UNESCO hanno sviluppato la piattaforma mondiale dei seriali scientifici ROAD, *Directory of Open Access Scholarly Resources* che, inaugurata nel 2013, contiene esclusivamente risorse identificate da codice ISSN (17).

Questa nuova frontiera della ricerca, ormai ampiamente accreditata perché oggettivamente capace di ampliare i confini della conoscenza, di ridurre i vincoli economici o fisici dell'editoria e di moltiplicare la forza e il ruolo delle community scientifiche, è stata ufficialmente accolta anche dall'ANVUR, tanto da aver incluso nel ranking delle riviste di classe A pure questi contenitori molto più 'social', laddove si è riscontrata la presenza di saggi scientifici, revisionati autorevolmente e soprattutto ampiamente e facilmente visibili, come è accaduto, a esempio, nell'Area 08 per «ArcHistoR», «BDC» e «Thiasos» (18).

A riprova della fortuna gradualmente acquisita nell'ambito dell'ICAR/18 è la numerosità dei lavori editi in questo modo ricompresi nel nostro censimento, per un totale pari al 6,76%: 16 i prodotti della press fiorentina, 6 di quella calabrese, 6 riferiti all'università federiciana, 3 alla ferrarese, 2 a quella maceratese, 2 a Bologna, 1 a Torino ed 1 allo IUAV, spesso ascritti ad autori non necessariamente appartenenti allo stesso Ateneo promotore.

Tale campo editoriale, analogamente a quanto accade per tutte le pubblicazioni on line, ha il vantaggio per gli studi di storia dell'architettura di consentire la possibilità di pubblicare, e quindi di far consultare, modelli virtuali, video e grafici complessi raffiguranti ricostruzioni su più livelli e dimensioni. Non altera, quindi, nella sostanza le modalità di ricerca, ma amplifica la varietà di contenuti editabili, sollecitando, al contempo, la risoluzione di aspetti tecnici specifici (19).

Ritornando più ampiamente al report redatto dal gruppo di lavoro e, in particolare, ai soggetti di studio degli articoli divulgati all'interno di periodici, l'indagine conferma come anche in questo ambito i titoli siano prevalentemente dedicati a tematiche relative ai secoli XX e XXI, con circa 200 prodotti riferiti al Novecento, quasi 90 al XXI secolo e 46 all'Ottocento (20). A seguire

40 articoli riguardano il XVI secolo, 34 il XVII, 26 al XV, 20 al XIV e 19 al XVIII; una limitata ventina è interessata al medioevo e solamente 15 all'antichità; a questi parziali si aggiunge più di una trentina di scritti non riferibili ad ambiti temporali precisi (fig. 4d). In questa graduatoria sono prevalenti i soggetti ascrivibili all'architettura e alla città in età contemporanea o più ampiamente alla storia dell'architettura, con specifica attenzione per l'esame di figure più o meno note della scena architettonica oppure di monumenti e di contesti cittadini e territoriali (fig. 4e). Quella urbana rimane, infatti, una sfera d'indagine di ampio richiamo nelle differenti coniugazioni riferite alla cartografia storica, alla storia della città e del territorio e alla topografia antica o storica; si rafforzano sezioni specialistiche della ricerca, quali l'architettura militare, l'archeologia industriale e l'edilizia popolare, mentre sembrano emergere gradualmente nuovi interessi per settori prossimi alla storia del progetto, come il turismo, la moda, la fotografia, l'urban design.

Il quadro qui delineato, nelle sue declinazioni rivolte a tematiche internazionali, nazionali o locali, con approcci e punti di vista diversi, è oggetto di analisi da parte di storici di differente ruolo accademico. Nella classifica degli autori di prodotti in rivista, difatti, ai primi posti si collocano due studiosi, la cui produzione di articoli supera la ventina, tutti di ambito contemporaneo, ai quali segue un ricercatore, i cui 20 lavori, con prevalenza di recensioni rispetto a saggi, esaminano aspetti di estensione cronologica più ampia. Con una quantità di scritti maggiore o uguale a 10 – talvolta a più mani – si pone, poi, un gruppo di 8 universitari; segue un ricco elenco di oltre 50 nomi con un numero di articoli in riviste compreso tra 3 e 9 e, quindi, un centinaio con 1 o 2 saggi. Dunque, degli oltre 150 docenti che nel triennio hanno pubblicato lavori in rivista, il 2% supera la ventina di prodotti, il 5% ne presenta un numero tra 10 e 19, più del 30% ne ha scritti da 3 a 9, mentre alla maggioranza, quasi il 65%, va addebitato un massimo di 2 articoli in periodici.

Segmento rilevante nella composizione del patrimonio scientifico dell'ICAR/18, la pubblicazione di articoli in riviste descrive, in conclusione, un quadro multiforme di lavori in cui emergono gli esiti di una progressiva modificazione del modus operandi degli storici, spinti da un lato alla competizione su scala globale e a non rinunciare all'interdisciplinarietà dei temi di ricerca e degli approcci metodologici, dall'altro alla diffusione del pensiero sul proprio territorio in studi a scala regionale o locale. La disseminazione delle conoscenze oltre il confine della comunità accademica deve rimanere, infatti, il fine ultimo della ricerca, mai tralasciando il rigore metodologico e l'originalità degli argomenti (21).

NOTE

(1) Come è noto, 2 articoli in classe A per la I fascia ed 1 articolo in classe A nell'ultimo decennio per la II, col DM 602 del 29 luglio 2016; saliti a 3 articoli negli ultimi 15 anni per la I fascia e a 2 nell'ultimo decennio per la II, nel DM 589 dell'8 agosto 2018. Cfr. <http://attiministeriali.miur.it/media/282834/tabellevalori-sogliaallegatedm29luglio2016_602.pdf> e poi <http://abilitazione.miur.it/public/documenti/2018/Tabelle_Valori_Soglia_ALLEGATI_DM_589_2018.pdf> [1/2/2019].

(2) <<http://www.anvur.it/attivita/classificazione-delle-riviste/classificazione-delle-riviste-ai-fini-dellabilitazione-scientificazionale/elenchi-di-riviste-scientifiche-e-di-classe-a/>> [1/2/2019];

<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/10/Area-08_riviste-Classe_A.pdf> [1/2/2019].

(3) Il *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche*, aggiornato al 3 maggio 2017, ha disciplinato tale processo, stabilendo che, in particolare per il riconoscimento della classe A occorre, in sintesi, che esista un processo di revisione a doppio cieco, che siano sottoposti a revisione con il medesimo procedimento tutti di contributi scientifici editi, che nell'ultima VQR abbiano ottenuto una valutazione media dei lavori in esse pubblicati superiore almeno del 20% rispetto alla valutazione media ottenuta dalle riviste scientifiche classificate nella medesima area di valutazione, e, inoltre, che siano rispettati i seguenti indicatori: regolarità delle pubblicazioni, composizione degli organi delle riviste, diffusione nella comunità scientifica di riferimento, accessibilità dei contenuti, carattere scientifico dei contributi, apertura internazionale. Nello specifico, è necessario che non vi siano ritardi tra le uscite programmate e i numeri puntualmente pubblicati, che gli organi direttivi siano composti in larga maggioranza da studiosi strutturati presso Università o enti ed istituti di ricerca italiani e stranieri ovvero dotati di prestigio nella comunità scientifica internazionale; che dalle stesse comunità scientifiche deve provenire la maggior parte degli autori; che le riviste devono essere presenti in almeno una tra le maggiori banche dati internazionali del settore; che una larga maggioranza dei prodotti considerati scientifici secondo le caratteristiche di ciascuna area scientifica si segnali per l'ampiezza dell'articolazione e dell'analisi critica, oltre che per la completezza delle fonti e dell'informazione bibliografica; e, infine, per la valutazione dell'apertura internazionale, deve essere accertata principalmente l'indicizzazione delle riviste in WoS e/o Scopus e/o loro presenza in altre importanti banche dati internazionali, oppure la presenza continua e significativa di contributi di autori stranieri o operanti stabilmente all'estero o, ancora, la presenza continua e significativa di contributi in lingua estera. La versione integrale del Regolamento è consultabile al seguente indirizzo: <<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2017/10/RegolamClassificazRiviste-.pdf>> [1/2/2019].

(4) L'importante riconoscimento ministeriale, relativamente a riviste italiane strettamente legate a ricerche di questo settore concorsuale, è stato assegnato, per esempio, ad «ArcHistoR», «Arte Lombarda», «Confronti», «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», «Storia dell'Urbanistica» e «Thiasos».

(5) Alcune interessanti riflessioni su distorsioni e vantaggi portati dalla crescente internazionalizzazione della produzione scientifica sono in CAINELLI 2017 e in RESMINI 2017.

(6) <<http://www.fupress.com/riviste-open-access>> [2/2/2019].

(7) Per la precisione va detto che questo journal dal n. 8 del 2015 presenta le proprie pubblicazioni presso la sede dell'Università dell'Aquila.

(8) Cfr. <<https://journals.unibo.it/riviste/>> [2/2/2019].

(9) Un'ampia panoramica sulle riviste elettroniche accademiche è consultabile al seguente link: <<https://www.unipa.it/amministrazione/areaqualita/settoreserviziperlaricerca/open-access/strumenti-oa/creare-gestire-rivista-oa/documentazione-utile/esempi-riviste-online/>>; più specificamente si rinvia a: <<http://eum.unimc.it/it/34-pubblicazioni-open-access>>; <<http://ojs.unica.it>>; <<https://www.unirc.it/comunicazione/articoli/19766/archistor-riconosciuta-dallanvur-rivista-di-classe-a>>; <<http://www.sba.unina.it/index.php?it/144/serena>> [30/1/2019].

(10) Cfr. <<https://ojs.uniroma1.it/index.php/TU/issue/archive>> [30/1/2019].

(11) Cfr. <<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/>> [1/2/2019].

(12) Cfr. <<http://www.iuav.it/Ateneo1/chi-siamo/pubblicazi1/>> [1/2/2019].

(13) Per questi titoli si rimanda ai seguenti link: <http://cab.unime.it/journals/>; <https://r.unitn.it/it/ateneo/open-access/risorse-open-access-di-unitrento>; <http://dSPACE-unipr.cineca.it>; <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/1253>; <https://riviste.unimi.it>; https://www.unipapress.it/it/category/collane_1/.

(14) Per un quadro più ampio e per i diversi riferimenti normativi rimando ad ALIPRANDI 2017.

(15) ALIPRANDI 2017, pp. 79-91.

(16) <<http://biblioteca.bo.cnr.it/index.php/it/open-access/pubblicare-oa/item/180-doj-directory-of-open-access-journal>> [30/1/2019].

(17) Cfr. <https://road.issn.org> [3/2/2019].

(18) <http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/10/Area-08_scientifiche.pdf> [30/1/2019].

(19) Una valutazione in positivo dell'editoria digitale per gli studi di storia dell'architettura è stata di recente compiuta in BROUWER 2019.

(20) Si veda il saggio di Maria Teresa Feraboli nella presente pubblicazione.

(21) Un affondo interessante in tal senso è in FAVARETTO 2017.

BIBLIOGRAFIA

- ALIPRANDI 2017: S. Aliprandi (a cura di), *Fare open access: la libera diffusione del sapere scientifico nell'era digitale*, Ledizioni, Milano 2017.
- BROUWER 2019: P. Brouwer, *The Ritual of Academic Publishing*, in «Architectural Histories», 7 (1), 1, 2019, pp. 1-3. DOI: <https://doi.org/10.5334/ah.366> [25/2/2019].
- CAINELLI 2017: G. Cainelli, *Riviste italiane e valutazione della ricerca nelle discipline economiche*, in «Scienze Regionali. Italian Journal of Regional Science», 16, 2, 2017, pp. 283-286 [4/3/2019].
- FAVARETTO 2017: I. Favaretto, *Nuove direttrici di crescita nella competizione delle riviste scientifiche*, in «Scienze Regionali. Italian Journal of Regional Science», 16, 2, 2017, pp. 307-310 [4/3/2019].
- RESMINI 2017: L. Resmini, *Il ruolo delle riviste italiane nella diffusione della ricerca scientifica internazionale*, in «Scienze Regionali. Italian Journal of Regional Science», 16, 2, 2017, pp. 299-302 [25/2/2019].

ATENEI, DIPARTIMENTI E TERRITORIO

Francesca Capano

We first performed a survey of the History of Architecture studies: the number of personnel and the scientific productivity of the different departments were compared and related to their respective territories. The numerical data obtained were compared with quality data, which emerged from the VQR (Research Quality Assessment). Finally, we tried to analyze the different time frames investigated in the History of architecture studies in four large categories, Ancient, Middle Ages, Modern and Contemporary, well aware that this temporal division is an artifice related to historiography. The aim has been to obtain a first report on a very complex topic about the studies on the History of architecture, that are part of the basic sciences, and have been considerably penalized by research funding of these years.

Volendo intraprendere, da un osservatorio privilegiato, una ricognizione sugli studi di Storia dell'architettura, nel 2006 fu organizzato presso la Casa dei Crescenzi un seminario per confrontare le ricerche dottorali appena concluse e in corso, scegliendo questa tipologia di ricerca dipartimentale come paradigma per analizzare gli studi del settore scientifico dell'ICAR/18. Emerse un quadro di grande interesse e solo apparentemente casuale, che rifletteva la ricerca scientifica dedicata alla Storia dell'architettura nell'ambito delle scuole universitarie. Era una fase di transizione per gli Atenei italiani, evidenziata nelle intestazioni dei dottorati, i quali presentavano accanto all'architettura le definizioni di restauro, conservazione, urbanistica, città, territorio, beni ambientali, culturali e artistici, ecc.; solo un corso di dottorato era semplicemente intitolato alla Storia dell'architettura (1). Oggi che questa transizione delle università si è conclusa, riducendo anche drasticamente i dottorati, possiamo riconoscere in questa prima considerazione il nascere di una crisi verso gli studi di Storia dell'architettura, come in tutte le scienze di base.

Dall'analisi dei temi emerse che solo pochi studi erano rivolti a singole architetture o a figure di architetti, mentre molte ricerche si rivolgevano a temi a scala urbana e territoriale, a soggetti di storia dell'arte, di grafica,

talvolta rivolti al design. Emerse anche che gli archi temporali più indagati erano riferiti al Contemporaneo, seguito da temi otto-novecenteschi, mentre minori erano gli studi sul Settecento, sul Barocco, sul Rinascimento, e addirittura esigui quelli sul Medioevo e l'Antico (2), esprimendo una tendenza che, come dimostra il presente dossier, è stata confermata, negli ultimi anni.

Certamente, il punto di vista dei dottorati, sebbene significativo, non esaurisce l'analisi complessiva sugli studi nel settore ICAR/18, per i quali entrano in gioco molteplici componenti che ne rendono complesso il bilancio. Pertanto, in questo breve contributo, spostiamo lo sguardo alla scala dei Dipartimenti, per cercare di cogliere la distribuzione territoriale della ricerca sulla Storia dell'architettura all'interno degli Atenei, sia dal punto di vista quantitativo che di quello qualitativo, restituito dalla VQR.

Regioni, Atenei, produttività scientifica

Il Settore scientifico disciplinare ICAR/18 è presente in tutte le regioni, tranne che in Valle d'Aosta, che è l'unica carente di intere aree (3): Scienze matematiche (01), Scienze fisiche (02), Scienze chimiche (03), Scienze della terra (04), Scienze mediche (06), Scienze agrarie

e veterinarie (07), Ingegneria e Architettura (08), Ingegneria industriale e dell'informazione (09).

Riferendoci ai dati emersi dalla nostra indagine che analizza il triennio 2014-2016, la maggiore concentrazione di personale docente si registra nel Lazio e in Campania con 27 docenti, seguiti da Piemonte e Lombardia 22, Veneto 18, Toscana 17 ed Emilia Romagna 11. Il numero più alto di prodotti della ricerca, invece, è presente in Piemonte (439), seguito da Campania (410), Lombardia (338), Lazio (247), Toscana (230), Veneto (201) ed Emilia Romagna (146) (*fig. 13 e tabella*). Le regioni con la più alta concentrazione di Atenei e Dipartimenti con il settore ICAR/18 sono il Piemonte (2 atenei e 3 dipartimenti), la Lombardia (2 atenei e 4 dipartimenti), il Veneto (3 atenei e 7 dipartimenti), l'Emilia Romagna (3 atenei e 5 dipartimenti), la Toscana (3 atenei e 6 dipartimenti), il Lazio (3 atenei e 4 dipartimenti), la Campania (4 atenei e 6 dipartimenti). La media della produttività scientifica – rapporto tra numero assoluto di prodotti della ricerca e personale docente – conferma il Piemonte come regione più produttiva, con una media di quasi 20 prodotti per docente. Il Politecnico di Torino, tra le università della regione, ha la media più alta, quasi 20,6 titoli. La Campania è la seconda regione con una media di 15,7 prodotti per docente; l'Ateneo più produttivo è l'Università di Napoli con la media di 21,6 prodotti. Segue la Lombardia con 14,08 prodotti per docente, i due Atenei si equivalgono nella media dei titoli. Poi segnaliamo la Toscana con 13,5, l'Emilia Romagna con 12,16, il Veneto con 10,7 il Lazio con 9,4.

Questa classifica, termine usato provocatoriamente, è esclusivamente numerica e non tiene conto della Valutazione della qualità della ricerca (VQR). A questa indagine sfuggono, anche, i prodotti del personale non strutturato, dottorandi e dottori di ricerca, borsisti, assegnisti e cultori della materia, poiché i dati in nostro possesso, sono ottenuti dall'interrogazione della piattaforma IRIS - Institutional research information system, che registra solo quelli del personale docente strutturato. Invece le ricerche dei non strutturati possono risultare di grande interesse, non frutto della parcellizzazione degli sforzi rivolti al raggiungimento e al superamento numerico delle mediane concorsuali.

La quantità di pubblicazioni, in questi anni, è molto aumentata a seguito della legge 240/2010, cosiddetta Riforma Gelmini, che ha prodotto la rincorsa delle mediane per le classi di concorso al fine del raggiungimento delle Abilitazioni scientifiche nazionali (4). Ma, oltre che per la valutazione dei singoli ricercatori, la produzione scientifica costituisce un parametro per la valutazione e il finanziamento delle strutture universitarie, a partire dalla scala degli Atenei. La premialità definisce il Fondo di finanziamento ordinario (FFO), ma, come è noto, i

finanziamenti sono distribuiti agli Atenei senza necessariamente rispettare la proporzione della produttività dei settori scientifici (5).

Anche dalla VQR è dipeso il finanziamento ai Dipartimenti di eccellenza per il periodo 2018-2022 (6). Per l'Area 08 - Ingegneria civile ed Architettura sono stati finanziati 14 dipartimenti, tra questi in 8 è presente l'ICAR/18; per l'Area 10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche sono 2 i dipartimenti con il Settore di Storia dell'Architettura tra i 18 di eccellenza. Verifichiamo il contributo del settore dipartimento per dipartimento.

Sempre in riferimento al triennio 2014-2016, il primo tra i dipartimenti di eccellenza dell'Area 08 è il Dipartimento di Culture del Progetto della IUAV, con un personale docente di 4 unità e una media di 7,75 prodotti in media a docente. Le pubblicazioni straniere sono solo il 10%, la stessa percentuale si riscontra per gli articoli di riviste in classe A. Gli argomenti sono rivolti ai temi del Moderno nel 70% dei casi, meno del 10% si occupa di Antico e Medioevo e il 10% di Contemporaneo. Il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica dell'Università di Trento ha un solo docente con 7 prodotti nell'arco del triennio; tutti sui temi del Contemporaneo; 2 pubblicazioni straniere e una per una casa editrice italiana con distribuzione internazionale. Il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università Politecnica delle Marche ha un solo docente, con una produzione nel triennio di 11 pubblicazioni, di cui il 30% straniere; i soggetti riguardano tutti temi del XX secolo. La produzione triennale dell'Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, con 10 docenti, è pari alla media di 27,5 prodotti. Il 22% sono pubblicazioni straniere. Gli argomenti trattati sono rivolti nel 36% dei casi a temi di Architettura contemporanea, il 26% al Moderno – suddivisi quasi in parti uguali tra Quattrocento e Cinquecento e Seicento e Settecento – il 22% a temi di Medioevo. La percentuale di contributi dedicati al Medioevo, in confronto alla media nazionale, è decisamente alta. Il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Bologna produce nel triennio una media di 12 prodotti per 6 docenti, afferenti al dipartimento. Le pubblicazioni straniere sono il 22,5% di cui quasi il 30% per edizioni universitarie. Il 77% delle pubblicazioni sono rivolte a temi di Architettura Contemporanea di cui il 10% sono argomenti del XIX secolo; i soggetti rivolti al Rinascimento sono 11%, trascurabili gli altri argomenti. Il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno con un solo docente ha 21 prodotti. Il 30% sono pubblicazioni straniere. Il 70% riguardano temi di Architettura Contemporanea, il

23% di Architettura Moderna. Il Dipartimento di Design dell'Università Politecnico di Milano produce 19,3 prodotti in media per 3 docenti. Quasi il 19% delle pubblicazioni sono straniere. Tutti i titoli sono di Architettura contemporanea e più del 96% sono rivolti al XX secolo. Il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani sempre del Politecnico di Milano con 13 docenti produce in media 12,3 prodotti. Le pubblicazioni straniere sono il 16,7%. Il 79% degli argomenti sono temi di Contemporaneo di cui l'82% riguardano il Novecento. Il 17,5% sono soggetti di Architettura Moderna. Il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Perugia produce solo 4 prodotti per un solo docente. I temi nel 75% dei casi riguardano l'Antico.

Per l'Area 10 sono dipartimenti di eccellenza quello di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale - DIUM dell'Università degli Studi di Udine e quello di Scienze umane dell'Università degli Studi dell'Aquila. Al DIULM afferisce un solo docente con tre prodotti in rivista di Ateneo, tutti relativi all'architettura del XX secolo. Anche il Dipartimento di Scienze umane dell'Aquila ha un solo docente ICAR/18 con una produzione pari a 18 prodotti, di cui i 2/3 sono pubblicati all'estero. I temi affrontati sono nel 20% dei casi di Architettura contemporanea, i restanti sono rivolti all'Architettura moderna, di questi quasi il 62% sono studi rivolti al Seicento.

Tra le sette regioni che risultavano le più produttive per la media dei prodotti della ricerca - Piemonte, Campania, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Lazio - i Dipartimenti di eccellenza con il settore ICAR/18 non sono presenti in Toscana e Lazio. A queste regioni vanno aggiunte il Friuli Venezia Giulia, le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo.

In generale le università del nord mostrano maggiori performance rispetto a quelle del sud (7), ed è emerso, anche in questa analisi, che gli Atenei, segnalati per numerosità del personale e dei prodotti della ricerca, sono dislocati in quattro regioni del Nord, una del Centro e una sola al Sud. I 10 Dipartimenti di eccellenza sono 6 nelle regioni settentrionali, 2 centrali e 2 un solo dipartimento è al sud. Anche se non sempre gli Atenei e i dipartimenti con maggiore produttività nel settore ICAR/18 sono poi tra quelli di eccellenza; in Campania, infatti, l'unico dipartimento di eccellenza è il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno (8), mentre quello più produttivo (con un piccolo scarto) risulta il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Un breve accenno ai fattori economici è doveroso; la crisi economica di questi ultimi anni ha ridotto in misura sensibile i finanziamenti al Sud e, pur

accettando il rischio di una eccessiva semplificazione del giudizio, è il caso di richiamare il finanziamento di 160 milioni che la Regione Lombardia ha elargito alle università per l'anno 2013, mentre la Regione Puglia ne ha stanziati solo 3 (9).

Criticità e territorio

Una graficizzazione della distribuzione regionale dei dipartimenti presso i quali siano presenti docenti e ricercatori ICAR/18, restituirebbe una concentrazione di cerchi colorati al Nord e, fatta eccezione per i poli universitari di Roma e Napoli, un progressivo diradamento verso il Sud e le Isole. Questa situazione è confermata dalle percentuali del personale docente: infatti il 43,5% lavora presso gli Atenei del Nord, situati in sette regioni, poco più del 28% al Centro in quattro regioni e la stessa percentuale al Sud in 8 regioni.

Negli Atenei settentrionali le percentuali di pubblicazioni che si occupano di Antico e Medioevo raggiungono solo il 10%, quelle sull'Architettura Moderna circa il 27%, mentre i temi di Architettura Contemporanea arrivano al 52%. La restante percentuale è rivolta a temi di valorizzazione, critica storiografica, argomenti non facilmente circoscrivibili ad un arco temporale. Al Centro la ricerca si occupa di Contemporaneo nella metà dei casi, il 40% è rivolto al Moderno, trascurabili numericamente sono gli studi sull'Antico e sul Medioevo. Al Sud quasi il 50% degli studi si rivolge a temi di Contemporaneo, poco più del 27% di Storia dell'architettura moderna, l'Antico e il Medioevo sono trattati nella percentuale del 14,7%.

Le percentuali dei prodotti della ricerca suddivisi per le tre grandi aree sono le seguenti: al Nord la media è circa di 13,6 prodotti della ricerca per docente, 11 al Centro e 14,5 al Sud. Quindi stando ai numeri, e solo a quelli, il Sud non mostrerebbe un *gap* nei confronti del resto d'Italia, nonostante le innegabili difficoltà degli Atenei meridionali.

Le indagini della prima VQR 2004-2010, non suddivisa per settori disciplinari né per Atenei, evidenziarono risultati meno soddisfacenti per gli Atenei meridionali, rispetto a quelli del Centro e del Sud (10). Ma il confronto tra la ricerca italiana e quella internazionale, censita dallo Scimago Institutions Rankings, non suddividendo le *performance* degli Atenei per macroaree territoriali, assegna alla ricerca italiana ottime posizioni (11). Più soddisfacenti, ancora, i dati relativi all'"efficienza della ricerca scientifica", cioè al rapporto tra gli articoli scientifici, la spesa accademica e le citazioni; l'Italia in questo caso sarebbe al terzo posto dopo Regno Unito e Cina (12).

Ricerche rivolte all'analisi strutturale dei funzionamenti degli Atenei hanno evidenziato differenze a favore del Nord, esaminando i seguenti indicatori: il numero delle iscrizioni, le carriere del personale docente, i servizi per gli studenti, l'offerta didattica, la qualità della ricerca, il trasferimento tecnologico, il contributo allo sviluppo economico del territorio, le modalità di finanziamento (13). La maggiore criticità è rappresentata dalle risorse sempre minori: cifre sempre più basse erogate in modo discontinuo, finanziamenti ordinari molto eterogenei (14).

La ricerca di base verso la ricerca applicata

La Storia dell'architettura sconta le difficoltà riscontrate in questi anni dalla ricerca di base che ha risorse minori rispetto a quella applicata. La forte diminuzione dei bandi per la ricerca di base, i Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) e i Fondi per gli investimenti della ricerca di base (FIRB), ha raggiunto livelli di minimo storico con i FIRB nel 2013 e i PRIN del 2015. Invece l'ultimo PRIN, i cui risultati sono stati resi pubblici da poco, ha riportato il finanziamento ministeriale a circa 400 milioni, come non era dal 2004; cifra considerevole per la realtà italiana anche se molto diversa da quella spesa da Regno Unito e Germania, per citare due tra le nazioni più virtuose (15). Purtroppo però nessun progetto proposto da un docente di Storia dell'architettura come Principal Investigator è stato finanziato.

I pochi finanziamenti rendono più difficile anche la divulgazione degli esiti delle ricerche, che riveste invece sempre maggiore importanza. Le edizioni di Ateneo, digitali, on line e in open access potrebbero rappresentare una risposta. Infatti la possibilità di scaricare gratuitamente paper e volumi offre una grande visibilità e abbassa i costi di edizione, chiaramente non a discapito del rigore scientifico, poiché anche le pubblicazioni digitali sottendono lo stesso laborioso lavoro di ricerca, sottoposto a *blind review*.

I dati a nostra disposizione, però, evidenziano che le pubblicazioni sia cartacee che on line, edite da enti universitari, non raggiungono neanche il 10%. Di questa percentuale il 60% riguarda contributi in volumi collettanei, il 32% articoli di riviste; i volumi monografici sono veramente trascurabili. Se confrontiamo questi numeri con le pubblicazioni di case editrici straniere, vediamo che le pubblicazioni straniere superano decisamente quelle di Atenei e dipartimenti, raggiungendo una soglia poco maggiore del 15%; tra le pubblicazioni straniere il 21% sono edizioni universitarie. Quindi è auspicabile anche

per l'Università italiana un più alto coinvolgimento delle edizioni di Ateneo, incentivando edizioni on line e in open access.

Anche il settore ICAR/18 si è rivolto alla Terza Missione; è sceso in campo per promuovere l'applicazione dei risultati della ricerca allo scopo di ottenere effetti positivi per l'economia e la società. Il coinvolgimento attivo degli enti di ricerca nei processi di sviluppo dei territori è stato suggerito dagli *stakeholder*, le cui interviste hanno evidenziato la richiesta di collaborazione tra governi locali, imprese e Atenei. Questa esigenza da tempo sentita all'estero è stata recepita in Italia, ma ancora una volta il sistema ha mostrato grandi differenze tra università ed università (16). Maggiore sostenibilità ambientale e sviluppo culturale sono le richieste (17), la risposta, più o meno soddisfacente, è strettamente legata al contesto territoriale e quindi ancora una volta alle capacità economiche del territorio (18).

I finanziamenti a progetto indirizzano, però, la ricerca su temi che attraggono fondi, creando ambiti di ricerca minoritari, per i quali sarà sempre più difficile condurre studi approfonditi.

I temi legati alla sostenibilità ambientale, al turismo e all'archeologia hanno attratto più finanziamenti, ma il settore ICAR/18 deve condividere questi argomenti con altri settori, come il *Restauro* o il *Management dei beni culturali*, che a differenza dell'ICAR/18 sono settori di ricerca applicata. In particolare per i temi legati al turismo gestiti dai dipartimenti di economia si registra una strutturale mancanza del settore Storia dell'architettura.

Il confronto tra i dati numerici – numero di docenti per dipartimento e numeri dei prodotti della ricerca – e quelli qualitativi, risultati dalla VQR, non sempre combaciano. Infatti i dipartimenti finanziati grazie all'eccellenza delle prestazioni, tra le quali rientra anche la produzione scientifica, garantita dalla VQR, non corrispondono a quelli con il maggior numero di personale docente e con la più cospicua produzione scientifica. In alcuni casi sono state premiate per l'eccellenza alcune istituzioni che non rientravano tra quelle segnalate nelle graduatorie esclusivamente numeriche.

Ma che esista una criticità tra dipartimenti meridionali e quelli delle regioni centrali e settentrionali è evidente, come dimostra il bando PRIN 2017; infatti, era previsto un canale di cofinanziamento riservato esclusivamente ai dipartimenti che insistono nei territori meridionali. Per il settore ICAR/18, però, le buone intenzioni ministeriali sono rimaste tali, poiché nessun progetto con PI di settore è stato finanziato. Rimane quindi irrisolta la criticità del settore, penalizzato anche perché rientra nelle scienze di base.

NOTE

- (1) BENEDETTI 2009, p. 21. Furono analizzati solo i seguenti corsi di dottorato: Firenze, Genova, Napoli “Federico II”, Napoli “Seconda Università”, oggi Università della Campania, Palermo, Pescara, Reggio Calabria, Roma “La Sapienza” e “Roma Tre”, Torino, Venezia.
- (2) *Ibidem*.
- (3) MASTROIANNI 2018.
- (4) Sull’ASN e la VQR e sulla valutazione effettiva della qualità della ricerca rispetto gli indicatori cfr. GRISORIO, PAVOLINI, PROTA 2017.
- (5) PROTA, GRISORIO 2016a.
- (6) <<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/04/Al-16DElenco180Ammessi.pdf>> [2/4/2019].
- (7) PROTA, GRISORIO 2016b.

BIBLIOGRAFIA

- ABBRACCHIO, CARAVEO 2017: M. P. Abbraccio, P. Caraveo, *L'importanza della ricerca diffusa*, in «Il sole 24 Nòva», 12 novembre 2017 <https://nova.ilsole24ore.com/progetti/limportanza-della-ricerca-diffusa/?refresh_ce=1> [10/3/2019].
- BANFI, VIESTI 2016: A. Banfi, G. Viesti, *Il finanziamento delle università*, in G. Viesti (a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, Roma 2016, pp. 277-304.
- BENEDETTI 2009: Si. Benedetti, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Gli studi di storia dell'architettura nelle ricerche dei dottorati italiani*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 42-44, (2005-2007), 2009, pp. 21-22.
- BIAGIOTTI, GHERARDINI 2016: A. Biagiotti, A. Gherardini, *La Terza Missione*, in G. Viesti (a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, Roma 2016, pp. 297-324.
- BUSO, DAGNES 2016: S. Busso, J. Dagnes, *Il declino delle università*, in «il lavoro culturale», 21 settembre 2016 <<http://www.lavoroculturale.org/universita-in-declino/>> [10/3/2019].
- GRISORIO, PAVOLINI, PROTA 2017: M. J. Grisorio, E. Pavolini, F. Prota, *Abilitazione Scientifica Nazionale e Valutazione della Qualità della Ricerca. Un confronto a livello territoriale*, in «Scuola democratica», 2, maggio-agosto 2017, pp. 252-278.

- (8) Anche il DICEA dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II” è tra i Dipartimenti di eccellenza ma in organico non figura nessun docente ICAR/18.
- (9) MIGLIORINO 2013.
- (10) PROTA, GRISORIO 2016², p. 254.
- (11) *Ibidem*. Gli autori rimandano alla classifica Scimago <<https://www.scimagojr.com/countryrank.php>> [10/3/2019]: l'Italia è ottava per articoli scientifici e settima secondo l'indicatore h-index, che confronta produttività e impatto scientifico.
- (12) *Ibidem*: nel saggio si fa riferimento alla piattaforma Elsevier 2013.
- (13) BANFI, VIESTI 2016.
- (14) BUSO, DAGNES 2016.
- (15) ABBRACCHIO, CARAVEO 2017.
- (16) BIAGIOTTI, GHERARDINI 2016.
- (17) IACOBUCCI, MICOZZI, MICUCCI 2013.
- (18) BANFI, VIESTI 2016, p. 283.

- IACOBUCCI, MICOZZI, MICUCCI 2013: D. Iacobucci, A. Micozzi, G. Micucci, *Gli Spin-off Universitari in Italia. Un quadro del fenomeno e un'analisi della governance e della performance*, in «L'industria. Rivista di economia e politica industriale», 34, 2013, pp. 761-784.
- MASTROIANNI 2018: F. Mastroianni, *Università: scopri la concentrazione dello studio. A Nord e a Sud*, in «Il Sole 24 Ore», 15 febbraio 2018 <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/02/15/universita-scopri-la-concentrazione-dello-studio-nord-sud/?refresh_ce=1> [10/3/2019].
- MIGLIORINO 2013: A. Migliorino, *Classifica delle Migliori Università Italiane. Migliori Università a Nord e Sud: i rettori Laforgia e Riccaboni*, in «Controcampus.it», 22 luglio 2013 <<https://www.controcampus.it/2013/07/classifica-delle-migliori-universita-italiane-migliori-universita-a-nord-e-sud-i-rettori-laforgia-e-riccaboni/>> [10/3/2019].
- PROTA, GRISORIO 2016a: F. Prota, M. J. Grisorio, *La qualità della ricerca delle università italiane: un'analisi a livello territoriale*, in «Menabò di Etica ed Economia», 14 marzo 2016 <<https://www.eticaeconomia.it/la-qualita-della-ricerca-delle-universita-italiane-unanalisi-a-livello-territoriale/>> [10/3/2019].
- PROTA, GRISORIO, 2016b: F. Prota, M. J. Grisorio, *La qualità della ricerca*, in G. Viesti (a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, Roma 2016, pp. 253-287.

LA PRODUZIONE SCIENTIFICA DELL'ICAR/18 NEL QUADRO EUROPEO E INTERNAZIONALE

Gerardo Doti

The review of the research products available on IRIS, published in foreign media, during the reference period, along with consequent reflections, have not only drawn an overall picture of the European and international periodicals identified, but it has also resulted in more detailed interpretation.

The national and European production of scientific works in the fields of the History of Architecture and of the City, of the Territory and of the Landscape, in recent years has brought to the fore two basic tendencies: on the one hand, a prevalent interest in the phenomena, major figures and cultural movements of the last two centuries; on the other, a very wide variety of interests and themes, almost as if to compensate for the limitation over time of critical historical analysis.. This perspective reiterates the age-old questions related to what, in Italy and especially in today's Europe, is the purpose of historical architectural research and, above all, to who are the main recipients of the contents and results of its activity. The answer to these questions should be able to provide those fundamental elements of judgment, helpful to understand, not only how scientific research is being structured in the historical field - and, more specifically, in the History of Architecture -, but also which path the European scientific policy has taken in this area.

L'obiettivo iniziale di questo contributo era censire gli studi dei docenti/ricercatori del settore ICAR/18, pubblicati nel triennio 2014-2016 sui media stranieri, per tentare di fornire una risposta, seppure parziale, a due problemi rilevanti e più volte dibattuti:

1) se l'editoria europea (e internazionale) sia uno spazio obbligato per comunicare e disseminare i risultati di una ricerca nazionale – nel campo della storia dell'architettura, della città e del paesaggio – riconducibile ad aree tematiche diverse rispetto a quelle di consolidata tradizione storiografica;

2) se, col restringimento degli spazi concessi dal MIUR, dal CNR e dagli stessi Atenei alla ricerca condotta nel campo della storia della città e dell'architettura, i programmi di finanziamento europei finiscano per orientare e perfino condizionare la ricerca storico-architettonica in quanto tale, priva, cioè, di ricadute concrete e operative in specifici settori di attività.

La rilevazione dei prodotti censiti in IRIS, pubblicati su media stranieri nel periodo di riferimento per questo studio, e la riflessione che ne è seguita hanno, non solo sollecitato un quadro informativo d'insieme dei periodi-

ci europei e d'oltreoceano individuati nella rilevazione, ma ha anche suggerito un percorso di lettura più articolato.

La produzione nazionale ed europea di opere e contributi scientifici nel campo della storia dell'architettura e della città, del territorio e del paesaggio, ha fatto emergere, negli ultimi anni, due tendenze di fondo: da un lato, un prevalente interesse per i fenomeni, i protagonisti e i movimenti culturali degli ultimi due secoli; dall'altro, quasi a compensare la limitazione nel tempo delle ricostruzioni della storia e della critica, una larghissima varietà di interessi e di temi. Tale orientamento ripropone l'annosa domanda su quale sia, nell'Italia e soprattutto nell'Europa di oggi, la finalità della ricerca storico architettonica e, soprattutto, chi siano i principali destinatari dei contenuti e dei risultati della sua attività. La risposta a tali quesiti dovrebbe poter fornire quegli elementi di giudizio fondamentali per comprendere, non solo come si stia strutturando la ricerca scientifica in campo storico – e, più in particolare, in quello della storia dell'architettura – ma anche quale percorso abbia intrapreso la politica scientifica europea in questo settore.

Lo spazio concesso dall'Unione Europea per la ricerca storico-architettonica e storico-urbana nel quadro più generale della ricerca 'pura' o di base

In un articolo del 2002, a firma di Ann Katherine Isaac, l'autrice sosteneva "che la storia non è tra le priorità della Commissione [tanto che] gli storici che operano nelle università italiane restano sconcertati nel vedere quanto siano ristretti gli spazi concessi dalla politica dell'Unione per la ricerca 'pura' e la ricerca di base in generale" (1). Un quindicennio dopo la pubblicazione di quell'articolo la situazione è tutt'altro che cambiata. Se le possibilità di accesso alla ricerca finanziata da parte degli storici puri erano e restano difficili, ancora più complesse lo sono per gli storici dell'architettura e della città. Gli stessi Programmi di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN), finanziati dal MIUR, hanno sempre assegnato una quota irrilevante ai progetti presentati da *principal investigator* (PI) incardinati nel settore ICAR/18. Nell'ultima edizione (2017), tra i 57 progetti ammessi al finanziamento che hanno dichiarato come settore scientifico principale o panel quello che l'European Research Council identifica con la sigla SH5 (*Cultures and Cultural Production*), figura un solo progetto di PI afferente al settore concorsuale 08/E2 (Restauro e Storia dell'architettura). Prevalgono invece in graduatoria i progetti dell'area delle Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (Area 10).

La domanda che sorge spontanea è se la marginalità degli studi storici nell'ambito della ricerca finanziata influenzi, o comunque abbia un impatto su quella indipendente, la ricerca, cioè, senza alcuna ricaduta concreta nei più diversi settori produttivi ritenuti strategici. È la ricerca in quanto tale, diffusa dalle riviste di settore o pubblicata in forma di atti di convegno e opere collettanee, finanziate parte con le quote di partecipazione dei congressisti, parte con il sostegno degli sponsor privati, parte ancora con i fondi che ciascun Ateneo riserva, in misura estremamente variabile, ai propri ricercatori. E resta inoltre da chiarire se la produzione scientifica dei docenti/ricercatori italiani su riviste straniere o presso editori internazionali sia libera o suggerita dalle linee di finanziamento in ambito europeo.

Le risposte a queste domande non possono prescindere da una considerazione iniziale in merito ai requisiti fondamentali che un progetto di ricerca deve soddisfare per ottenere il sostegno dall'Unione: la dimensione transnazionale, il carattere multidisciplinare e un approccio innovativo. La storia dell'architettura, in ultima istanza, non solo consente di cogliere, nella tradizione dell'Europa medievale e moderna, le costanti o i *topoi* che concorrono alla costruzione della città – dei suoi luoghi notevoli e del parlato edilizio – ma anche

di distinguere – soprattutto a seguito dell'allargamento dell'Unione fino ai ventotto attuali stati membri (compreso il Regno Unito) e in vista dell'adesione di altri stati europei con cui sono in corso trattative – le qualità specifiche dei singoli insediamenti del continente, la singolarità dei fatti e degli stessi atteggiamenti culturali riferibili ai luoghi dell'abitare. Se nel presente e nel futuro dell'Unione, le aspettative delle diverse popolazioni saranno gli elementi fondanti di un nuovo sentimento di comunità, c'è allora da chiedersi qual è, e soprattutto quale sarà, l'interazione tra le diverse costruzioni storiografiche.

I settori d'intervento della Commissione Europea e il sostegno alla ricerca storico-architettonica e urbana (2)

I temi affrontati dagli storici dell'architettura contemporanea fanno spesso da supporto agli studi teorico-progettuali prodotti sia nei programmi di ricerca europei e internazionali sia in quelli finanziati in conformità a convenzioni in conto terzi o ad accordi con istituzioni ed enti locali, rientranti nelle attività di terza missione. In questi casi, il contributo della storia dell'architettura assume la forma tipica dell'indagine da cui partire per la trasformazione fisico-spaziale e la valorizzazione di complessi edilizi, parti di città, interi territori e paesaggi. Un ruolo che, per quanto ripetutamente evocato – soprattutto quando si tratta di "promuovere il senso di appartenenza a un corpo politico sovranazionale come l'Unione Europea" (3) –, resta in fondo marginale, come testimonia la posizione spesso ancillare della storia in generale, e di quella dell'architettura in particolare, nell'ambito della ricerca finanziata. Le call e i bandi pubblicati sul portale delle sovvenzioni e bandi di gara della Commissione Europea sono, in tal senso, piuttosto eloquenti (4): nel programma quadro Horizon 2020 la storia dell'architettura fa da supporto alle "soluzioni visionarie e integrate" per accrescere e migliorare il benessere e la salute nelle città, ai progetti di trasformazione delle aree urbane storico-monumentali e/o dei paesaggi culturali in spazi (*hub*) d'innovazione imprenditoriale e integrazione sociale.

Inoltre, lo spazio che i progetti di ricerca finanziati dall'Unione Europea hanno assegnato alla storia dell'architettura nel periodo 2007-2013 – coincidente con il settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico – è stato assolutamente marginale. Basti pensare che, su un totale di 25.779 progetti, solo due siano specificamente orientati verso la storia dell'architettura e quei pochi incentrati sulla *urban history* s'inscrivono all'interno di campi d'indagine nuovi e soprattutto 'di frontiera'. La storia dell'architettura e la storia dell'arte

sono solo parte di una narrazione più ampia e complessa che tende verso quell'integrazione dei linguaggi scientifici che Piaget nel 1970 definì lo "stadio superiore [delle relazioni interdisciplinari] che potrebbe essere indicato come «transdisciplinare»" (5). È uno spazio d'indagine, dove la storia dell'architettura inizia a spingersi oltre i tradizionali limiti e vincoli istituzionali tendendo verso una storia generale delle immagini, dei supporti e dei manufatti in cui convergono tanto gli studi di teoria e storia della cultura visuale, quanto la storia della letteratura e quella sociale, il design e l'antropologia. Si tratta, in ogni caso, di ricerche di base i cui principali obiettivi sono l'ampliamento delle tradizionali aree di ricerca, il superamento dei confini disciplinari e perfino la messa a punto di metodi e strumenti utili alla nascita di nuove discipline accademiche (per esempio la storia dell'arte tessile) (6).

Ci sono poi progetti che intendono sovvertire le narrazioni consolidate nel campo della storia dell'architettura, la staticità delle sue periodizzazioni, degli ambiti geografici di riferimento, delle figure eroiche e degli stili, facendo uso di metodologie analitiche, di fonti, di strumenti e approcci nuovi: dall'uso delle tecnologie digitali, per sfidare le storie consolidate (*standing narratives*) inerenti fenomeni culturali e artistici espressivi dell'identità di un paese, alla scelta degli spazi di contatto e di scambio tra realtà culturali e geografiche diverse (per esempio la tradizione costruttiva dell'Africa subsahariana, l'architettura europea e quella statunitense del secondo dopoguerra; i territori dei fronti bellici), che suggeriscono approcci comparativi e transnazionali.

I progetti che si occupano di *urban history* affrontano temi legati alla storia europea del Novecento, per esplorare aspetti solitamente trascurati sulla stabilizzazione postbellica o argomenti di pregnante attualità, per valutarne l'impatto nella vita sociale e nelle pratiche quotidiane delle comunità urbane contemporanee. Se nel primo caso si tende a superare la tradizione storiografica fondata sull'idea di Stato o nazione combinando, con un approccio interdisciplinare, prospettive storiche locali e transnazionali (7), nel secondo campo di studi s'inserisce, per esempio, la ricerca sul significato delle nuove mura e dei confini nelle città contemporanee (8). L'indagine non solo mira a rinnovare il tradizionale campo di studi tanto della *urban history* che delle scienze sociali e politiche, ma punta a promuovere un dialogo tra mondo accademico, rappresentanti e attori della società civile e responsabili delle pubbliche amministrazioni per le politiche e la promozione delle aree urbane. In sostanza, lo scavo nella storia urbana, analizzando le necessità e le vulnerabilità delle città contemporanee, intende contribuire alla costruzione di società realmente aperte e inclusive e, rifiutando la distinzione weberiana

tra ricerca storico-sociale e ricerca morale, punta sia sulla piena autonomia sia su un'etica della responsabilità del lavoro d'indagine.

L'ampliamento dello sguardo, e quindi dello stesso oggetto di studio, connota anche i progetti di ricerca nel campo dell'*environmental history*, che negli ultimi anni sembra attrarre maggiori attenzioni da parte della Commissione Europea, probabilmente sollecitata dalle inchieste, dai rapporti e dagli studi scientifici inerenti cause ed effetti del cambiamento climatico sull'ambiente antropico e, di conseguenza, sugli insediamenti e sui rischi globali di estinzione d'interesse specie animali e vegetali. Tra questi sono da menzionare gli studi incentrati sulle condizioni ambientali dell'Europa tardo-antica e altomedievale (9), sul patrimonio culturale inteso come circolazione della conoscenza naturalistica nell'età moderna e nella prima età contemporanea (10), sull'archeologia dei paesaggi, sulla natura in città (11), sull'uso delle risorse viventi oppure organiche nel primo e nel secondo Novecento (12), sui conflitti ambientali (13), sulla variabile natura e significato delle linee di frontiera (del cambiamento climatico ed ecologico, d'imperi e nazioni, del diritto terrestre e marittimo, ...) (14). L'elemento di novità, in questi casi, è il tipo di approccio. Sia che si operi all'interno di una tradizione fondata sul sito o su uno specifico manufatto – selezionati come casi di studio rigorosamente circoscritti nello spazio, ma non nel tempo (indirizzo microstorico) – o che si scelga d'indagare una più vasta area a scala continentale, territoriale e/o paesaggistica – in un arco temporale variabile (indirizzo macrostorico) – cambiano non solo il metodo e, naturalmente, gli stessi strumenti della ricerca ma anche le competenze e gli apporti disciplinari che entrano in gioco in un lavoro d'indagine tipicamente multiscala e multidisciplinare (15).

Tutte queste ricerche, spingendosi oltre la visione monoculturale degli studi storici di tradizione nazionale, tradiscono una chiara predilezione per i metodi d'indagine storiografica interni alla visione globale della *world history* o *global history*. Perfino un tema apparentemente sondato in modo esaustivo, come la storia della rivoluzione industriale britannica, finisce per assumere le dimensioni di un fenomeno globale, se ricontestualizzato, moltiplicando e combinando diversi punti di vista. Da quello della storia economica, che indaga i modi e le forme della crescita a quello della storia tecnologica, che esamina l'evoluzione della produzione meccanizzata; da quello della storia sociale dei consumi, che passa al vaglio i momenti e i fenomeni sia espansionistici, sia stabili o in equilibrio, fino a quello della storia del design, analizzata come pratica specialistica, distinta tanto dalla produzione quanto dall'arte e dall'artigianato. L'Unione Europea ha fatto proprio

questo indirizzo, anche per rafforzare la propria identità attraverso una prospettiva globale.

Nei campi d'indagine sommariamente citati, nella generalità dei casi le competenze proprie della storia dell'architettura e della città non sono impiegate in ricerche finalizzate, in tutto o in parte, all'approfondimento di specifici aspetti teorici della disciplina, quanto all'analisi e alla simulazione di buone pratiche all'interno di un campo di esperienze chiaramente individuato. La sua azione scientifica, in sostanza, sembrerebbe ormai fare appello, seppure in forme rivedute e corrette, agli assunti metodologici dell'*action-research* – la ricerca empirica nata in campo sociale, psicologico e psicopedagogico – fondata sul principio secondo cui “si può conoscere una realtà solo modificandola” (16). È il caso dei progetti finanziati dalla Commissione Europea in materia di *cultural heritage* che, soprattutto con il varo del programma quadro Horizon 2020, seguito al Framework Programme 7, ha catalizzato non solo molti interessi ma anche moltissime risorse.

Il patrimonio storico-culturale che molti progetti cercano di indagare sembra talvolta una realtà europea ‘ricostruita’, creata per ricercare una memoria comune e dare forma, allo stesso tempo, a identità artistico-culturali e architettonico-urbane unitarie, per molti aspetti, inedite. Fare ricerca operando sul limite tra identità culturale ed eredità culturale, comporta in taluni casi il rischio di confondere l'ipotesi con la realtà, andare oltre “l'obiettivo di diffondere la consapevolezza di una comune eredità culturale”, che sembra ispirare la politica della Commissione Europea (17).

Gran parte dei progetti finanziati, sia nell'ambito del settimo Programma quadro sia di Horizon 2020, muove nella direzione di un patrimonio inteso come risorsa fondamentale della storia europea, di uno sterminato e ubiquo complesso di beni materiali e immateriali, che richiede un'unità d'azione fondata sulla condivisione di esperienze, strumenti e metodi per la conservazione, d'interpretazione e gestione di un'eredità culturale unica, “importante per la creazione di un'identità europea comune” (18).

Comparati su una media europea e internazionale, i contributi degli storici dell'architettura italiani riflettono una maggiore aderenza ai soggetti e agli indirizzi appena descritti, rispetto alla produzione corrente nel sistema editoriale italiano. Permangono, nella nazione, una certa rigidità delle tradizionali classificazioni del sapere e una resistenza, per tutte le scienze, ad abbandonare “la pura osservabilità per cercare sistemi o strutture operative” (19).

C'è da chiedersi, in conclusione, se la produzione scientifica europea abbia caratteristiche omogenee o si distingua per macroaree politico-geografiche. Da un

esame sommario è possibile riconoscere, in particolare nel campo delle discipline umanistiche e delle scienze sociali, la stessa divisione che si registra in campo economico tra le diverse aree europee. Sembrerebbe emergere una divisione in quattro macroaree: orientale (paesi dell'ex cortina di ferro, facenti parte dell'Unione Europea, come Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania), teutonica (Germania e paesi UE del nord Europa, ovvero Svezia, Finlandia, Danimarca, Belgio e Paesi Bassi), anglo-francese (Francia e Regno Unito), mediterranea (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Malta).

La disomogenea distribuzione della ricerca scientifica finanziata dall'Unione è l'espressione di una altrettanto diversa capacità di accesso ai finanziamenti o di una scarsa capacità di sviluppo e diffusione delle conoscenze scientifiche? È una domanda cui non è facile rispondere, ma è opportuno ricordare che dal 2009 la spesa pubblica in ricerca è aumentata in Germania (+15%), mentre è notevolmente diminuita in Italia (-20%). Le misure di austerità seguite alla crisi finanziaria del 2008-2009 hanno influenzato enormemente la ricerca e lo sviluppo (R&S) dei paesi dell'area mediterranea, provocando uno squilibrio nel sistema della ricerca dei paesi membri della UE, minando alle basi l'unità economica, sociale e culturale dell'Europa e la sua stessa sostenibilità.

La ricerca storico-architettonica italiana sulle riviste di settore straniere: linee e supporti editoriali

Nel triennio 2014-2016 i duecento docenti/ricercatori di area ICAR/18, in ruolo presso le università italiane (20), hanno pubblicato in tutto 547 contributi su 217 riviste (rapp. di 2,5:1) di cui il 27,6% straniere. Se guardiamo alle sedi, tanto delle redazioni quanto degli editori – siano essi società private, enti pubblici, università o società scientifiche –, le riviste con la maggiore presenza di articoli di studiosi italiani sono, nell'ordine, quelle prodotte in Francia (19%), Gran Bretagna (16%), Stati Uniti (14%), Spagna (11%) e Germania (8%). L'area euro-mediterranea, tuttavia, è ampiamente rappresentata poiché, oltre a quelle delle nazioni già citate, figurano riviste pubblicate in Portogallo, Marocco, Malta, Turchia, Croazia, Serbia e Slovenia e non mancano, com'è logico aspettarsi, periodici sia di paesi del centro e nord dell'Europa – come Svizzera, Belgio, Irlanda, Svezia, Finlandia e Slovacchia – sia del Centroamerica e dell'America Latina, come Costa Rica e Brasile.

Se indirizziamo la nostra attenzione alla lingua, o alle lingue, in cui sono pubblicati gli articoli del campione esaminato, lo scenario cambia radicalmente, rivelando l'effettiva vocazione internazionale e i caratteri della

moderna editoria accademica. Il 73% di queste riviste pubblica contributi in inglese, confermando, semmai ce ne fosse ancora bisogno, il primato assoluto di questa lingua nello scambio interculturale e scientifico tra studiosi di tutto il mondo. Un elemento nuovo e interessante, se rapportato all'insieme delle riviste accademiche internazionali di qualche decennio fa, è costituito dai periodici multilingua. Circa un terzo delle riviste straniere censite in questo studio, accettano contributi in due o più lingue, oltre a quella del paese e dell'istituzione che ne hanno consentite la nascita e la successiva affermazione. «Mesto a dejiny» [La città e la storia], fondata nel 2012, è un'iniziativa del Dipartimento di storia dell'Università Pavel Jozef Šafárik di Košice, in Slovacchia, che pubblica saggi non solo in slovacco e inglese ma in qualsiasi altra lingua straniera. Un caso singolare è rappresentato dalle riviste spagnole: «Acta Artis», «Actas del Congreso Internacional de Arquitectura Religiosa Contemporánea», «Arquitectura Viva», «Ars Longa», «BAC Boletín Académico» o «RA Revista de Arquitectura». Tutte pubblicano contributi in inglese, oltre che in castigliano e nelle lingue delle comunità autonome della nazione (catalano, gallego e perfino valenciano), confermando, in questi casi, la volontà di contribuire al potenziamento e al riconoscimento internazionale delle lingue delle minoranze, che con varie azioni vede direttamente coinvolte le istituzioni e altre organizzazioni. Diversi, poi, sono i periodici, per lo più centroeuropei e di area euro-mediterranea, che accettano anche contributi in italiano, come «Scholion», «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», «ABE Journal», «Artitalies», «Histara», «The Journal of Baroque Studies» e «Acta Histriae».

Gli aspetti comuni di molte riviste straniere sono la dimensione globale degli argomenti presentati, la vasta gamma di temi affrontati, l'insussistenza di particolari limitazioni riguardo al periodo storico o al luogo delle testimonianze oggetto di ricostruzione e interpretazione storico-critica e l'apertura ad apporti disciplinari diversi. Non sono infrequenti, infatti, sia tra le riviste di società e associazioni scientifiche sia soprattutto tra le risorse elettroniche di Atenei, pubblicazioni concepite come canali preferenziali della ricerca prodotta in ambiti distinti, con lo scopo di favorire non solo lo sviluppo delle conoscenze in generale ma anche il rinnovamento degli approcci. La sfida, in questi casi, è alimentare sia la percezione dell'architettura come espressione della cultura nel senso più ampio del termine (21) sia incentivare l'esplorazione di nuovi campi di indagine.

Vocazione internazionale, approccio interdisciplinare e perfino transdisciplinare sono fattori che si ritrovano anche nelle linee editoriali di riviste specialistiche. Alcu-

ne di queste, inoltre, forse raccogliendo la sfida che viene dal web, pubblicano articoli essenziali, comunicazioni e recensioni di libri piuttosto brevi, resoconti sommari su progetti di ricerca recenti, risultati delle attività di scavo archeologico e restauro architettonico, commenti di ampiezza variabile da un solo paragrafo ad alcune pagine (22). Ciò consente una flessibilità dell'offerta di contenuti che forse le riviste italiane di settore hanno solo in parte.

Volendo approfondire le ragioni che, oltre a quella scontata di aumentare il 'tasso d'internazionalizzazione' della propria produzione scientifica, spingono i ricercatori italiani a pubblicare su riviste straniere, richiamo di seguito diversi spunti e temi d'indagine che possono essere utili alla riflessione sui caratteri specifici delle riviste scientifiche straniere di settore, oltre a fornire alcune delle risposte possibili: Revisione e *peer-review*; Profili generalisti; Profili specialistici; Riviste a pagamento e open access, indicizzazione, valutazione ANVUR; Approccio, orientamenti, preferenze; Sezioni specifiche, indirizzi nuovi e originali; Rilevanza internazionale, istituzioni accademiche e società scientifiche, affiliazioni; Riviste su piattaforme digitali di Ateneo.

Revisione e peer-review

La maggioranza delle riviste straniere censite in questo studio prevede un duplice processo di valutazione dei contributi presentati: un esame iniziale da parte del comitato editoriale e, se giudicati idonei, un riesame per aggiuntivi approfondimenti da parte di revisori esperti anonimi e indipendenti. La 'revisione a doppio cieco' si sta imponendo come la forma preferita dalla maggioranza delle riviste. Non mancano periodici che adottano il processo inverso che ha inizio con la nomina, da parte del comitato editoriale, di una coppia almeno di revisori anonimi il cui giudizio fa da base alla successiva decisione dello stesso comitato, circa l'accettazione o meno dei papers. La serietà e il rigore del processo di valutazione, talvolta, è tradotto in cifre. È il caso, per esempio, del «Journal of Materials and Environmental Science», rivista mensile indicizzata e *peer-reviewed* pubblicata solo in inglese dall'Université "Mohammed Premier" di Oujda in partenariato con il Centre Marocain du Développement et des Sciences. Ospita articoli di ricercatori italiani di storia dell'architettura, oltre che di studiosi di chimica dei materiali e scienze ambientali. Il tasso di rifiuto degli articoli inviati per la pubblicazione è dichiarato e, per il 2017, si è attestato intorno al 22%. Altrettanto esplicito è il tasso di plagio ammesso in una presentazione. Se durante il processo di revisione supera il 35%, i revisori possono respingere la proposta.

Profili generalisti

In anni in cui non solo le riviste scientifiche di storia e teoria dell'architettura, ma anche quelle impegnate su diverse dimensioni d'interesse per la città e il progetto, tendono a ritagliarsi uno spazio di riconoscibilità, circoscrivendo il campo d'indagine – interdisciplinarietà e multidisciplinarietà degli approcci, attenta cura della qualità degli articoli pubblicati –, non è difficile cogliere le ragioni della sopravvivenza, in certi casi autorevole e consolidata, di periodici generalisti. La presenza stabile sul mercato editoriale di riviste impegnate a presentare la più ampia gamma di argomenti e di aree d'indagine scientifica, all'interno di una prospettiva storica che spesso non si spinge oltre il Ventesimo o al più oltre il Diciannovesimo secolo, è sicuramente da mettere in relazione con il ruolo e la presenza dell'architettura, quindi degli architetti, nella società europea contemporanea. Il recente rapporto del Consiglio degli Architetti d'Europa sullo stato della professione nel continente certifica una crescita del numero di laureati in architettura non solo in Italia – che con i suoi 160.000 professionisti al 31 dicembre 2018, ha da sola il 28,5% del totale dei trentuno paesi dell'Unione – ma nell'Europa intera (23). Alla fine del 2018 gli architetti hanno raggiunto la cifra record di 562.000, a fronte di un mercato dei servizi di architettura che ha dato i primi segni di crescita nel 2012, anche se da allora l'incremento è rimasto nella media costante. Aumenta anche, in Europa, sia il numero di coloro che hanno studiato, per un semestre o per un ciclo intero di studi, in un paese diverso dal proprio, sia di quelli che decidono di svolgere un'esperienza professionale fuori del paese di origine.

Ci sono inoltre due aspetti, l'andamento del mercato delle costruzioni e la tipologia dei servizi di architettura, che non possono essere elusi tra le nostre considerazioni. A eccezione di paesi come l'Italia, la Francia e la Spagna, dove si registra uno stallo dell'edilizia, o della Grecia e della Romania, dov'è in evidente calo, il mercato delle costruzioni è ovunque in Europa in considerevole crescita. Se tra tutti i possibili servizi di architettura e d'ingegneria, in Italia prevalgono le ristrutturazioni e i recuperi di edifici esistenti, nei paesi del nord e dell'est Europa il contributo degli architetti è massimo nel settore delle nuove costruzioni, con una quota rilevante di progetti di edifici residenziali e di *interior design*.

Quello sommariamente descritto è un quadro evidentemente favorevole ai media cosiddetti generalisti, costantemente impegnati a selezionare, come dichiara il comitato editoriale del periodico in portoghese «Projeto Design», non solo “il meglio della produzione nazionale e internazionale, con immagini di grandi dimensioni, sezioni, piante e disegni tecnici, oltre a notizie, interviste

ste e dibattiti sull'architettura”, ma anche le tendenze di lungo periodo e le eredità culturali e architettoniche di riferimento (24). In queste riviste sono dati indiscutibili sia lo spazio concesso agli storici dell'architettura contemporanea sia, soprattutto, l'interesse degli stessi contemporaneisti a inserirsi nel dibattito che questi media sollecitano. Tuttavia, in un mercato editoriale apparentemente omogeneo, è interessante cogliere non solo le analogie o i caratteri ricorrenti quanto piuttosto le differenze, gli spunti originali e innovativi.

Altrettanto generaliste sono «Architectural Histories», di Ubiquity Press, rivista accademica open access della European Association of History Network e «Architectural History», pubblicata da Cambridge University Press per conto della Society of Architectural Historians of Great Britain (SAHGB). Entrambe si propongono come spazi di diffusione, consultazione e discussione dei risultati della ricerca storiografica teorica e critica, inerenti ogni aspetto dell'architettura e dell'ambiente costruito.

«The Architectural Review», edita da EMAP Publishing Limited, parte di Metropolis Group (25), è una tipica rivista generalista, la cui mission, sintetizzata nella home page con toni quasi epici, per non dire mistici, è “una curata selezione delle migliori idee architettoniche del mondo per ispirare la tua mente e nutrire la tua anima”. La gamma dei temi presentati è quindi la più ampia così come assai diversificata è la tipologia dei contributi rivolti tanto agli studiosi quanto e forse soprattutto ai professionisti. Un dato interessante è l'assenza del periodico negli indici citazionali ma figura nell'*Elenco delle riviste di classe A*, Area 08, pubblicato recentemente dall'ANVUR (26). «Le Moniteur Architecture», invece, è un periodico d'impostazione più tradizionale. Dedicato al progetto architettonico e urbano del mondo contemporaneo, con particolare riguardo alle realizzazioni recenti in Francia, ha la forma, la struttura e le finalità di un notiziario informativo. Un profilo analogo l'hanno «Betonart», trimestrale turco di architettura e design, «Bauwelt», periodico di architettura in lingua tedesca pubblicato con cadenza bisettimanale, la rivista brasiliana «Projeto Design» e i periodici spagnoli «Arquitectura Viva» e «Boletín Académico. Revista de investigación y arquitectura contemporánea».

Non è detto, tuttavia, che l'ampiezza dei temi, oltre che del quadro spazio-temporale di riferimento restituiti dall'insieme dei contributi pubblicati su periodici di rilevanza internazionale, identifichino profili editoriali meramente generalisti. Le «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», rivista dell'Istituto di Storia dell'arte di Firenze fondato nel 1897 per iniziativa di eruditi e studiosi riuniti intorno alla

figura di Karl Eduard von Liphart – medico, scienziato, collezionista e storico dell’arte – ne sono un fulgido esempio. L’autorevole rivista dell’Istituto, dal 2002 della società Max Planck, assume come soggetti privilegiati la storia dell’arte e della cultura visiva europea, italiana e mediterranea all’interno di “prospettive globali”. Con tale assunto programmatico non ci si stupisce se i saggi più recenti tendano a proiettare il senso di un’opera, comunemente riferita a uno spazio e a un tempo rigorosamente circoscritti, su un orizzonte più ampio di significati. E che si spingano oltre gli aspetti squisitamente artistici delle opere analizzate investendo, per esempio, la natura dei rapporti tra artefici, novizi e inquisitori oppure se i testi di uno scrittore italiano di belle arti del Settecento possano o meno aver contribuito a modificare il gusto tanto in Italia come in Europa.

Profili specialistici

«Print Quaterly» si presenta come la più influente rivista internazionale dedicata all’arte della stampa di tre continenti (Asia, Africa e Latino America). Affronta una pluralità di argomenti settoriali – incisione, illustrazione, litografia, intaglio, stampa decorativa, stampa digitale – trattati con lo sguardo più generale della storia sociale, della storia dell’arte e della cultura popolare. Istituisce un rapporto di complementarità con la rivista belga «Paper History», dell’International Association of Paper Historians (IPH), i cui temi d’interesse spaziano dal patrimonio storico architettonico delle antiche cartiere, alla carta come mezzo di comunicazione e conservazione dei saperi nel corso dei secoli, dagli sviluppi tecnologici alle vie e aree di produzione e commercializzazione della carta (rotte, strade, centri urbani, paesi, culture). L’ampiezza del campo d’indagine finisce per riunire, in entrambe le riviste, specialisti di archivistica e biblioteconomia, di restauro e di storia del libro, della stampa, della tecnica, dell’arte, dell’architettura, della città, dell’archeologia industriale, dell’illustrazione e dell’editoria.

«Seizième Siècle» e «Dix-septième Siècle» offrono uno spazio d’approfondimento e dibattito sulle idee, le azioni e le opere prodotte in Francia e in Europa rispettivamente nel Cinquecento e nel Seicento. Entrambe le riviste indagano tutte le espressioni artistiche e culturali dei due secoli, dalla filosofia alla storia, dall’arte all’architettura, dalla letteratura alla musica fino alle scienze e alla religione. Multidisciplinari per vocazione, alternano servizi specialistici a saggi tematici, affidati in ogni numero a un curatore. È riservato uno spazio adeguato alle recensioni che, nel caso di «Dix-septième Siècle», sono mediamente oltre 130 in un anno, pur essendo un tri-

mestrale. «The Journal of Baroque Studies», dell’International Institute for Baroque Studies dell’Università di Malta, ha un profilo analogo, dal momento che pubblica ricerche accademiche interdisciplinari sui vari aspetti e le diverse espressioni della cultura barocca.

Se il periodico catalano «Qüestions de vida cristiana» si apre a ogni componente della vita religiosa, tra cui lo spazio sacro, «International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage» tratta i temi legati al turismo religioso e al pellegrinaggio, senza limiti circa le confessioni, le fedi e le pratiche spirituali, «Zur debatte», rivista di documentazione della Katholische Akademie in Bayern, cerca di “chiarire e promuovere i rapporti tra la Chiesa e il mondo”, rivolgendosi a una serie di *target group* molto ben individuati, sensibili alle questioni sociali, politiche, ecclesiastiche, scientifiche, mediatiche e storico-artistiche.

«Construction History» affronta la storia dell’edilizia e dell’ingegneria civile dal punto di vista sia della tecnica e scienza delle costruzioni sia della storia sociale ed economica. I temi di particolare interesse sono il progresso dell’industria e della scienza delle costruzioni nel corso dei secoli, l’evoluzione dei sistemi costruttivi, delle competenze e dei mestieri legati al mondo dell’edilizia e la gestione dei cantieri. Ha deliberatamente scelto di non trattare il tema della ristrutturazione, perfino quando si tratta di strutture ingegneristiche, né di occuparsi in generale di argomenti inerenti la storia dell’architettura, della città e dell’urbanistica.

«International Journal of Architectural Heritage» si interessa di conservazione del patrimonio storico-architettonico e lo fa offrendo una panoramica multidisciplinare degli orientamenti teorici, delle risorse metodologiche, delle tecniche diagnostiche e delle moderne tecnologie impiegate per lo studio e il restauro degli edifici storici. L’approccio della rivista ai temi della tutela e del recupero del patrimonio privilegia, in sostanza, il ricorso a una ampia gamma di risorse scientifiche e moderne tecnologie per favorire una ricerca altamente innovativa, spostando sensibilmente il centro d’interesse dalle questioni inerenti la storia della costruzione e delle tecniche alle misure ritenute all’avanguardia per il consolidamento delle strutture, alla sperimentazione in laboratorio, ai metodi d’indagine analitica e numerica e, più in generale, a una nuova ricerca di base e applicata.

«ABE Journal» – rivista francese sostenuta dall’Institut National des Sciences Humaines et Sociales del CNRS e pubblicata dal centro servizi e ricerche “InVisu”, unità del CNRS e dell’Institut National d’Histoire de l’Art (INHA) – è dedicata all’architettura e all’urbanistica e si rivolge espressamente agli studenti di storia, storia dell’arte e dell’architettura. I suoi interessi precipui sono rivolti allo studio dei caratteri dell’ambiente

edificato d'età coloniale e post-coloniale dal XIX secolo, includendo la creazione di una rete di professionisti, la circolazione dei media e il trasferimento di teorie, modelli e tecnologie da e verso l'Europa.

Negli ultimi anni si registra uno scarso interesse per la storia della storiografia dell'architettura, soprattutto presso i ricercatori più giovani. Le occasioni per riconsiderare vicende, personalità e opere al di fuori delle tradizioni storiografiche consolidate finiscono, quindi, per essere più limitate rispetto al passato e molte esperienze importanti continuano a essere trascurate. Il «Journal of Art Historiography», del Department of History of Art del Barber Institute of Fine Arts della University of Birmingham, è nato proprio «per sostenere e promuovere lo studio degli scritti inerenti la storia dell'arte e le sue pratiche» (27). Impegnato a coprire un campo di studi altamente specialistici che si è molto evoluto e ampliato negli ultimi decenni, il «Journal of Art Historiography» è, secondo il Dictionary of Art Historians, «the major serial organ for the study of art historiography. Essays, primary texts, translations. Seminal» (28). La rivista si candida a ricoprire anche un ruolo formativo, perché si rivolge, oltre che agli studiosi affermati, a studenti e dottorandi. Incoraggia, poi, indagini condotte sull'intero spettro delle arti visive, superando i limiti disciplinari riferibili alla nozione di *art history*.

Ci sono anche riviste che hanno costruito il loro profilo specialistico centrando i propri interessi su specifici fenomeni culturali, atteggiamenti artistici e visioni estetiche di un paese o di una regione in un preciso momento storico ed è il caso di «The Classicist», dell'Institute of Classical Architecture and Art, che indaga le tendenze classiciste nell'architettura e nel design della California meridionale.

Fin qui ci si è riferiti alle aree d'interesse e alle tematiche come fattori identitari caratteristici delle riviste specialistiche, ma la scelta di pubblicare una specifica categoria di contributi è anche un modo per occupare uno spazio non surrogabile nella pubblicistica di settore. È il caso di *E3S Web of Conferences*, un repository open access piuttosto che una rivista, dove sono archiviati gli atti di convegni tenuti in tutte le aree che si riferiscono alle scienze ambientali, all'energia e alla terra. Coprendo una molteplicità di aspetti, da quelli socioeconomici a quelli tecnologico-scientifici, e di diversi campi disciplinari, dalle scienze della terra alla rappresentazione e comunicazione della *urban history*, non solo offre un'archiviazione efficiente dei paper congressuali ma ne garantisce la massima diffusione e l'indicizzazione.

A conclusione di questa rassegna, non si possono non citare le riviste internazionali sull'arte, l'architettura e

la civiltà della Tarda Antichità e del Medioevo, come «Citeaux. Commentarii cistercienses», «Hortus Artium Medievalium» e «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa».

Riviste a pagamento e open access, indicizzazione, valutazione Anvur

Tra le riviste straniere che nel triennio 2014-2016 hanno pubblicato articoli di storici dell'architettura italiani, sono in crescita, anche se compongono una quota ancora marginale dell'intera offerta editoriale, quelle in formato elettronico, con articoli full text disponibili gratuitamente sul web. «International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage», del Dublin Institute of Technology, «Architectural Histories», della European Association of History Network, «California Italian Studies – eScholarship», della University of California San Diego, «Acta Histriae», della Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Koper [Società Storica del Litorale, Capodistria], «Histara les comptes rendus», rivista multilingua di recensioni scientifiche di libri di archeologia, storia dell'arte e discipline ausiliarie, «Journal of Art Historiography», del Department of Art del Barber Institute of Fine Arts della University of Birmingham, sono solo alcune tra le più note riviste accademiche open access attente alla storia dell'architettura e della città.

Database citazionali, particolarmente Web of Science e Scimago-Scopus (29), e classificazione ANVUR delle riviste restituiscono un quadro delle rilevanze nel settore delle riviste scientifiche notoriamente disomogeneo.

Approccio, orientamenti, preferenze

Saggi di carattere comparativo o tematico, taglio multi e interdisciplinare («Planning Perspectives», «SAJ»), maggiore attenzione per le ricerche condotte su fonti primarie («International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage»), sono solo alcuni degli aspetti che qualificano l'approccio di molte riviste internazionali. È tuttavia l'interdisciplinarietà, sovente associata alla comparabilità e alla qualità critica, il criterio principe in base al quale la maggioranza delle riviste straniere seleziona i paper. Ci sono riviste che esplicitano le nozioni di interdisciplinarietà, comparabilità e criticità, per sottolinearne il valore dirimente ai fini dell'accettazione o meno di un contributo. «California Italian Studies», rivista digitale e open access del Dipartimento di Arti Visuali dell'Università di San Diego, pur essendo un periodico d'oltre oceano, può essere considerata una rivista europea e italiana per elezione, visti i temi affrontati e gli autori che ospita. Nella sua home page dichiara che un

lavoro ha carattere interdisciplinare se combina pratiche di più discipline, fa un uso rilevante degli strumenti di una disciplina ponendoli al servizio di un'altra e fa riferimento a ricerche accademiche condotte seguendo approcci diversi allo studio di uno specifico argomento. Il metodo comparativo, invece, presuppone che si collochi "lo studio della storia, della cultura, della società, dei prodotti artistici della penisola, delle isole italiane e delle diaspore italiane in relazione ad altre formazioni geografiche, culturali e linguistiche". La criticità, poi, è la qualità di un lavoro che non si limita allo studio di un determinato oggetto "ma si impegna anche nella riflessione teorica e/o metodologica sul proprio approccio e sulle sue implicazioni all'interno di contesti disciplinari e interdisciplinari più ampi" (30). Occorre riconoscere che, guardando al panorama delle riviste di settore italiane, non capita spesso che la mission sia esplicitata con chiarezza non solo di obiettivi ma anche di note metodologiche. Sarebbe oltremodo un'evidente forzatura pensare che tutto ciò possa costituire un potente attrattore per i ricercatori italiani interessati a pubblicare su riviste straniere, ma certo contribuisce all'autorevolezza e al prestigio scientifico di una rivista e quindi alla sua 'appetibilità'.

La diversificazione degli approcci e delle metodologie di ricerca è incoraggiata anche con l'apertura su prospettive interculturali e transnazionali, in linea con gli assunti e le finalità dei programmi-quadro dell'Unione Europea. «ABE Journal», per esempio, s'impegna proprio in questa direzione, con una responsabilità formativa importante, tenuto conto che la maggioranza dei suoi lettori è rappresentata da studenti universitari e giovani ricercatori.

Sezioni specifiche, indirizzi nuovi e originali

Ogni numero di «Planning Perspectives» riserva una specifica sezione alla International Planning History Society, a cui la rivista è affiliata. I contributi che convergono in questa sezione, sottoposti a peer-review e a un curatore, sono una finestra sull'attualità degli studi, degli eventi e delle iniziative nel campo della storia della pianificazione. Di ampiezza più contenuta rispetto ai saggi, 4.000 parole contro le 10.000 dei saggi, consistono in resoconti d'indagini archivistiche, set di dati, relazioni di seminari e conferenze, ricerche in corso, recensioni di libri pubblicati in qualsiasi lingua. Tutto ciò consente di trasformare lo spazio della rivista in un vero e proprio forum scientifico internazionale, dove sia gli studiosi di storia della pianificazione sia gli stessi attori dei processi pianificatori possono prendere atto del livello d'innovazione e della coscienza teorica dei temi

affrontati negli studi di settore. La pluralità degli interessi e la dimensione internazionale della ricerca nel campo dell'architettura e della città sono all'origine del profilo, a mo' di forum, che molte riviste si sono costruite (31).

Un profilo sicuramente originale, e per certi aspetti unico, nel panorama dei periodici accademici il cui campo di pertinenza include anche la storia dell'ambiente costruito, è sicuramente «Nexus Network Journal». Rivolto ai ricercatori, agli studenti e ai professionisti impegnati nello studio delle applicazioni della matematica al progetto d'architettura, la rivista scommette sulle relazioni strutturali tra ambiti diversi di ricerca scientifica – scienze umane, ingegneria e matematica – puntando su una prospettiva sistemica che chiama in causa tutte le possibili forme d'integrazione dei risultati acquisiti nello studio sia delle arti visuali sia della storia dell'architettura sia delle arti dell'intrattenimento sia, infine, dell'ingegneria e della matematica.

Rilevanza internazionale, istituzioni accademiche e società scientifiche, affiliazioni

La rilevanza internazionale di una rivista è l'esito di scelte, azioni, opere costruite con modalità diverse che, in taluni casi, s'intrecciano nel corso di una lunga storia. La concentrazione degli interessi di ricerca in un ambito altamente specialistico, la capacità di qualificare un'area di conoscenze teorico-scientifiche e tecnico-professionali con le migliori energie intellettuali che il mondo accademico esprime in un certo momento e l'affiliazione a una società scientifica internazionale, sono alcune di queste modalità. Molte delle riviste internazionali su cui gli storici dell'architettura italiani pubblicano i loro studi rivendicano un primato e un'eccellenza costruite proprio su queste basi. Sono i casi di «Print Quarterly», che si presenta come la più autorevole rivista internazionale dedicata all'arte della stampa, e di «Planning Perspectives», che vanta di essere il più importante periodico internazionale di storia della pianificazione. Senza dimenticare quelli di «Renaissance Quarterly», periodico della Renaissance Society of America, che con i suoi 4.000 soci internazionali e i 65 anni di attività alle spalle, dichiara di essere la più grande società scientifica internazionale dedicata allo studio dei secoli XIV-XVII e di «Construction History», organo della Construction History Society, che si presenta come la rivista internazionale leader nel suo settore. Per occupare una posizione di primato occorrono tuttavia risorse umane e finanziarie cospicue, e non è un caso che a sostegno del progetto editoriale di un periodico come «Planning Perspectives» ci siano l'International Planning History Society, cui la rivista è affiliata, quattro

tra le più prestigiose università del mondo – University College London, University of California San Diego, Technische Universiteit Delft e Glasgow School of Art – e, per finire, un gigante dell’editoria accademica, Routledge, acquisita nel 1998 da Taylor & Francis Group, ramo editoriale accademico della T & F Informa, società quotata in borsa (32). Citando solo alcune tra le molte riviste affiliate a importanti società e comitati scientifici, ricordiamo: «Seizième Siècle», organo della Société Française du Seizième Siècle; «Dix-septième Siècle», nata subito dopo la creazione della Société d’Étude du XVII^e siècle, da cui dipende fin dal 1949, quando è uscita con il primo numero; il «Journal of Engineering and Architecture», pubblicato dall’American Research Institute for Policy Development; il «Getty Research Journal», edito da University of Chicago Press e organo del Getty Research Institute; la «Revue de l’Art», posta sotto l’egida del Comité Français d’Histoire de l’Art fin dalla sua fondazione, e molte altre ancora.

La leadership nel proprio settore scientifico-culturale è anche il risultato di una lunga e ininterrotta presenza nel mondo accademico e sul mercato editoriale. Se «The Burlington Magazine», le «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» e «Bauwelt», hanno tutte oltre un secolo di vita, essendo state create rispettivamente nel 1903, nel 1908 e nel 1910, la «Revue de l’Art», il «Journal of the Society of Architectural Historians» e le «Questions de vida cristiana», possono vantare più di cinquant’anni di attività editoriale. «The Burlington Magazine» fondato da un gruppo di storici dell’arte, cultori di belle arti e arti decorative, tra cui Roger Fry, Bernard Berenson e Herbert Horne, può vantare 116 annate e uscite mensili senza alcuna interruzione. La presenza d’importanti personalità legate al mondo della critica d’arte e della letteratura oltre che a influenti istituzioni museali, alcune scelte metodologiche e d’indirizzo rivelatesi vincenti – la decisione di riservare tanto all’arte antica quanto a quella contemporanea lo stesso sguardo critico e lo stesso rigore culturale, e una robusta realtà editoriale alle spalle (33) – sono certamente alla base del suo successo internazionale. Le «Mitteilungen», dal 2002 nella società Max Planck, hanno seguito un percorso analogo se non più lungo, essendo nate come spazio multilingue di discussione e confronto dell’Istituto germanico di Storia dell’arte, fondato nel 1897 a Firenze sotto la direzione di Heinrich Brockhaus, ma le cui origini rimandano ancora più in là nel tempo. Certamente al 1863, quando Karl Eduard von Liphart acquista un appartamento in via Romana a Firenze trasformandolo in breve tempo in un vivace luogo d’incontro per artisti e studiosi di arte e archeologia, ma anche al 1883, quando August von Schmarsow, professore di storia dell’arte a Breslavia,

s’impegna affinché la fondazione dell’Istituto a Firenze possa ottenere il sostegno del Ministero prussiano dell’Istruzione (34). La «Revue de l’Art», fondata nel 1968 da André Chastel, “è una delle più grandi riviste scientifiche internazionali consacrate alla storia dell’arte occidentale dal medioevo ai giorni nostri” (35).

Se molti dei periodici più accreditati internazionalmente sono stati fondati tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, potendo quindi vantare almeno un trentennio e più di vita, i più recenti hanno dovuto intraprendere un percorso senza dubbio più complesso per guadagnarsi una buona reputazione all’interno della comunità scientifica.

«Mesto a dejiny» [Città e storia], per esempio, fondata nel 2012 per iniziativa del Dipartimento di storia dell’Università Pavel Jozef Šafárik di Košice, in Slovacchia, oltre a pubblicare i risultati più originali di ricerche scientifiche di storia urbana, condotte da studiosi affermati sia in patria sia all’estero, ha avviato una serie di collaborazioni con diverse istituzioni scientifiche dell’Europa centrale e soprattutto con la European Association of Urban History (EAUH), che l’ha designata come una delle riviste di riferimento per il suo settore. Se poi si guarda alla paternità dei lavori pubblicati dal 2012 a oggi, si rileva che la metà degli articoli è firmata da autori stranieri, tra cui non mancano storici dell’architettura italiani. Tutto ciò, unito all’assenza di limitazioni riguardo ai luoghi o al periodo storico esaminato, a un rigoroso e trasparente processo di valutazione e a un’accurata e moderna veste editoriale, ha fatto sì che il *journal* sia diventato, in breve tempo e in un ambiente assai competitivo, un’istituzione rispettata e riconosciuta in campo internazionale.

Riviste su piattaforme digitali di Ateneo

«RA Revista de Arquitectura» è pubblicata dalla Scuola superiore di architettura dell’Università di Navarra. «L’International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage» – edito dall’Istituto di Tecnologia di Dublino e fondato da un gruppo internazionale di esperti di turismo religioso e pellegrinaggio – ha scelto la piattaforma digitale perché “facilita un approccio veramente integrativo” delle conoscenze attraverso l’assimilazione e la diversificazione degli apporti non solo testuali ma anche multimediali. Se nel primo caso la rivista è in grado di offrire ai suoi lettori, non solo articoli e saggi originali costruiti su fonti inedite, ma anche valutazioni economiche e di settore, nel secondo riserva uno spazio cospicuo alle immagini nei più svariati formati, ai file audio-video, ai collegamenti ipertestuali, a siti web e a risorse on-line di analogo contenuto.

Il «Journal of Engineering and Architecture» dell'American Research Institute for Policy Development, si spinge oltre le modalità correnti di gestione e uso delle piattaforme digitali, offrendo la E-Publication First™. Si tratta di una funzione che permette la visualizzazione on line degli articoli – in formato PDF, sottoposti a *peer-review* e accettati dal collegio dei

revisori – prima che questi stessi articoli siano pubblicati in formato cartaceo. Ciò consente, entro una settimana dall'accettazione del paper da parte dei revisori anonimi, la sua pubblicazione con un codice DOI visualizzato sotto l'affiliazione dell'autore, il libero accesso all'articolo da parte dei lettori e la possibilità per chiunque di citarlo.

NOTE

(1) ISAACS 2002.

(2) Le fonti utilizzate sono state le più diverse: repertori, materiali cartacei e elettronici forniti dalla stessa Commissione, la Gazzetta Ufficiale, i memoranda e i comunicati stampa, le interviste, le relazioni, i bandi e le altre risorse disponibili in rete sul sito ufficiale dell'Unione Europea <<https://europa.eu/european-union/>> [30/09/2018].

(3) PRUTSCH 2017, p. 26: “La storia è stata correttamente identificata dai decisori politici come un elemento chiave da sfruttare per promuovere l'identità (culturale) europea. La storia è probabilmente l'unico mezzo, o quanto meno il più promettente, per rafforzare un senso culturalmente motivato di appartenenza in un continente eterogeneo come quello europeo”. Se la nozione d'identità europea ha necessariamente un carattere multidimensionale, la ricerca su tale argomento è necessariamente multidisciplinare e interdisciplinare, come afferma l'autore del documento. Anche per questo la storia e, più in particolare la storia dell'architettura, sono solo alcune tra le prospettive fondanti dell'identità del continente e non la sostanza specifica di un senso e di un sistema comune di valori.

(4) EUROPEAN COMMISSION, *Funding & tender opportunities* (portale) <<https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/home>> [30/09/2018].

(5) PIAGET 1972; MILANI 2015.

(6) Progetto TEXTILE - *An iconology of the textile in art and architecture*, 2009-2013, Progr. FP7-Ideas-ERC. Il progetto ha indagato le funzioni storiche e i significati del supporto in tessuto, nell'arte e nell'architettura, dal Medioevo all'età contemporanea. Una delle unità di ricerca ha studiato la tappezzeria in Francia e in Belgio nell'Ottocento <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/92253/brief/en>> [10/09/2018].

(7) Progetto *Rebuilding European Lives. The reconstitution of urban communities in inter-war Europe (1914-1939)*, progr. FP7-People, 2014-2016, coord. Rettore, membri e studiosi del Consiglio del Trinity College di Dublino. L'obiettivo dell'indagine è chiarire le modalità attraverso cui le comunità urbane lungo le linee del fronte occidentale e orientale sono state distrutte e successivamente ricostituite tra il 1914 e il 1939 <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/102809/factsheet/en>> [10/09/2018].

(8) Progetto *Walls for freedom? Divided cities in a global age: Padua, Ceuta & Melilla, Belfast and Berlin*, progr. FP7-People,

2008-2010, coord. University of Edinburgh, topics: science, education. Il progetto indaga le molteplici ragioni alla base dei confini artificiali eretti nel secondo Novecento – storiche, culturali, politiche e scioeconomiche – combinando metodi e strumenti propri sia delle scienze storiche sia di quelle sociali. Tra le finalità dichiarate, anche quella di favorire – attraverso la comparazione di conflitti e contesti storico-spaziali diversi – “una maggiore comprensione, dell'attuale validità e legittimazione di questa forma urbana arcaica nelle società europee contemporanee” <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/87327/factsheet/en>> [10/09/2018].

(9) Progetto *The historical evidence for European environmental and meteorological extremes AD 400-1000*, progr. FP7-People, 2013-2017, coord. University of Nottingham, contr. € 100.000 <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/107131/factsheet/en>> [10/09/2018].

(10) Progetto *Circulation of naturalistic knowledge in Modern Europe (1500-1850): a microanalytical perspective*, progr. FP7-People, 2014-2017, coord. University of Nottingham, contr. € 221.606. L'obiettivo del progetto è fornire nuovi strumenti e tecniche per la comprensione del patrimonio culturale naturalistico che, secondo la definizione che ne ha dato l'UNESCO, riunisce quei siti caratterizzati da unicità fisiche, biologiche, geologiche e da un habitat di specie animali e vegetali di eccezionale valore. In questo progetto, il patrimonio è inteso più specificamente come patrimonio storico-botanico. La ricerca è dichiaratamente multidisciplinare, perché combina gli apporti della storia, della geografia fisica, della storia dell'arte, della storia del paesaggio, della botanica e della linguistica storica. L'approccio, allo stesso tempo, è microstorico, perché indaga la circolazione della conoscenza naturalistica in un arco temporale molto esteso ma in un'area geografica estremamente circoscritta <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/187836/factsheet/it>> [10/09/2018].

(11) Progetto *Rethinking urban nature*, progr. FP7-Ideas-ERC, 2014-2019, coord. University of Cambridge, contr. € 2.384.238,00. Il carattere originale del progetto, in questo come in tutti gli altri casi, è nell'approccio. L'intento è di operare una sintesi tra i risultati scientifici della ricerca condotta nel campo dell'ecologia urbana e sociale e i suggerimenti, le indicazioni che emergono dalla dimensione culturale e politica della produzione di spazio urbano <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/185421/factsheet/en>> [10/09/2019].

(12) Progetto *Changing attitudes towards living natural resources in the Russian/Soviet Empire and the exchange of knowledge with Europe: an environmental history perspective*, progr. FP7-People, 2009-2010, coord. University of Birmingham, contr. € 127.158,00. Lo sfruttamento delle risorse ambientali e i suoi effetti sul paesaggio naturale e artificiale dell'uomo nel corso della storia sono al centro di molti progetti, alcuni dei quali, per l'ampiezza del periodo e dello spazio al centro dell'analisi, assumono la forma storiografica delle storie generali <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/89699/factsheet/en>> [11/09/2018].

(13) Progetto *Landscape of Resistance. Science, power, and environmental justice in the struggle over garbage and incinerators in contemporary Naples, Italy*, coord. Universitat Autònoma de Barcelona, contr. € 156.000,00. Per conflitto ambientale s'intende un conflitto sociale provocato da cause ambientali di diversa natura: politiche produttive o estrattive, progetti infrastrutturali, progetti di smaltimento o trattamento dei rifiuti, politiche commerciali o finanziarie nazionali o sovranazionali. In questo caso il contributo della storia è legato alla ricostruzione dei fenomeni di devastazione e spoliatura ambientale che, con riferimento allo spazio della città, assume i metodi e gli strumenti della storia urbana <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/93212/factsheet/en>> [11/09/2018].

(14) Progetto *Coastal Frontiers: Water, Power, and the Boundaries of South Asia*, 2012-2015, coord. Birkbeck College e University of London, contr. € 606.000,00. La materia di studio è il Golfo del Bengala, che si estende da Kanyakumari, sulla punta meridionale dell'India, fino a Singapore, all'estremo sud della penisola malese. L'arco costiero è analizzato sul piano storico-politico ed ecologico, dalla fine dell'Ottocento a oggi. Anche in questo caso, la combinazione di prospettive diverse – macrostorica, con l'esame delle trasformazioni ambientali, contingente, riguardante le modificazioni degli scenari politici e infine locale, riferita alle storie delle popolazioni insediate lungo la costa – testimonia lo sforzo di adottare un approccio nuovo allo studio degli insediamenti costieri, rilevando il contrasto tra la realtà di queste comunità e la rappresentazione che ne fanno tanto la politica governativa quanto le analisi degli ecologisti. La ricerca combina storia dei flussi transnazionali, storia ambientale e ecologia, ovvero scienze umane e sociali da una parte e scienze ecologiche e ambientali dall'altra. Gli obiettivi sono la riconcettualizzazione delle frontiere, lo studio sincronico dei cambiamenti planetari e di quelli locali <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/101155/factsheet/en>> [11/09/2018].

(15) Progetto *Filling empty landscapes, mapping the archaeological continuum*, progr. FP7-People, 2014-2016, coord. Chancellor, masters and scholars of the University of Cambridge <<https://cordis.europa.eu/project/rcn/188130/factsheet/en>> [11/09/2018].

(16) Cfr. ALBANO 2012, p. 1, DARIO 2015, pp. 339-350.

(17) Cfr. NERI GUALDESI 2001.

(18) Progetto *Initial Training Networks for Digital Cultural Heritage: Projecting our Past to the Future*, progr. FP7-People, 2013-2017, coord. Technologiko Panepistimio Kyprou, contr. € 3.719.139,42 <https://cordis.europa.eu/result/rcn/218988_en.html> [30/9/2018]. Si veda anche il progetto *Integrated*

Platform for the European Research Infrastructure ON Cultural Heritage, progr. H2020-EU.1.4.1.2., 2015-2019, coord. CNR-Italia, contr. € 7.994.987,73 <https://cordis.europa.eu/result/rcn/229913_en.html> [30/9/2018]. L'obiettivo è la creazione di un'unica infrastruttura di ricerca pan-europea in materia di scienza del patrimonio integrando i poli di eccellenza nazionali presso centri di ricerca, università e musei. Un consorzio interdisciplinare di 23 partner, provenienti da 12 paesi membri e dagli Stati Uniti, intende favorire – con azioni congiunte in materia di tecniche diagnostiche avanzate, strumenti di archiviazione e condivisione delle informazioni inerenti il patrimonio, trasferimento tecnologico e coinvolgimento delle PMI – l'avanzamento delle conoscenze e dell'innovazione nel settore della conservazione e restauro del patrimonio culturale.

(19) GISMONDI 2002, p. 69.

(20) <<http://cercauniversita.cineca.it/php5/docenti/cerca.php>> [30/9/2018].

(21) È, per esempio, la linea editoriale di «RA Revista de Arquitectura», pubblicazione annuale della Scuola superiore di architettura dell'Università di Navarra, che ha dichiaratamente scelto di non pubblicare progetti e realizzazioni, per proporsi come forum degli studi e del dibattito accademici intorno alle diverse aree di interesse legate all'architettura e alla città.

<<https://www.unav.edu/publicaciones/revistas/index.php/revista-de-arquitectura/index>> [3/10/2018].

(22) Una rivista come «Print Quarterly», <<http://www.printquarterly.com>> [3/10/2018], per esempio, non solo si occupa di storia della stampa a scala globale ma presenta contributi provenienti da diversi settori specialistici di indagine storica – incisione, iconografia, società, cultura, illustrazione, decorazione e tecnica – coprendo l'intero periodo compreso tra la nascita della stampa fino ai giorni nostri. È una rivista che si sostiene solo per una piccola parte con le entrate derivanti dagli inserti pubblicitari e dagli abbonamenti. La sua pubblicazione, in realtà, è resa possibile dalle donazioni di singoli lettori, benefattori e organizzazioni.

(23) ARCHITECT'S COUNCIL OF EUROPE 2018.

(24) <<https://www.arcoweb.com.br/projetodesign>> [10/10/2018].

(25) Metropolis Group è un'azienda con oltre 500 dipendenti, distribuiti in diverse sedi di Londra, Dublino e New York. È specializzata nella produzione di media professionali e di largo consumo e nella realizzazione di *loyalty programs*, cioè interventi e strumenti operativi di marketing il cui scopo è la fidelizzazione dei consumatori. Nel caso specifico si tratta di consumatori sui generis, essendo studiosi e ricercatori ma la logica, dal punto di vista dell'azienda, è sempre la stessa: ridurre al minimo il tasso di rinuncia all'acquisto delle riviste e alla sottoscrizione degli abbonamenti e acquisire dati sulle forme di consumo intellettuale degli studiosi per individuare le modalità attraverso cui migliorare la percezione del valore del periodico <<https://www.metropolis.co.uk/info/about-us/>> [14/10/2018].

(26) <http://www.anvur.it/archivio-documenti-ufficiali/area-08_riviste-classe_a/> [1/11/2018].

(27) <<https://arthistoriography.wordpress.com/mission-statement/>> [18/10/2018].

(28) <<http://arthistorians.info/bibliography>> [21/10/2018].

(29) Dati forniti da Scopus ed elaborati da Scimago nel database Scimago Journal and Country Rank <<https://www.scimagojr.com/>>.
 (30) <https://escholarship.org/uc/ismrg_cisj/charter> [19/10/2018].
 (31) Sono, per esempio, i casi della già citata «RA Revista de Arquitectura», edita dalla Scuola superiore di architettura dell'Università di Navarra, e di «Seizième Siècle», organo della Société Française d'Etude du Seizième Siècle.
 (32) Le quattro istituzioni citate si collocano al momento rispettivamente al 10°, al 41°, al 52° e all'8° posto della classifica mondiale assoluta (quindi non per specifiche aree didattiche e di ricerca) delle sedi universitarie. Le prime tre sono ad alta intensità della ricerca, misurata sul rapporto tra numero di articoli scientifici e dimensione dell'università, cioè numero di docenti-ricercatori. Le due università britanniche, la University College London e la Glasgow School of Art, fanno parte della rete di 24 università del Regno Unito nota col nome di Russell Group, un brand pervasivo, a detta di molti osservatori. La costante ascesa di questo network, ne avrebbe favorito l'affermazione come struttura oligarchica, gruppo di marketing autopromuovente che sarebbe di ostacolo alla mobilità sociale. Al di là di ogni giudizio, il Russell Group conferma la rilevanza che hanno assunto brand e classifiche nel sistema accademico internazionale nell'ultimo

decennio. In quanto all'editore, è noto che nonostante sia il più piccolo dei cosiddetti *big-four STEM publishers* (Reed-Elsevier, Wiley-Blackwell, Springer e, appunto, T & F Group), Taylor & Francis con l'acquisizione di Routledge, si è assicurato il controllo della più grande casa editrice accademica globale nel campo delle scienze umane e sociali. Per il ranking aggiornato delle università, <<https://www.topuniversities.com/qs-world-university-rankings>> [14/04/2018]. In quanto alle critiche rivolte al profilo oligarchico del Russell Group, cfr. WATSON 2014.
 (33) Pubblicata per un ventennio dalla International Thomson Organization, multinazionale di servizi, tra cui l'editoria, è oggi affidata a The Burlington Press, di proprietà di The Burlington Magazine Foundation, un'organizzazione di beneficenza con sede nel Regno Unito, e The Burlington Magazine Foundation Inc., società registrata (*incorporated*) senza fini di lucro con sede nello stato di New York <<https://www.burlington.org.uk/about-us/about-the-magazine>> [8/10/2018].
 (34) HUBERT 1999, pp. 339-358; CHÂTELET 2010, pp. 255-265; CASTAGNARO 2017.
 (35) <<http://www.centrechastel.paris-sorbonne.fr/page/revue-de-lart-0>> [8/10/2018].

BIBLIOGRAFIA

ALBANO 2012: R. Albano, *Action research. La recherche-action. La ricerca intervento*, TAO Digital Library, Bologna 2012 <<http://amsacta.unibo.it/3307/3/Albano-RicercaIntervento.pdf>> [15/10/2018].
 ARCHITECT'S COUNCIL OF EUROPE 2018: Architect's Council of Europe, *The architectural profession in Europe 2018 – ACE Sector Study*, Brussels 2018 <<https://www.ace-cae.eu/?id=999>> [13/2/2018].
 CASTAGNARO 2017: A. Castagnaro, *August Schmarsow dalla critica d'arte contemporanea alla Raumgestaltung*, Progedit, Bari 2017.
 CHÂTELET 2010: A.-M. Châtelet, *August Schmarsow (1853-1936)*, in *Dictionnaire des historiens d'art allemands*, sous la direction de M. Espagne et B. Savoy, CNRS Ed., Paris 2010, pp. 255-265.
 DARIO 2015: N. Dario, *Appreciative Inquiry. Una metodologia che rivoluziona la ricerca-azione*, in «Formazione & Insegnamento», XIII, 2015, 2, pp. 339-350 <<http://amsacta.unibo.it/3307/3/Albano-RicercaIntervento.pdf>> [20/10/2018].
 GISMONDI 2002: G. Gismondi, *Dialogo inter e trans-disciplinare: scienze, filosofia, teologia*, in «Convivium Assisiense», IV, 2002, 2, pp. 67-103 <<http://www.eticaescienza.eu/articoliaggiornati/dilalogointertransd.pdf>> [20/10/2018].
 HUBERT 1999: H. W. Hubert, *August Schmarsow, Hermann Grimm und die Gründung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz*, in M. Seidl (a cura di), *Storia dell'arte e politica culturale intorno al 1900. La fondazione dell'Istituto germanico di storia dell'arte a Firenze*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 339-358.

ISAACS 2002: A. K. Isaacs, *La didattica, la ricerca storica e le politiche europee; ovvero, Cenerentola aspetta il principe*, in «Mestiere di storico», Annale II, 2002 <www.sissco.it/articoli/annale-ii2001-1038/> [3/11/2018].
 MILANI 2015: L. Milani, *Transdisciplinarietà come progetto politico. La crisi sociale come crisi culturale e di senso*, in «MeTis», V, 2015, 1 <<http://www.metisjournal.it/metis/anno-v-numero-1-062015-leducazione-ai-tempi-della-crisi/128-saggi/669-transdisciplinaria-come-progetto-politico-la-crisi-sociale-come-crisi-culturale-e-di-senso.html>> [26/11/2018].
 NERI GUALDESI 2001: M. Neri Gualdesi, *La dimensione europea degli studi universitari: l'azione Jean Monnet*, in «Il mestiere di storico», Annale II, 2001 <<http://www.sissco.it/articoli/annale-ii2001-1038/>> [10/9/2018].
 PIAGET 1972: J. Piaget, *L'épistémologie des relations interdisciplinaires*, in CERI-Centre pour la Recherche et l'Innovation dans l'Enseignement (a cura di), *L'interdisciplinarité: problèmes d'enseignement et de recherche dans les universités. Séminaire sur l'Interdisciplinarité dans l'Université organisé par le CERI avec la collaboration du Ministère Français de l'Éducation nationale à l'Université de Nice (France) du 7 au 12 septembre 1970*, Paris 1972, pp. 131-144.
 PRUTSCH 2017: M. J. Prutsch, *Ricerca per la Commissione Cult. L'identità europea*, Unione Europea 2017 <[http://www.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/585921/IPOL_STU\(2017\)585921_IT.pdf](http://www.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/585921/IPOL_STU(2017)585921_IT.pdf)> [27/10/2018].
 WATSON 2014: D. Watson, *Misunderstanding Modern Higher Education: eight "category mistakes"*, pp. 1-14 <<https://www.hepi.ac.uk/wp-content/uploads/2014/02/Misunderstanding-Modern-Higher-Education-eight-category-mistakes.pdf>> [10/11/2018].

NOTE ALLE TABELLE

(1) Indice H o di Hirsch, ossia “numero di articoli della rivista (H) che hanno ricevuto almeno H citazioni nell’intero periodo”. Vedi <<https://www.scimagojr.com/>> [15/10/2018]. Si basa sul numero di pubblicazioni di un autore e sul numero di citazioni ricevute dallo stesso autore. Una rivista ha un indice H se almeno H articoli tra quelli che ha pubblicato nei tre anni precedenti la rilevazione, hanno ricevuto H citazioni ciascuno.

(2) *Ibidem*. Scimago Journal Rank, cioè indicatore Scimago del rango della rivista. “È una misura dell’impatto, dell’influenza o del prestigio della rivista. Esprime la media ponderata del numero di citazioni ricevute nell’anno selezionato dai documenti pubblicati sulla rivista nei tre anni precedenti”.

(3) Settori concorsuali 11/C1 (Filosofia teoretica), 11/C2 (Logica, storia e filosofia della scienza), 11/C3 (Filosofia morale), 11/C4 (Estetica e filosofia dei linguaggi).

(4) Settore concorsuale 11/B1 (Geografia).

(5) Settori concorsuali 14/C1 (Sociologia generale, giuridica e politica), 14/C2 (Sociologia dei processi culturali e comunicativi), 14/C3

(Sociologia dei fenomeni politici e giuridici), 14/D1 (Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell’ambiente e del territorio).

(6) Settori concorsuali 08 (Ingegneria civile e Architettura), 10 (Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche), 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche).

(7) Settore concorsuale 14/B2 (Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni)

(8) Settori concorsuali 11/A1 (Storia medievale), 11/A2 (Storia moderna), 11/A3 (Storia contemporanea), 11/A4 (Scienze del libro e del documento).

(9) In classe A fino al 31/12/2017 per i seguenti settori concorsuali dell’Area 13 (Scienze economiche e statistiche): 13/B1 (Economia aziendale), 13/B2 (Economia e gestione delle imprese), 13/B3 (Organizzazione aziendale), 13/B4 (Economia degli intermediari finanziari e finanza aziendale), 13/B5 (Scienze merceologiche), 13/D1 (Statistica), 13/D2 (Statistica economica), 13/D3 (Demografia e statistica sociale), 13/D4 (Metodi matematici dell’economia e delle scienze attuariali).

(10) Scimago Journal Ranking <<https://www.scimagojr.com/>> [18/10/2018].

RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATI- CHE	CATEGO- RIE DI SOGGETTI	Ranking position	H Index (1)	Quar- tile SJR (2)	Anno rileva- zione	Classe AN- VUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
<i>Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	253/456	0,103	Q3	2017	n.c.	n.c.
<i>Aestimum</i>	Firenze University Press	Economics, Econometrics and Finance	Economics, Econometrics and Finance (miscellaneous)	299/309	0		2017	Riv. Scient.	08, 11, 12, 13
		Environmental Science	Ecology	340/352	0	08, 11, 12, 13			
			Management, Monitoring, Policy and Law	295/306	0	08, 11, 12, 13			
			Nature and Landscape Conservation	143/148	0	08, 11, 12, 13			
		Social Sciences	Urban Studies	168/173	0	08, 11, 12, 13			
<i>Aisthesis</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	437/456	0		2017	A	11/C1, 11/C2, 11/C3, 11/C4, 11/C5 (3)
<i>Annali di Architettura</i>	Centro internazionale di studi d'architettura Andrea Palladio	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	307/456	0,101	Q3	2017	A	08, 10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
		Engineering	Architecture	123/151	0,101	Q4			
<i>Archivio di Studi Urbani e Regionali</i>	Franco Angeli	Social Sciences	Urban Studies	169/173	0		2017	A	08, 11/B1 (4)
			Sociology and Political Science	1077/1104	0				
<i>Arte Cristiana</i>	Scuola Beato Angelico	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	185/456	0,119	Q2	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
			Religious Studies	193/432	0,119	Q2			

Tab. 1a - Riviste italiane (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14) censite da Scimago Journal & Country Rank (sviluppato da Scimago e implementato da Scopus) su cui hanno pubblicato studiosi italiani di area ICAR/18 nel triennio 2014-2016.

RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATI- CHE	CATEGO- RIE DI SOGGETTI	Ranking position	H Index (1)	Quar- tile SJR (2)	Anno rileva- zione	Classe AN- VUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
<i>Bollettino d'Arte</i>	Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	359/456	0,100	Q4	2017	A	08 , 10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
<i>Cineforum</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	434/456	0,100	Q4	2017	Riv. Scient.	10, 14
<i>Cinema & Cie</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	308/456	0,101	Q3	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
<i>Città e Storia</i>	Università degli Studi Roma Tre - CROMA	Arts and Humanities Social Sciences	History Urban Studies	727/1120 145/173	0,107 0,107	Q3 Q4	2017	A	08 , 11/A2
<i>Comunicazioni sociali</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	362/456	0,100	Q4	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3, 14/C1, 14/C2, 14/C3, 14/D1 (5)
<i>Critica d'Arte</i>	Edifir	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	280/456	0,101	Q3	2017	Riv. Scient.	08 , 10, 11
<i>Disegnare Idee Immagini</i>	Gangemi	Arts and Humanities Engineering	Visual Arts and Performing Arts Architecture	142/456 66/151	0,137 0,137	Q2 Q2	2017	A	08

Tab. 1b - Riviste italiane (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATICHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	H Index (1)	Quartile SJR (2)	Anno rilevazione	Classe AN-VUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
<i>I Tatti Studies</i>	University of Chicago Press	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	190/456	0,117	Q2	2017	A	08, 10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
			Literature and Literary Theory	256/735	0,117	Q2		A	
			History	610/1120	0,117	Q2			
			Music	68/131	0,117	Q3			
<i>Iconographica</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	298/456	0,101	Q3	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
<i>ID&A Interaction Design and Architecture(s)</i>	Scuola laD	Engineering	Architecture	42/151	0,199	Q2	2017	Riv. Scient.	08, 11, 14
		Computer Science	Media Technology	37/216	0,199	Q2			
			Human Interaction	165/621	0,199	Q3			
			Computer Science Applications	678/2290	0,199	Q4			
<i>Italian Journal of Planning Practice</i>		Engineering	Architecture	99/151	0,112	Q3	2017	Riv. Scient.	08
		Social Sciences	Urban Studies	133/173	0,112	Q4			
<i>Lotus International</i>	Editoriale Lotus	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	373/456	0,100	Q4	2017	A	08
		Engineering	Architecture	132/151	0,100	Q4			
<i>Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité</i>		Arts and Humanities	Classics	32	0,127	Q2	2017	A	08, 10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3, 11/A1, 11/A2, 11/A3 (6)
			History	517	0,127	Q2			
			Visual Arts and Performing Arts	160/456	0,127	Q2			
		Social Sciences	Archeology (arts and humanities)	160	0,127	Q3			
			Archeology	159	0,127	Q3			

Tab. 1c - Riviste italiane (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATI- CHE	CATEGO- RIE DI SOGGETTI	Ranking position	H Index (1)	Quar- tile SJR (2)	Anno rileva- zione	Classe AN- VUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
<i>Polis</i>		Social Scien- ces	Sociology and Political Science		0,243	Q3	2017	Riv. Scient.	08 , 10
<i>Prospettiva</i>		Arts and Hu- manities	Visual Arts and Perform- ing Arts	367/456	0,100	Q4	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
<i>Ricerche di Sto- ria dell'Arte</i>	Nuova Italia Scien- tifica	Arts and Hu- manities	Visual Arts and Perform- ing Arts	275/456	0,102	Q3	2017	A	08 , 10/A1, 10/B1, 10/ C1, 10/D1, 10/D2, 10/ D3, 10/D4, 10/E1, 10/ F1, 10/F2, 10/F3, 10/ F4, 10/G1, 10/H1, 10/ I1, 10/L1, 10/M1, 10/ M2, 10/N1, 10/N3
<i>Rivista degli Studi Orientali</i>		Arts and Hu- manities	Visual Arts and Perform- ing Arts	411/456	0,100	Q4	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3, 14/B2 (7)
<i>Rivista di Storia e Letteratura Religiosa</i>		Arts and Hu- manities	Visual Arts and Perform- ing Arts	403/456	0,100	Q4	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3, 11/A1, 11/A2, 11/A3, 11/A4 (8)
<i>Rivista di Studi sulla Sosteni- bilità</i>		Social Scien- ces	Development	123	0,254	Q3	2017	Riv. Scient.	08 , 13
<i>Scienze regionali</i>		Social Scien- ces	Urban Stud- ies	64/173	0,299	Q2	2017	Riv. Scient.	08 , 11, 13, 14
<i>Sociologia urba- na e rurale</i>		Social Scien- ces	Urban Stud- ies	172/173	0		2017	A	14/C1, 14/C2, 14/C3, 14/D1

Tab. 1d - Riviste italiane (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATICHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	H Index (1)	Quartile SJR (2)	Anno rilevazione	Classe AN-VUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
<i>Storia dell'Arte</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	311/456	0,101	Q3	2017		10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
<i>Techne</i>	Firenze University Press	Engineering	Architecture	39/151	0,218	Q2	2017	A	08
			Building and Construction	133/320	0,218	Q3			
		Social Sciences	Education	724/1262	0,218	Q3			
			Health (Social Sciences)	187/281	0,218	Q3			
<i>teCLA</i>	Università di Palermo	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	321/456	0,101	Q3	2017	Riv. Scient.	08 , 10, 11
			Literature and Literary Theory	469/735	0,101	Q3			
<i>Territorio</i>	Franco Angeli	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	68/456	0,194	Q1	2017	A	08 , [13/B1-B5, 13/D1-D4] (9)
		Social Sciences	Urban Studies	85/173	0,194	Q3			
			Geography, Planning and Development	438/699	0,194	Q3			
<i>Urbanities</i>	Il Denaro Group	Social Sciences	Urban Studies	128/173	0,118	Q4	2017	Riv. Scient.	10, 11, 14
<i>Vetera Christianorum</i>		Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	285/456	0,101	Q3	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3, 11/A4

Tab. 1e - Riviste italiane (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

NAZ.	RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATI- CHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	SJR / Index (10)	Quar- tile	H Index	Anno rileva- zione	Classe ANVUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
	<i>Print Quar- terly</i>	Print Quarterly Limited	Arts and Hu- manities	Visual Arts and Performing Arts	371/456	0,100	Q3		2017	Riv. Scient. A	08 10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
	<i>RA Revista de Arquitect- tura</i>	Universidad de Navara	Arts and Hu- manities	Visual Arts and Performing Arts	310/456	0,101	Q3		2017	Riv. Scient.	08
			Engineering	Architecture	124/151		Q4				
	<i>Seizième siècle</i>	Librairie Droz	Arts and Hu- manities	History	1016/1120	0,100	Q4		2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/M1, 10/N1, 10/N3, 11/A2
	<i>Bulletin Monumen- tal</i>	Société Française d'Archeologie	Arts and Hu- manities	Archeology (Arts and Humanities)	256/289	0,100	Q4		2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
				Visual Arts and Performing Arts	351/456	0,100	Q4				
			Engineering	Architecture	131/151	0,100	Q4				
			Social Sci- ences	Archeology	248/280	0,100	Q4				
	<i>Internation- al Journal of Religious Tourism and Pil- grimage</i>	Dublin Institute of Technology	Arts and Hu- manities	Religious Studies	424/432	0			2017	n.c.	
			Businness, Management and Account- ing	Tourism, Leisure and Hospitality Management	100/101	0					
	<i>Planning Perspectives</i>	Routledge (Tay- lor & Francis Group)	Social Scien- ces	Geography, Planning and Development	300/699	0,324	Q2		2017	A	08

Tab. 2a - Riviste straniere (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14), presenti nell'Anagrafe della Ricerca, censite da Scimago Journal & Country Rank (sviluppato da Scimago e implementato da Scopus) e/o presenti nell'elenco delle riviste scientifiche accreditate dall'ANVUR (agg. al 29/11/2017).

NAZ.	RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATICHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	SJR / Index (10)	Quartile	H Index	Anno rilevazione	Classe ANVUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
	<i>Construction History</i>	Chartered Institute of Building on behalf of the Construction History Society	Arts and Humanities Engineering	Visual Arts and Performing Arts Architecture Building and Construction	236/456 107/151 259/320	0,107 0,107 0,107	Q3 Q3 Q4		2017	n.c.	
	<i>International Journal of Architectural Heritage</i>	Taylor & Francis Group	Arts and Humanities Engineering	Conservation Visual Arts and Performing Arts Architecture	2/71 5/456 7/151	0,744 0,744 0,744	Q1 Q1 Q1	22	2017	A	08
	<i>XVII^e Siècle</i>	Presses Universitaires de France	Arts and Humanities	Literature and Literary Theory	674/735	0,100	Q4	3	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/M1, 10/N1, 11/A2
	<i>Le Moniteur Architecture</i>	Editions du Moniteur (Infopro Digital Group)	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	A	08
	<i>Journal of Engineering and Architecture</i>	American Research Institute for Policy Development	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>SAJ Serbian Architectural Journal</i>	University of Belgrade – Faculty of Architecture	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>The Architectural Review</i>	EMAP Publishing Limited	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	A	08
	<i>Architectural Histories</i>	Ubiquity Press	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz</i>	Verein Zur Forderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz	Arts and Humanities	History Visual Arts and Performing Arts	988/1120 366/456	0,100 0,100	Q4 Q4	4 4	2017	A	08
	<i>California Italian Studies</i>	eScholarship – University of California	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	2017	Riv. Scient.	08 , 10, 11, 12, 14
	<i>ABE Journal</i>	InVisu	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.

Tab. 2b - Riviste straniere (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

NAZ.	RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATI- CHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	SJR / Index (10)	Quar- tile	H Index	Anno rileva- zione	Classe ANVUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
	<i>Mesto a dejiny [The City and History]</i>	Univerzita Pavla Jozefa Šafárika v Košiciach [Pavol Jozef Šafárik University in Košice]	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>Acta Histriae</i>	Historical Society of Southern Primorska of Koper	Arts and Humanities	History	155/1120	0,293	Q1	7	2017	Riv. Scient.	11, 12, 13, 14
	<i>Journal of Materials & Environmental Science</i>	University of Mohammed Premier Oujda	Environmental Science	Environmental Chemistry	82/109	0,295	Q4	25	2017	n.c.	n.c.
				Pollution	74/160	0,295	Q3				
				Waste Management and Disposal	53/126						
			Materials Science	Materials Chemistry	161/317						
	<i>Časopis Duhovnik</i>	Matica Hrvatska	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>HIS-TARA – Les Comptes Rendus</i>	École Pratique des Hautes Études (EPHE) & Paris Sciences et Lettres (PSL)	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>The Classicist</i>	Institute of Classical Architecture & Art	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>Getty Research Journal</i>	University of Chicago Press	Arts and Humanities	Conservation	58/71	0,101	Q4	26	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
				History	937/1120						
				Museology	41/47						
				Visual Arts and Performing Arts	339/456						
	<i>The Burlington Magazine</i>	The Burlington Press	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	A	08 , 10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3

Tab. 2c - Riviste straniere (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

NAZ.	RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATICHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	SJR / Index (10)	Quartile	H Index	Anno rilevazione	Classe ANVUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
	<i>Journal of Art History</i>	Department of History of Art, The Barber Institute of Fine Arts, The University of Birmingham	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	Riv. Scient.	10, 11
	<i>Arquitectura Viva</i>	Editorial Arquitectura Viva SL	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	A	08
	<i>Renaissance Quarterly</i>	University of Chicago Press	Arts and Humanities	History Literature and Literary Theory Visual Arts and Performing Arts	193/1120 46/735 36/456	0,247	Q1	16	2017	A Riv. Scient.	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3, 11/A2, 11/C1, 11/C2, 11/C3, 11/C4, 11/C5 08
	<i>Journal of the History of Collections</i>	Oxford University Press	Arts and Humanities	Conservation Museology Visual Arts and Performing Arts	25/71 21/47 98/456	0,161 0,161 0,161	Q2 Q2 Q1	10	2017	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3, 11/A2, 11/A3
	<i>Revue de l'Art</i>	Éditions Ophrys	Arts and Humanities	Visual Arts and Performing Arts	273/456	0,102	Q2	3	2017	A Riv. Scient.	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3 08
	<i>Boletín Académico</i>	Universidade da Coruña	Arts and Humanities Engineering Social Sciences	Visual Arts and Performing Arts Architecture Cultural Studies	260/456 118/151 638/876	0,102 0,102	Q3 Q4	0	2017	n.c.	n.c.
	<i>Qüestions de Vida Cristiana</i>	Publicacions de l'Abadia de Montserrat i Fundació Joan Maragall	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.

Tab. 2d - Riviste straniere (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

NAZ.	RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATICHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	SJR / Index (10)	Quartile	H Index	Anno rilevazione	Classe ANVUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
	<i>The Journal of Architecture</i>	Taylor & Francis Group with The Royal Institute of British Architects (RIBA)	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3 08
	<i>Histoire Urbaine</i>	Société française d'histoire urbaine	Arts and Humanities Social Sciences	History Geography, Planning and Development Urban Studies	1052/1120 679/699 165/173	0,100	Q4	5	2017	Riv. Scient.	08 , 10, 11, 13
	<i>E3S Web of Conferences</i>	EDP Sciences	Earth and Planetary Sciences Energy Environmental Science	Earth and Planetary Sciences (miscellaneous) Energy (miscellaneous) Environmental Science (miscellaneous)	245/323 88/150 251/339	0,127	conf. and proceed.	6	2017	n.c.	n.c.
	<i>Bauwelt</i>	Bauverlag BV GmbH	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	A	08
	<i>Journal of the Society of Architectural Historians</i>	University of California Press	Arts and Humanities Engineering	History Visual Arts and Performing Arts Architecture	608/1120 188/456 89/151	0,117	Q3 Q2 Q3	12	2017	A	08 , 10/D1, 10/H1, 10/I1
	<i>Paper History</i>	International Association of Paper Historians	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>Projeto Design</i>	Arco Editorial Ltda.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>Betonart</i>	Binat İletişim ve Danışmanlık (Binat Communication and Consultancy)	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	Riv. Scient.	08

Tab. 2e- Riviste straniere (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

NAZ.	RIVISTA	Edizioni	AREE TEMATICHE	CATEGORIE DI SOGGETTI	Ranking position	SJR / Index (10)	Quartile	H Index	Anno rilevazione	Classe ANVUR	Sett. Conc. (29/11/2017)
	<i>Architectural History</i>	Cambridge University Press for Society of Architectural Historians of Great Britain (SAHGB)	Arts and Humanities Engineering	Visual Arts and Performing Arts Architecture	169/456 79/151	0,124	Q2 Q3	7	2017	A	08 , 10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
	<i>World Academy of Science, Engineering and Technology</i>	World Academy of Science, Engineering and Technology	Engineering	Engineering (miscellaneous)	363/592	0,137	Q4	22	2014	Riv. Scient.	08
	<i>Citeaux – Commentarii cistercienses</i>	Peeters	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>Hortus Artium Medievalium</i>	Brepols Publishers for the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	A	10/A1, 10/B1, 10/C1, 10/D1, 10/D2, 10/D3, 10/D4, 10/E1, 10/F1, 10/F2, 10/F3, 10/F4, 10/G1, 10/H1, 10/I1, 10/L1, 10/M1, 10/M2, 10/N1, 10/N3
	<i>Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa</i>	Éditions de Boccard	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	Riv. Scient.	10
	<i>The Journal of Baroque Studies</i>	International Institute for Baroque Studies – University of Malta	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
	<i>Nexus Network Journal</i>	Kim Williams	Arts and Humanities Engineering Mathematics	Visual Arts and Performing Arts Architecture Mathematics (miscellaneous)	38/456 27/151 278/420	0,244	Q1 Q1 Q3	10	2017	A	08
	<i>Zur Debatte</i>	Katholische Akademie in Bayern	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	Riv. Scient.	14

Tab. 2f - Riviste straniere (aree concorsuali 08, 10, 11, 12, 13 e 14).

OSSERVATORIO DELLA RICERCA

Grafici e tabelle

Fig. 1 - Produttività scientifica. Numero annuo di pubblicazioni scientifiche per docente/ricercatore del SSD ICAR/18 suddiviso in quartili (% su un totale di 2.605 contributi).

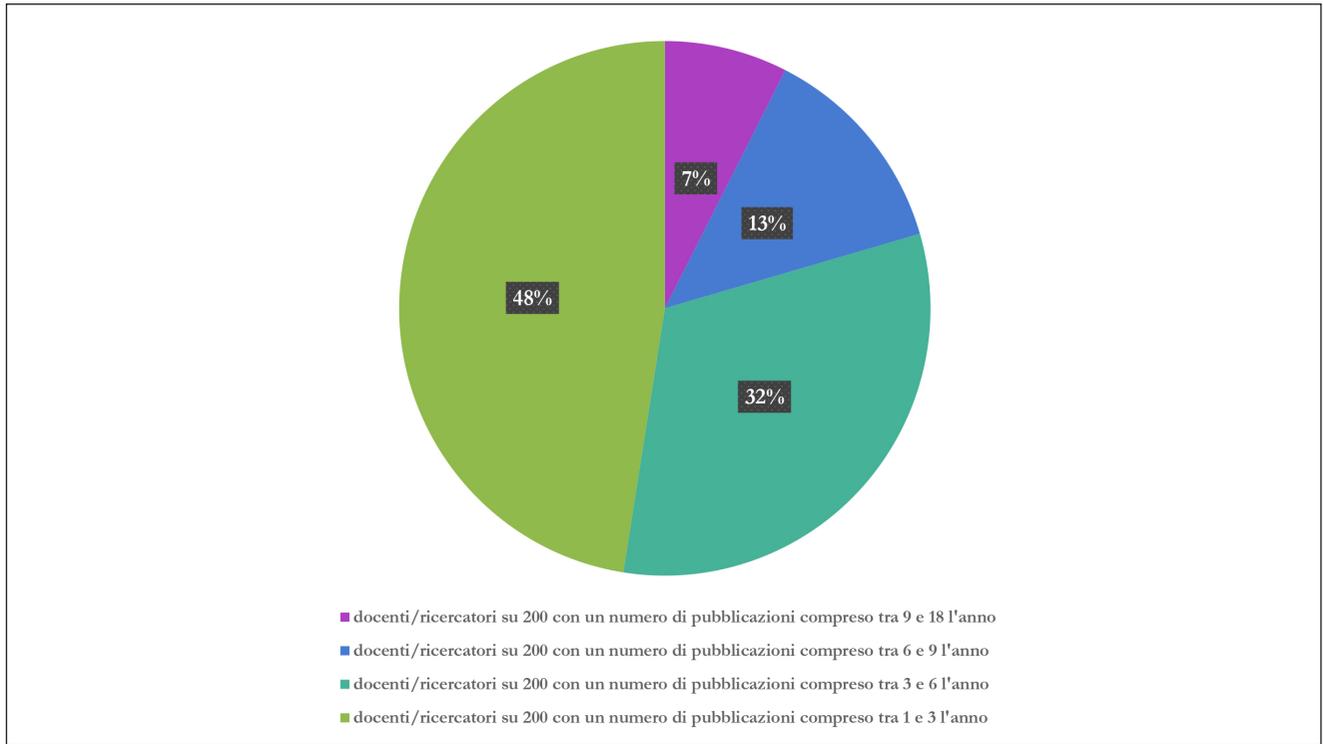


Fig. 2 - Produzione scientifica del SSD ICAR/18 nei tre anni solari oggetto di rilevazione (% su un totale di 2.605 contributi).

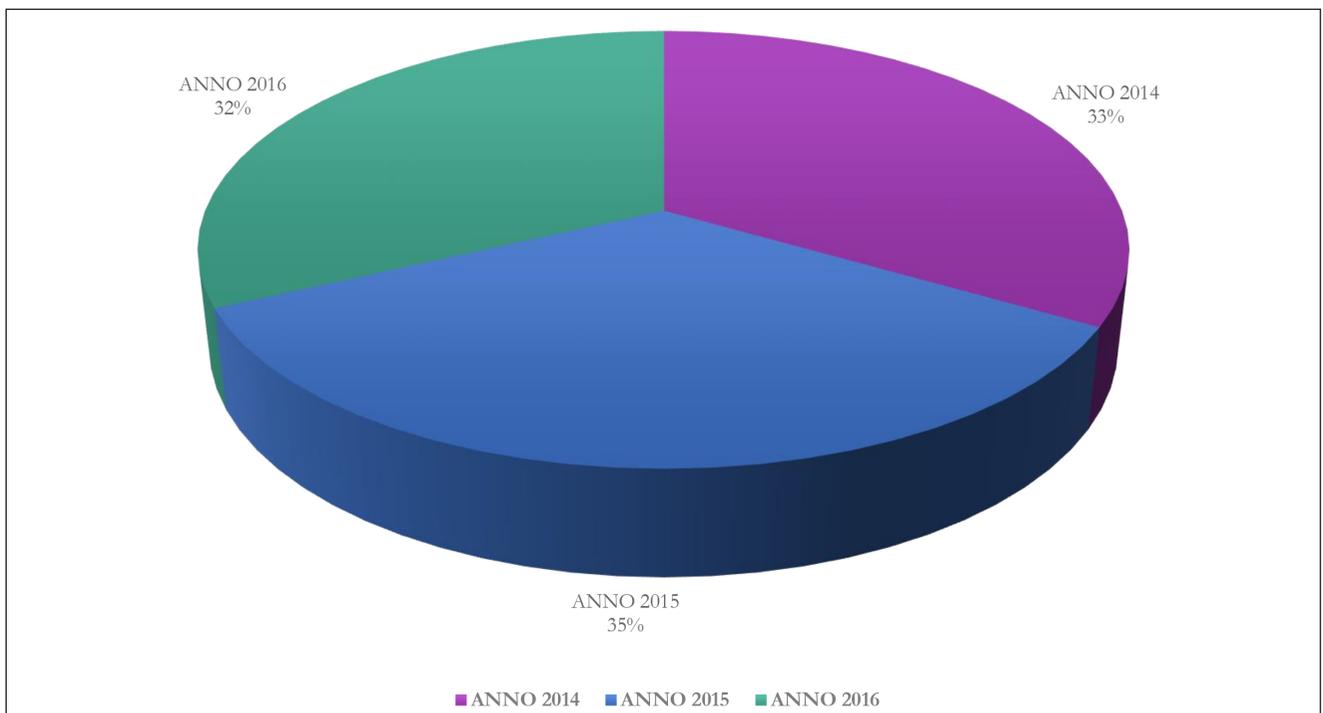


TABELLA ASSOCIATA ALLA FIG. 3

Tipologia delle pubblicazioni scientifiche dei docenti/ricercatori del SSD ICAR/18	Q.tà
<i>Contributo in volume (capitolo o saggio)</i>	1114
<i>Contributo su rivista (articolo in rivista)</i>	464
<i>Contributo in Atti di Convegno</i>	246
<i>Contributo in volume (scheda)</i>	201
<i>Curatela</i>	166
<i>Libro (monografia o trattato scientifico)</i>	125
<i>Contributo su rivista (recensione in rivista)</i>	80
<i>Contributo in volume (voce di dizionario o enciclopedia)</i>	45
<i>Contributo in volume (prefazione/postfazione)</i>	41
<i>Contributo in volume (introduzione)</i>	40
<i>Mostra</i>	25
<i>Abstract in Atti di Convegno</i>	15
<i>Poster</i>	9
<i>Breve introduzione</i>	3
<i>Contributo in Catalogo di Mostra</i>	3
<i>Contributo su rivista (abstract in rivista)</i>	3
<i>Banca dati</i>	2
<i>Performance (servizi televisivi, video)</i>	2
<i>Contributo in volume (presentazione)</i>	1
<i>Libro (commento scientifico)</i>	1
<i>Libro (edizione critica)</i>	1
<i>Libro (pubblicazione di fonti inedite)</i>	1
<i>Libro (traduzione di libro)</i>	1
<i>Presentazione</i>	1
<i>Schede di catalogo, repertorio o corpora</i>	1
<i>Tesi di dottorato</i>	1

Fig. 4a - Riviste con 4 o più prodotti di docenti/ricercatori del SSD ICAR/18.

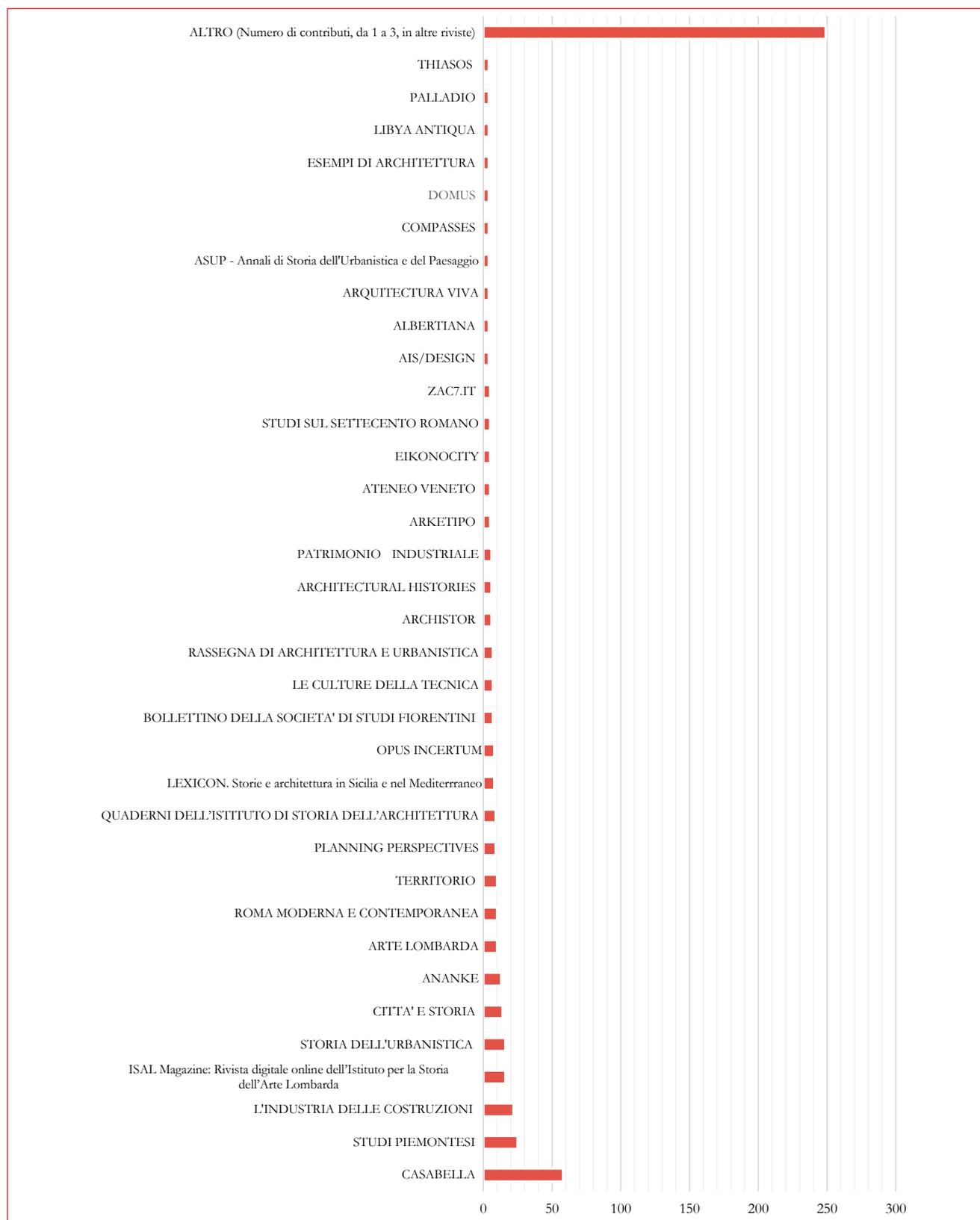


TABELLA ASSOCIATA ALLA FIG. 4a

Riviste con 4 o più prodotti di docenti/ricercatori del SSD ICAR/18	Q.tà
<i>Casabella</i>	58
<i>Studi Piemontesi</i>	25
<i>L'industria delle costruzioni</i>	22
<i>ISAL Magazine: Rivista digitale online dell'Istituto per la Storia dell'arte Lombarda</i>	16
<i>Storia dell'Urbanistica</i>	16
<i>Città e Storia</i>	14
<i>Ananke</i>	13
<i>Arte Lombarda</i>	10
<i>Roma moderna e contemporanea</i>	10
<i>Territorio</i>	10
<i>Planning Perspectives</i>	9
<i>Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura</i>	9
<i>Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo</i>	8
<i>Opus Incertum</i>	8
<i>Bollettino della Società di Studi fiorentini</i>	7
<i>Le Culture della Tecnica</i>	7
<i>Rassegna di Architettura e Urbanistica</i>	7
<i>ArcHistoR</i>	6
<i>Architectural Histories</i>	6
<i>Patrimonio Industriale</i>	6
<i>Arketipo</i>	5
<i>Ateneo Veneto</i>	5
<i>Eikonocity</i>	5
<i>Studi sul Settecento Romano</i>	5
<i>Zac7.It</i>	5
<i>Ais/Design</i>	4
<i>Albertiana</i>	4
<i>Arquitectura Viva</i>	4
<i>ASUP - Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio</i>	4
<i>Compasses</i>	4
<i>Domus</i>	4
<i>EDA Esempi di Architettura</i>	4
<i>Libya Antiqua</i>	4
<i>Palladio</i>	4
<i>Thiasos</i>	4

Fig. 4b - Data di pubblicazione di prodotti in rivista (%).

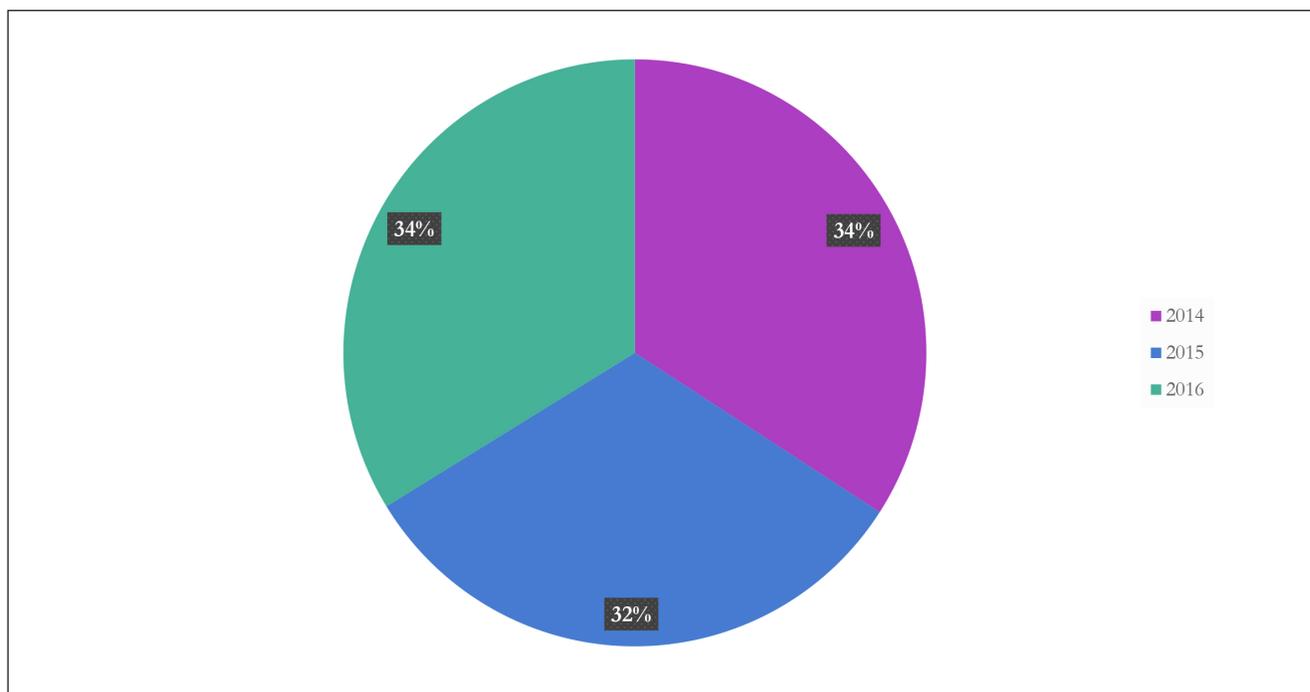


Fig. 4c - Luoghi di pubblicazione di prodotti in rivista con valori maggiori di 5.

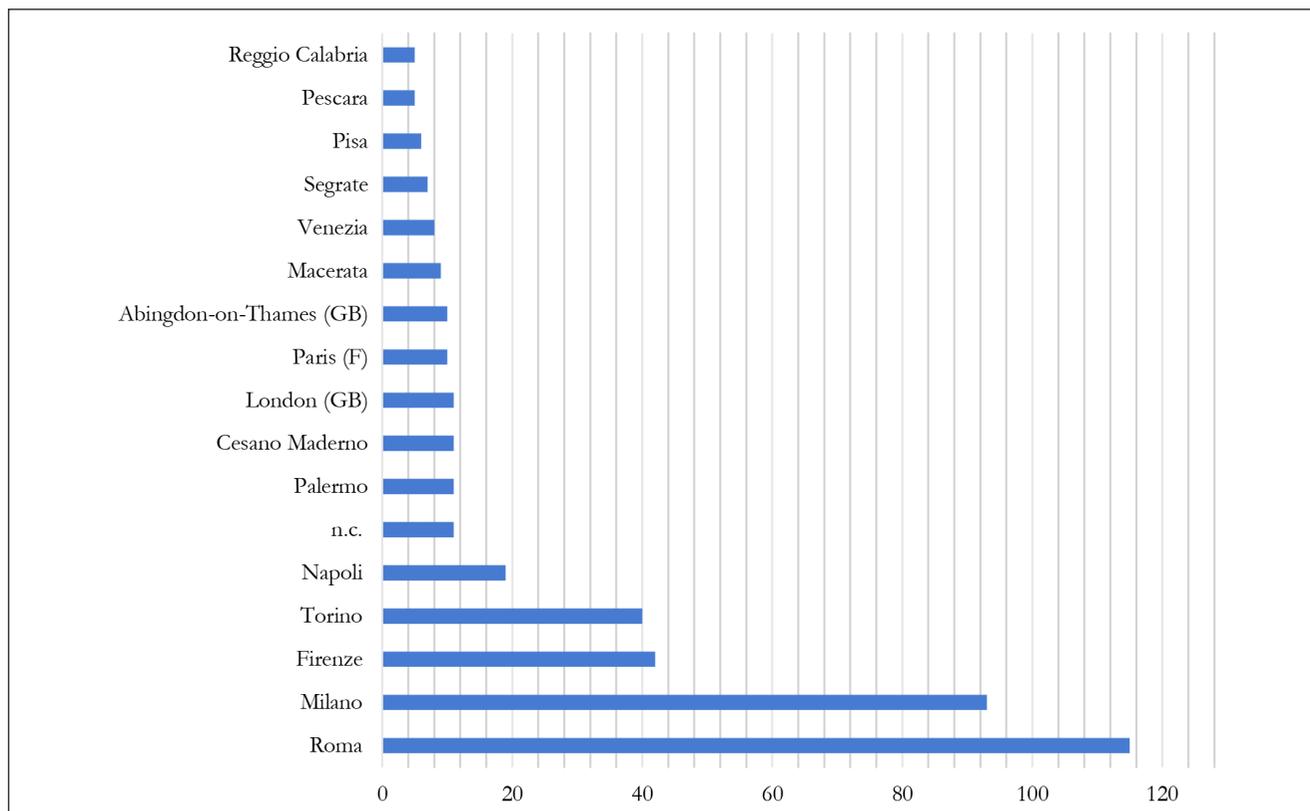


Fig- 4d - Amibiti cronologici di riferimento negli articoli in rivista.

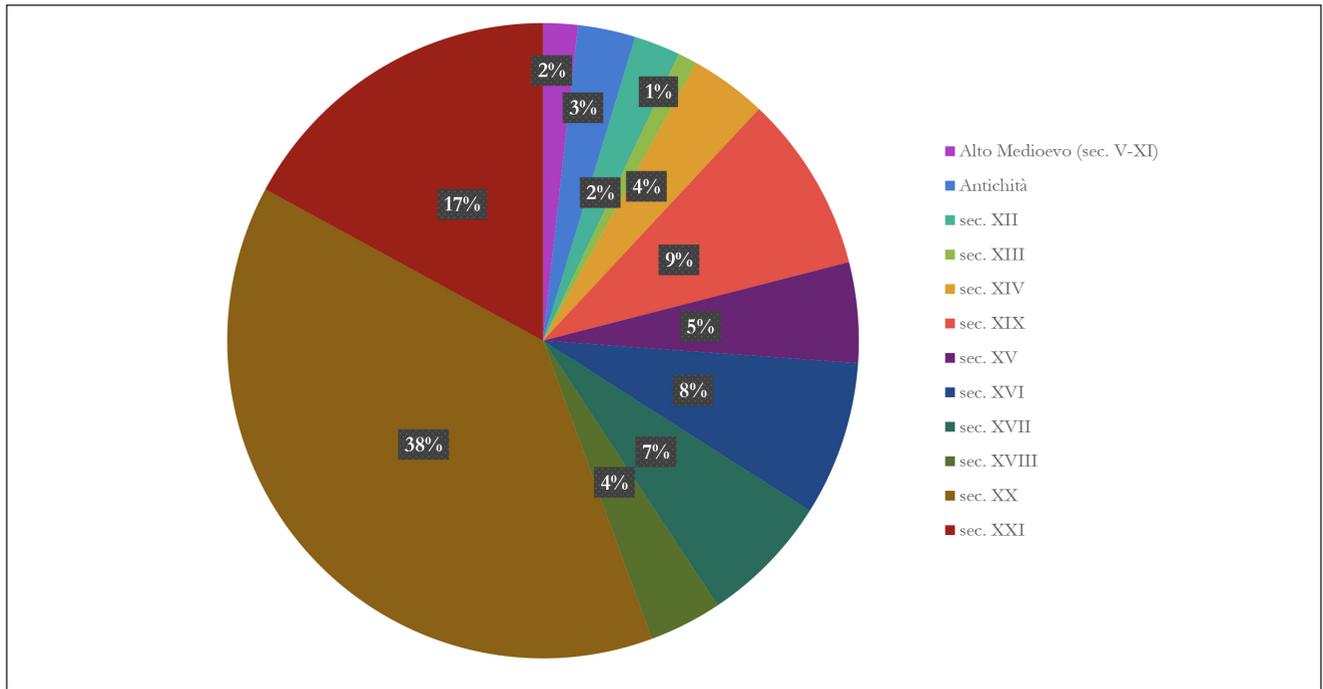


Fig. 4e - Soggetto (1): temi trattati in prodotti in rivista con valori maggiori di 5.

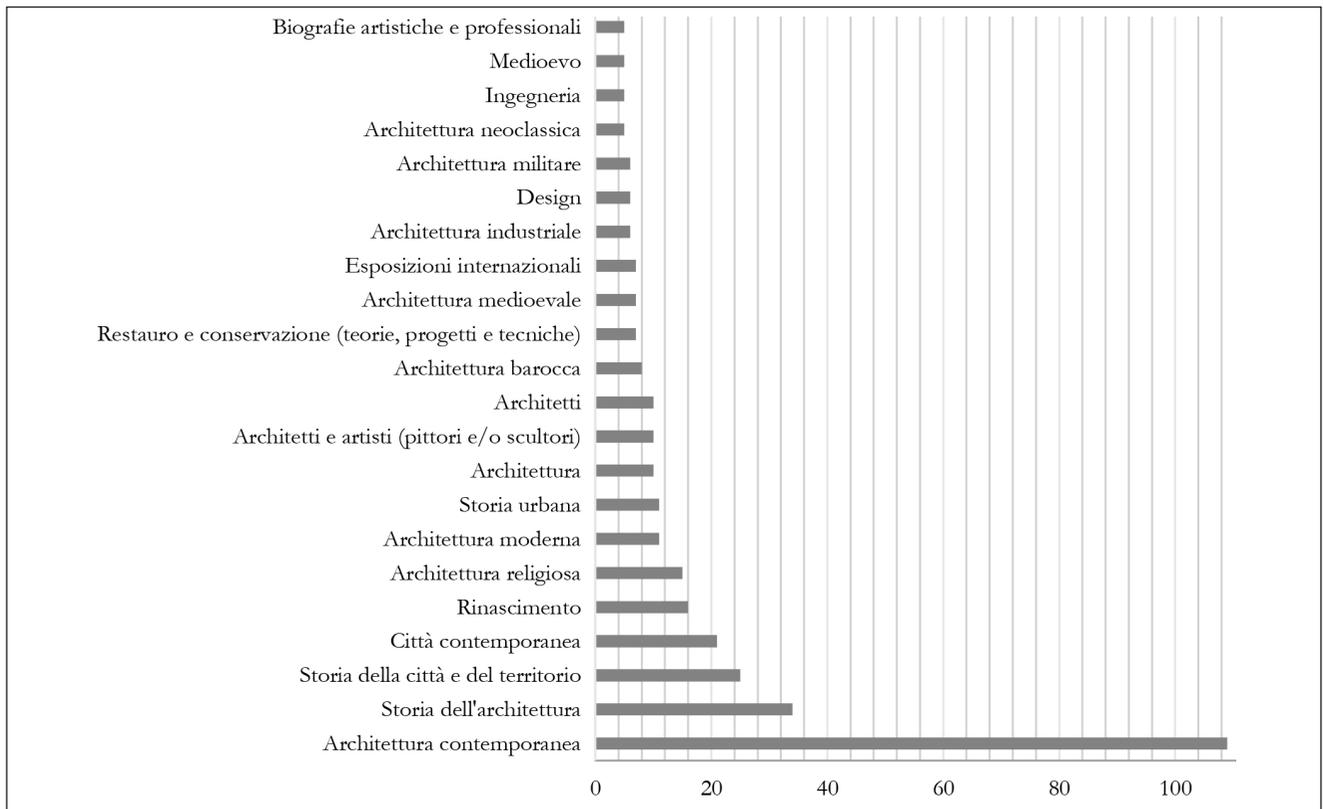


Fig. 5 - Editori (su un totale di 617) con 7 o più contributi scientifici del SSD ICAR/18.

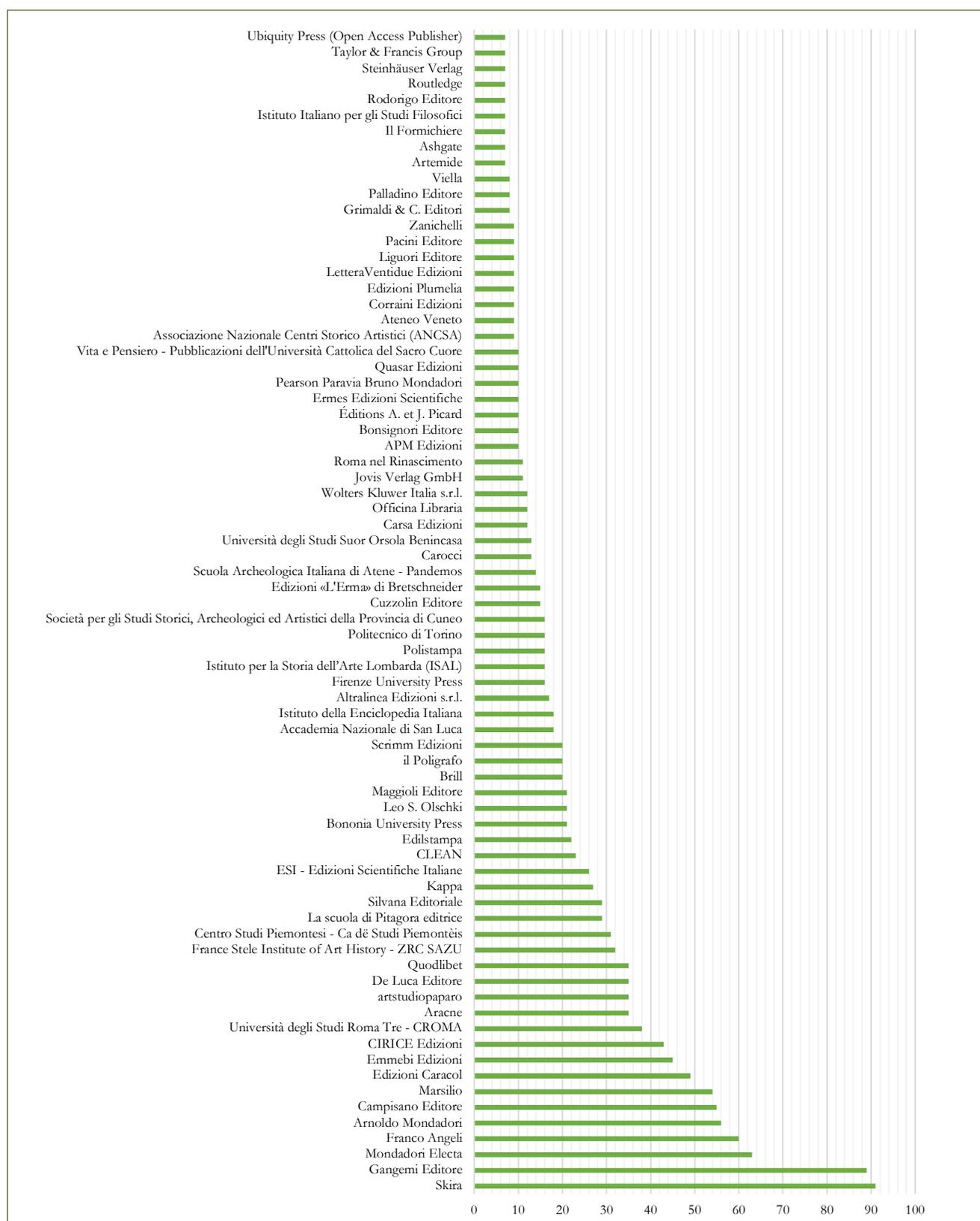


TABELLA ASSOCIATA ALLA FIG. 5

Editori (su un totale di 617) con 7 o più contributi scientifici del SSD ICAR/18	Q.tà		Editori (su un totale di 617) con 7 o più contributi scientifici del SSD ICAR/18	Q.tà
Skira	91		Cuzzolin Editore	15
Gangemi Editore	89		Edizioni «L'Erma» di Bretschneider	15
Mondadori Electa	63		Scuola Archeologica Italiana di Atene - Pandemos	14
Franco Angeli	60		Carocci	13
Arnoldo Mondadori	56		Università degli Studi Suor Orsola Benincasa	13
Campisano Editore	55		Carsa Edizioni	12
Marsilio	54		Officina Libraria	12
Edizioni Caracol	49		Wolters Kluwer Italia s.r.l.	12
Emmebi Edizioni	45		Jovis Verlag GmbH	11
CIRICE Edizioni	43		Roma nel Rinascimento	11
Università degli Studi Roma Tre - CROMA	38		APM Edizioni	10
Aracne	35		Bonsignori Editore	10
artstudiopaparo	35		Éditions A. et J. Picard	10
De Luca Editore	35		Ermes Edizioni Scientifiche	10
Quodlibet	35		Pearson Paravia Bruno Mondadori	10
France Stele Institute of Art History - ZRC SAZU	32		Quasar Edizioni	10
Centro Studi Piemontesi - Ca dè Studi Piemontèis	31		Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore	10
La scuola di Pitagora editrice	29		Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (ANCSA)	9
Silvana Editoriale	29		Ateneo Veneto	9
Kappa	27		Corraini Edizioni	9
ESI - Edizioni Scientifiche Italiane	26		Edizioni Plumelia	9
CLEAN	23		LetteraVentidue Edizioni	9
EdilStampa	22		Liguori Editore	9
Bononia University Press	21		Pacini Editore	9
Leo S. Olschki	21		Zanichelli	9
Maggioli Editore	21		Grimaldi & C. Editori	8
Brill	20		Palladino Editore	8
il Poligrafo	20		Viella	8
Scrimm Edizioni	20		Artemide	7
Accademia Nazionale di San Luca	18		Ashgate	7
Istituto della Enciclopedia Italiana	18		Il Formichiere	7
Altralinea Edizioni s.r.l.	17		Istituto Italiano per gli Studi Filosofici	7
Firenze University Press	16		Rodorigo Editore	7
Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda (ISAL)	16		Routledge	7
Polistampa	16		Steinhäuser Verlag	7
Politecnico di Torino	16		Taylor & Francis Group	7
Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo	16		Ubiquity Press (Open Access Publisher)	7

Fig. 6 - Luoghi di pubblicazione (sedi editoriali con 5 o più pubblicazioni del SSD ICAR/18 su un totale di 264 luoghi).

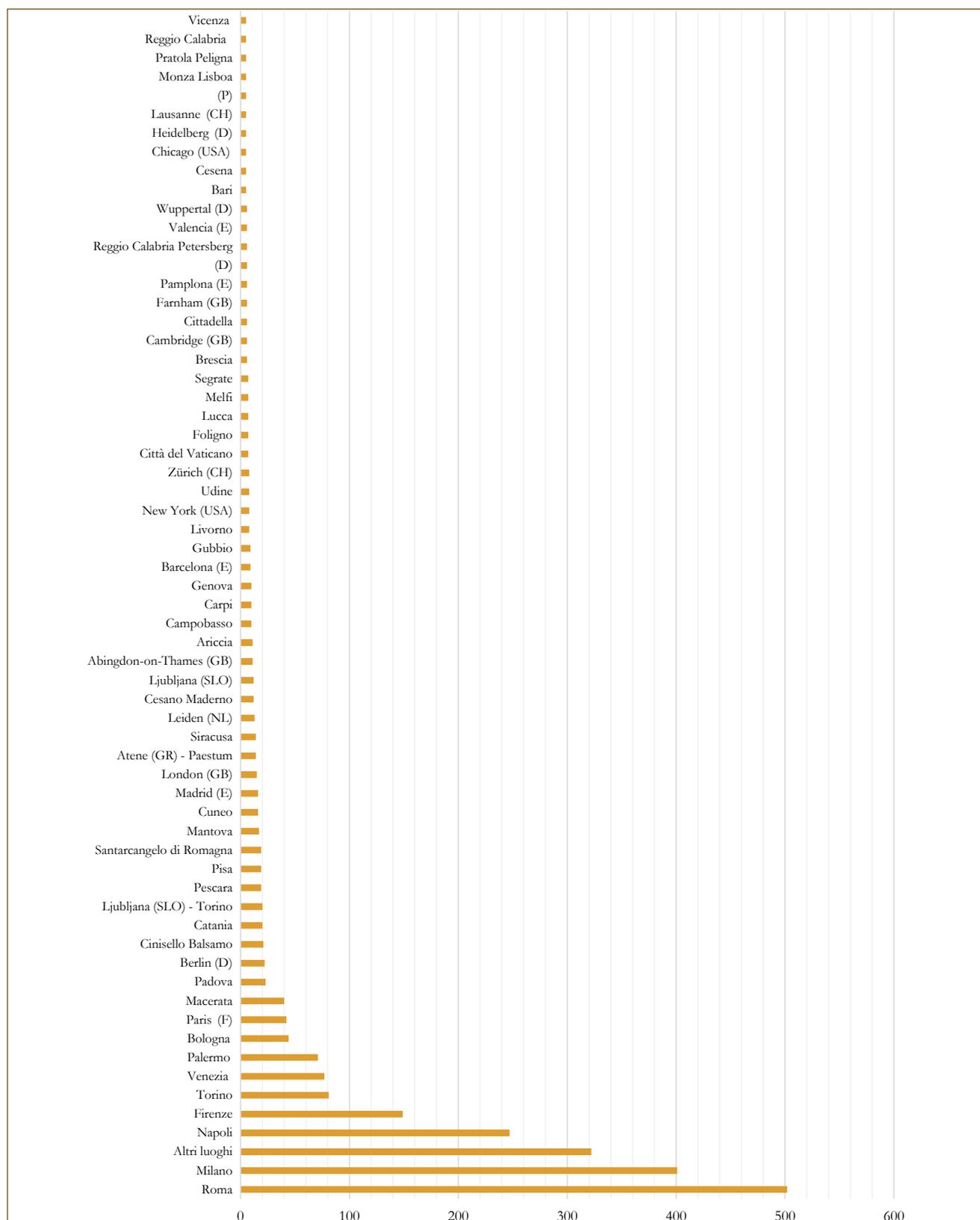


TABELLA ASSOCIATA ALLA FIG. 6

Luoghi di pubblicazione (sedi editoriali con 5 o più pubblicazioni del SSD ICAR/18 su un totale di 264 luoghi)	Q.tà
Roma	500
Milano	401
Altri luoghi di edizione	330
Napoli	256
Firenze	149
Torino	83
Venezia	77
Palermo	72
Bologna	48
Paris (F)	42
Macerata	40
Padova	23
Berlin (D)	22
Cinisello Balsamo	21
Catania	20
Ljubljana (SLO) - Torino	20
Pescara	19
Pisa	19
Santarcangelo di Romagna	19
Mantova	17
Cuneo	16
Madrid (E)	16
London (GB)	15
Atene (GR) - Paestum	14
Siracusa	14
Leiden (NL)	13
Cesano Maderno	12
Ljubljana (SLO)	12
Abingdon-on-Thames (GB)	11
Ariccia	11
Campobasso	10
Carpi	10
Genova	10
Barcelona (E)	9
Gubbio	9
Livorno	8
New York (USA)	8
Udine	8
Zürich (CH)	8
Città del Vaticano	7
Foligno	7
Lucca	7
Melfi	7
Segrate	7
Bari	6
Brescia	6
Cambridge (GB)	6
Cittadella	6
Farnham (GB)	6
Pamplona (E)	6
Petersberg (D)	6
Reggio Calabria	6
Valencia (E)	6
Wuppertal (D)	6
Cesena	5
Chicago (USA)	5
Heidelberg (D)	5
Lausanne (CH)	5
Lisboa (P)	5
Monza	5
Pratola Peligna	5
Reggio Calabria	5
Vicenza	5

Fig. 7a - Soggetto (1): temi trattati in un numero di contributi superiore a 100.

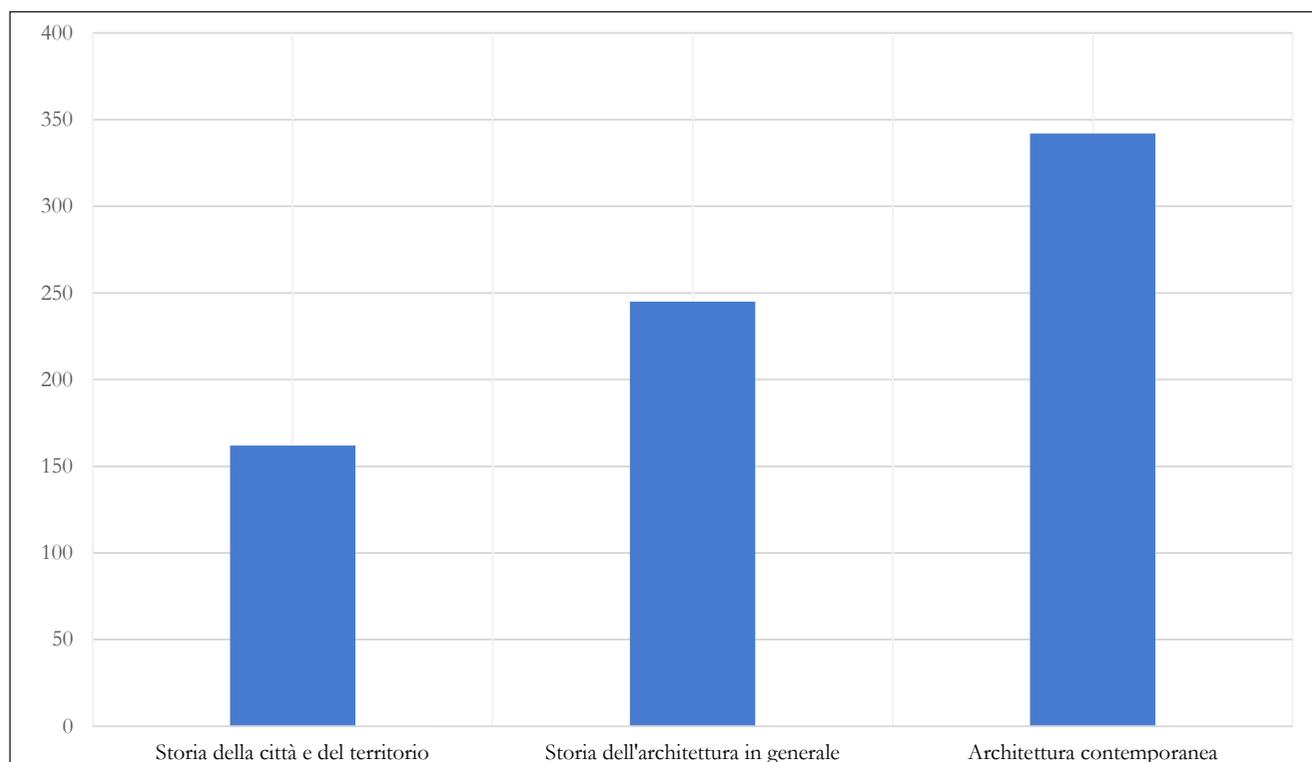


Fig. 7b - Soggetto (1): temi trattati in un numero di contributi compreso tra 51 e 100.

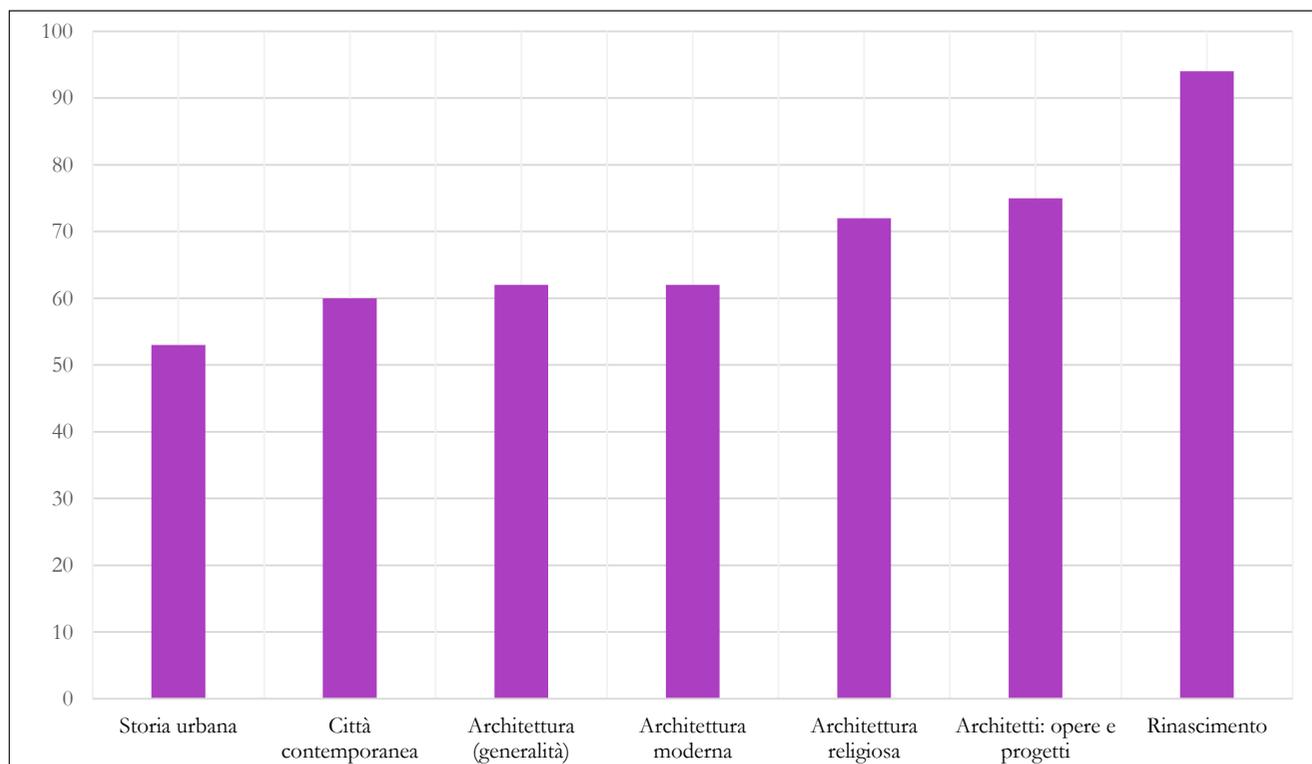


Fig. 7c - Soggetto (1): temi trattati in un numero di contributi compreso tra 20 e 50.

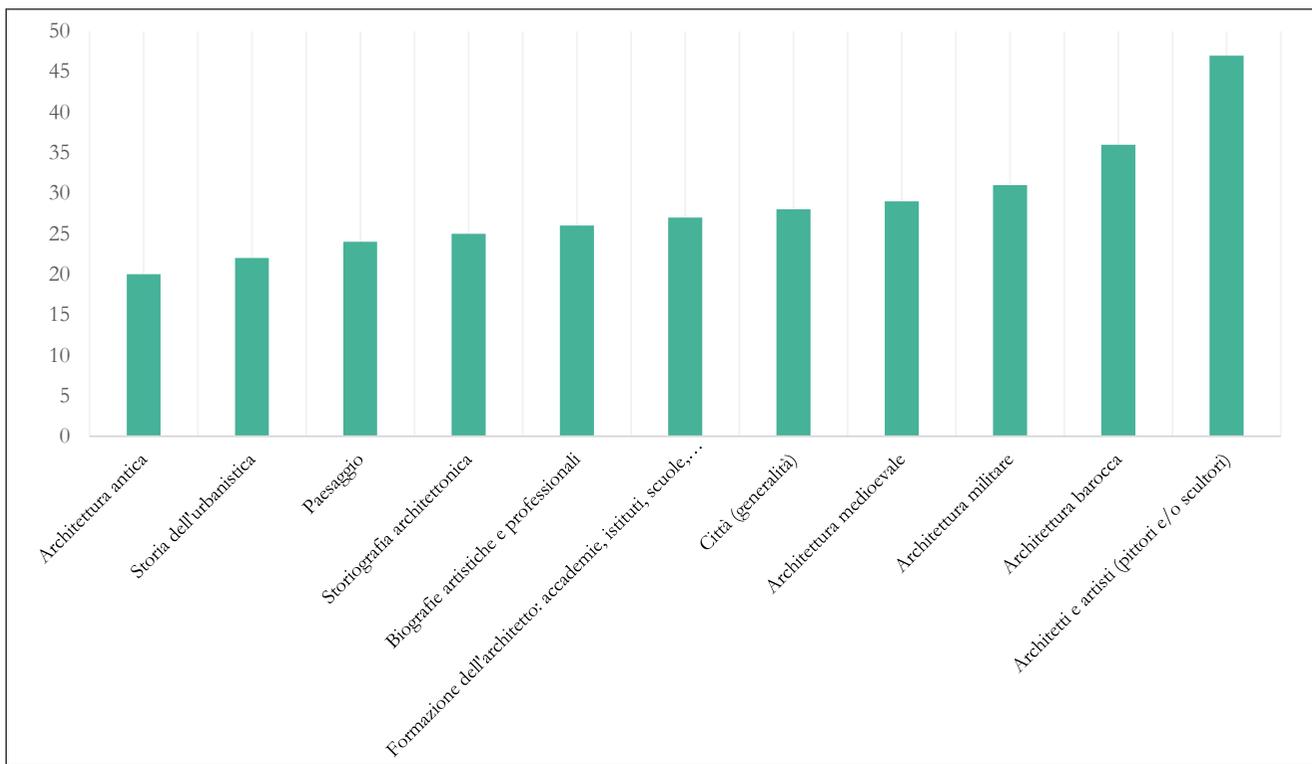


Fig. 7d - Soggetto (1): temi trattati in un numero di contributi compreso tra 10 e 19.

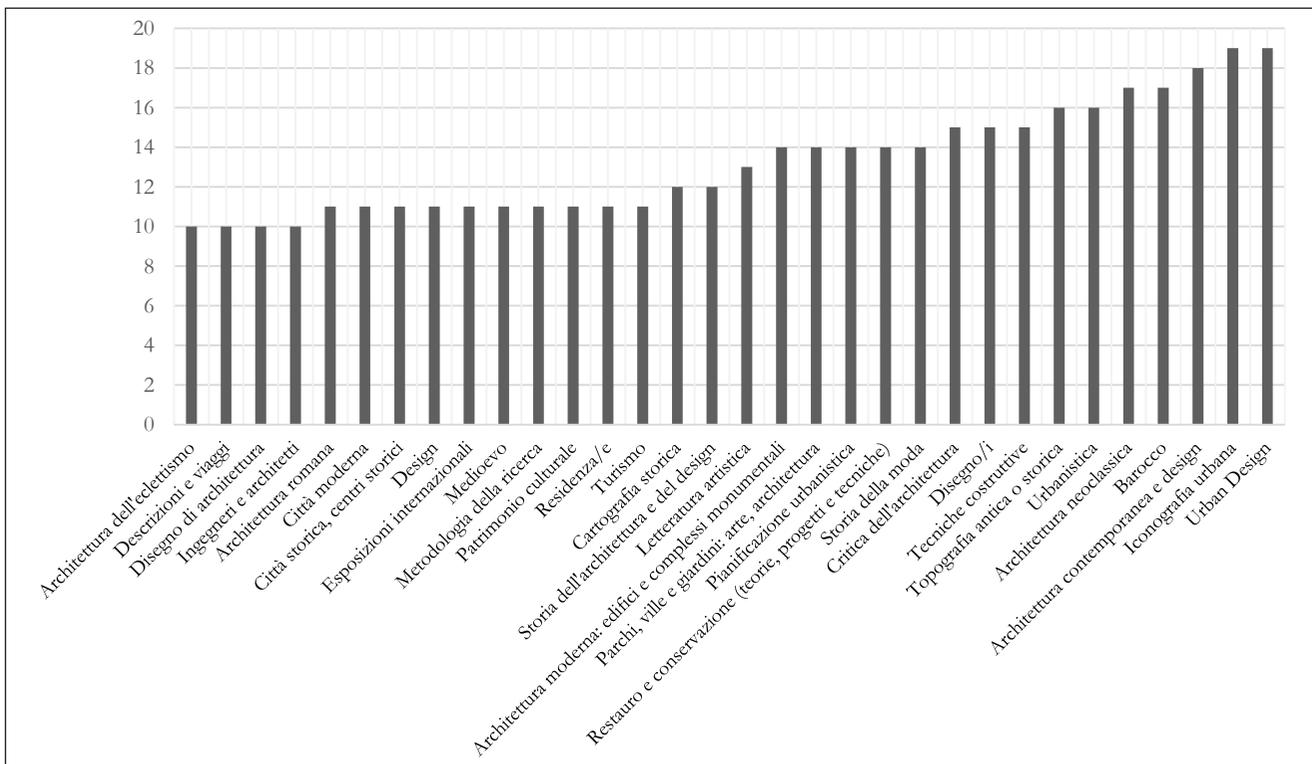


Fig. 7e - Soggetto (1): temi trattati in un numero di contributi compreso tra 5 e 9.

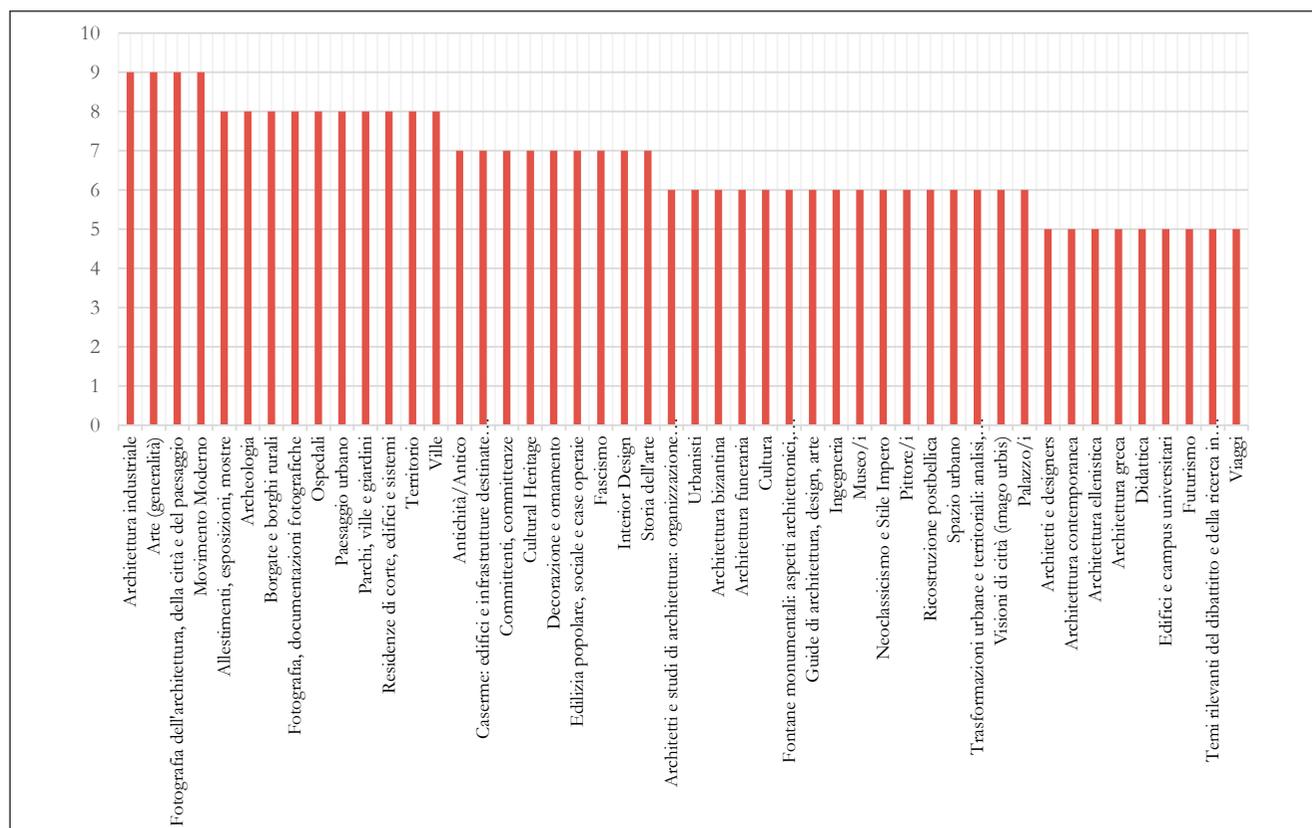


Fig. 7f - Soggetto (1): temi trattati in un numero di contributi compreso tra 3 e 4.

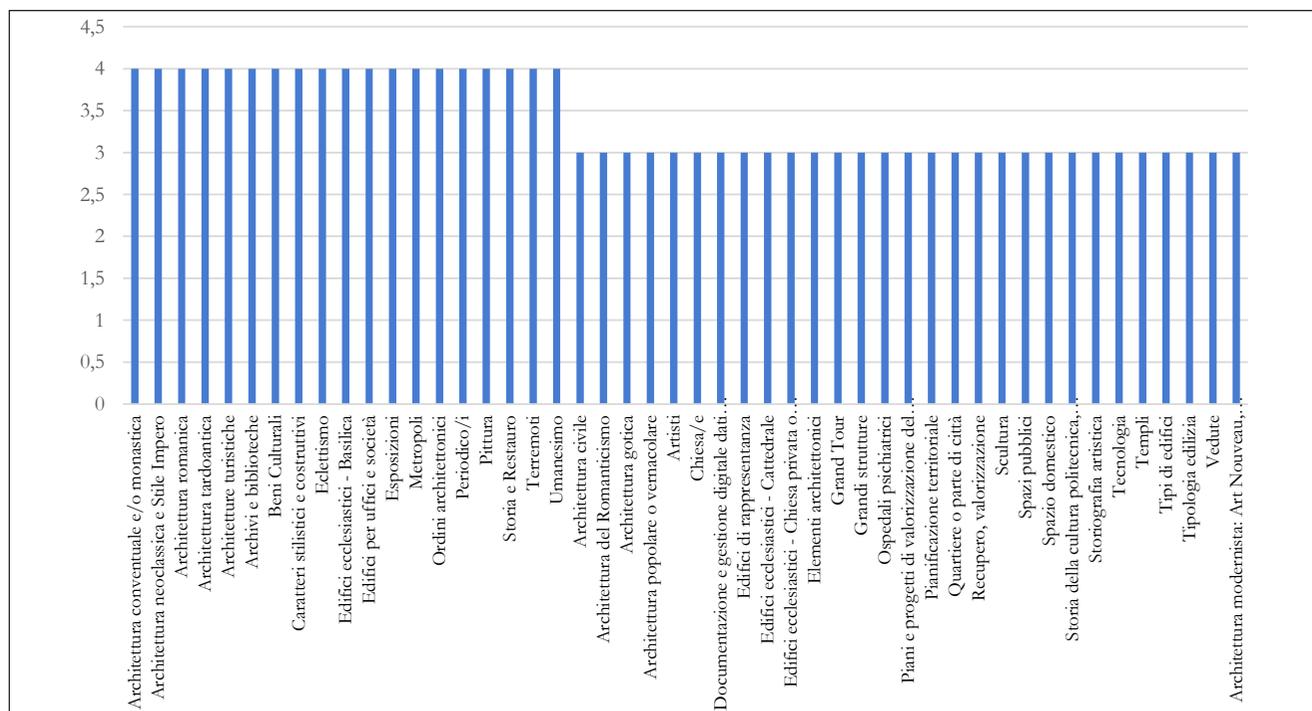


Fig. 7g - Soggetto (1): temi trattati in 1 o 2 contributi.

Soggetto (1): temi trattati in 1 o 2 contributi			
Alberghi	2	Centri ecclesiastici	1
Ambiente	2	Città-giardino/Garden city	1
Archeologia industriale	2	Complessi termali	1
Architettura tardobarocca	2	Concorsi di architettura	1
Architettura teatrale	2	Concorsi di architettura (di idee, di progettazione, appalti-concorso)	1
Artigianato	2	Digital Technologies	1
Basiliche	2	Edifici e complessi rappresentativi del regime fascista (dalla finalità ideologica e propagandistica)	1
Casa del Popolo, centri cooperativi di lavoro e consumo, strutture culturali, assistenziali, mutualistiche e ricreative	2	Edifici ecclesiastici - Chiesa madre (di paesi e città o di ordini religiosi)	1
Certose	2	Edifici ecclesiastici - Collegiata	1
Città antica	2	Edifici ecclesiastici - Duomo	1
Città universitaria	2	Edilizia scolastica	1
Cultura dell'immagine e comunicazione visiva	2	Esposizioni e sedi fieristiche	1
Cultura visuale e tecnologie della comunicazione	2	Exhibition Design	1
Edifici, strutture e impianti per lo sport: campi sportivi, stadi di calcio, palestre, piscine	2	Filosofia	1
Fonti	2	Fortificazioni, sistemi di difesa, strutture difensive	1
Grafica	2	Graphic Design	1
Iconografia, iconologia	2	Infrastrutture ferroviarie	1
Infrastrutture stradali	2	Infrastrutture per la mobilità	1
Luoghi in abbandono (parchi e riserve naturali, aree disabitate del pianeta, aree industriali dismesse, aiuole spartitraffico)	2	Infrastrutture portuali	1
Monumento/i	2	Ingegneri ed esperti di arte militare	1
Movimenti e fenomeni migratori	2	Innovazioni tecnologiche, tecniche costruttive e materiali (XVIII-XX sec.)	1
Neoclassicismo	2	Ipotesi di trasformazione e valorizzazione di aree	1
Ordini religiosi	2	Istituti di formazione	1
Paesaggio rurale	2	Luoghi della produzione	1
Porte urbane	2	Manuals	1
Progetto/i	2	Materiali	1
Restauro (teorie, progetti e tecniche)	2	Mausolei, monumenti ai caduti e/o ai martiri	1
Ricerca	2	Mercati e strutture annonarie	1
Rigenerazione urbana	2	Movimento artistico	1
Rilievo architettonico	2	Movimento culturale	1
Ristrutturazione e riuso	2	Neogreco	1
Riviste specializzate e mezzi di informazione e divulgazione dell'architettura	2	Ospizi, hospitalia, xenodochia (strutture di accoglienza per pellegrini)	1
Scambi culturali, influenze artistiche, sincretismi stilistici	2	Parco urbano	1
Sistemazioni territoriali	2	Percezione visiva	1
Storia	2	Piani di sviluppo turistico	1
Tombe monumentali	2	Politica	1
Trattati e teorie dell'architettura	2	Politica culturale	1
Abbazie	1	Porti e attrezzature portuali	1
Alto medioevo	1	Professione	1
Ambiente: rifiuti e inquinamento, salvaguardia, sviluppo sostenibile, danni	1	Razionalismo	1
Analisi delle tessiture murarie	1	Santuari	1
Architettura carolingia	1	Scultori	1
Architettura ottoniana	1	Spazi e strutture dello svago e del tempo libero	1
Architettura rurale	1	Storia del design	1
Arte contemporanea	1	Storia della storiografia artistica, architettonica, urbana	1
Attrezzature urbane (centri sociali, centri sportivi, depuratori, edifici amministrativi, fiere, mattatoi, mercati, magazzini generali, ospedali, palazzi di giustizia, prefetture)	1	Storia delle innovazioni tecnologiche, delle tecniche costruttive e dei materiali da costruzione	1
Cantiere e costruzione	1	Teorie dell'architettura	1
Caratteri identitari (di una o più comunità)	1	Teorie artistiche	1
Cartografia	1	Terminologia	1
Catasti storici	1	Tradizione	1

Fig. 8a - Soggetto (2): temi trattati in 15 o più contributi scientifici.

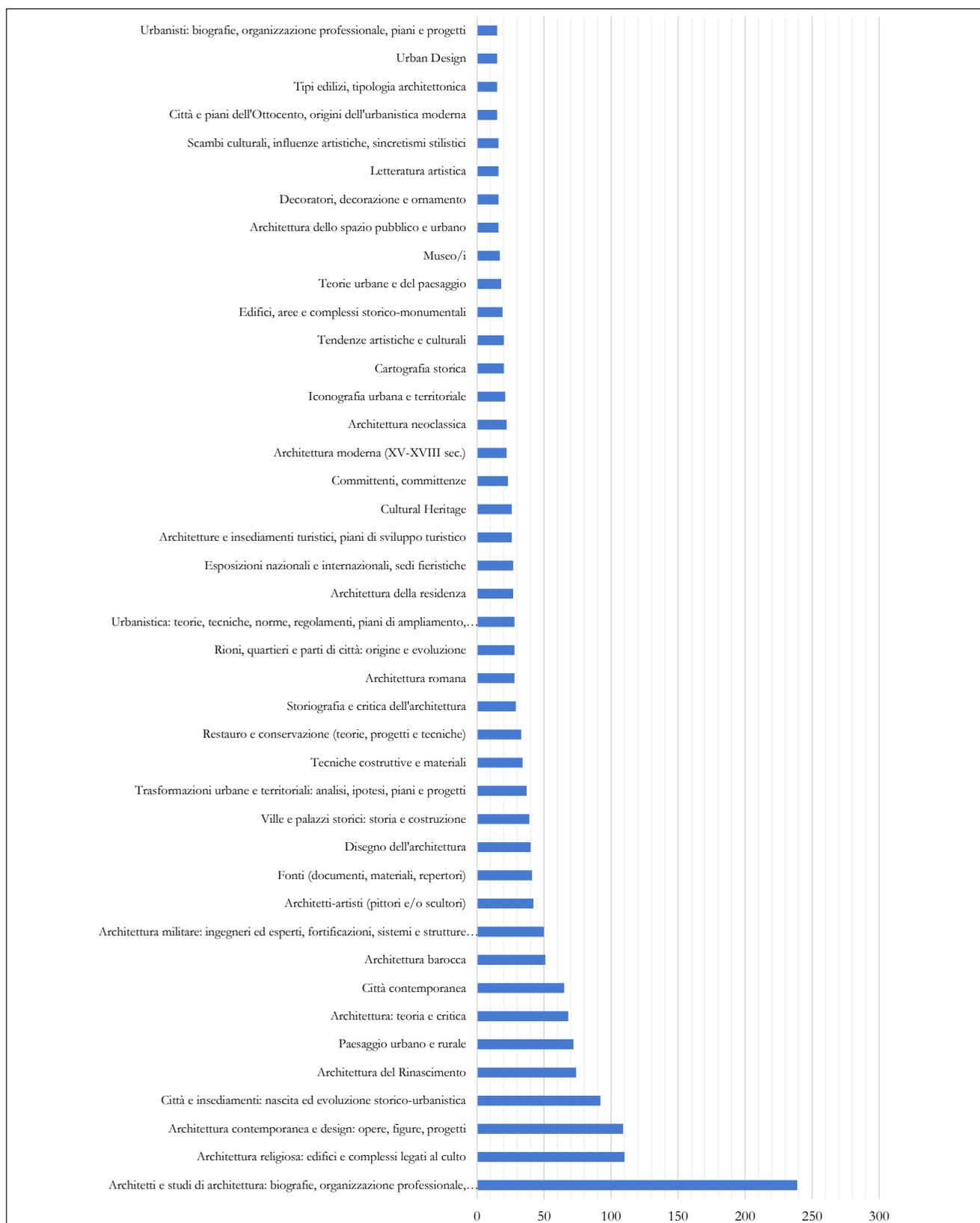


Fig. 8b - Soggetto (2): temi trattati in un n. di contributi scientifici compreso tra 7 e 14.

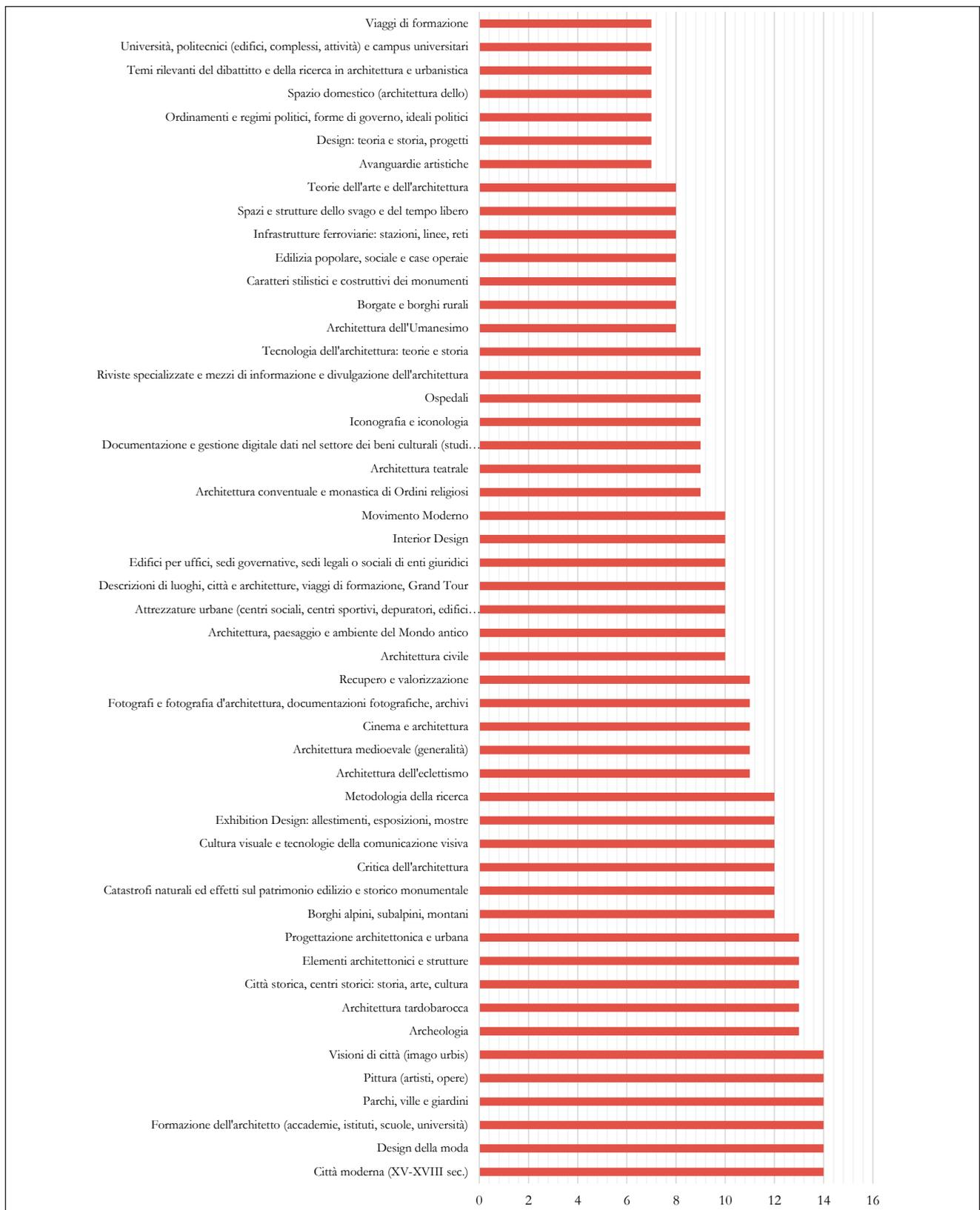


Fig. 8c - Soggetto (2): temi trattati in un n. di contributi scientifici compreso tra 3 e 6.

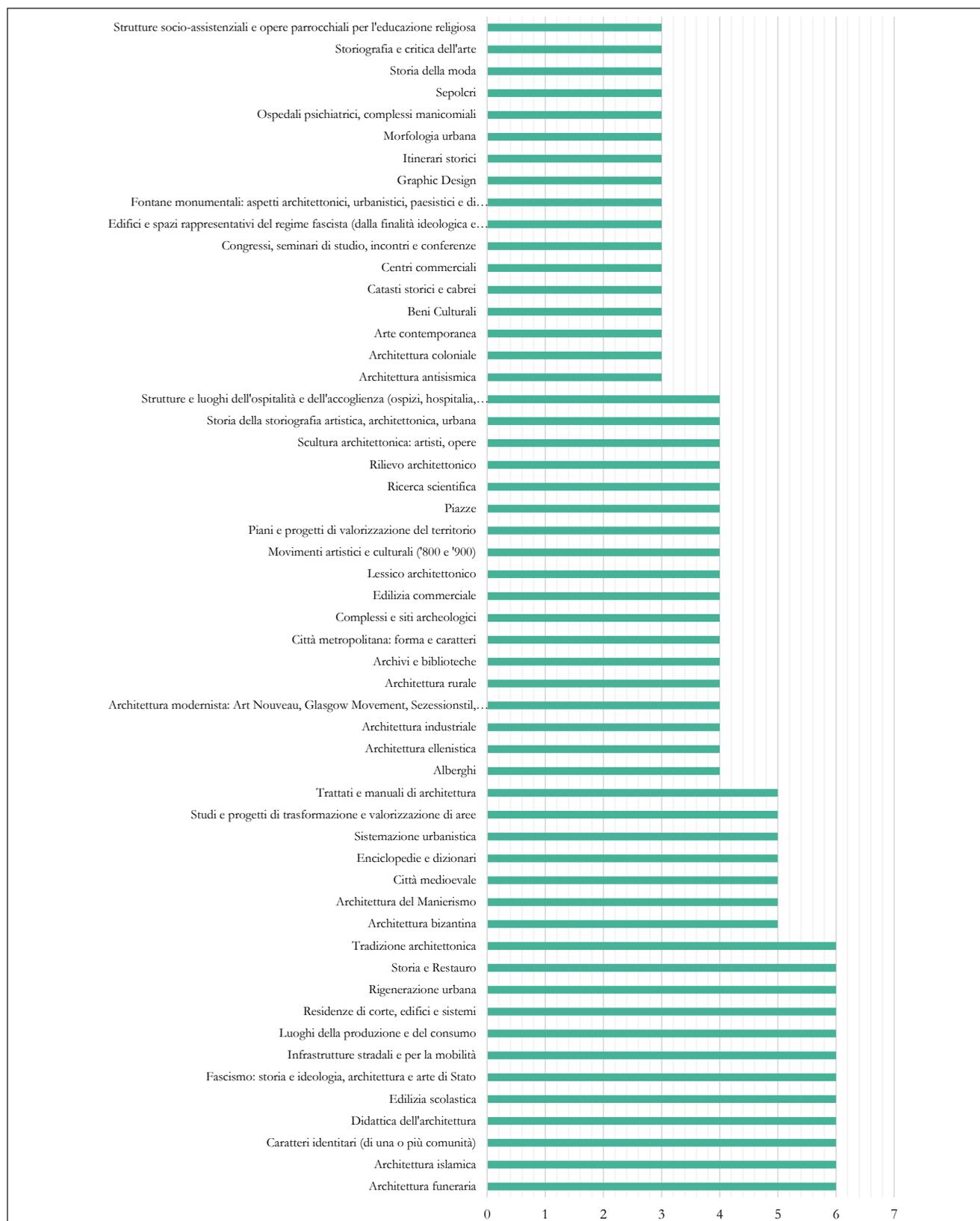


Fig. 8d - Soggetti (2): temi trattati in 1 o 2 contributi.

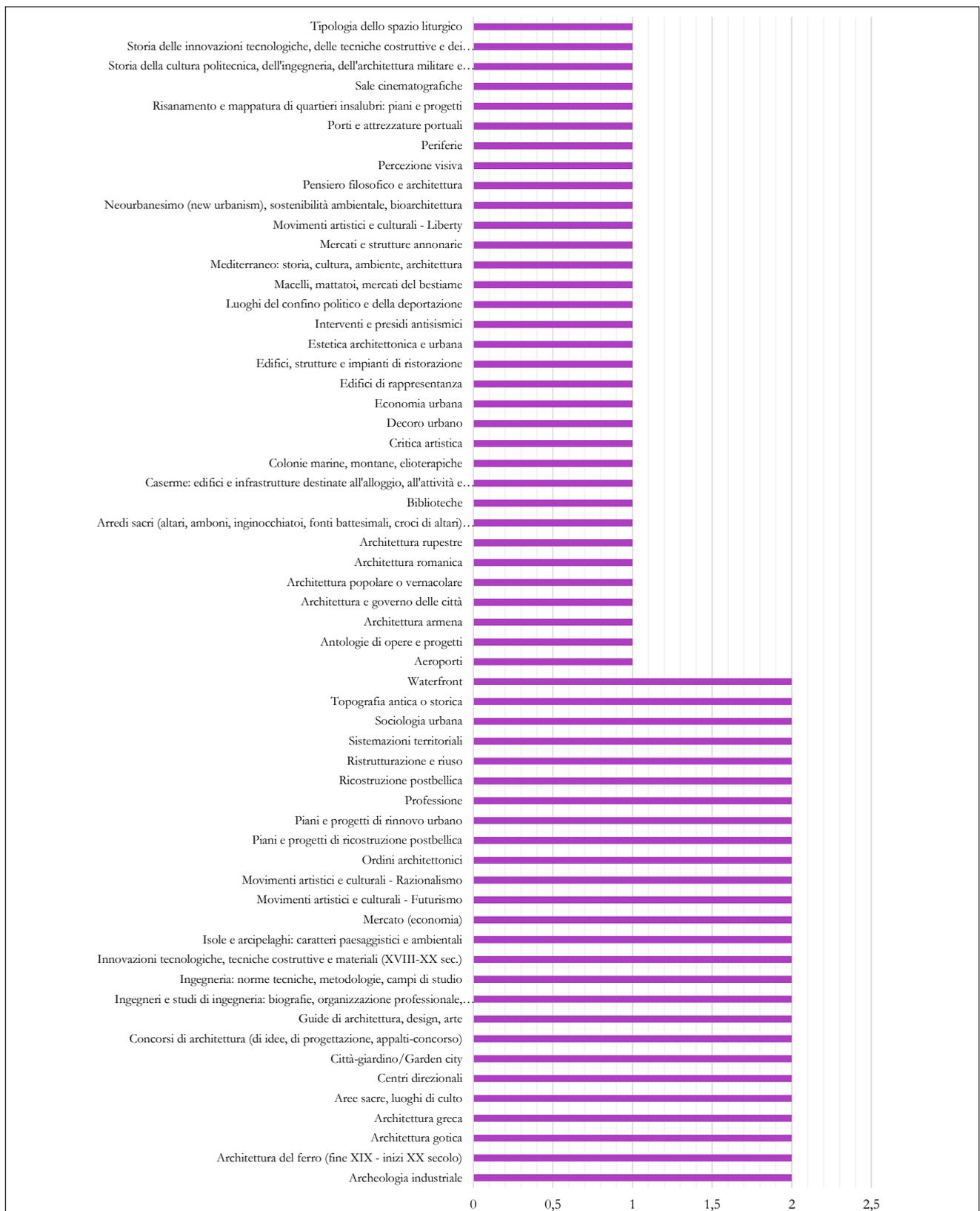


Fig. 9 - Architetti, artisti, committenti, storici dell'arte e dell'architettura, trattati in più di 4 contributi.

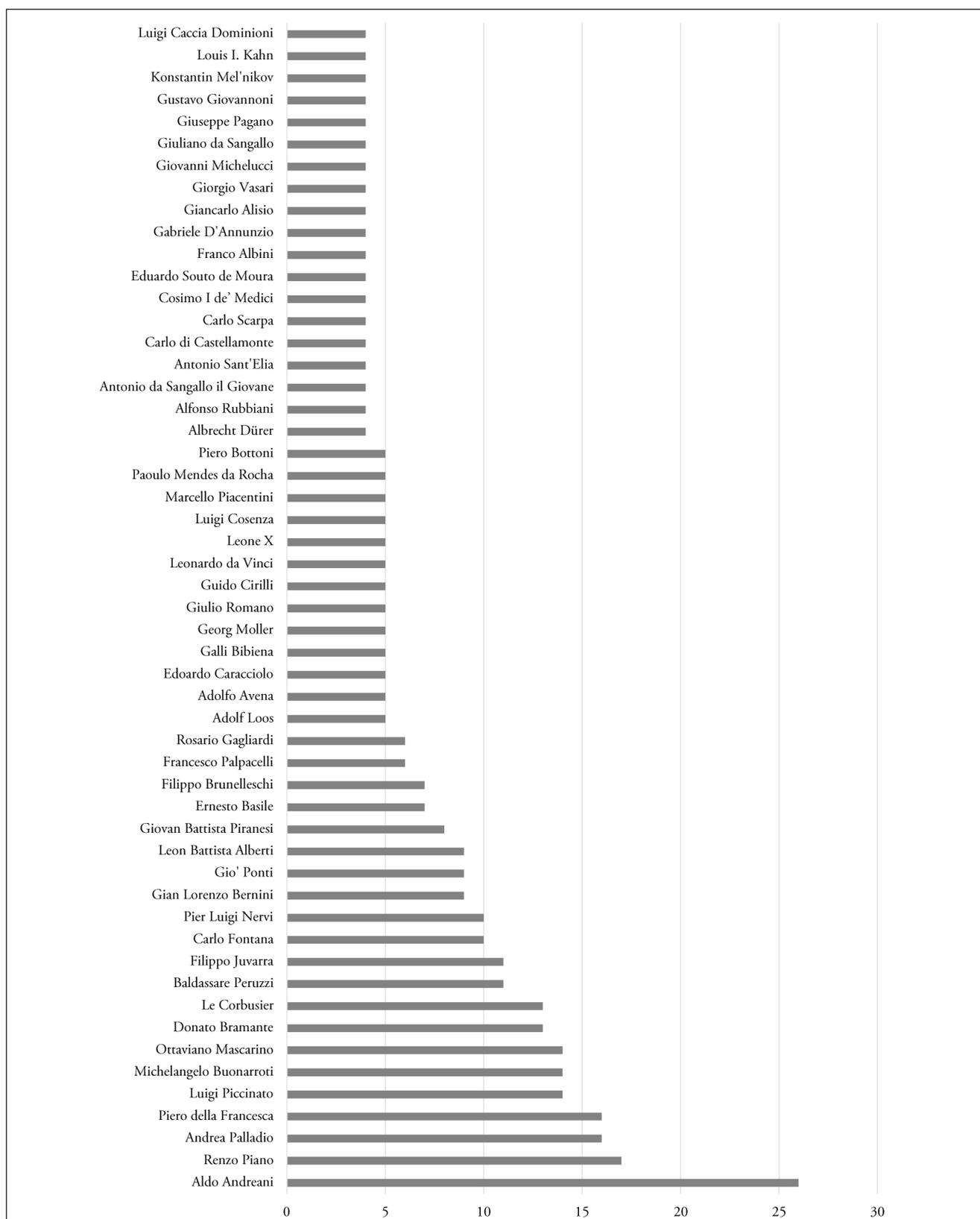


Fig. 10a - Cronologia: numero di pubblicazioni per periodo storico.

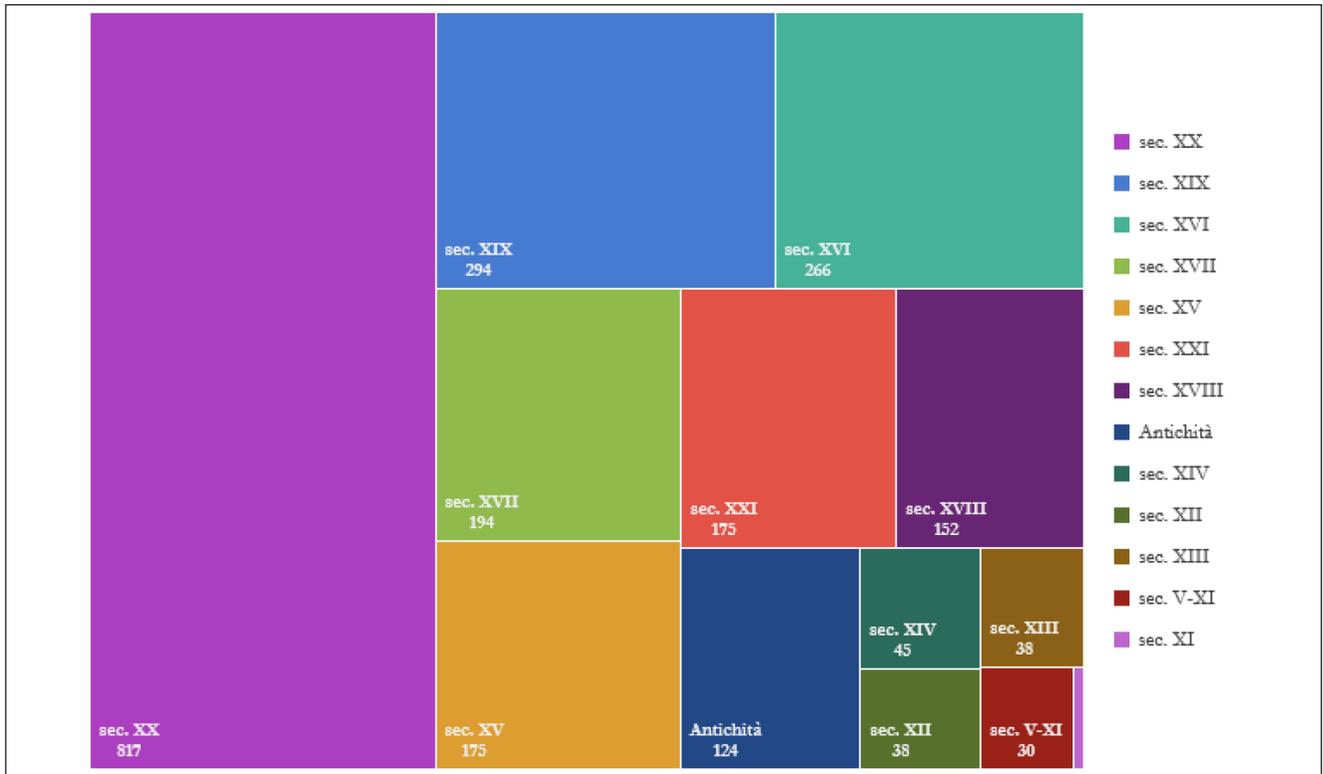


Fig. 10b - Cronologia: numero di pubblicazioni per periodo storico.

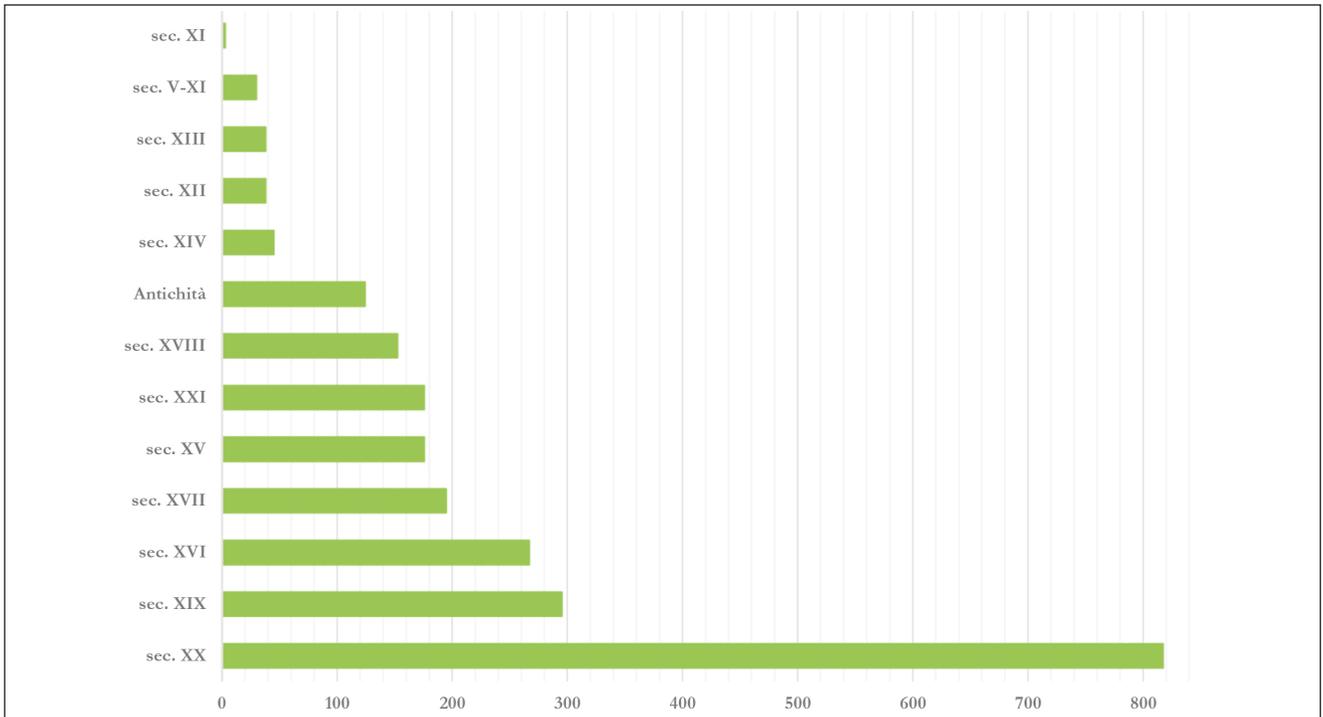


Fig. 11 - Numero di indagini riferite a luoghi, spazi geografici, territori politico-amministrativi.

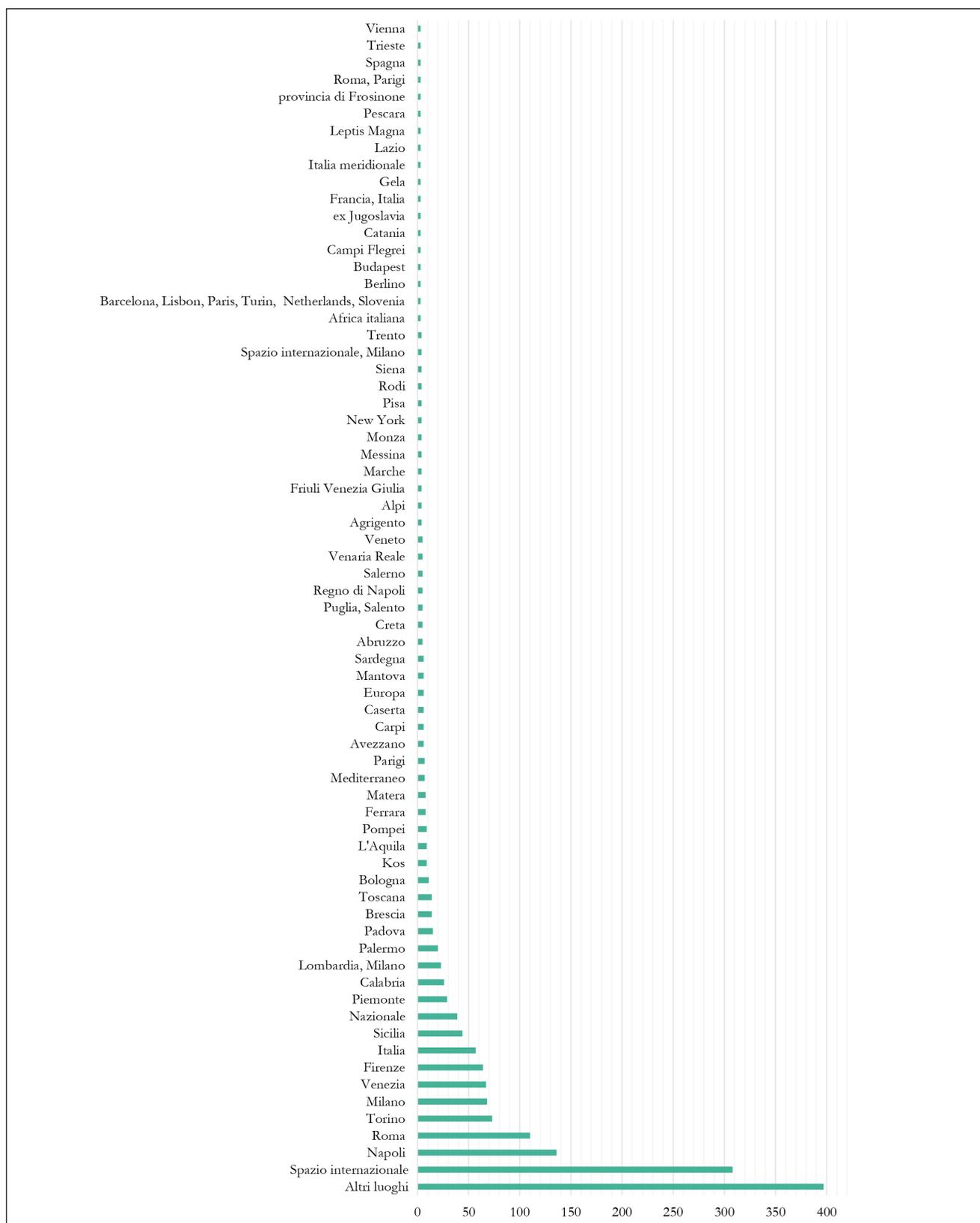


Fig. 12 - Atenei e relativi Dipartimenti: produzione scientifica del SSD ICAR/18.

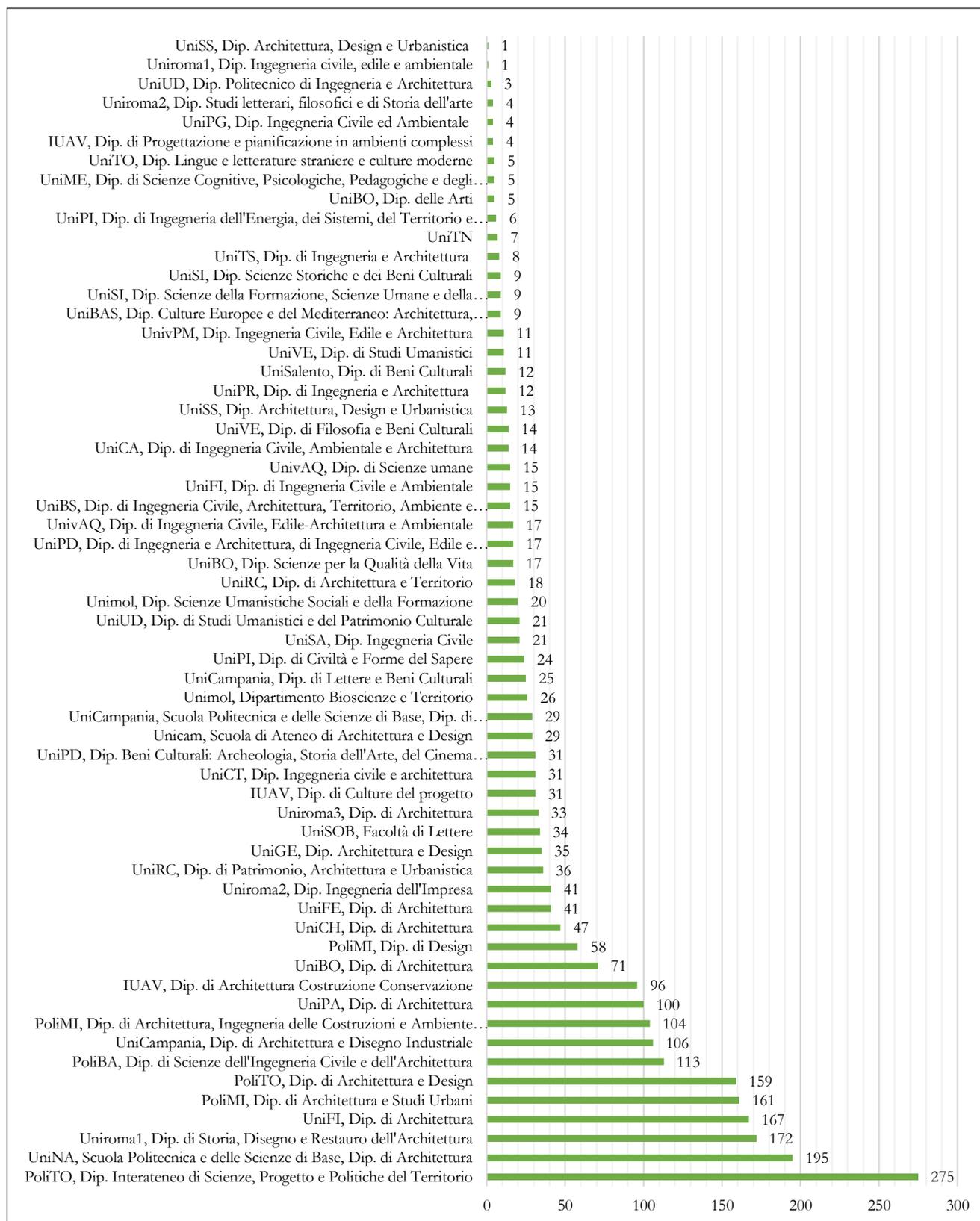


TABELLA ASSOCIATA ALLA FIG. 12

Atenei e relativi Dipartimenti: produzione scientifica del SSD ICAR/18	Q.tà
Politecnico di Torino, Dip. Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)	275
Università degli Studi di Napoli "Federico II", Scuola Politecnica e delle Scienze di Base, Dip. di Architettura	195
Università degli Studi di Roma "Sapienza", Dip. di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura (DSDRA)	172
Università degli Studi di Firenze, Dip. di Architettura (DIDA)	167
Politecnico di Milano, Dip. di Architettura e Studi Urbani (DASTU)	161
Politecnico di Torino, Dip. di Architettura e Design (DAD)	159
Politecnico di Bari, Dip. di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura (dicar)	113
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dip. di Architettura e Disegno Industriale	106
Politecnico di Milano, Dip. di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito (ABC)	104
Università degli Studi di Palermo, Dip. di Architettura (DARCH)	100
Università IUAV di Venezia, Dip. di Architettura Costruzione Conservazione	96
Università di Bologna, Dip. di Architettura	71
Politecnico di Milano, Dip. di Design	58
Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara, Dip. di Architettura (DdA)	47
Università degli Studi di Ferrara, Dip. di Architettura (DA)	41
Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dip. Ingegneria dell'Impresa (DII)	41
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Dip. di Patrimonio, Architettura e Urbanistica	36
Università degli Studi di Genova, Dip. Architettura e Design (DAD)	35
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli, Facoltà di Lettere	34
Università degli Studi Roma Tre, Dip. di Architettura	33
Università di Catania, Dip. Ingegneria civile e architettura (DICAR)	31
Università di Padova, Dip. Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del cinema e della Musica	31
Università IUAV di Venezia, Dip. di Culture del progetto	31
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Scuola Politecnica e delle Scienze di Base, Dip. di Ingegneria Civile, Design, Edilizia e Ambiente (DICDEA)	29
Università degli Studi di Camerino, Scuola di Ateneo di Architettura e Design (SAAD)	29
Università del Molise, Dipartimento Bioscienze e Territorio	26
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dip. di Lettere e Beni Culturali (DILBEC)	25
Università di Pisa, Dip. di Civiltà e Forme del Sapere	24
Università degli Studi di Udine, Dip. di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale (DIUM)	21
Università di Salerno, Dip. Ingegneria Civile	21
Università degli Studi del Molise, Dip. Scienze Umanistiche Sociali e della Formazione	20
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Dip. di Architettura e Territorio	18
Università degli Studi dell'Aquila, Dip. di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale (DICEAA)	17
Università di Bologna, Dip. Scienze per la Qualità della Vita	17
Università di Padova, Dip. di Ingegneria e Architettura, di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale - ICEA	17
Università degli Studi dell'Aquila, Dip. di Scienze umane	15
Università degli Studi di Brescia, Dip. di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica	15
Università degli Studi di Firenze, Dip. di Ingegneria Civile e Ambientale	15
Università Ca' Foscari di Venezia, Dip. di Filosofia e Beni Culturali	14
Università degli Studi di Sassari, Dip. Architettura, Design e Urbanistica	14
Università di Cagliari, Dip. di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura	14
Università degli Studi di Parma, Dip. di Ingegneria e Architettura	12
Università del Salento, Dip. di Beni Culturali	12
Università Ca' Foscari di Venezia, Dip. di Studi Umanistici	11
Università Politecnica delle Marche (Ancona), Dip. Ingegneria Civile, Edile e Architettura	11
Università degli Studi della Basilicata, Dip. Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DICEM)	9
Università degli Studi di Siena, Dip. Scienze della Formazione, Scienze Umane e della Comunicazione	9
Università degli Studi di Siena, Dip. Scienze Storiche e dei Beni Culturali	9
Università degli Studi di Trieste, Dip. di Ingegneria e Architettura	8
Università di Trento	7
Università di Pisa, Dip. di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni	6
Università degli Studi di Torino, Dip. Lingue e letterature straniere e culture moderne	5
Università di Bologna, Dip. delle Arti	5
Università di Messina, Dip. di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali	5
Università degli Studi di Perugia, Dip. Ingegneria Civile ed Ambientale	4
Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dip. Studi letterari, filosofici e di Storia dell'arte	4
Università IUAV di Venezia, Dip. di Progettazione e pianificazione in ambienti complessi	4
Università di Udine, Dip. Politecnico di Ingegneria e Architettura (DPIA)	3
Università degli Studi di Roma "Sapienza", Dip. Ingegneria civile, edile e ambientale	1
Università degli Studi di Sassari, Dip. Architettura, Design e Urbanistica	1

Fig. 13 - Produzione scientifica del SSD ICAR/18 distinta per regioni.

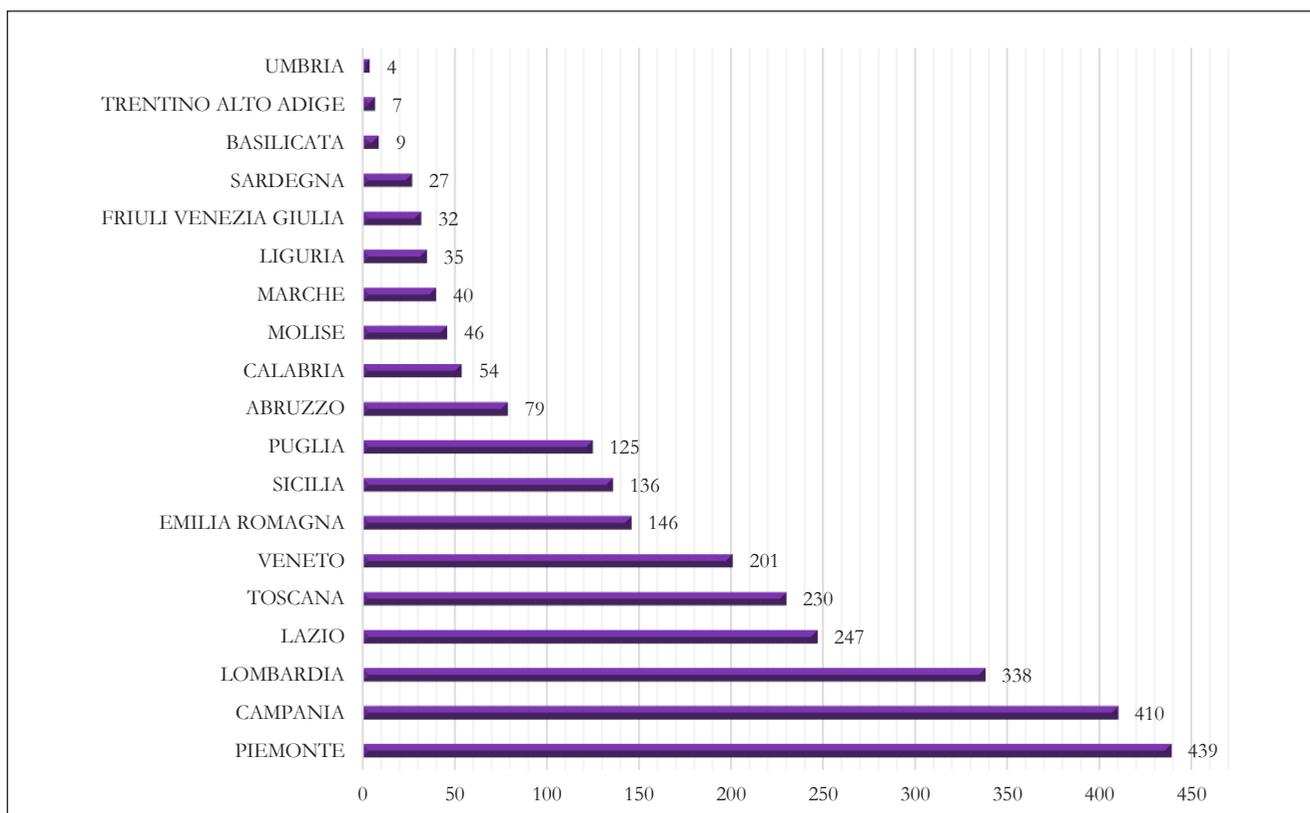


TABELLA ASSOCIATA ALLA FIG. 13

Produzione scientifica del SSD ICAR/18 distinta per regioni		Q.tà
PIEMONTE		439
CAMPANIA		410
LOMBARDIA		338
LAZIO		247
TOSCANA		230
VENETO		201
EMILIA ROMAGNA		146
SICILIA		136
PUGLIA		125
ABRUZZO		79
CALABRIA		54
MOLISE		46
MARCHE		40
LIGURIA		35
FRIULI VENEZIA GIULIA		32
SARDEGNA		27
BASILICATA		9
TRENTINO ALTO ADIGE		7
UMBRIA		4

Fig. 14 - Produzione scientifica del SSD ICAR/18 distinta per città.

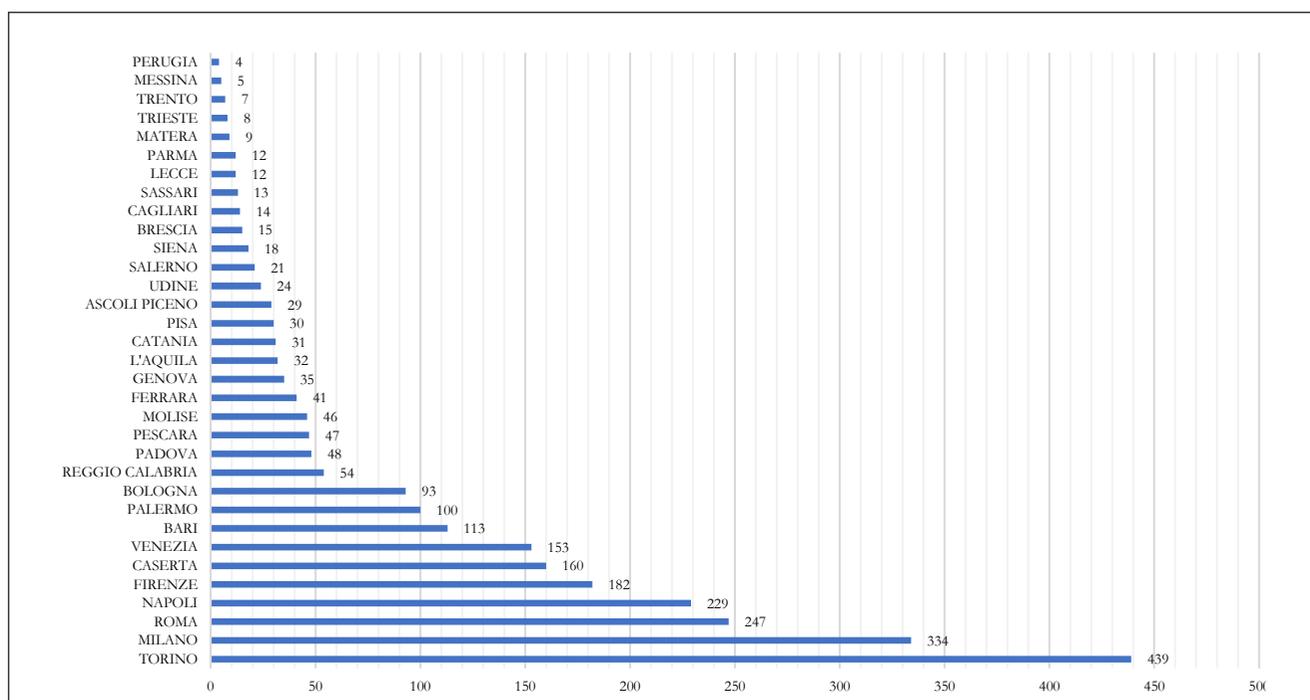


TABELLA ASSOCIATA ALLA FIG. 14

Produzione scientifica del SSD ICAR/18 distinta per città		Q.tà
TORINO		439
MILANO		334
ROMA		247
NAPOLI		229
FIRENZE		182
CASERTA		160
VENEZIA		153
BARI		113
PALERMO		100
BOLOGNA		93
PADOVA		48
PESCARA		47
MOLISE		46
FERRARA		41
REGGIO CALABRIA		41
GENOVA		35
L'AQUILA		32
CATANIA		31
PISA		30
ASCOLI PICENO		29
UDINE		24
SALERNO		21
SIENA		18
BRESCIA		15
CAGLIARI		14
SASSARI		13
LECCE		12
PARMA		12
MATERA		9
TRIESTE		8
TRENTO		7
MESSINA		5
PERUGIA		4

ATTIVITÀ SOCIALE 2016-2018

Giorgio Rocco

L'attività del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" nel 2018 è derivata in larga parte dalla prosecuzione di iniziative intraprese negli anni precedenti. In particolare si segnalano i significativi progressi inerenti la sistematizzazione dell'archivio, portata avanti dai soci ordinari Maria Letizia Accorsi, Fernando Bilancia, Patrizia Gori e Maria Grazia Pastura, nell'ottica di procedere alla pubblicazione on line dell'inventario del materiale nel Sistema Archivistico Nazionale; si tratta di un'attività di primaria importanza per il Centro Studi, per la quale si rimanda alla relazione della stessa Maria Letizia Accorsi.

Un'importante iniziativa è stata inoltre la riedizione, presso palazzo Gravina a Napoli, della mostra "Gustavo Giovannoni tra storia e progetto", tenutasi a Roma all'inizio del 2016, con il coordinamento scientifico ed organizzativo dei soci ordinari Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone e Andrea Pane, al quale si deve la breve relazione riportata più avanti.

Deve inoltre essere segnalata l'adesione, rinnovata anche quest'anno, alla manifestazione Open House Roma 2018, che come già negli anni scorsi ha riscosso un significativo successo; per la grande disponibilità dimostrata, il Centro Studi è grato ai soci ordinari Fernando Bilancia e Maria Grazia Turco, autori tra l'altro del breve contributo di seguito riportato.

Non meno intensa è stata l'attività delle Sezioni: la "Commissione Osservatorio della Didattica" e la "Commissione Osservatorio della Ricerca" della Sezione ICAR/18 hanno infatti portato avanti e concluso l'analisi di dettaglio finalizzata alla ricostruzione di un quadro complessivo dello stato dell'insegnamento e della ricerca del SSD ICAR/18 nell'ambito del sistema formativo universitario nazionale, integralmente pubblicata in questo stesso numero del Bollettino del Centro di

Studi per la Storia dell'Architettura. L'attività è stata resa possibile grazie all'impegno di Cettina Lenza, responsabile della Sezione, che ha coordinato il lavoro, e dei soci Roberto Parisi, Maria Teresa Como, Carolina De Falco, Salvatore Di Liello, Maria Gabriella Pezone, Giuseppe Pignatelli Spinazzola e da Gerardo Doti, Francesca Capano, Ornella Cirillo, Maria Teresa Feraboli, Caterina Franchini, cui va la riconoscenza del Centro di Studi.

Il CSSAR e le sue Sezioni sono state inoltre sollecitate dal CUN in più occasione ad esprimere parere relativamente a problematiche inerenti i Settori Scientifico Disciplinari ICAR/18 e ICAR/19. In particolare, una prima richiesta ha riguardato le candidature per i Comitati Tecnico-Scientifici del MIBACT, per l'arte e l'architettura contemporanea, per il paesaggio e per le belle arti. Il presidente del CSSAR e i Coordinatori delle Sezioni, Cettina Lenza e Claudio Varagnoli, hanno convenuto di agire in unità di intenti con i presidenti delle Società Scientifiche dei Settori Concorsuali 08/D1 – Progettazione Architettonica (PROARCH), 08/E2 – Restauro e Storia dell'Architettura (AISTARCH e SIRA) e 08/F1 - Pianificazione e Progettazione Urbanistica e Territoriale (SIU), e in tal senso hanno risposto con un documento congiunto e fornito candidature comuni e condivise. L'esito, seppure non pienamente soddisfacente, in quanto ci ha visto esclusi da comitati nei quali i nostri settori avevano titolo ad essere rappresentati, ha comunque visto la nomina di Claudio Varagnoli quale commissario per il Comitato Tecnico-Scientifico per l'arte e l'architettura contemporanea. Il dato più significativo è ad ogni modo l'avvio di un coordinamento tra le principali società scientifiche di architettura, presupposto senza dubbio rilevante, ai fini di una maggiore incisività, in un contesto di profonde trasformazioni quale è quello attualmente in atto.

Al riguardo, il CSSAR, e in particolare le Sezioni di cui si compone, è stato anche coinvolto dal CUN in una serie di iniziative correlate al processo avviato di manutenzione ordinaria delle classi di laurea. Ancora una volta, soprattutto grazie all'iniziativa e all'impegno di Cettina Lenza, si è deciso di agire in stretto coordinamento con la società scientifica AISTARCH - che ha mostrato, nella persona del suo presidente Federico Bucci, un'ampia disponibilità al dialogo - al fine di garantire una maggiore incisività nella difesa delle specifiche prerogative del settore concorsuale 08/E2 e del settore scientifico disci-

plinare ICAR/18, anche alla luce degli esiti dell'indagine, precedentemente ricordata, svolta dalle Commissioni nominate in seno al Centro di Studi.

Sicuri che la strada delle ampie intese non possa che dare forza alle specifiche esigenze dell'area di Architettura in un momento senza dubbio difficile qual è quello attuale, auspichiamo che gli sforzi compiuti e quelli che ancora ci attendono consentano di preservare un'identità della quale il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", per la sua storia e le sue radici, sente, a ragione, di essere in buona parte artefice.



L'Archivio del CSSAr. Gli interventi di conservazione e di valorizzazione e l'attività di formazione

Maria Letizia Accorsi

A partire dal 2016 sono stati condotti una serie d'interventi finalizzati alla riorganizzazione fisica e alla descrizione informatica dei disegni dei fondi Gustavo Giovannoni (GG), Ignazio Carlo Gavini (ICG), Leonardo Paterna Baldizzi (LFB), Ezio Cerutti (EC) e American Academy (AA); il lavoro è stato condotto dai responsabili dell'archivio (Maria Letizia Accorsi, Patrizia Gori, Maria Grazia Pastura) in collaborazione con Fernando Bilancia

Per giungere ad una descrizione più organica della sezione grafica, il materiale è stato riaccorpato in unità archivistiche corrispondenti al progetto, seguendo la struttura logica proposta nel *Repertorio dei progetti e dei disegni di architettura* realizzato, con la supervisione scientifica dello Soprintendenza Archivistica per il Lazio, tra il 2013 e il 2015. La compilazione del *Repertorio* è nata dall'esigenza di superare l'impostazione dei precedenti cataloghi a stampa in cui, spesso, l'unità archivistica corrisponde alle diverse fasi di riordinamento del

materiale e non tiene conto del nesso logico tra le carte (per una descrizione più dettagliata della storia archivistica e dei criteri di ordinamento dei fondi conservati presso il Centro Studi cfr. M. L. Accorsi, *L'Archivio e la Biblioteca del CSSAr. Guida alla consultazione dei documenti e descrizione del patrimonio librario*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 45-52, 2008-2015, pp. 199-210).

A conclusione del lavoro di revisione è stato predisposto un inventario analitico per la descrizione dell'archivio, l'orientamento delle ricerche e la gestione futura del materiale; la documentazione è stata condizionata in faldoni o cartelle *acid-free* e sistemata nelle cassettiere e negli armadi metallici; la nuova disposizione dei pezzi è stata registrata nella *Mappa topografica*, mentre la corrispondenza tra le vecchie collocazioni indicate nei cataloghi a stampa e le nuove segnature archivistiche, attribuite durante la stesura dell'inventario, è stata segnalata nelle *Tavole di raffronto*.

In fase di riordinamento sono stati individuati 149 disegni in precarie condizioni di conservazione; 105 unità sono state sottoposte a intervento di restauro grazie a un finanziamento erogato dalla Direzione Generale degli Archivi; mentre gli altri 44 disegni saranno restaurati e

The screenshot shows the ArDeS Web interface for online consultation of the archival heritage. The header includes the logo and the text 'ArDeS Web Consultazione on-line del patrimonio archivistico'. A navigation bar contains 'Consultazione', 'Ricerca avanzata', and 'Contatti'. A search bar is located below the navigation bar. The main content area displays the title 'Progetto di villa in Addis Abeba, Tipo A, proprietà S.A.P.P., piano terra, piano superiore, alzati, 1: 100'. Below the title, there are fields for 'Titolo originale', 'Contenuto', 'Note', 'Segnatura', 'Gerarchia', and 'La documentazione è conservata da'. To the right of the text is a viewer displaying a detailed architectural floor plan with various rooms and structural elements. The viewer includes zoom and navigation controls.

Fig. 1 - Proposta di interfaccia per la consultazione on-line dei fondi. Progetto in corso di realizzazione.

resi nuovamente idonei alla consultazione con i fondi stanziati dal Comune di Roma nell'ambito del progetto Roma Capitale "Archivi 2014".

Nell'ottica di potenziare al massimo la divulgazione della conoscenza del prezioso patrimonio si sta lavorando, con la supervisione della Soprintendenza Archivistica per il Lazio, alla pubblicazione *on line*, nel Sistema Archivistico Nazionale, dell'inventario dei documenti e dei disegni. A questo proposito è stato definito un accordo tra il Centro di Studi e la Scuola Normale Superiore di Pisa per l'utilizzo del sistema informatico di descrizione archivistica ArDeS.

Il progetto che si intende realizzare prevede: l'immissione dei dati informativi relativi alle varie serie documentarie; la digitalizzazione degli elaborati grafici finalizzata alla conservazione e divulgazione dei documenti; la conversione dei files immagine dal formato JPG al formato TIFF piramidale; lo sviluppo di un'applicazione web per la consultazione e la ricerca da parte dell'utente finale.

Nel data-base ArDeS la descrizione archivistica arriva alla singola unità documentaria, ogni scheda informatizzata possiede un codice di riproduzione che consente l'inserimento del file immagine. La pubblicazione dei disegni rappresenta un obiettivo prioritario del progetto di conservazione e valorizzazione, essa consente di divulgare la conoscenza del patrimonio e nel contempo mette al riparo da ulteriori danni i materiali più fragili come i lucidi, le veline, le carte eliografiche e cianografiche.

In quest'ultimo anno è stato anche avviato un progetto di formazione; attraverso l'iscrizione alla piattaforma *Jobsoul* Sapienza, il Centro Studi si è reso disponibile ad accogliere tirocini curriculari ed extracurriculari attivabili tramite l'adesione ad un progetto predisposto dall'Ente o tramite autocandidatura.

Il primo tirocinio, curato da chi scrive, si è svolto nel periodo dicembre-febbraio per un totale di 150 ore. Lo studente Andrea Cerulli, iscritto al corso di laurea triennale in Storia, Antropologia, Religioni ha partecipato a tutte le fasi del lavoro di sistemazione del materiale grafico e alla revisione della *Miscellanea Giovannoni* (3.432 fascicoli provenienti dalla biblioteca di Gustavo Giovannoni). La raccolta di opuscoli, già catalogata per autore e per soggetto sotto la direzione della dottoressa Lucilla Mariani intorno alla fine degli anni Sessanta del Novecento, è descritta da uno schedario cartaceo e da un elenco di consistenza che riporta la segnatura, il nome dell'autore e il titolo di ciascun estratto, questo documento dattiloscritto, conservato nel nostro archivio, è stato tradotto in formato digitale, aggiornato, rispetto alla reale consistenza dei pezzi, ed infine, è stato pubblicato sul sito del Centro di Studi per renderlo disponibile ad una platea più ampia di utenti.

Gustavo Giovannoni tra storia e progetto: dalla mostra al catalogo, da Roma a Napoli

Andrea Pane

Tra le principali attività svolte dal CSSAr nel biennio 2016-2018 vi è stata sicuramente l'organizzazione della mostra "Gustavo Giovannoni tra storia e progetto", tenuta a Roma presso le Terme di Diocleziano tra il 5 febbraio e il 15 marzo 2016. La decisione di organizzare una mostra sulla figura e l'opera di Giovannoni è stata assunta dal presidente Giorgio Rocco e dal Consiglio Direttivo del CSSAr nel corso del 2015 ed ha visto l'impegno dell'intero Consiglio e di una buona parte dei soci per la sua concreta attuazione.

Si trattava, in effetti, di rispondere a un compito molto ambizioso: quello di presentare per la prima volta al grande pubblico – dopo i cataloghi pubblicati a più riprese tra il 1985 e il 2002 (M. Centofanti, G. Cifani, A. Del Bufalo, *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni conservati nell'archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Roma 1985; L. Barelli, M. Centofanti et al., *Catalogo dei disegni di architettura conservati nell'archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Roma 1987; G. Simoncini et al. (a cura di), *Catalogo generale dei disegni d'architettura 1890-1947*, Roma 2002), e la più recente opera di sistematico riordino dell'Archivio – il consistente *corpus* di documenti del fondo *Giovannoni* conservato presso il Centro di Studi, stimolando un avvicinamento all'opera del grande studioso che non fosse limitato ai soli specialisti. Per questo motivo si è scelto di organizzare la mostra su una consistente base di disegni e materiali originali, ai quali affiancare una altrettanto nutrita serie di pannelli illustrativi, che dessero conto sia della ricchezza del materiale custodito presso il CSSAr e non esposto per ragioni di spazio, sia del percorso biografico di Giovannoni e delle relazioni tra la sua multiforme attività e la cultura del suo tempo.

La mostra è stata pertanto strutturata in cinque sezioni tematiche, così suddivise: 1. Formazione e didattica, curata da Marina Docci e Marina Magnani Cianetti; 2. Storia dell'architettura, curata da Augusto Roca de Amicis e Piero Spagnesi; 3. Architetture, curata da Simona Benedetti, Ilaria Delsere e Fabrizio Di Marco; 4. Città, ambiente, paesaggio, curata da Andrea Pane e Maria Piera Sette; 5. Restauro, curata da Claudio Varagnoli e Maria Grazia Turco.

Nell'ambito della sezione 4, curata più direttamente da chi scrive con Maria Piera Sette, è stato raccolto ed esposto un variegato insieme di grafici (disegni, schizzi, acquerelli, planimetrie urbane di grande formato) che danno conto della multiforme attività di Giovan-








Gustavo Giovannoni tra storia e progetto
 Inaugurazione dell'edizione napoletana della mostra già esposta al Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano dal 5 febbraio al 15 marzo 2016
 Napoli, Palazzo Gravina, 5 marzo 2018 - 23 marzo 2018

05.03.2018
 Sala Rari
 Biblioteca di Area Architettura
 via Monteoliveto, 3
 ore 10:00

Saluti
Mario Losasso, Direttore del Dipartimento di Architettura
Renata Picone, Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
Giorgio Rocco, Presidente del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura
Cettina Lenza, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura
Claudio Varagnoli, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura

Intervengono
Alessandro Castagnaro
Fabio Mangone
Andrea Pane

con il contributo di

 layout grafico e allestimento
 Giovanni Spizzuoco, D-ARC Ph.D. Student



Fig. 2 - Locandina dell'edizione napoletana della mostra "Gustavo Giovannoni tra storia e progetto" tenuta a Palazzo Gravina dal 5 al 23 marzo 2018.

noni nel campo – complesso e interrelato – della città, dell'ambiente e del paesaggio. Un'attività che ha segnato fortemente l'opera di Giovannoni, tanto nella concreta influenza che egli ha esercitato nella definizione di piani regolatori e interventi a scala urbana in Italia – a partire da Roma fino alle più recondite realtà locali della penisola – quanto nella definizione di principi guida per la tutela dell'ambiente urbano e del paesaggio.

Sono stati dunque presentati innanzitutto i disegni originali per le sistemazioni romane del Rione Ponte, di via dei Coronari (1911-1913) e del Quartiere del Rinascimento (dal 1918), in parte confluite nel Piano Regolatore del 1931, esempi eloquenti della genesi e dello sviluppo della sua teoria del diradamento edilizio. In stretta relazione con questi ultimi, inoltre, sono stati esposti i progetti di sistemazione della zona del Foro Boario a Roma, con l'isolamento del Tempio della Fortuna Virile (1914-1926), e la liberazione delle pendici del Campidoglio (1920), che coinvolse anche la chiesa di S. Rita da Cascia di Carlo Fontana, oggetto di diver-








**L'architetto integrale e la sua formazione:
 un modello italiano**
Riflessioni a margine della mostra Giovannoni

23.03.2018
 Aula Gioffredo
 Palazzo Gravina
 via Monteoliveto, 3
 ore 09:30

Saluti
Mario Losasso, Direttore del Dipartimento di Architettura
Fabio Mangone, Direttore del centro interdipartimentale di ricerca BAP
Renata Picone, Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
Michelangelo Russo, Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Architettura

Relazione introduttiva
Andrea Pane

Intervengono
Aldo Aveta
Gemma Belli
Alfredo Buccaro
Antonella Di Luggo
Enrico Formato
Elena Manzo
Bianca Gioia Marino
Giovanni Menna
Pasquale Miano
Renata Picone
Michelangelo Russo
Valentina Russo

Coordina
Fabio Mangone

Conclude
Alessandro Castagnaro

layout grafico
 Giovanni Spizzuoco, D-ARC Ph.D. Student



Fig. 3 - Locandina del seminario "L'architetto integrale e la sua formazione: un modello italiano. Riflessioni a margine della mostra Giovannoni", tenuto a Palazzo Gravina il 23 marzo 2018.

se proposte fino alla sua demolizione e ricostruzione in altro luogo.

Alle vicende romane sono state poi affiancate le esperienze compiute da Giovannoni a Napoli, in qualità di presidente della commissione per il Piano Regolatore del 1926, rimaste in gran parte sulla carta ma destinate a influenzare fortemente le successive trasformazioni urbane del centro storico napoletano. È il caso, ad esempio, dell'antico quartiere della Corsea, poi rione Carità, di cui si è esposto un inedito progetto di mano di Giovannoni teso a salvaguardare le chiese di S. Tommaso d'Aquino e S. Giovanni dei Fiorentini, poi demolite dalle successive varianti del piano, sviluppate in contrasto con il parere dello studioso.

L'aspetto più inedito e sorprendente dell'intera sezione ha tuttavia riguardato il rapporto tra Giovannoni e il paesaggio, presentato tanto attraverso pionieristiche esperienze di tutela condotte dallo studioso – come nel caso del piano paesistico di Capri (1937-38), orientato a proporre una prima limitazione del fenomeno di inva-



Fig. 4 - Napoli, mostra "Gustavo Giovannoni tra storia e progetto" a Palazzo Gravina nel giorno dell'inaugurazione, 5 marzo 2018 (foto Andrea Pane).

sione urbanistica dell'isola – quanto mediante grafici di mano di Giovannoni, atti a testimoniare la sua spiccata sensibilità artistica per la rappresentazione di contesti naturali. Attraverso questi ultimi documenti, costituiti da disegni, diari di viaggio, schizzi e numerosi acquerelli, pubblicati finora solo in minima parte e mai a colori, si è voluto testimoniare l'instancabile ricerca di Giovannoni nei confronti dei caratteri tradizionali dell'architettura vernacolare, nonché delle relazioni di questi ultimi con la natura, che compongono quell'unità inscindibile di fattori naturali e antropici che caratterizza il paesaggio italiano, da lui stesso individuata attraverso la definizione della legge 1497 del 1939 sulla tutela delle bellezze naturali.

Dopo il successo della mostra romana, il Consiglio Direttivo del CSSAr, su proposta di chi scrive, ha accolto l'ipotesi di realizzare anche un'edizione napoletana della mostra, da attuare selezionando soltanto una parte dei materiali originali già esposti, quelli relativi appunto a Napoli e alla Campania. È stato dunque formato un

comitato scientifico e organizzativo, composto da Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone e Andrea Pane, che ha avuto il compito di selezionare il materiale e organizzare praticamente la mostra nei locali della Biblioteca di Area Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ubicati in Palazzo Gravina. Sono quindi stati selezionati i seguenti disegni originali, tutti relativi a Napoli e alla Campania: il progetto di restauro dell'abbazia di Montevergine (1913); il progetto per la nuova chiesa del Sacro Cuore a Salerno 1922-23 (non realizzata), fino ad un insieme di materiali relativi a Napoli e Capri, comprendenti un esemplare del raro piano regolatore di Napoli del 1926 e una tavola molto significativa del piano paesistico di Capri del 1938. Il resto dei materiali è stato esposto mediante pannelli illustrativi, in parte recuperati dalla mostra romana e in parte stampati *ad hoc*.

Con questa struttura la mostra è stata inaugurata il 5 marzo 2018, introdotta dai saluti di Mario Losasso, direttore del Dipartimento di Architettura, Renata

Picone, direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Giorgio Rocco, presidente del CSSAr, Cettina Lenza, coordinatore della sezione Storia dell'Architettura del CSSAr, e Claudio Varagnoli, coordinatore della sezione Restauro del CSSAr. A questi sono seguite le brevi introduzioni di Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone e Andrea Pane. Rimasta aperta fino al 23 marzo 2018, la mostra si è conclusa con un seminario di studi dal titolo "L'architetto integrale e la sua formazione: un modello italiano. Riflessioni a margine della mostra Giovannoni", tenuto nello stesso giorno, che ha visto una nutrita partecipazione di docenti del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II afferenti a tutte le aree disciplinari, dalla storia, alla composizione architettonica e all'urbanistica. Dopo i saluti di Mario Losasso, Fabio Mangone, Renata Picone e Michelangelo Russo, il seminario è stato introdotto dalla relazione di Andrea Pane e ha visto gli interventi di Aldo Aveta, Gemma Belli, Alfredo Buccaro, Antonella Di Luggo, Enrico Formato, Elena Manzo, Bianca Gioia Marino, Giovanni Menna, Pasquale Miano, Renata Picone, Michelangelo Russo, Valentina Russo, con il coordinamento di Fabio Mangone e le conclusioni di Alessandro Castagnaro.

Con l'occasione della mostra napoletana il Consiglio Direttivo ha deciso infine di pubblicare anche un catalogo di tutti i materiali esposti nella mostra romana tenuta alle Terme di Diocleziano, catalogo che a suo tempo non fu possibile completare per tempo. Proprio in occasione dell'apertura della mostra napoletana, dunque, il 5 marzo 2018, è stato presentato a Napoli il volume *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto*, edito dall'editore Quasar di Roma e curato dal Consiglio Direttivo del CSSAr con il coordinamento redazionale di Marina Docci. Il catalogo ha rispecchiato le cinque sezioni in cui era a suo tempo articolata la mostra romana (1. Formazione e didattica; 2. Storia dell'architettura; 3. Architetture, 4. Città, ambiente, paesaggio; 5. Restauro), affidando a ciascuno dei rispettivi curatori – già prima menzionati – la redazione di brevi testi introduttivi. A questi materiali sono poi stati aggiunti, oltre a una presentazione di Giorgio Rocco, un breve profilo biografico di Giovannoni curato da Maria Luisa Neri, un saggio di Cettina Lenza sulla fortuna critica di Giovannoni a settant'anni dalla sua scomparsa e infine un'appendice con una bibliografia aggiornata degli scritti su Giovannoni curata da Andrea Pane. Stampato integralmente a colori, il volume ha avuto il merito di raccogliere un elevato numero di materiali, molti dei quali pubblicati per la prima volta, e di proporre un punto di vista aggiornato sulla multiforme attività svolta da Giovannoni nei campi della storia, del progetto di architettura, del restauro, dell'urbanistica e del paesaggio.

In definitiva il biennio appena trascorso ha visto svolgersi una notevole attività del CSSAr, concentrata sulla figura di Giovannoni. Dopo il lungo lavoro di riordino dei documenti dell'archivio, avviato meritoriamente negli anni scorsi da Laura Marcucci e sviluppato dal gruppo di giovani studiosi da lei coordinato, questo risultato delle due mostre e del relativo catalogo ha costituito un importante punto di arrivo, dal quale si potrà ripartire per programmare tutti i futuri sviluppi dell'attività di conservazione e valorizzazione dello straordinario patrimonio archivistico custodito dal CSSAr.

La casa dei Crescenzi si apre alla città. Open House e visite guidate

Fernando Bilancia, Maria Grazia Turco

Il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura è tornato, anche quest'anno, ad aprire i suoi spazi e il suo archivio al pubblico aderendo alla manifestazione *Open House Roma 2018*, la più grande iniziativa internazionale dedicata alla promozione dell'architettura.

Si tratta di 200 siti, 63 eventi e 18 tour che delineano il programma del secondo weekend di maggio alla scoperta di luoghi straordinari spesso poco conosciuti di Roma; un'occasione per visitare residenze, palazzi, istituzioni, zone archeologiche o studi creativi.

Un momento significativo per Roma, che nasce dall'iniziativa di un gruppo di architetti e comunicatori sul tema dell'innovazione socio-culturale, che permette, in un solo fine settimana, l'apertura gratuita di centinaia di edifici della Capitale, non sempre accessibili ma qualificati quali esempi unici di architettura antica e contemporanea; il programma intende, infatti, offrire l'opportunità di visitare, secondo le parole contenute nella *Guida 2018*, "edifici che costituiscono il sapere, simbolo della città che preserva il suo passato, ma allo stesso tempo genera cultura, conoscenza, ricerca" (p. 14).

Roma, infatti, città UNESCO dal lontano 1980, si caratterizza per una ricca rete di relazioni ambientali, archeologiche, monumentali che oggi richiedono una corretta politica culturale adeguata ai tempi, oltre che l'individuazione di ampie strategie di gestione, da affiancare a progetti di cura, tutela, valorizzazione e uso del patrimonio nella sua eccezione più ampia.

Ciò significa favorire la conoscenza, insieme alla frequentazione, del patrimonio romano, fare comprendere ai più distratti la "complessità della [sua] storia, delle sue stratificazioni culturali, del nostro ruolo nel tempo che scorre negli stessi luoghi" (D. Manacorda, *Roma e l'Archeologia. Il paesaggio urbano, un palinsesto di paesaggi stratificati*, in "ar Architetti Roma", 116, novembre 2016, pp. 34-37).



Fig. 5 - Ingresso alla Casa dei Crescenzi. Open House Roma edizione 2016 (foto Marina Docci).



Fig. 6 - Locandina di Open House Roma edizione 2018.

Obiettivi questi condivisi dall'organizzazione Open House Roma che contribuisce, ormai da anni, favorendo e sostenendo l'informazione, l'apprendimento, la comprensione della propria città, una sorta di "formazione continua" (W. K. Davies, N. Longworth, *Lifelong Learning*, Taylor & Francis Ltd, UK 1996) che incoraggia la partecipazione diretta dei cittadini proprio in quei luoghi spesso chiusi al grande pubblico ma che ancora conservano valori, attività culturali vitali e attive, proprio come nel caso della cosiddetta Torre di Cola di Rienzo, più nota come Casa dei Crescenzi che ospita, dal 25 febbraio 1939, il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura e conserva un patrimonio archivistico di eccezionale importanza.

L'ultima edizione di *Open House Roma*, la VII, che si è tenuta il 12 e il 13 maggio 2018, come sempre ha tentato di mettere in comunicazione università, scuole, amministrazioni pubbliche e privati attraverso l'attività di volontariato da parte di tanti giovani studenti, provenienti soprattutto dalle facoltà di architettura e di ingegneria della Capitale, che parte-

cipano sempre con entusiasmo e impegno alla buona riuscita dell'evento.

Il tema della manifestazione ha riguardato il *Fattore Umano*, "perché l'architettura non resti una pericolosa eredità, occorre fare un passo avanti e riconquistare la consapevolezza dell'essere qui e ora e sentirci abitanti di quegli spazi, di questa città" (*Guida 2018*, p. 8).

Come ha sottolineato il direttore di OHR, Davide Paterna: "L'energia che Open House sprigiona è nutrimento per questo immanente desiderio: un palinsesto di opere e narrazioni che rendono tangibile il meraviglioso urbano, restituendo allo stesso tempo la presenza di una vasta comunità che vuole esserci. Siamo noi, abitanti di questa città, il fattore determinante. Il patrimonio è il nostro progetto comune" (*Guida 2018*, p. 9).

La Casa dei Crescenzi partecipa alla manifestazione *Open House Roma* ormai da diverso tempo, precisamente dal 2014, quando oltre mille persone ne hanno varcato la soglia nei due giorni di apertura. Da quel momento ogni anno ha aderito – con il contributo

dei soci Simona Benedetti, Fernando Bilancia, Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Pastura e Maria Grazia Turco e di alcuni giovani volontari – a un appuntamento ormai immancabile, mettendo a disposizione l'edificio per visite guidate a un pubblico eterogeneo – studiosi, cittadini, passanti – che incuriositi dalle caratteristiche architettoniche della torre colgono l'occasione dell'apertura di un edificio storico, considerato 'bizzarro', sempre con grande entusiasmo e interesse.

I visitatori rimangono affascinati oltre che dall'ambiente, dai resti dei frammenti romani, dall'edificio medievale e dalla sua storia architettonica presentata con un'introduzione di accoglienza, per circa 30 persone, e attraverso una presentazione *PowerPoint* appositamente preparata e proiettata nella sala superiore.

La visita rappresenta un'importante occasione per fare conoscere il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura alla città, per renderne note le finalità, l'attività rivolta alla promozione della ricerca sui monumenti e sugli edifici storici. In tale modo si fa conoscere l'impegno e le attività dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e oggi del Centro di Studi svolte attraverso il suo Archivio, la Biblioteca e le pubblicazioni, un patrimonio documentario, quindi, di particolare importanza per la storia dell'architettura e dell'urbanistica, soprattutto del Novecento italiano.

Anche quest'anno, nell'intera giornata di domenica 13 maggio, si è riscontrata una grande partecipazione e affluenza, circa 600 visitatori hanno varcato la soglia della Casa, confermando l'interesse degli anni precedenti; il Centro di Studi vede in tale modo rinnovato e rinverdito il suo rapporto con la città, con Roma, in continuità con gli obiettivi dell'Associazione Artistica, che intendeva "promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura, prima fra le arti belle" (*Statuto dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura*, 1920, articolo 2), e del giovannoniano Centro Studi.

Il successo ottenuto da *Open House Roma 2018* ha comportato che varie associazioni culturali si siano rivolte al Centro di Studi per effettuare visite guidate della Casa dei Crescenzi. Considerato il dovere morale di consentire al pubblico interessato di conoscere anche l'interno del monumento di grande importanza storica ed artistica del quale il Centro ha il privilegio di fruire, si è ritenuto di accogliere tali richieste chiedendo in cambio un modesto contributo. Di conseguenza nel 2018 si sono avute 9 visite guidate, che hanno fruttato al Centro di Studi introiti per un totale di 929 euro. Nei primi mesi del corrente anno 2019 si sono già svolte 6 visite guidate che hanno fruttato 584 euro.

CASA DEI CRESCENZI

Raro esempio di casa aristocratica, realizzata tra XI e XII secolo, fu costruita, secondo l'iscrizione collocata sopra al portale, da Nicholaus, figlio di Crescens e Theodora. Nota anche come casa di Cola di Rienzo o di Pilato, fu per lungo tempo adibita a fienile e stalla. Restaurata nel corso dell'Ottocento, è sede, dal 1989, del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, fondato da Gustavo Giovannoni. Al suo interno è custodito un Archivio di disegni, fotografie e documenti che riveste una notevole importanza per la storia dell'architettura e dell'urbanistica, soprattutto del Novecento italiano, e una Biblioteca con volumi e riviste appartenuti a Gustavo Giovannoni e ai soci dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e del Centro di Studi.

XI-XII SECOLO

VIA LUIGI PETROSELLI 54
DOM 10-19
INGRESSO OGGI 1307
ULTIMO INGRESSO 18.30

30 PERSONE
20 / 44 / 160 / 170 / 629
M CIRCO MASSIMO



C 13

39

Fig. 7 - Presentazione della Casa dei Crescenzi nella Guida Open House Roma edizione 2018.



Fig. 8 - Ingresso alla Casa dei Crescenzi. Open House Roma edizione 2014 (foto Marina Docci).